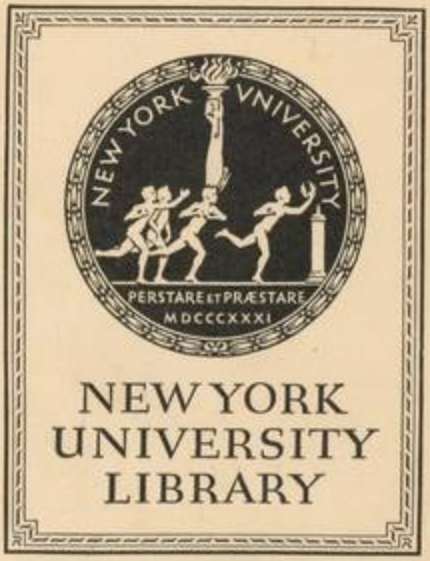
EDGAR W. ANTHONY.

"The wicked borroweth,
but returneth not."



NEW YORK
UNIVERSITY
LIBRARY

INSTITUTE OF FINE ARTS

PRESENTED BY

EDGAR W. ANTHONY, JR.

ITINERARIO
ISTRUTTIVO
DI ROMA
E DELLE
SUE ADIACENZE.

ITINERARIO
ISTRUTTIVO
DI ROMA
O SIA
DESCRIZIONE GENERALE
DELLE OPERE PIÙ INSIGNI
DI PITTURA, SCULTURA
E ARCHITETTURA
E DI TUTTI
I MONUMENTI ANTICHI, E MODERNI
DI QUEST'ALMA CITTA', E PARTE
DELLE SUE ADIACENZE
DI MARIANO VASI ROMANO
ANTIQUARIO DI SUA MAESTA'
IL RE DI POLONIA
E ACCADEMICO ETRUSCO
TOMO I

IN ROMA M. DCC. XCIV.
Per Luigi Perego Salvioni Stampator Vaticano
CON PRIVILEGIO PONTIFICIO

Si trova dall'Autore nella Casa Nuova di Barazzi presso la strada della Croce al prezzo di paoli dodici in rustico.

D. L. Rondolini.

Fine Arts
DG804
.V35
t.1

BEATISSIMO PADRE

INSTITUTE OF FINE ARTS 18 Mch 48 - Cuyo - 23 Mar 41
20 Ap '48 N

LA terza volta è questa che ottengo il sommo onore di mandar fregiata del Sacro Vostro gloriosissimo Nome l'opera

B87301

mia sopra i vetusti e moderni Romani monumenti. Se però con ragione altre volte le povere mie fatiche alla SANTITA' VOSTRA si dedicarono, per esser Voi a' tempi nostri il più insigne Protettore, e Promotore delle belle Arti, e per avere questa nostra Metropoli l' invidiabile privilegio di riconoscere nella stessa VOSTRA SANTITA' l' amorevole suo munificentissimo Sovrano, elleno certamente a maggior diritto vi si consacrano questa volta, perocchè maggiormente estese per l' insigni opere Vostre; quelle che formano in oggi il più grande oggetto di ammirazione, e di delizia agli occhj, ed alla mente di tutti i Forestieri, alla cui guida mi presto; i magnifici dico da Voi in varj luoghi costrutti pubblici

edifizj, i tre all'obblivione ritolti e nobilmente rialzati e adornati antichi famosi Obelischi, il sorprendente per l'ampiezza e maestà della fabbrica, e per la copia ed eccellenza delle antiche sculture Museo Pio-Clementino, e per corona la in addietro per varie fiate da' Sovrani a voto tentata grande veramente, regia, profittevolissima impresa di renderne asciutti i fertili vasti campi dalle Pontine paludose acque ricoperti. Di cotanto gloriosi monumenti Vostri resa l'opera mia doviziosa, insignita del Sacro Augusto Vostro Nome, e difesa dal validissimo Vostro Patrocinio, che imploro, acquisterà senza dubbio tutto quel pregio che mai potuto non avrebbe l' insufficienza mia accrescerle. Termino con umilmente

prostrarmi al Trono della medesima SANTITA' VOSTRA, e supplicarla della Paterna Apostolica Benedizione.

DELLA SANTITA' VOSTRA

Umilissimo, Devotissimo, e Fedelissimo Suddito
Mariano Vasi

AVVERTIMENTO AL LETTORE

Il pubblico gradimento de' Forestieri per le mie antecedenti edizioni mi à incoraggito, e stimolato a questa nuova fatica, che ò intrapreso dopo nuove ricerche, nuovi esami, e nuove osservazioni sopra i più celebri antichi, e moderni monumenti di Roma. Gli edifizj, e le moli sacre, e profane che di giorno in giorno s'erigono, s'accrescono, e si perfezionano sotto i nostri occhj, mercè la cura indefessa, e l'impareggiabile munificenza del Regnante Sommo Pontefice PIO SESTO, presentano sempre copiosa materia a formar nuove istorie, non che ad aumentare quelle altre volte pubblicate. Siccome poi gli anedoti che si contengono in questa mia opera sono analoghi per la maggior parte all'antica Romana Istoria, così non ò creduto superfluo, secondo il mio solito costume, di premettervi un breve ragguaglio della medesima. Vi sono di più, per meglio facilitare la memoria, le Cronologie tanto degli antichi Imperadori, quanto de' Sommi Pontefici a noi più vicini; oltre quella de' più valenti Pittori, che l'ultimo og-

getto non sono di questo medesimo trattato. O' diviso tutta l'opera in otto giornate, o siano parti, che potranno per altro suddividersi in quante piacerà, e tornerà più comodo. Siccome poi nelle vicinanze di Roma sono diverse Città, e varj Paesi memorabili per l'erudizione, e per qualche interessante monumento d'antichità, perciò ò creduto bene di aggiungere alla descrizione di Roma anche un breve trattato delle sue adiacenze. Trovasi in principio di ciascun tomo l'indice delle cose principali, che meritano particolarmente d'esser vedute, per comodo di quei Forestieri, che per mancanza di tempo non possono tutto minutamente osservare. In fine vi è un esatto, e copioso Indice generale delle materie, e finalmente in fondo il Catalogo di tutte le opere incise dalla bo. me. del mio Genitore, e delle altre da me pubblicate, che sono tutte reperibili nel mio Studio. Altro non mi resta ad avvertire il mio Lettore, che per quanto mi è stato possibile non ò risparmiato nè pena, nè fatica per essergli utile, e per riportarne dal medesimo un benigno compatimento.

INDICE
DELLE COSE PRINCIPALI
Contenute nel Tomo I

PRIMA GIORNATA

Chiesa di S. Maria del Popolo 33. Obelisco della piazza del Popolo 36. Palazzo Rondinini 41. Chiesa di S. Carlo al Corso 50. Chiesa di S. Lorenzo in Lucina 55. Palazzo Chigi 60. Piazza Colonna 62. Obelisco della piazza di Monte Citorio 66. Palazzo Spada a piazza Colonna 69. Tempio d'Antonino Pio a piazza di Pietra 76. Chiesa di S. Ignazio 77. Palazzo Doria al Corso 87. Palazzo Bolognetti 93. Palazzo Altieri 95. Chiesa del Gesù 96. Chiesa di S. Maria d'Araceli 102. Museo Capitolino 113. Palazzo de' Conservatori 127. Galleria di quadri del Campidoglio 130.

SECONDA GIORNATA

Campo Vaccino, e tutte le antichità, che in esso si contengono 135. Villa Spada 161. Accademia di S. Luca 143. Colosseo 162. Arco di Costantino 167. Chiesa di S. Clemente 168. Chiesa di S. Stefano Rotondo, già Tempio di Bacco 172. Arco di Dolabella 174. Obelisco della Piazza di S. Giovanni Laterano 177. Chiesa di S. Giovanni in Fonte 179. Basilica di S. Giovanni Laterano 182. Scala Santa 191. Triclinio di S. Leone 192. Basilica di S. Croce in Gerusalemme 195. Porta Maggiore 199. Tempio di Minerva Medica 202. Trofei di Mario 203. Chiesa di S. Bibiana 204. Chiesa di S. Eusebio 206. Arco di Gallieno

207. Basilica di S. Maria Maggiore 209. Obelisco di S. Maria Maggiore 117. Chiesa di S. Martino ai Monti 219. Sette Sale 222. Chiesa di S. Pietro in Vincoli 224. Terme di Tito 227. Palazzo Albani 237. Chiesa di S. Andrea 242. Fontana dell'Acqua Felice, a Termini 245. Terme Diocleziane 247. Chiesa di S. Maria degli Angeli 249. Chiesa di S. Maria della Vittoria 253. Chiesa di S. Agnese 256. Chiesa di S. Costanza 257. Villa Albani 260. Villa Ludovisi 272. Chiesa de' Cappuccini 276. Palazzo Barberini 279. Chiesa della Trinità de' Monti 293. Villa Borghese 297. Muro Torto 306.

TERZA GIORNATA

Piazza di Spagna 308. Fontana di Trevi 318. Piazza di Monte Cavallo 323. Palazzo Pontificio di Monte Cavallo 325. Giardino Colonna 331. Palazzo Rospigliosi 332. Chiesa di S. Silvestro 335. Villa Aldobrandini 337. Piazza di Colonna Trajana 344. Chiesa di S. Maria di Loreto 348. Palazzo Colonna 349. Chiesa de' SS. Apostoli 357. Chiesa di S. Romualdo 361. Tempio di Pallade 368. Arco de' Pantani, e avanzi del Tempio di Nerva 368. Basilica di S. Lorenzo 380.

QUARTA GIORNATA

Mausoleo d'Augusto 384. Palazzo Borghese 388. Palazzo Braschi 406. Panteon d'Agripppa, in oggi Chiesa della Rotonda 417. Chiesa di S. Maria della Minerva 427. Biblioteca della Minerva 430.

PREFAZIONE.

Origine di Roma.

Diverse Colonie Greche vennero in varj tempi a stabilirsi nel Lazio, chiamato ora con proprio nome Campagna Romana; regione posta nel centro dell' Italia, ove fu poscia edificata quest'alma Città di Roma. Gli Abitatori del Lazio, che i primi furono ad esservi riconosciuti, si chiamarono Siculi. A questi unironsi certi Popoli dell'Arcadia Città della Grecia, che presero il nome d'Aborigini, venuti in Italia molti anni prima dell'assedio di Troja, sotto la condotta di Enotro, da cui fu denominata Enotria, e poi Italia, da Italo, uno de' discendenti del medesimo. I Pelasgi altresì partitisi dal Peloponneso, vennero ad unirsi cogli Aborigini. Questi due Popoli della Grecia confederati insieme, scacciarono dal Lazio i Siculi, i quali ritiratisi in un' Isola chiamata Trinacria per i suoi tre promontorj, dettero alla medesima il nome di Sicilia.

Rimasero adunque i soli Aborigini, ed i Pelasgi padroni di tutta la Regione Latina, i quali ebbero per loro primo Re Giano, che nel Gianicolo monte faceva residenza, a cui successe Saturno, indi Fauno, e poi Evandro, che a tempo di Fauno dal Pe-

loponneso venuto era con altri Arcadi, ed era stato dal medesimo cortesemente accolto. Mentre regnava Evandro capitarono altri Greci condotti da Ercole, il quale dopo qualche tempo partendo dall'Italia, vi lasciò con alcuni Greci il suo figliuolo Latino, da alcuni creduto figliuolo di Fauno; e dal di lui nome i Popoli si chiamarono Latini, e il paese Lazio.

Cinquanta anni dopo la partenza d' Ercole, mentre Latino regnava sopra gli Aborigini, venne in Italia Enea co' suoi compagni, salvati dall'incendio di Troja, i quali furono dal Re Latino sì bene accolti, che ammise Enea a parte del Reame, dandogli in isposa la sua figliuola Lavinia. Onde Enea per riconoscenza a tante generosità, volle che i suoi Trojani prendessero anche essi il nome di Latini, e fabbricar fece una Città, chiamandola *Lavinium*, in onor di Lavinia sua sposa, dalla quale ebbe un figliuolo chiamato Ascanio, che alcuni attribuiscono alla prima moglie Creusa.

Al Re Latino succedè nel Trono Enea, e ad Enea il suo figliuolo Ascanio, il quale vedendo popolata di molto la Città di Lavinio, ne lasciò il governo a sua madre, ed egli fondò un'altra Città sul monte Albano, che fu chiamata Albalunga; e ciò fu circa quattrocento anni avanti l' edificazione di Roma. In questo nuovo Regno d'Alba do-

po una lunga serie di Principi, ascese Procà sul Trono, il quale avendo due figliuoli, cioè Numitore ed Amulio, lasciò il Regno a Numitore suo primogenito; ma Amulio per ambizione di regnare, dopo aver deposto il suo fratello dal Trono, levò la vita al nipote Ergeste, e racchiuse tra le Vestali Rea Silvia parimenti sua nipote, per toglierle ogni speranza di prole.

Non ostante queste precauzioni Rea Silvia essendo divenuta madre di due gemelli, Amulio la fece imprigionare, e tosto ordinò, che i figliuoli fossero gittati nel Tevere. Per loro buona sorte avendo allora il fiume traboccate le sponde, inondava le vicine campagne; per la qual cosa quei ch'ebbero la cura di annegare i bambini, al primo luogo che trovarono allagato si arrestarono, ed ivi li esposero: ma essi non perirono, perchè ritiratesi un poco le acque, rimasero sull'asciutto terreno. Ciò seguì presso le falde del monte Palatino, nel luogo detto Velabro, verso l'Arco di Giano, precisamente ov'è ora la Chiesa di S. Teodoro. Dicesi favolosamente, che una Lupa dai vicini monti discesa per dissetarsi, accorresse ai vagiti di quei fanciulli, e sotto una ficaja, che poscia per tal motivo divenne celebre, porgesse loro le mammelle per allattarli. Vero è che avvedutosi Faustolo pastore delle mandre del Re, dell'esposi-

zione dei due fanciulli,li raccolse, e portolli alla sua vicina capanna, consegnandoli a Laurenzia sua moglie, perchè li allevasse; e poichè essa per i suoi sregolati costumi Lupa comunemente chiamata era, perciò credesi che questo soprannome abbia potuto dar luogo alla suddetta favola; cosa ch' è molto probabile.

Romolo e Remo furono i nomi imposti a quei due fanciulli,i quali essendo vissuti da pastori fin dai loro primi anni,affezionaronsi in guisa all'agreste vita, ed alla caccia, che non contenti di far preda d'augelli,e di fiere, spogliavano perfino gli assassini del loro bottino, e cogli altri pastori sel dividevano. Essendo peraltro rimasti alla fine vincitori gli assassini,Romolo si salvò colla fuga, e Remo fu preso, e condotto al Re Amulio per esser gastigato; ma perchè gli s'imputavano altri gravi delitti già fatti negli Stati di Numitore, fu quindi dal Re a questo Principe rimesso.

Dalle interrogazioni, che Numitore fece a Remo,riflettendo alla combinazione dell' età d'anni 18, alla nobiltà dell' indole, e che aveva un'altro fratello nato nell'istesso parto,entrò in sospetto,che egli potesse essere uno de'suoi nipoti. Dall'altra parte il pastore Faustolo consapevole della loro Real nascita, vedendo il pericolo, che sovrastava a Remo, non lasciò di scuoprire

a Romolo l'importante segreto, il quale fatta subito unione de'suoi compagni, assalì il tiranno Amulio, l'uccise, e liberato il suo fratello, ristabilì sul trono d'Alba Numitore suo Avolo.

Fondazione di Roma.

Essendo Romolo, e Remo non meno ambiziosi, che intraprendenti, non si contentarono di vivere da privati sotto il governo del loro Avolo, ma risolvettero di fondare una nuova Città sul monte Palatino, a piè di cui erano stati esposti per comando d'Amulio, considerando quel luogo, come la loro vera patria. Ma venuti poscia a contesa da chi dei due dovesse quella prendere il nome, convennero di consultare il volo degli uccelli; ed avendo Remo per il primo veduto sei Avoltoj passare a volo sul monte Aventino, e Romolo poco dopo dodici altri sul Palatino, piucchemai invigorissi la contesa della preferenza; ed attaccata fra di loro una fiera zuffa, Remo vi perdè miseramente la vita.

Rimasto Romolo assoluto padrone, nell'anno del Mondo 3253, avanti Gesù Cristo 751, alli 21 d'Aprile diede principio alla nuova Città, descrivendo un quadrato intorno al Monte Palatino con un'aratro tirato da un bove, e da una vacca, per contrasegnare ove gittar si dovessero le fondamenta

delle mura; ed incominciò il solco dal Foro Boario, ove ora è la Chiesa di S. Giorgio in Velabro; proseguì alle radici del monte Palatino, dove fu poi il Circo Massimo; voltò verso la Chiesa di S. Gregorio; indi passò per dove è oggi l'Arco di Tito; e finalmente pel moderno Campo Vaccino giunse a terminarlo nel punto istesso, donde principiato l'avea. Tale fu l'estenzione della prima Roma quadrata di Romolo; e quattro erano le sue porte, cioè la Carmentale, la Romanula, la Pandana, e la Mugonia.

Costruita la nuova Città, che Roma fu appellata dal nome del suo Fondatore, non vi fu alcun contrasto, perchè venisse Romolo dichiarato Re da quel Popolo, che ajutato l'avea a gittare le fondamenta della medesima. Per lo che applicatosi egli al governo de' pubblici affari, istituì il Senato, divise il Popolo in Tribù, e per rendere più popolata la sua Città, aprì un pubblico asilo sul monte Capitolino per rifugio di tutti quelli, che avevano debiti, o erano schiavi, o delinquenti nelle vicine Città. Con tal mezzo riuscì a Romolo di veder ben presto accresciuta la popolazione, e le forze di Roma; ma poichè il numero delle femmine era scarsissimo a render la popolazione successiva, e durevole, mandò degli Ambasciadori ai vicini Popoli per chiedere le

loro figliuole per ispose de' suoi Sudditi. Tal proposizione fu rigettata con disprezzo, mentre erano considerati quei primitivi Romani, come una masnada di malviventi: anzi fu detto ai suoi Inviati, che poteva il loro Re aprire un'asilo anche per le femmine, onde far matrimonj più convenevoli.

Romolo però non perdendosi di coraggio, pensò d'ottenere quanto richiedeva, collo strattagemma seguente. Fece pubblicare dopo qualche tempo per i vicini Paesi, che si celebrava in Roma una magnifica festa, e solennissimi giuochi in onor di Nettuno Equestre; per cui molta gente de' circonvicini paesi, e specialmente i Sabini si portarono in Roma colle loro figliuole, per godere della festa, non meno che per il desiderio di vedere la nuova Città. Tutti furono gentilmente accolti; e mentre ognuno era intento allo spettacolo, fu dato il già convenuto segno, e la gioventù Romana rapì tutte le figliuole degli Stranieri. Il numero delle rapite vergini ascese fino a settecento, che divennero tutte Spose dei coraggiosi rapitori.

Da questa usata violenza nacquero diverse guerre, nelle quali Romolo riportò sempre la vittoria. L'ultima, e la più crudele fu quella coi Sabini, che terminò poscia con una stretta alleanza, a cagione del-

le istesse donne Sabine, le quali coi loro pargoletti fralle braccia gittatesi in mezzo ai soldati nemici, piangendo, ed alzando lamentevoli grida, li disarmarono colle lagrime, e li riconciliarono coi Romani. La pace bensì fu fatta a condizione che Romolo, e Tazio Re de' Sabini dovessero per l'avvenire con eguale autorità comandare ai Romani.

Questa stretta unione fralle due Nazioni diede comodo a moltissimi Sabini di venire a stabilirsi in Roma; onde tanto si accrebbe la popolazione della Città, che i due Re pensarono a dilatarla, aggiungendo il monte Celio al Palatino, dove avea Romolo la sua sede, e racchiudendovi anche i monti Capitolino, e Quirinale, i quali furono la residenza di Tazio. Dopo aver regnato in Roma i due Re pel corso di cinque anni in buona armonia, si riunì nella sola persona di Romolo il dominio Reale per la morte del suo Collega, il quale fu ucciso dai Lavini per vendetta d'una ingiustizia, che quel Popolo credette aver da Tazio ricevuta.

Morte di Romolo.

Divenuto Romolo per la seconda volta il solo padrone di Roma, stette quasi sempre coll' armi alla mano, e sempre fu accompagnato dalla vittoria. Non lasciò bensì di formar la base delle sue armi, e delle sue vit-

torie sull'osservanza delle leggi,e sulla Religione. Accrebbe il culto degli Dei, edificò Tempj, eresse Altari, e decretò solennemente, che nulla si dovesse incominciare senza prender prima gli Auspicj. Molti altri politici stabilimenti fece per regolare i costumi, le successioni,ed i matrimonj; ma la legge più considerabile fu, che i Romani a due sole professioni applicar si potessero, cioè alla guerra, e all'agricoltura, affinchè riuscissero tutti sobrj, forti, ed agguerriti: e che le arti mecchaniche esercitar si dovessero dai soli schiavi, e dagli stranieri.

Dopo aver dati tanti saggj provedimenti, e riportate molte gloriose vittorie, mentre un giorno faceva la rassegna de'suoi soldati presso la palude Caprea, che credesi possa essere stata dietro il Panteon d'Agrippa,sopravvenne di repente un'orribile tempesta con tuoni e turbini, accompagnati da sì grande oscurità di Cielo, che tolse agli occhj dell'adunanza la vista del Re, il quale non più si rivide sopra la terra.

Questo singolare accidente rattristò molto il Popolo; e due opinioni quindi si divulgarono. Alcuni dicevano che nel bujo della tempesta fosse stato per ordine de'Senatori trucidato; altri rapito al Cielo, e collocato tra gli Dei. Ma Procolo Giulio, Patrizio di sommo credito fece prevalere nell' animo del Popolo la seconda opinione, come più

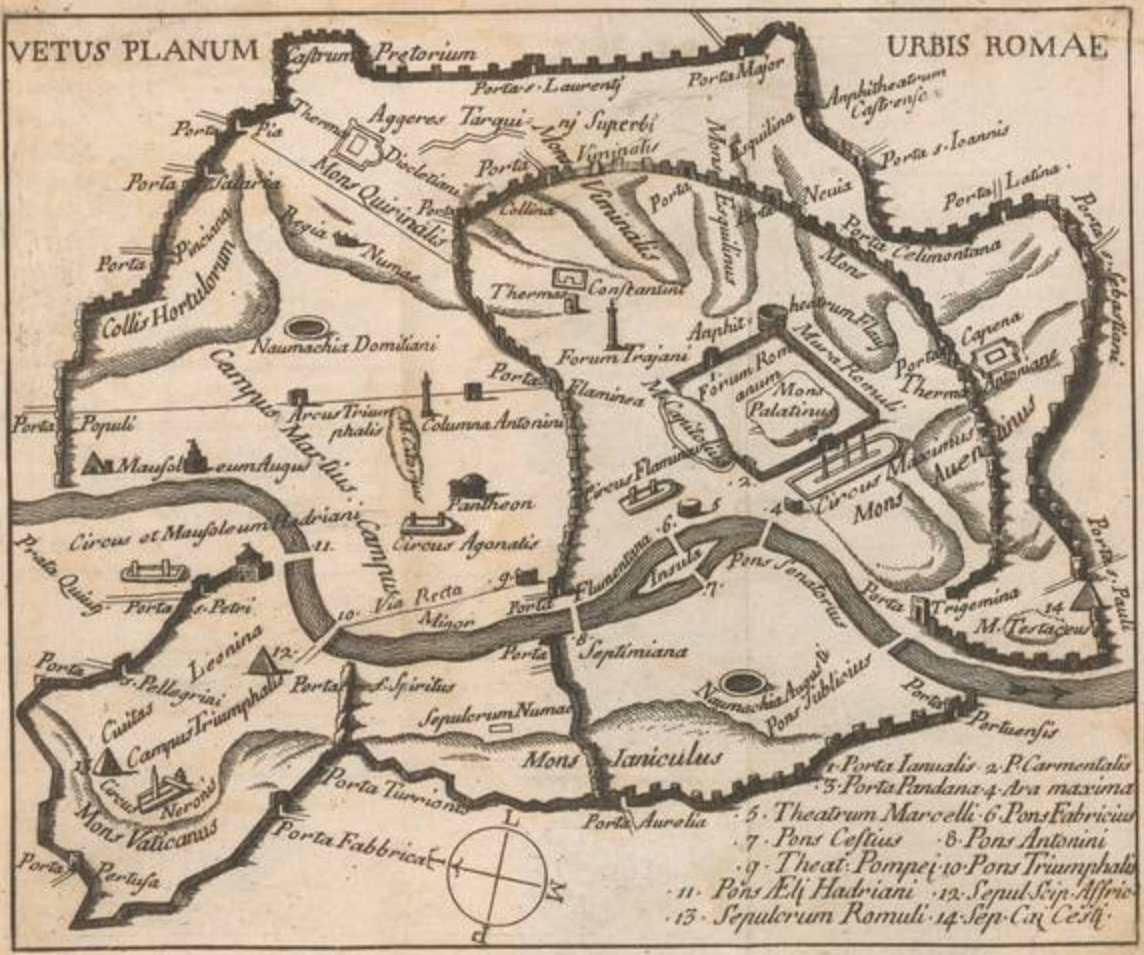
favorevole alla riputazione di Romolo, e più confacente al desiderio de' Romani, i quali lo ascrissero senza punto esitare al numero degli Dei. Tale fu il fine del Fondatore di Roma, che mancò nell'età di 55 anni, senza aver lasciato di se prole alcuna.

Governo di Roma sotto i Re, Consoli, ed Imperadori.

Dopo la morte di Romolo, e l'interregno d'un'anno, sei Re, uno appresso l'altro si succederono al Trono nello spazio di 224 anni, cioè Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, e Tarquinio Superbo. In questo tempo molto s'accrebbero le forze militari dei Romani, come pure notabilmente s'aumentò il Popolo, onde fu d'uopo estendere di più la Città, e dilatar le sue mura. Furono aggiunti pertanto ai monti Palatino, Celio, Quirinale, e Capitolino, che allora formavano l'intero della Città, l'Aventino, l'Esquilino, e il Viminale; e dall'unione di questi sette Colli, Roma fu anche detta *Civitas Septicollis*. Si aggiunsero inoltre il Pincio, il Gianicolo, ed il Vaticano; e questi ultimi due monti essendo di là dal Tevere, comunicavano alla Città per mezzo del ponte Sublicio.

La malvagia condotta di Tarquinio Superbo, e quella di Sesto suo figlio, il qua-

VE
URBIS ROMAE
Iajor
Anphitheatrum Castrense
Porta s. Ioannis
Porta Latina
Neuia
Porta Celimontana
Mons
Porta s. Sebastiani
Capena
Mura Romuli
Mons Palatinus
Circus Maximus
Mons Auentinus
Porta s. Pauli
Pratens Senatorius
Porta Trigemina
M. Testaceus
Pons Sublicius
Porta Portuensis
1. Porta Ianualis · 2. P. Carmentalis
3. Porta Pandana · 4. Ara maxima
5. Theatrum Marcelli · 6. Pons Fabricius
7. Pons Cestius · 8. Pons Antonini
9. Theat. Pompei · 10. Pons Triumphalis
Æli Hadriani · 12. Sepul. Scip. Affric.
ulcrum Romuli · 14. Sep. Cai Cesti


VETUS PLANUM
URBIS ROMAE
Castrum Pretorium
Porta s. Laurentj
Porta Major
Anphitheatrum Castrense
Porta Pia
Thermae Diocletiani
Aggeres Tarquinj Superbi
Mons Viminalis
Mons Esquilina
Porta s. Ioannis
Porta Salaria
Mons Quirinalis
Porta Collina
Porta Esquilinus
Porta Neuia
Porta Latina
Porta Pinciana
Regia Numae
Porta Celimontana
Mons
Porta s. Sebastiani
Collis Hortulorum
Thermae Constantini
Anphitheatrum Flauj
Capena
Naumachia Domitiani
Forum Trajani
Forum Romanum
Mura Romuli
Porta Thermae Antoniane
Campus Martius
Porta Flaminea
Mons Palatinus
Porta Populi
Arcus Triumphalis
Columna Antonini
Mausoleum Augus
Circus Flaminius
Circus Maximus
Mons Auentinus
Pantheon
Circus et Mausoleum Hadriani
Circus Agonalis
Prata Quinti
Porta s. Petri
Via Recta
Minor
Porta Flumentana
Insula
Pons Senatorius
Porta Trigemina
M. Testaceus
Porta s. Pauli
Porta Septimiana
Leonina
Porta s. Pellegrini
Porta s. Spiritus
Naumachia Augusti
Pons Iublicius
Porta Portuensis
Cuitas
Campus Triumphalis
Sepulcrum Numae
Mons Ianiculus
Circus Neronis
Mons Vaticanus
Porta Turrionis
Porta Aurelia
Porta Fabbrica
Porta Pertusa
L
M
P
1. Porta Ianualis · 2. P. Carmentalis
3. Porta Pandana · 4. Ara maxima
5. Theatrum Marcelli · 6. Pons Fabricius
7. Pons Cestius · 8. Pons Antonini
9. Theat. Pompei · 10. Pons Triumphalis
11. Pons Ælj Hadriani · 12. Sepul. Scip. Affric.
13. Sepulcrum Romuli · 14. Sep. Caj Cesti

le violò Lucrezia, moglie di Collatino, indusse il Popolo non solo a scacciarlo dal Trono, ma ancora ad abolire per sempre la dignità Reale. Onde si trattò subito di stabilire un nuovo governo, e si unirono tutti i suffragj per creare ogni anno due Consoli in luogo dei Re. Erano questi i Capi del Senato, e del Popolo Romano, da cui venivano eletti. Per primo Console fu scelto Giuno Bruto, il quale intento a vendicare la morte di Lucrezia, liberò Roma dal tiranno; il secondo fu Collatino di lei marito. Nel decorso di 460 anni che si mantenne il governo Repubblicano, i Romani col valore delle loro armi estesero il dominio non solo in tutta l'Europa, ma anche nell'Asia, e nell'Affrica, per cui la Città di Roma divenne la Capitale di quasi tutto il Mondo conosciuto, ed in conseguenza la sede degli Uomini più illustri, e l'emporio delle belle arti, e delle cose più rare, che i Generali Romani dalle soggiogate Provincie, e specialmente dalla Grecia vi trasportarono.

Questa potentissima Repubblica nondimeno dovette mutar forma di governo per le guerre civili tra Cesare, e Pompeo, al primo de' quali arridendo la sorte, e la vittoria, riuscì di cambiare lo stato Repubblicano in Monarchico, e rendersi assoluto padrone del dominio di Roma, quantunque

per non incorrere nell'odio del Popolo, che avea in esecrazione il titolo di Re, posto si fosse quello d'Imperadore.

Un tal cambiamento di governo avvenne nell'anno 705 della fondazione di Roma, e 46 anni avanti l'era volgare. Proseguì ad esser governato in tal forma l' Impero Romano fino all'anno 206 di nostra Redenzione; nel qual tempo ascese sul Trono il gran Costantino, che fù il XLIII Imperadore, e il primo, che abbracciasse la Religione Cristiana; onde furono fondati così in Roma, come altrove, diversi Tempj in onore del vero Iddio. Sostenne lo scettro in tutto il tempo di sua vita con grandissimo valore e riputazione, e trasferì la Sede Imperiale da Roma a Bizanzio, chiamato dipoi dal suo nome, Costantinopoli; per essere così più a portata di reprimere le incursioni de' Barbari, che uscivano dalla palude Meotide.

Morto Costantino Magno, gli succedettero al trono i tre suoi figliuoli, i quali si divisero frà loro l'Impero. Al primo che chiamavasi parimenti Costantino toccò la Spagna, la Brittania, le Gallie, e l'Alemagna: al secondo, che appellavasi Costante fu data l'Italia, l'Affrica, l'Illirico, la Dalmazia, e tutta la Grecia: Costanzo che era il terzo, ebbe la Tracia, la Siria, la Mesopotamia, e l'Egitto. Dopo la morte dei tre fra-

telli si riunì di nuovo l'Impero nella persona di Giuliano Apostata, a cui successe Gioviano, e indi Valentiniano, il quale l'anno 364 dell'era volgare divise l'Impero con suo Fratello Valente, a cui dette le Provincie Orientali, ed egli si prese le Occidentali. Ma per tale divisione, e per le frequenti scorrerie de' Barbari affievolite sempre più le forze dell'Impero Occidentale, venne in sì gran decadenza, che nell'anno 476 finì l'Impero Occidentale nella persona di Augustolo vinto da Odoacre Re degli Eruli; e da questa epoca cominciarono i Re d'Italia, i quali continuarono fino al Secolo VIII, ma in tutto quel tempo si vide Roma, l'Italia, e le altre Provincie dell'Occidente sempre dominate, tiranneggiate, e saccheggiate da' Vandali, Goti, Unni, Eruli, e da altre barbare Nazioni.

Pertanto i Romani Pontefici, che risedevano in Roma fin dal tempo del loro primo antecessore S. Pietro, ov'egli avea stabilito la sua Sede, non cessavano d'implorare ajuto dagl'Imperadori d'Oriente; ma non vedendosi soccorsi, anzi quasi abbandonati alla discrezione di popoli indisciplinati, si rivolsero perciò ai Re di Francia. Onde venne prima Pipino, e poi Carlo Magno, i quali col loro coraggio, e vittoriose armi, non solo domarono l'alterigia de' Barbari, ma anche donarono generosamente al Pontefi-

ce il dominio di Roma, e della maggior parte delle Città che formano ora lo Stato, e il dominio temporale della Chiesa. Mosso Papa Leone III da grata riconoscenza per sì pia liberalità, coronò Carlo Magno, e gli conferì il titolo d'Imperadore d'Occidente; la qual dignità continuò prima nella stirpe di Carlo, e poi passata a diverse Nazioni, sussiste ancora oggidì in Germania nella Casa d'Austria in persona di Francesco II. Questi Romani Imperadori d' Occidente sono stati mai sempre i Protettori della Santa Sede, tanto nello Spirituale, che nel temporale.

Divenuti così i Sommi Pontefici padroni di Roma, e di molte altre Città dell'Italia, per la generosa pietà di Pipino, e di Carlo Magno, e mantenuti sempre nel pacifico possesso di quella, unendosi all'inclinazione de' Principi Cattolici, sono stati sempre intenti ad arricchirla di nuovi edifizj, e convertire al culto del vero Dio quei Tempj, e quei monumenti, ch'erano consacrati all' Idolatria. Quindi Roma che fu una volta la Capitale del Mondo Pagano, divenne principal Sede del Mondo Cattolico, non solo per la residenza de' Sommi Pontefici, ma anche per i tanti, e sì rari monumenti del Cristianesimo, che in verun'altra Città del Mondo non si ritrovano.

Stato Presente di Roma.

Il circuito delle mura di quest'alma Città è di circa sedici miglia, e sedici sono le Porte per cui vi si entra; cioè tre a Settentrione, e sono, la porta del Popolo, Pinciana, e Salara: cinque a Levante, e sono, Pia, S. Lorenzo, Maggiore, S. Giovanni, e Latina: due a Mezzo giorno, S. Sebastiano, e S. Paolo: e sei di là dal Tevere verso Ponente, cioè Portese, S. Pancrazio, Cavalleggieri, Fabbrica, Angelica, e Castello; senza computare le porte Chiusa, e Pertusa, che da lungo tempo restano murate, e la porta Settimiana, e quella di Santo Spirito, che ora rimangono dentro la Città. Dei sette ponti sul Tevere, che anticamente erano in Roma, al presente non ne restano che quattro, i quali uniscono il Trastevere col resto della Città, e sono i ponti S. Angelo, Sisto, Quattro Capi, e S. Bartolommeo.

Roma è divisa in 14 Rioni, come era a tempo d'Augusto Imperadore, ma la situazione, ed i limiti sono differenti, a motivo de' cambiamenti successi in tempo de' suoi disastri: per esempio il rione de' Monti ne contiene cinque, o sei degli antichi, e ciò per esser egli pochissimo abitato, al contrario di prima ch'era il sito più popolato, e più nobile della Città. Per una ragione opposta il rione Flaminio, che una volta

comprendeva tutto il Campo Marzio, adesso è diviso in quattro, o cinque rioni, essendo questo il luogo più popolato della nuova Roma. I nomi de' rioni fissati da Benedetto XIV sono i seguenti, cioè I Monti, II Trevi, III Colonna, IV Campo Marzio, V Ponte, VI Parione, VII Regola, VIII S. Eustachio, IX Pigna, X Campitelli, XI S. Angelo, XII Ripa, XIII Trastevere, XIV Borgo.

Gli Abitanti di Roma sono circa cento sessanta cinque mila, senza computare gli Ebrei, che sono circa dodici mila, ed occupano un quartiere a parte. Tutto il Popolo è diviso in 82 Parrocchie: vi sono 123 Conventi, e Case di Religiosi: 55 Monasterj, e Conservatorj di Donne: 43 Collegj, alcuni per residenza di persone Ecclesiastiche, ed alcuni altri per educazione e studio dei giovani. 32 fra Ospedali, e Ospizj per i poveri.

Questa Metropoli contiene dentro di se Obelischi, Colonne, Tempj, Archi trionfali, Teatri, Circhi, Terme, Sepolcri, Acquedotti, ed altri antichi monumenti. Quindi è che non meno di quei floridi antichi tempi degna d'ammirazione Roma deve reputarsi al presente; poichè quantunque sia già da gran tempo demolito tutto ciò che formava la sua sovrana grandezza, pur non ostante co' suoi superbi ed informi avanzi trattiene ed incanta la vista del cu-

1. Platea Populi
2. Platea Columnæ Ant.
3. Platea S. Marci
4. Capitolium
5. Campus Vaccinus
6. Colosseum
7. S. Ioan. in Laterano
8. S. Crux in Ierusalem
P. S. Ioan.
Porta Latina
P. S. Sebastiani
Porta S. Pauli
P. Portuensis
9. S. Maria Major
10. Mons Quirinalis
11. Platea Terminis
12. Platea Hispaniæ
13. Portus Ripæ minoris
14. Platea de Rotunda
15. Platea Nauona
16. Palatium Farnesium

PLANVM NOVA VRBIS
P. s. Laurenti
P. Majori
Porta Pia
P. Pinciana
P. Salaria
Porta Populi
P. s. Ioan.
Porta Latina
P. s. Sebastiani
Porta s. Pauli
Porta Castri
Porta Angelica
P. Portuesis
P. Cavalleggieri
P. Fabbrica
P. Pertusa
1. Platea Populi
2. Platea Columnæ Ant.
3. Platea s. Marci
4. Capitolium
5. Campus Vaccinus
6. Colosseum
7. S. Ioan. in Laterano
8. S. Crux in Ierusalem
9. S. Maria Major
10. Mons Quirinalis
11. Platea Terminis
12. Platea Hispaniæ
13. Portus Ripæ minoris
14. Platea de Rotunda
15. Platea Nauona
16. Palatium Farnesium
17. Insula Tiberina
18. Portus Ripæ majoris
19. S. Maria in Transtiberim
20. Basilica Vaticana
L
M
T
d

rioso spettatore, risveglia, ed avviva in lui il genio delle belle Arti, ritorna alla sua memoria, e quasi starei per dire gli pone sotto degli occhj le medesime gloriose gesta di quegli antichi Eroi conquistatori dell' Universo. Garreggiano poi cogli antichi anche i moderni monumenti, che sono celebratissime Chiese, suntuosi palazzi, magnifiche piazze, bellissime fontane, e deliziosissime ville, ove si ammirano delle superbe pitture, e una quantità prodigiosa di statue, e di bassirilievi antichi. Sonovi inoltre dei Musei, in cui si conservano i più bei capi d'opera della Greca scultura.

Tutto ciò à stimolato gl'istessi Sovrani intenti a promovere nei loro Stati il buon gusto, a mantenere in questa Città de' Giovani loro sudditi, fra i quali sono usciti valentissimi Pittori, Scultori, ed Architetti, che ànno grandemente illustrato le respettive loro Patrie.

Prima d'incominciare la descrizione particolare di quest'alma Città, per facilitarne l'intelligenza, premetterò la Cronologia degl'Imperadori Romani, fino a Costantino Magno; quella de' 44 ultimi Papi, e quella de' più celebri Pittori, che sono nominati in quest'opera.

Cronologia degl'Imperadori Romani, fino a Costantino Magno, cogli Anni della loro Elezione.

Giulio Cesare, fondatore dell'Impero Romano, regnò circa 4 anni, e morì 42 anni avanti G.Cristo.

Ottaviano Augusto regnò circa 57 anni, e morì circa l'anno di Cristo 15.

Anni di G.Cristo.

15. Tiberio.
39. C.Caligola.
43. Claudio.
54. Domizio Nerone.
68. Sergio Sulpizio Galba.
69. Silvio Ottone.
69. Aulo Vitellio.
69. Flavio Vespasiano.
79. Tito Vespasiano.
81. Flavio Domiziano.
96. Nerva Coccejo.
98. Trajano.
117. Elio Adriano.
138. Antonino Pio.
161. Marco Aurelio.
182. Lucio Vero.
191. Commodo.
193. Pertinace.
193. Didio Giuliano.
193. Settimio Severo.
211. Antonino Caracalla.
217. Opilio Macrino.
218. Antonino Eliogabalo.
222. Alessandro Severo.
235. Massimino.

236. Antonino Gordiano, e Gordiano II.
238. Massimino Pupieno, e Clodio Balbino.
238. Gordiano III.
244. Filippo.
249. Decio.
251. Gallo.
254. Valeriano, e Gallieno suo figlio.
268. Claudio II.
270. Aureliano.
275. Tacito.
276. Floriano.
277. Probo.
282. Caro con i figliuoli Carino, e Numeriano.
284. Diocleziano, e Massimiano.
304. Costanzo Cloro, e Galerio Massimiano.
306. Costantino Magno, il quale morì nel 337.

Cronologia dei 44 ultimi Papi, cogli Anni della loro Creazione, col loro Casato, e Patria.

1431.	Eugenio IV.	Condulmera, Venez.
1447.	Niccolò V.	Panterucello, da Sarzana.
1455.	Calisto III.	Lencolio, Spagnuolo.
1458.	Pio II.	Piccolomini, Sanese.
1464.	Paolo II.	Barbo, Veneziano.
1471.	Sisto IV.	della Rovere, da Savona.
1484.	Innocenzo VIII.	Cibo, Genovese.
1492.	Alessandro VI.	Borgia, Spagnuolo.
1503.	Pio III.	Piccolomini, Sanese.
1503.	Giulio II.	della Rovere, da Savona.
1513.	Leone X.	De' Medici, Fiorentino.
1521.	Adriano VI.	Florentio, Olandese.
1523.	Clemente VII.	De' Medici, Fiorentino.

1534.	Paolo III.	Farnese, Romano.
1550.	Giulio III.	Monte Sabino, Roman.
1555.	Marcello II.	Cervino, da Montepulciano.
1555.	Paolo IV.	Caraffa, Napolitano.
1559.	Pio IV.	De' Medici, Milanese.
1566.	S. Pio V.	Ghisilieri, dal Bosco Alessandrino.
1572.	Gregorio XIII.	Buoncompagni, Bolognese.
1585.	Sisto V.	Peretti, da Montalto.
1590.	Urbano VII.	Castagna, Romano.
1590.	Gregorio XIV.	Sfondrati, Milanese.
1591.	Innocenzo IX.	Facchinetti, Bolognese
1592.	Clemente VIII.	Aldobrandini, Fiorent.
1605.	Leone XI.	De' Medici, Fiorentino.
1605.	Paolo V.	Borghese, Romano.
1621.	Gregorio XV.	Ludovisi, Bolognese.
1623.	Urbano VIII.	Barberini, Fiorentino.
1644.	Innocenzo X.	Pamfili, Romano.
1655.	Alessandro VII.	Chigi, Sanese.
1667.	Clemente IX.	Rospigliosi, Pistojese.
1670.	Clemente X.	Altieri, Romano.
1676.	Innocenzo XI.	Odescalchi, da Como.
1689.	Alessandro VIII.	Ottoboni, Veneziano.
1691.	Innocenzo XII.	Pignatelli, Napolitano.
1700.	Clemente XI.	Albani, da Urbino.
1721.	Innocenzo XIII.	Conti, Romano.
1724.	Benedetto XIII.	Orsini, Romano.
1730.	Clemente XII.	Corsini, Fiorentino.
1740.	Benedetto XIV.	Lambertini, Bolognese
1758.	Clemente XIII.	Rezzonico, Veneziano
1769.	Clemente XIV.	Ganganelli, da S. Angelo in Vado.
1775.	PIO SESTO felicemente Regnante.	Braschi, da Cesena,

Catalogo Cronologico de' più valenti Pittori, che sono nominati in quest' Opera, cogli Anni della loro nascita, e della loro morte.

Nato = circa l'Anno di G. Cristo = Morto

1240.	Cimabue, Fiorentino.	1300.
1276.	Giotto di Bondone, Fiorentino.	1336.
1402.	Masaccio, Fiorentino.	1443.
1419.	Gentile Bellini, Veneziano.	1501.
1425.	Giovanni Bellini, Veneziano.	1515.
1443.	Leonardo da Vinci, Fiorentino.	1520.
1446.	Pietro Perugino.	1524.
1451.	Andrea Mantegna, Padovano.	1517.
1454.	Bernardino Pinturicchio, Perug.	1513.
1469.	Fra Bartolommeo di S. Marco, Fiorentino.	1517.
1470.	Alberto Duro, Tedesco.	1528.
1474.	Michelangelo Bonarroti, Fiorent.	1564.
1475.	Baldassar Peruzzi, Sanese.	1550.
1477.	Tiziano Vecelli, Veneziano.	1576.
1478.	Giorgio Giorgione, Veneziano.	1511.
1480.	Gio: Antonio Vercelli, detto il Sodoma, Sanese.	1555.
1483.	Raffaello Sanzio da Urbino.	1520.
1484.	Gio: Antonio Pordenone, Venez.	1540.
1485.	Fra Sebastiano del Piombo, Venez.	1547.
1488.	Gio: Francesco Penni, detto il Fattore, Fiorentino.	1528.
1488.	Andrea del Sarto, Fiorentino.	1530.
1490.	Francesco Primaticcio, Bolognese.	1570.
1492.	Giulio Pippi, detto Giulio Romano.	1546.
1494.	Antonio Allegri da Coreggio, nel Modenese.	1534.

1494. Maturino, Fiorentino. 1528.
1494. Giovanni da Udine, nello Stato Veneziano. 1564.
1495. Polidoro da Caravaggio, in Lombardia. 1543.
1500. Pierin del Vaga, Toscano. 1547.
1504. Francesco Mazzuoli, detto il Parmigianino, di Parma. 1540.
1509. Daniello Ricciarelli, da Volterra, in Toscana. 1566.
1510. Giacomo Bassano, nello Stato Veneziano. 1592.
1510. Angelo Bronzino, Fiorentino. 1570.
1510. Francesco Salviati, Fiorentino. 1563.
1514. Giorgio Vasari, d'Arezzo in Toscana. 1544.
1524. Giacomo Robusti, detto il Tintoretto, Veneziano. 1594.
1528. Federico Barocci, d'Urbino. 1612.
1529. Taddeo Zuccari, d'Urbino. 1566.
1532. Paolo Cagliari, Veronese. 1582.
1532. Girolamo Muziano, Bresciano. 1590.
1535. Scipione Pulzone, detto Gaetano. 1609.
1540. Palma il vecchio, Veneziano. 1588.
1543. Federico Zuccari, d'Urbino. 1609.
1544. Palma il giovane, Veneziano. 1628.
1550. Francesco Bassano, Veneziano. 1594.
1554. Paolo Brilli, d'Anversa in Fiandra. 1626.
1555. Lodovico Caracci, Bolognese. 1619.
1557. Fra Cosimo Piazza Cappuccino, Veneziano. 1621.
1557. Ventura Salimbeni, Sanese. 1613.
1558. Agostino Caracci, Bolognese. 1602.
1560. Annibale Caracci, Bolognese. 1609.
1560. Bartolommeo Schidone, Modenese. 1616.
1560. Giovan de' Vecchi, Fiorentino. 1610.

1563. Raffaellin da Regio, nel Modenese. 1620.
1565. Domenico Passignani, Fiorentino. 1635.
1565. Francesco Vanni, Sanese. 1609.
1569. Michelangelo da Caravaggio, nel Milanese. 1609.
1570. Giuseppe Cesari d'Arpino, nel Regno di Napoli. 1640.
1575. Guido Reni, Bolognese. 1642.
1577. Pietro Paolo Rubens, Fiammingo. 1640.
1578. Baccio Ciarpi, Fiorentino. 1641.
1578. Francesco Albani, Bolognese. 1660.
1581. Domenico Zampieri, detto il Domenichino, Bolognese. 1641.
1581. Giovanni Lanfranco, Parmigiano. 1647.
1585. Carlo, detto Veneziano. 1625.
1589. Giuseppe Ribera, detto lo Spagnuoletto, da Valenza in Spagna. 1656.
1590. Giovanni da S. Giovanni, in Toscana. 1636.
1590. Gio: Francesco Barbieri, detto il Guercino da Cento, vicino Bologna. 1666.
1592. Gherardo Homtorst, detto delle Notti, d' Utrecht. 1660.
1594. Niccolò Pussino, Francese. 1665.
1596. Pietro Berrettini da Cortona. 1670.
1599. Antonio Vandyck, d' Anversa in Fiandra. 1641.
1599. Andrea Sacchi, Romano. 1661.
1600. Claudio Gellè, Lorenese. 1682.
1600. Pietro Valentino, Francese. 1632.
1602. Michelangelo Cerquozzi, Romano. 1660.
1606. Rembrante, di Leyden sul Reno. 1674.
1610. Giovanni Both, Francese. 1650.

1611. Pietro Testa, Lucchese. 1650.
1612. Pietro Francesco Mola, Milanese. 1668.
1613. Gasparo Dughet, Romano, detto Gasparo Pussino. 1675.
1615. Salvator Rosa, Napolitano. 1673.
1615. Benvenuto Garofalo, Ferrarese. 1695.
1616. Gio: Benedetto Castiglione, Genovese. 1670.
1617. Gio: Francesco Romanelli, Viterbese. 1662.
1621. Giacomo Cortesi, detto il Borgognone. 1676.
1623. Giacinto Brandi da Poli, vicino a Roma. 1691.
1623. Luca Giordano, Napolitano. 1703.
1625. Carlo Maratta, Romano. 1713.
1629. Carlo Cignani, Bolognese. 1719.
1634. Ciro Ferri, Romano. 1689.
1635. Luigi Garzi da Pistoja, in Toscana. 1721.
1639. Gio: Battista Gauli, detto il Baciccio, Genovese. 1709.
1654. Francesco Trevisani, Romano. 1746.
1657. Francesco Solimene, Napolitano. 1747.
1685. Marco Benefiale, Romano. 1764.
1699. Pietro Subleyras, Francese. 1749.
1709. Pompeo Battoni, Lucchese. 1786.
1728. Antonio Raffaello Mengs, d'Ausig Città della Boemia. 1779.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

PRIMA GIORNATA

Tutti i Viaggiatori Oltramontani, che vengono a Roma per terra, passano o per la via della Toscana, o per quella della Romagna. Queste due strade si uniscono insieme poco prima d'arrivare a Monte Rosi, che rimane 25 miglia distante dal Ponte Molle, dopo cui non restano che due miglia per giungere a quest'alma Città. Siccome la porta del Popolo è quella, che ne dà il principale ingresso, essendo da questa parte l'incominciamento della nuova Roma, così di quì darò principio, e andrò successivamente conducendo il Lettore pel vasto giro di questa illustre Dominante. Ma avanti di giungere alle sue mura, per non tralasciare indietro alcun'oggetto degno d'osservazione, dirò qualche cosa dell'

Origine, e Qualità del Tevere.

Questo fiume, che anticamente chiamavasi Albula, prese dipoi il nome di Tevere, da Tiberino Re d'Alba, che vi restò annegato. Sorge nella Toscana quasi nel mezzo della lunghezza dell'Appennino, e riceve 42 piccoli fiumi, i maggiori de' quali so-

no il Teverone, e la Nera. Dopo il corso di 150 miglia va a scaricarsi nel mare Tirreneo, nel luogo detto Fiumicino, 18 miglia lontano da Roma. Le sue acque sono arenose e torbide, ma molto salubri per motivo di diverse acque minerali, che riceve. Il suo letto è largo, e profondo, ma pure nei tempi di dirotte pioggie non capendo ne'suoi limiti, inonda le campagne, e le acque del Tevere si fanno vedere per diverse strade della Città. Traversa Roma dalla parte di Ponente, favorendo il commercio, e facilitando il trasporto dei viveri, e delle mercatanzie. Questo fiume sosteneva anticamente sopra il suo dorso otto ponti di pietra, ma dipoi essendosene tre rovinati, ne restano soltanto cinque, il primo de' quali è il

Ponte Molle.

Nella sua prima origine prese questo

ponte il nome di Emilio da Marco Emilio Scauro, che lo fece costruire: indi per il solito costume del Popolo assai facile a corrompere le parole, converse la sua primiera denominazione in quella di Milvio; ed in oggi finalmente per nuova corruzione appellasi Ponte Molle. Esso fu distrutto in occasione della celebre rotta data da Costantino il Grande a Massenzio, che restò sommerso nel Tevere. Al presente non vi rimane altro di antico, che la torre, fatta fabbricare da Belisario per impedire il passaggio ai Goti; e i piloni, sopra de' quali Nicolò V fece edificare il nuovo ponte, su cui poi il Cardinal Alvaro Cienfuegos v' innalzò la statua di S. Giovanni Nepomuceno, opera di Agostino Cornacchini. Questo ponte unisce la via Flaminia, così detta da Cajo Flaminio Console, che la fece lastricare di grosse pietre l'anno di Roma 533, e cominciava questa strada dov' è ora la piazza di Sciarra, e continuava fino a Rimini. Era questa, come le altre vie Consolari, ornata lateralmente di magnifici Mausolei, de' quali non rimane più alcun vestigio, fuorchè una sotterranea stanza sepolcrale, che si ritrova circa due miglia di là dal suddetto ponte, quale fu scoperta nel 1675; e siccome era tutta ornata di pitture rappresentanti alcuni fatti del Poema d'Ovidio Nasone intitolato le

Metamorfosi, perciò prese il nome di sepolcro de' Nasoni.

Circa tre miglia di là dal medesimo ponte Molle, nella strada, che porta a Monte Rosi, chiamata via Cassia, da Cassio, che la fece fare, si ritrova un'antico sepolcro, erroneamente detto di Nerone, giacchè dall' iscrizione chiaramente s' intende, essere stato eretto a P. Vibio Mariano Proconsole, e alla sua Moglie Reginia Massima dalla loro figlia.

Ritornando verso il ponte Molle, poco prima di giungere al medesimo, si trova a destra la strada che conduce a porta Angelica, anticamente detta via Trionfale, perchè per essa passavano i Trionfanti. Incamminandoci poi verso la porta del Popolo, si vede quasi subito dentro una vigna a mano sinistra, un piccolo Altare di pietra, sopra cui è collocata una statua di S. Andrea Apostolo, coperta da una piccola cupola, che viene sostenuta da quattro colonnette. Lo fece erigere Papa Pio II per celebrarvi la Messa in occasione, che dal Peloponeso fu trasportata in Roma la Testa del S. Apostolo, essendo il Pontefice venuto fin quì ad incontrarla. Questo sacro monumento essendo stato dato in custodia all' Archiconfraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini, diede occasione, che la medesima Confraternita edi-

ficasse la piccola Chiesa, che si vede poco dopo, dedicata allo stesso Santo.

Seguitando più innanzi, si trova verso la metà di questa strada, la vigna del Convento di S. Agostino, sotto la quale sono le antiche Catacombe di S. Valentino. Segue poi la

Chiesa di S. Andrea.

Questa piccola, ma graziosa Chiesa fu eretta, e dedicata a S. Andrea Apostolo da Giulio III, in memoria d'una grazia da esso ricevuta nel tempo, ch' era Prelato. Giacomo Barozzi da Vignola, che ne fu l'architetto, la decorò d' una bellissima facciata di peperino, ornata di pilastri Corintj; e si reputa uno degli edifizj moderni dei più eleganti, e bene intesi di Roma. Il suo interno è di figura quadrilunga, con pilastri Corintj, e cupola ovale. Le pitture a fresco della cappella di S. Andrea, come ancora quella sulla parete, sono di Francesco Primaticcio, scolare di Giulio Romano. Procedendo più oltre si trova la

Villa di Papa Giulio.

Dal Pontefice Giulio III fu fatta costruire questa villa, che adesso è ridotta in vigna, ed altro non vi rimane che il casino di bella architettura di Baldassar Peruzzi da Siena; ma che per altro restò im-

perfetto. Dall'arme di Casa Medici, e dal nome del Cardinal Carlo Borromeo, che si veggono fra le colonne del secondo ordine, si arguisce essere poi stato terminato dal suddetto Cardinale. Tanto questo casino, che l' osteria incontro, chiamata parimente di Papa Giulio, appartengono alla Casa Colonna. Quindi entrando nell'altra strada, che si apre fra due fontane, si vede nel fine di essa il

Palazzo della Camera Apostolica.

Dal medesimo Giulio III fu fatto edificare questo bellissimo palazzo, architettato dal famoso Vignola; e siccome cominciava a patire, perciò il Pontefice Pio VI felicemente Regnante lo fece tutto ristaurare. Il cortile è decorato d'un portico circolare, ornato di colonne, e di pitture di Taddeo Zuccari, ed in fondo vi è una fontana, che forma una graziosa prospettiva. Da questo palazzo sogliono partire i Cardinali, e gli Ambasciadori quando fanno l'entrata pubblica in Roma.

Verso la mano destra di detto palazzo vi è un'Arco, chiamato Oscuro, per cui si va alla fontana dell' acqua Acetosa, che trovasi dopo un miglio, e mezzo di strada. E' questa un'acqua minerale di sapore acido, utilissima per guarire molte infermità, e però nell'estate se ne fa un grand'uso.

Ritornando nella via Flaminia, e camminando verso la porta del Popolo, s' incontra a destra un bel portone, architettato da Marco Arconio, appartenente alla villa Sannesia; come ancora se ne trova un' altro a sinistra, della villa Odescalchi, ridotta in vigna, fatto col disegno di Onorio Lunghi. Il portone del vasto orto, che segue, è tutto ciò che resta della gran villa Giustiniani, e fu architettato dal Borromini. Poco di quì distante è situata la vaga, e deliziosa villa Borghese, di cui parlerò sul fine della seconda giornata. Viene ora di prospetto l'esteriore della

Porta del Popolo.

Allorchè l' Imperador Aureliano cinse di mura il Campo Marzio, fece da questa parte una porta, la quale chiamavasi Flaminia per essere situata sulla via di simil

nome. Ma siccome essa rimaneva sopra le falde del monte Pincio, e riusciva per conseguenza il cammino scosceso, ed erto; però dopo molti Secoli fu chiusa quella, ed aperta sul piano questa ora detta del Popolo, nome che ebbe fin da principio, e che credesi aver preso, o dalla vicina Chiesa chiamata S. Maria del Popolo, o dai vicini boschetti di pioppi attorno al Mausoleo d' Augusto, ovvero dall' affluenza del Popolo, che per questa porta entrava, ed entra giornalmente nella Città.

Avendo dipoi Pio IV fatto ristaurare le mura, nel 1562 riedificò questa porta, che come la principale, è anche una delle più maestose di Roma. Michel'Angelo Bonarroti ne fece il disegno, che fu eseguito da Giacomo Barozzi da Vignola. Essa è tutta di travertino, adornata nella parte esteriore di quattro colonne di marmo d'ordine Dorico, fra le quali vi sono le statue de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, scolpite dal Mochi. Sopra la cornice sostenuta dalle colonne vi è un'ordine Attico, ed in alto l'arme del Papa. La facciata interiore che guarda la Città, fu ornata di pilastri Dorici, e d'un Attico sopra la cornice con disegno del cav. Bernini, per ordine d'Alessandro VII, in congiuntura della venuta in Roma di Cristina Regina di Svezia. Contigua a questa porta è la

Chiesa di S. Maria del Popolo.

Il Pontefice Pasquale II verso l'anno 1099 eresse una piccola cappella in questo luogo, dove era prima il sepolcro de' Domizj, in cui fu sepolto Nerone. Indi il Popolo Romano l'anno 1227 edificò a sue spese questa Chiesa in onore della Santissima Vergine, e da ciò credesi che possa aver preso il nome di S. Maria del Popolo. Sisto IV la fece dipoi ristaurare colla direzione di Baccio Pintelli, e la concedette ai Religiosi Agostiniani della Congregazione di Lombardia. Finalmente Alessandro VII fu quello che col disegno del cav. Bernini la ridusse nello stato presente.

Per procedere con buon ordine incomincieremo dalla prima cappella a destra nell' entrare in Chiesa, le di cui pitture molto guaste dal tempo sono di Bernardino Pinturicchio; e i due depositi sono adornati di buone sculture. La seconda cappella fu rinnovata dal Cardinal Alderano Cibo col disegno del cav. Fontana. E' questa tutta incrostata di buoni marmi, e ornata di 16 colonne d' ordine Composto. Il quadro dell' Altare è una delle più belle opere di Carlo Maratta, in cui à rappresentato la Concezione della Madonna, S. Giovanni Evangelista, S. Girolamo, S. Agostino, e S. Atanasio. Le pitture della sua cupola sono

di Luigi Garzi. I due busti de' Cardinali Cibo furono scolpiti da Francesco Cavallini. Dei due quadri laterali, quello che rappresenta S. Lorenzo, è di Giovanni Morandi, e l'altro rappresentante il martirio di S. Caterina, è di Mr. Daniele. Le pitture della terza cappella sono del suddetto Pinturicchio. Nella cappella seguente non vi è cosa notabile. La Visitazione di S. Elisabetta sull'Altare della crociata, è del detto Giovanni Morandi. Nella cappella appresso evvi un quadro di S. Lucia, dipinto da Luigi Garzi. Il quadro della cappella contigua all' Altar maggiore, che rappresenta S. Tommaso da Villanova, è di Fabbrizio Chiari.

Sopra l' Altar maggiore vi è un' antica immagine di Maria Vergine, che dicesi dipinta da S. Luca. Le pitture della volta del coro sono del suddetto Pinturicchio, e i due bei depositi ornati di statue sono opere d'Andrea Contucci da Sansovino. Le pitture della cupola della Chiesa sono del Vanni. L'Assunta nella seguente cappella è del celebre Annibale Caracci: le pitture laterali sono di Michelangelo da Caravaggio; e quelle della volta, d' Innocenzo Tacconi, e del Novara, fatte col disegno d' Annibale suddetto. Le pitture, e le statue della cappella contigua, sono di Giulio Mazzoni. Il quadro dell'Altare della

crociata è di Bernardino Mei, Sanese. I laterali della seguente cappella del Crocifisso, sono di Luigi Gentile. Il quadro dell'Altare appresso è di Agostino Masucci; le pitture a fresco sono di Giovanni da S. Giovanni; i depositi, dell'Algardi; è il ritratto del Card. Scavo, di Stefano Monnot.

La contigua cappella, che appartiene alla Casa Chigi, è una delle più rinomate di Roma. Il celebre Raffaello ne fece il disegno, come parimente i cartoni per i musaici della cupola, per le pitture del suo fregio, ed anche per il quadro dell' Altare, che fu principiato a dipingere da Sebastiano del Piombo, e dipoi terminato da Francesco Salviati. Dipinse questi anche il resto della cappella, a riserva del Davide, e dell' Aronne nelle due lunette, che furono coloriti dal cav. Vanni. Il paliotto dell' Altare è tutto di bronzo con bellissimi bassirilievi, opera del Lorenzetto. In questa suntuosa cappella, ch' è adornata di pilastri Corintj scanalati, e ricoperta di preziosi marmi, sono collocate negli angoli quattro statue: le due, l' una rappresentante Daniele nel lago de' Leoni, e l' altra Abacuc, che viene preso dall' Angelo per i capelli, sono del cav. Bernini, che similmente à fatto i due bei depositi d' Agostino, e di Sigismondo Chigi. Le due altre statue, rappresentanti, l'una Elia, e l'al-

tra Giona assiso sulla balena, sono state scolpite dal suddetto Lorenzetto; ma il Giona soprattutto è opera stimatissima per essere stata fatta, non solamente col disegno, ma anche colla direzione di Raffaello medesimo. Al di fuori di questa cappella sul pilastro destro dell' arcone s'ammira il bel deposito della Principessa Odescalchi Chigi, fatto col disegno del cav. Paolo Posi. Finalmente nell'ultima cappella vi è un quadro di Pasqualino de' Rossi, rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo. Sparsi poi per la Chiesa si vedono molti depositi. Di quì uscendo, il primo antico monumento, che si ammira, è

L' Obelisco della Piazza del Popolo.

Non vi è quasi alcun'altra Città, che presenti un'ingresso cotanto nobile e magnifico, come quello che dà la porta del Po-

polo. La veduta d' una vastissima piazza, del grande Obelisco Egizio nel mezzo, di due belle Chiese uniformi, e di tre spaziose, e lunghe strade di prospetto, forma un colpo d' occhio cotanto maraviglioso, che solo basta per far concepire al primo istante una giusta idea della Romana magnificenza.

Ognun sa, che gli Obelischi sono monumenti della più rimota antichità, fatti innalzare dai Re d'Egitto per adornamento delle loro Città, per eternare la memoria delle azioni degli Eroi, per conservare la rimembranza delle Persone da essi amate, e per trasmettere alla più lontana posterità in oscure cifre i più sacri simboli della loro Religione. Molti di questi Obelischi, fatti trasportare dall' Egitto in Roma dai Romani Imperadori, furono collocati nei Circhi, ed in altri ragguardevoli luoghi di quei tempi. Diruti poi, e gittati a terra dai Barbari, i Sommi Pontefici l' ànno fatti rinnalzare, e collocare nelle principali piazze della Città.

Il superbo Obelisco, di cui ora parliamo, fu fatto in Eliopoli per ordine del Re Samneserteo, che regnò in Egitto 522 anni avanti l' Era volgare. Cesare Augusto lo fece trasportare in Roma, ed erigere nel Circo Massimo; perciò nell' antica iscrizione, ch'è nel piedestallo, si legge il no-

me di questo Imperadore. Dopo esser ivi per molti secoli rimasto sotterra, insieme con quello, ch'è nella piazza di S.Giovanni Laterano, il Pontefice Sisto V nell' anno 1589 lo fece cavare, ristaurare, ed innalzare su questa piazza colla direzione del cav.Fontana, il quale fecevi anche la fonte. E' esso di granito rosso Orientale, tutto inciso a geroglifici. L' altezza dell' Obelisco è di palmi 108, e il suo vivo è largo palmi 12. La Croce è alta 17 palmi, e il piedestallo col zoccolo, e cimasa, palmi 37, sicchè considerato dal piano della piazza fino alla sommità della Croce, è alto in tutto palmi 162.

Le belle facciate delle due Chiese, che vedonsi su questa piazza, e che con la loro maestosa, e regolare architettura formano un bel principio alla strada del Corso, sono disegno del cav. Rainaldi. Ambedue ànno un portico, formato da otto colonne, altrettante statue, in alto situate sopra la balaustrata, e la loro cupola. Non è molto tempo, che vi sono stati aggiunti i campanili, e rifabbricate le respettive abitazioni. Quella Chiesa, che si vede a mano destra à il nome di

Chiesa di S. Maria de' Miracoli.

Ad istanza del Cardinal Francesco Barberini nel 1628 fu conceduta questa Chie-

sa ai Religiosi Francesi riformati del terz' Ordine di S. Francesco. Dipoi Alessandro VII ordinò che si rifabbricasse coll'architettura del cav. Rainaldi; ma essendo frattanto succeduta la morte del Pontefice, il Cardinal Girolamo Gastaldi la fece terminare colla direzione dei cavalieri Bernini e Fontana, i quali vi fecero diversi cambiamenti. Finalmente dal Regnante Sommo Pontefice Pio VI nell'anno 1793 fu conceduta alla Confraternità dell' Assunta, la quale l' à tutta ristaurata, e fornita maggiormente di sacri arredi.

L'interno di questa Chiesa, ch'è di forma rotonda, è molto elegante. L'Altar maggiore è ornato di quattro colonne, di puttini, e d'Angioli scolpiti da Antonio Raggi, alcuni de' quali reggono una miracolosa Immagine della SS. Vergine, da cui à preso il nome la Chiesa. Laterali a quest' Altare si vedono due depositi, uno del Cardinal Gastaldi col suo busto di bronzo, e due Virtù scolpite in marmo dal cav. Lucenti; e l'altro di suo fratello, col busto parimente di bronzo, fatto dal medesimo Lucenti; e due Virtù in marmo, che sono del suddetto Raggi. Dall'altra parte fa giusta simmetria la

Chiesa di S. Maria di Montesanto.

I Padri Carmelitani della Provincia di

Monte Santo in Sicilia , che avevano quì vicino una piccola Chiesa , cominciarono per ordine d' Alessandro VII a edificare quest'altra di architettura simile a quella già descritta de' Miracoli , per formare ambedue un vago prospetto all' ingresso della Città ; ma poi mancato il Pontefice, il Cardinal Gastaldi la fece terminare a sue spese colla direzione del Bernini , e del Fontana , i quali fecero degli accrescimenti al disegno del Rainaldi. L'interno è più grande dell'altra Chiesa , ed è di figura ovale , con sei cappelle ornate di buoni quadri . Tutte le pitture della prima cappella a destra sono di Salvator Rosa ; e quelle della terza , di Nicolò Berettoni . L' Altar maggiore , su cui si vede l' immagine della Madonna , è ornato di marmi , e di quattro belle colonne . I quattro busti di Pontefici ai lati , sono del cav. Lucenti . Il quadro di S. Francesco , della seguente cappella , è di Carlo Maratta : dei laterali , uno è di Luigi Garzi , e l' altro di Mr. Daniele ; e la volta è di Giuseppe Chiari . Questa cappella à la sua sagrestia particolare , ornata di pitture a fresco del Baciccio , e d'un quadro sopra l' Altare , del detto Chiari . Le pitture della seguente cappella sono di Lodovico Gimignani; e il S. Alberto nell'ultima , è d' Onofrio da Avellino .

Delle tre belle strade che imboccano

nella piazza del Popolo, quella di mezzo è la

Strada del Corso.

Questa strada anticamente chiamavasi, come ò detto di sopra, via Flaminia, e cominciava dalla piazza di Sciarra, dove finiva l'antica via Lata. Era molto frequentata negli antichi tempi per vedervi il ritorno de' Trionfanti; ed era ornata di maestosi Archi trionfali. Essa è nel mezzo di Roma moderna, e dacchè Paolo II permise che vi si facessero le corse de'cavalli, cambiò il nome di Flaminia in quello di Corso. La lunghezza di questa strada che termina al palazzo di Venezia, è poco più d'un miglio, e siccome è la più bella, e la più magnifica di Roma, serve per il passeggio delle carrozze il dopo pranzo delle Feste fino alla sera, e specialmente negli ultimi otto giorni di carnevale, adunandovisi a gran folla tutte le maschere per godere lo spettacolo della corsa de'cavalli. La medesima strada è decorata di diverse belle facciate di Chiese, e di molti bei palazzi, tra' quali il primo, che s'incontra a destra, è il

Palazzo Rondinini.

Il Marchese Giuseppe Rondinini grande amatore delle belle Arti, non solo à ridotto in miglior forma questo palazzo, ma anche lo à superbamente arricchito di marmi an-

tichi , e di quadri de' più valenti pittori. Il vestibolo è sostenuto da 20 colonne la maggior parte di granito ; il cortile è ornato di bassirilievi , e d' iscrizioni antiche ; e la bella scala , di busti , e di statue .

Nella prima anticamera del nobile appartamento sonovi quattro statue , altrettanti busti , e diversi bassirilievi antichi incastrati nelle pareti ; il più grande de' quali è anche uno de' migliori , e rappresenta un doppio soggetto ; da una parte vedendosi Diana , che scende dal carro a contemplare il suo Endimione dormiente, con Morfeo in alto , barbato : dall' altra parte evvi la figura d' un guerriero , che osserva una Donna giacente , sopra di cui è lo stesso Morfeo ; e dalla parte opposta al guerriero è situato Ercole con Jole . Non di minor merito è il piccolo bassorilievo , che rimane fra le due finestre , rappresentante Ercole Silvano, che sagrifica a Priapo . I bovi soprattutto sono con tanta eccellenza scolpiti , che di più non si può desiderare .

La seconda camera è tutta adornata di quadri, fra' quali si distinguono i seguenti: un Davide , dello Schidone ; un' Apostolo, del Solimene; un Filosofo con una Donna , del Vandyck ; un Diogene , dello Spagnuoletto ; e un quadro con tre figure, del Rubens . Evvi inoltre una bella testa antica d'un Filosofo ; un piccolo Fauno ; e un

bel monumento sepolcrale,ove si vede una figura di un togato, giacente sopra un materasso, che tiene la mano destra sopra la spalla d' una Donna; creduti Gneo Domizio Corbulone, e sua Moglie.

La terza camera è parimente adornata di buoni quadri, dei quali i principali sono, un'Accademia, di Mr. Subleyras; una veduta del Colosseo Romano,di Nicolò Pussino; una Madonna con S. Margherita, di Pietro da Cortona; e un bel paese, del Castiglione. Fra i sei busti di marmo, che sono in questa stanza, si distingue una testa antica di un Satiro, ch' è molto stimata.

La seguente stanza è decorata di ricchi parati, e di varj busti, de' quali il più bello è quello d'Antonino Pio. Evvi una testa d'Adriano; una di Catone; e una famosa testa di Medusa, che è la più stimata, che si ritrovi in Roma, ed altrove. Vedesi inoltre incassata nel muro una bella pittura a fresco di Guido,rappresentante una Fama quivi ultimamente trasportata, la quale stava prima sulla facciata d' una casa contigua alla Chiesa di S. Barbera.

Nella quinta stanza evvi un gran quadro del Camassei, rappresentante la battaglia di Costantino contro Massenzio; una Carità, di Giulio Romano; l' Orazione all'orto, di Durante Alberti; la nascita del Bambino, del Caravaggio; ed altri buoni quadri.

I principali quadri della seguente stanza sono, un Cristo alla colonna, di Gherardo delle Notti; due prospettive, del cav. Pannini; una testa d'un Santo martire, dello Schidone; e un ritratto del Cardinal Peretti, del Domenichino.

Segue una bellissima camera con pavimento tutto composto di preziosi marmi. Fra i quadri, che la decorano evvi una Samaritana, del Lanfranco; due paesi di Claudio Lorenese; e due di Mr. Both. Tra le due finestre è situato il globo, che anticamente stava sopra l' Obelisco Solare d'Augusto, ritrovato in Campo Marzio. Sonovi inoltre diversi busti antichi.

Viene appresso la camera del letto, la quale come tutte le altre è ornata con ottimo gusto. Sonovi due colonne, e due pilastri impellicciati di porfido verde, e i seguenti quadri: un Cristo, di Michelangelo Bonarroti; un S. Pietro, del Domenichino; in tre pezzi di muro intelarati tre teste di putti del Correggio; un SS. Salvatore, di Leonardo da Vinci; l' Orazione all' orto, di Guido; la Nascita del Bambino, d' Annibale Caracci; e un ritratto dipinto da Raffaello. Evvi inoltre un busto di marmo, rappresentante il Marchese Giuseppe Rondinini, scolpito da Pietro Bracci; e un tavolino d'una pietra assai rara, chiamata Castracane.

Dipoi si passa in altra camera, ove sono fra gli altri quadri, due belle marine di Mr. Vernet; otto marine di Salvator Rosa; e sei paesi del Pussino.

Segue un gabinetto ornato di tutti buoni disegni originali; fra' quali se ne ammira uno di Polidoro da Caravaggio; uno di Michelangelo Bonarroti; e uno di Giulio Romano.

Ritornando a passare per alcune delle suddette stanze, si trova un gabinetto destinato per la toelette, adornato di specchj, di varj paesi Fiamminghi, di diversi quadretti del Pussino; e d'un piccolo quadro rappresentante N. S. alla colonna, di Cornelio Satiro.

Segue una camera, ove sono quattro belli quadri d' animali, di Mr. David; diversi quadri di frutti, del Gobbo Caracci; e un bassorilievo antico, sopra la porta, rappresentante l' Imperadore Pertinace quando sottomise i Dacj.

Si passa poi in un salone ornato di marmi, e di buoni quadri, fra i quali se ne distinguono quattro dipinti da Mr. Vernet, che rappresentano varie vedute di paesi con cascate d' acqua; due gran quadri di Claudio Lorenese; e uno molto grande, rappresentante l' assedio di Pavia, del Tintoretto. Tre belle statue antiche sono ai cantoni del medesimo salone; e tre ritratti di Car-

dinali della Casa Rondinini, scolpiti in un sol pezzo di marmo dall'Algardi, ai quali serve di basamento un marmo antico, in cui vedonsi scolpiti a semirilievo cinque mezze figure, credute della Famiglia Fulvia.

Dipoi si passa in un' altra stanza, similmente ornata di quadri, ed uno dei più belli è quello, che rappresenta il martirio di S.Bartolommeo, opera di Michelangelo da Caravaggio. Vedesi nella medesima stanza un busto con testa antica di Marco Bruto; e un busto di un Cardinale della Casa Rondinini, scolpito dall'Algardi.

Segue la galleria, in cui sono moltissimi buoni quadri, e diversi marmi antichi. I quadri più particolari sono, una Maddalena, d'Annibale Caracci; S. Pietro, e S. Paolo, del Domenichino; Armida con un pastore, del Guercino; tre ritratti in un quadro, del Tiziano; e un ritratto di Paolo Brilli, dipinto con gran maestria dal Vandyck. Fra le statue si distingue, un'Alessandro Magno; un Fauno; una Flora; una Pallade; e una Venere con un'Amorino ed un Delfino. Seguitando la strada del Corso si trova poco dopo dall'altra parte la

Chiesa di Gesù, e Maria.

Gli Agostiniani Scalzi verso l'an. 1640 fabbricarono questa Chiesa, ed il conven-

to col disegno di Carlo Milanese. Lasciata da questo imperfetta, il cav. Rainaldi fece la facciata, e terminò la Chiesa, che Monsig. Giorgio Bolognetti adornò poi di marmi, e di pitture. Il primo deposito ch'è a mano destra nell' entrare in Chiesa, è scultura di Domenico Guidi. Quello che segue dopo la cappella del Crocifisso, è della Casa Bolognetti, e fu scolpito da Francesco Aprile. Il quadro della seconda cappella è di Mr. Basilio, ed il sepolcro che segue è opera del Cavallini. Il S. Antonio Abate, nella terza cappella, è di Girolamo Pesci. Il quadro dell'Altar maggiore, che rappresenta la Coronazione della Madonna, è di Giacinto Brandi, del quale è ancora la gran volta della Chiesa. La volta della Sagrestia, e il quadro dell'Altare sono pitture del Lanfranco. Il quadro della nuova cappella della Madonna contigua alla Sagrestia è di Pietro Labruzzi; il laterale sopra la porta della Sagrestia è d'Angelo Campanella; l'altro incontro è del suddetto Labruzzi; ed il deposito che gli resta sotto è scultura d' Agostino Penna. Il seguente sepolcro della Casa Bolognetti, è del Cavallini. Le pitture della cappella appresso, sono di Giacinto Brandi, e il deposito contiguo è di Mr. Maglia. L'ultima cappella è stata dipinta da Felice Ottini; e il deposito, ch'è accanto la por-

ta, è opera d'Ercole Ferrata. Quasi dirimpetto a questa, è la

Chiesa, e Spedale di S. Giacomo degl' Incurabili.

Questa Chiesa coll'annesso Spedale fu fondata circa l'anno 1339, con un grosso legato, che a tal'effetto lasciò in morte il Cardinal Pietro Colonna. Nell' anno poi 1600 il Cardinal Antonio Salviati Protettore dell'Archiconfraternita, dilatò lo spedale, e fece rifabbricare la Chiesa col disegno di Francesco da Volterra; ma seguita la di lui morte, fu terminata da Carlo Maderno, il quale altresì fece il disegno della bella facciata; decorata di due ordini, uno Dorico, e l' altro Composto.

L' interno di questa Chiesa è di figura ovale, ornato di pitture. Il quadro della prima cappella a destra, è del cav. Roncalli. Il gran bassorilievo ch' è sopra l'Altare della seconda cappella, rappresentante S. Francesco di Paola in atto di venerare l' immagine di Maria Vergine, è una bell' opera di Mr. le Gros; e i due quadri laterali sono di Giuseppe Passeri. Nella terza cappella, il S. Giovanni Battista, che battezza N. S., è del cav. Passignano. La cena di Gesù Cristo cogli Apostoli, nel quadro dell'Altar maggiore, e il Padre Eterno nella gran volta, sono opere di Gio. Batti-

sta da Novara. Il laterale a destra, rappresentante il Sommo Sacerdote, che dà il pane benedetto ad Abramo, è di Vespasiano Strada: l'altro incontro, i due Santi che sopra si veggono, e gli Angioli nella volta sono del Nappi. La Natività del Redentore nella cappella dopo la Sagrestia è di Antiveduto Grammatica. La statua di S. Giacomo nella seguente cappella, è d'Ipolito Buzi. Il quadro di S. Giacomo sopra l'ultimo Altare, è di Francesco Zucchi.

Lo Spedale è diviso in due corsie separate, una per gli Uomini, e l'altra per le Donne; ed in esso sono ricevuti, e curati quei che ànno piaghe, o male venereo. Proseguendo il cammino per il Corso, ed entrando nella terza strada, che viene a sinistra, già detta Vittoria, ora delle Orsoline, si trova la

Chiesa di S. Giuseppe, e Monastero delle Orsoline.

Nell'anno 1778 fu rifabbricata questa Chiesa con architettura di Pietro Camporesi, il quale l'à adornata d'una quantità di stucchi. Il quadro dell'Altar maggiore è d'Ignazio Morla, e quelli de' due Altari laterali sono di Gaetano Pozzi, ambedue Napolitani.

La Fondatrice del Monastero fu la Principessa Camilla Orsini Borghese. Indi ven-

ne accresciuto nel 1685 da Laura d'Este, Duchessa di Modena. Le Monache di questo Monastero sono Agostiniane, ed ànno per istituto d'educare, e d'istruire le Zittelle, delle quali essendosi accresciuto il numero, nel 1760 fu dilatata la fabbrica, mediante la generosità di Benedetto XIV, e di Clemente XIII.

Rientrando nel Corso, poco più avanti si trova a sinistra la strada detta della Croce, che conduce direttamente a piazza di Spagna. Verso la metà della medesima strada della Croce se ne trova un'altra a sinistra, in cui evvi la casa nuova di Barazzi, al secondo piano della quale è situato il mio Studio, dove volendomi favorire il gentilissimo Lettore, avrà tutto l'agio di osservare la mia collezione di stampe, il di cui catalogo si trova in fine di quest'opera. Tornando nella strada del Corso, viene quasi di faccia la

Chiesa de' SS. Ambrogio, e Carlo.

Quivi era anticamente una piccola Chiesa, chiamata S. Nicolò del Tufo, la quale da Sisto IV essendo stata conceduta alla Nazione Lombarda, essa la rifabbricò, e dedicò a S. Ambrogio suo Protettore. Col progresso del tempo verso l'anno 1612 mediante abbondanti elemosine di varj Cardinali Milanesi, fu riedificata con mol-

ta magnificenza, come ora si vede. Onorio Lunghi ne dette il primo disegno, ed incominciò la fabbrica, che dipoi fu continuata da Martino suo figlio, e terminata nel suo interno da Pietro da Cortona, che fece il disegno della cupola. La facciata poi, ch'è decorata di due gran colonne, e d'altrettanti pilastri Corintj, fu architettata dal cav. Rainaldi.

L' interno della Chiesa è a tre navate, divise da pilastri Corintj; ed è bene ornato di stucchi dorati, e di pitture. Cominciando il giro dalla piccola nave a destra, le pitture della volta avanti la prima cappella sono di Paolo Albertoni; quelle avanti la seconda cappella sono di Girolamo Troppa. Nella terza cappella vi è un bel quadro di S. Barnaba, del Mola: le pitture avanti nella volta sono del cav. Benaschi. Segue la nobilissima cappella della crociata, architettata dal cav. Paolo Posi. Essa è tutta ricoperta di bei marmi, ed ornata di bronzi dorati, e di sculture: il quadro è in musaico, cavato da quello di Carlo Maratta, che stà nella Chiesa di S. Maria del Popolo: le due statue laterali, quella che rappresenta Giuditta, è di Mr. le Brun, e l'altra, Davide, è di Pietro Pacilli.

Il quadro dell'Altar maggiore, rappresentante Gesù Cristo, la Madonna, S. Carlo, e S. Ambrogio, è una delle più belle

opere di Carlo Maratta. La volta della navata, che gira intorno alla tribuna, e tutta ornata di pitture: le prime sono di Carlo Ascensi; le altre più avanti, di Gio: Battista Boncore: quelle dietro l'Altar maggiore, di Luigi Garzi: l'altre che seguono, di Fabbrizio Chiari; e le ultime, di Lodovico Gemignani. Continuando il giro della Chiesa, il quadro della crociata, rappresentante la SS. Trinità, è di Tommaso Luini. Sopra il medesimo Altare eravi prima un quadro molto stimato di scuola Veneziana, che ora si conserva nella stanza avanti la Sagrestia, dove è dipinta in alto la Madonna con Gesù, e nel basso i quattro Dottori della Chiesa. Il quadro della cappella dopo l'Altare della Crociata è di Pasquale de' Rossi, e le pitture della volta avanti questa cappella, sono di Luigi Garzi. Il S. Filippo Neri nella seguente cappella è di Francesco Rosa, come ancora le pitture della volta, e il quadro dell'ultimo Altare; e la pittura nel fine della volta di questa navata minore è di Pio Paulini da Udine. Il voltone della gran navata, e quello della tribuna, come anche i quattro angoli della cupola, e il cupolino furono dipinti da Giacinto Brandi.

Siccome S. Carlo Borromeo dopo la sua Canonizzazione fu associato al patronato di questa Chiesa, come Nazionale, per-

ciò essa è più conosciuta sotto il nome di detto Santo, che sotto quello di S. Ambrogio. Viene ufficiata da dodici Cappellani, che abitano nell' annesso palazzo, dov' è ancora uno spedale per i Nazionali infermi. Continuando il cammino per la strada del Corso, poco dopo si trova a sinistra la strada Condotti, sul principio della quale è la

Chiesa della SSma Trinità.

I Trinitarj calzati di Castiglia dell'Ordine del Riscatto desiderando di fondare in Roma un Convento, D. Diego Morsillo Religioso del medesimo Ordine, ed Arcivescovo di Lima nel Perù, somministrò loro per la fabbrica grosse somme di danaro. Fu pertanto edificata la Chiesa, e il Convento nell' anno 1741 con architettura d'Emanuele Rodriguez Portoghese. La facciata è decorata di pilastri, di colonne, e di statue. Nell' interno, ch' è di forma ovale, tutto ornato di stucchi dorati, sonovi otto cappelle; la prima ch'è a destra nel vestibolo, à sopra l' Altare il B. Simone, dipinto da Francesco Preziado Spagnuolo: dei due quadri laterali, quello rappresentante il buon Pastore, è d' Antonio Velasques Spagnuolo, e l'altro il B. Michele, del cav. Casali, di cui sono ancora quelli delle seguenti cappelle da questa parte, come anche tutti i laterali.

Il quadro dell'Altar maggiore è di Corrado Giaquinto, e i laterali, e la volta, sono del suddetto Antonio Velasques. Francesco Preziado a dipinto il quadro della SS. Concezione, ch'è sull'Altare seguente. Il S. Giovanni de Matha nella cappella appresso, è di Gaetano Lapis. Il Martirio di S. Agnese nell'ultima, è del cav. Benefiale. Ritornando sulla strada del Corso viene incontro il

Palazzo Ruspoli.

Dalla famiglia Ruccellai nobile Fiorentina fu fatto fabbricare questo suntuoso palazzo con bell'architettura di Bartolommeo Ammannato. Avendolo dipoi acquistato il Card. Urrico Gaetani, questi vi fece la bellissima scala colla direzione di Martino Lunghi il giovane. Indi passò in possesso del Principe Ruspoli. Sotto il portico si vedono nelle nicchie, quattro statue antiche. L'appartamento a pian terreno è ornato di pitture a fresco di Mr. Leandro, e di Mr. Francesco Franzesi; oltre diverse statue, busti, e un gran bassorilievo antico, che vi si veggono. L'accennata scala è singolare fra tutte le altre de' palazzi di Roma, essendo formata di gradini tutti d'un pezzo di marmo pario: è essa divisa in quattro rami di 30 gradini per ciascuno, lunghi palmi 15, e larghi 3. A piè delle scale sono collocate nelle nicchie le statue

di Bacco, di un Console, e dell'Imperadore Adriano. Nell' appartamento superiore sono differenti statue e busti antichi; ed in una grandissima galleria si vede dipinta nella volta la Genealogia degli Dei, da Giacomo Zucca, allievo del Vasari. Proseguendo per il Corso si trova subito a sinistra la strada Fratina, e a destra la piazza, e la

Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

Essendo ella stata fondata da S. Lucina Matrona Romana, e Pronipote dell' Imperadore Gallieno, prese da questa il suo nome. S. Marcello I verso l' anno 306 la costituì titolo Cardinalizio. La ristaurarono Benedetto II, e Celestino III, da cui nel 1196 fu consacrata. Essa, che prima era Collegiata, fu poi da Paolo V conceduta ai Chierici Regolari Minori, che formano una Congregazione differente da quella de' Teatini. Questa Chiesa è antichissima Parrocchia, e la più vasta di Roma. Sopra l'Altar maggiore, ch'è adornato di buone pietre, e di colonne di marmo nero, secondo il disegno del cav. Rainaldi, vi è un quadro rappresentante un Crocifisso, opera singolarissima di Guido Reni. Il quadro della prima cappella a destra nell'entrare in Chiesa, dedicato a S. Lorenzo, è di Tommaso Salini; e le altre pitture sono di Teodoro Matteini, Pistojese. Il S. Antonio nella se-

guente cappella è del cav. Massimi, Napolitano; e le altre pitture sono del Vasconio, del Miele, e di Domenico Rainaldi. Il quadro della terza cappella, rappresentante il Beato Francesco Caracciolo è di Lodovico Stern. Sopra l'Altare della quarta cappella evvi una copia della Nunziata di Guido Reni, fatta da Lodovico Gemignani. Dei due quadri laterali, quello a destra è del Borgognone; e l'altro incontro, di Giacinto Gemignani. Le pitture della cappella dall'altra parte dell'Altar maggiore sono del cav. Benefiale. Il quadro dell'Altare appresso è di Alessandro Veronese. Quello della seguente cappella è di Placido Costanzi; e le altre pitture sono di Gio: Battista Speranza. Il S. Carlo nell'ultima cappella è di Carlo Veneziano. Segue il Fonte Battesimale, in cui sono tre quadri; il medio dei quali è del cav. Nasini; e i due laterali sono d'Antonio Crecolini. Il quadro in mezzo al soffitto è di Mometto Gruter, Napolitano; e le altre pitture sono dello Spadarino, e del Piccione. In questa Chiesa è sepolto il celebre Niccolò Pussino. Contiguo alla medesima Chiesa è il

Palazzo Fiano Ottoboni.

Dicesi essere stato fabbricato questo palazzo da un Cardinale Inglese circa il 1300 sopra le rovine di un grande edifizio, che

allora chiamavasi palazzo di Domiziano. Esso era de' Cardinali titolari della descritta Chiesa di S. Lorenzo *in Lucina*; dipoi passò in possesso, prima della Famiglia Peretti, poi della Ludovisi, ed ora appartiene al Duca di Fiano della Casa Ottoboni.

Accanto a questo palazzo dalla parte del Corso vi era l' antico Arco trionfale dell' Imperadore Marco Aurelio Antonino, ornato di bellissimi bassirilievi, e di colonne di verde antico. Esso prese il nome d'Arco di Portogallo da un Cardinale di quella Nazione del titolo di S. Lorenzo *in Lucina*, che abitava nel contiguo palazzo. Siccome quest'Arco imbarazzava la strada del Corso, perciò Alessandro VII lo fece demolire, trasportandone i bassirilievi sulla scala del Museo Capitolino. Seguitando dipoi il cammino per la via del Corso, si trova a sinistra una strada contigua al palazzo Raggi, in cui è il banco di Tourlonia. Conduce questa strada alla piazza, e alla

Chiesa di S. Silvestro in Capite.

Questa antichissima Chiesa fu eretta dal Pontefice S. Dionisio circa l' anno 261, e poi ristaurata da' fondamenti nel 500 da S. Simmaco Papa. I primi che la possederono, furono alcuni Monaci Greci; e S. Gregorio Magno vi recitò qualche sua Omilia. Il Pontefice S. Paolo I la riedificò

nel 757, ed essendo poscia rimasta per molti secoli abbandonata, verso l'an. 1286 fu conceduta alle Religiose di S.Chiara, le quali la ristaurarono, vi rifecero la facciata con architettura di Giovanni de'Rossi; ed ultimamente vi accrebbero ancora la fabbrica del Monastero. Fra le molte Reliquie che vi si conservano, le più insigni sono, un'Immagine del Salvatore, e la Testa di S.Giovan Battista, donde la Chiesa à acquistato il sopranome *in Capite*.

E' altresì adornata di buone pitture. La sua gran volta fu colorita da Giacinto Brandi, che vi rappresentò l'Assunta, S. Gio: Battista, S.Silvestro, ed altri Santi. Le pitture della crociata sono del cav. Roncalli, e quelle della tribuna, di Lodovico Gemignani. L'Altar maggiore è adornato di quattro belle colonne d'alabastro Orientale. Le pitture della prima cappella a destra sono di Giuseppe Chiari. Il S. Francesco nella seconda cappella è d'Orazio Gentileschi; e i laterali, di Luigi Garzi. Il quadro della terza cappella è di Giuseppe Ghezzi; e quello della crociata è di Tarquinio da Viterbo. Il quadro dell'Altare dall'altra parte della crociata, è di Terenzio d'Urbino; e quelli nelle due seguenti cappelle sono del suddetto Gemignani. Le pitture dell' ultima cappella sono opere stimate di Francesco Trevisani.

La suddetta Chiesa col Monastero fu edificata sopra le ruine, credute, secondo la più vera opinione, dell'Odeo, e dello Stadio, fabbriche fatte costruire da Domiziano alquanto lontano dalla sua Naumachia. Era l'Odeo un'edifizio fatto espressamente per i Musici, ove essi cantavano i loro componimenti, dandosi i premj a quei che meglio si deportavano. Lo Stadio era un lungo stradone chiuso di mura, che serviva alla corsa degli Uomini a piedi. Ritornando sulla strada del Corso, si trova a sinistra la

Chiesa di S. Maria Maddalena delle Convertite.

Era questa una Chiesa parrocchiale molto antica, dedicata a S. Lucia da Papa Onorio I. Leone X l'an. 1520 la concedè colla casa annessa alla Confraternita della Carità, per le Donne di mala vita, che desideravano convertirsi. Rifecero pertanto i Confratelli la Chiesa, dedicandola a S. Maria Maddalena; ed obbligaronsi le Religiose a perpetua clausura sotto la Regola di S. Agostino.

Tra le pitture della Chiesa è degno di considerazione il quadro dell' Altar maggiore, rappresentante S. Maria Maddalena penitente, opera insigne del Guercino, della sua prima maniera. I quadri delle due

prime cappelle a destra, entrando in Chiesa, sono di Giacinto Brandi: quelli dall'altra parte, sono del cav. Moranzone, di Vespasiano Strada, e di Sigismondo Rosa; e quello sull'ultimo Altare viene dalla scuola di Giulio Romano.

Dirimpetto alla detta Chiesa è il palazzo Teodoli. Segue quello di Verospi, architettato da Onorio Lunghi, in cui adesso altro non vi rimane da vedersi, se non se la galleria del primo appartamento, dipinta a fresco dall'Albano, il quale vi à espresso, sotto poetiche allegorie, i pianeti, e le differenti ore del giorno. Al cantone per entrare nella piazza Colonna, fa di se ampia mostra il

Palazzo Chigi.

Questo magnifico palazzo fu cominciato con architettura di Giacomo della Porta, proseguito da Carlo Maderno, e poi terminato da Felice della Greca, per abitazione de'Nipoti d'Alessandro VII di questa Famiglia. Per una bella e comoda scala si sale al primo appartamento, in cui sono quattro stanze ornate di quadri d' insigni Pittori. Nella prima è da notarsi accanto alla porta, un'antica pittura sul muro, rappresentante le tre Grazie; due gran quadri, uno di Pietro da Cortona, e l'altro del Baciccio, rappresentante un S. Fran-

cesco. Fra i quadri che ornano la seconda stanza si distingue, un S. Francesco, di Guido; la Trasfigurazione, di Benvenuto Garofalo; e tre puttini del Pussino. Nella terza stanza sono molti quadri di eccellenti autori, fra' quali sono degni di particolar osservazione, la Flagellazione, del Guercino; un Satiro che disputa con un Filosofo, di Salvator Rosa; due bei ritratti dipinti dal Tiziano; ed un Cristo morto, in iscorcio, del Caracci. Sono da notarsi nella quarta stanza, un bozzetto d'una volta del palazzo Barberini, rappresentante la Divina Sapienza, opera d'Andrea Sacchi; un'altro bozzetto del medesimo autore, del celebre quadro di S. Romualdo; un Satiro, e una Baccante di Rubens; un'Amorino che tiene un cinghiale per l'orecchio, dell'Albano; una testa di Madonna addolorata, del Guercino; e una mezza figura di Donna con un vasetto in mano, di Leonardo da Vinci.

Nella prima stanza del secondo piano si ritrovano due quadri di battaglie, uno di Pietro da Cortona, e l'altro di Salvator Rosa; un Baccanale, del Romanelli; e Giove colla Fortuna, di Carlo Maratta. Nella seconda stanza evvi un grazioso quadro del Barocci, dove sono espressi diversi puttini; due bei paesi di Claudio Lorenese un'altro quadro del Barocci, fra le finestre; quat-

tro quadri di Madonne, del Guercino; S.Pietro e S.Paolo, del Domenichino; uno del Morandi, e uno di Leonardo da Vinci. Segue una camera ornata di bei disegni, fra' quali uno di Pietro da Cortona, in cui è espressa una porzione dell' opera della volta del palazzo Doria in piazza Navona; un disegno, non terminato, della battaglia di Costantino, nel palazzo Vaticano; una testa del Guercino; ed un' antico musaico rappresentante Pavoni. Nella camera seguente sono due quadri di Guido, e quattro del Viviani. Viene dopo un gabinetto, dove il Baciccio à dipinto nella volta, Diana, ed Endimione. E'degna non meno d'esser veduta la biblioteca, la quale è ricca di libri scelti, di stampe, e di molti manoscritti rari, fra' quali è una genealogia di Gesù Cristo, scritta nel IV Secolo. La maggior parte di questo palazzo s'estende sulla

Piazza Colonna.

Dalla Colonna colossale, che vedesi innalzata in mezzo a questa piazza, tanto essa, che il Rione prendono il loro nome. Gregorio XIII fecevi fare la fontana col disegno di Giacomo della Porta, ed Alessandro VII ridusse la piazza in forma rettangolare, la quale venendo decorata da quattro grandi edifizj, è una delle più belle, e

magnifiche di Roma. Il principale oggetto, che specialmente la rende ragguardevole è la

Colonna Antonina.

Per essere nel sito di questa piazza anticamente stato il Foro d'Antonino Pio, fu eretta in tal luogo questa maravigliosa Colonna dal Senato Romano in onore dell'Imperadore M.Aurelio, per le vittorie da esso riportate contro i Marcomanni; il quale poi la dedicò ad Antonino Pio suo Suocero, come si legge nell'antica iscrizione, che è sul piedestallo della medesima. Si vedono pertanto all'intorno di questa Colonna scolpite a bassorilievo le vittorie, che M.Aurelio ottenne contro i Germani, i Sarmati, ed altre Nazioni. Nella di lei sommità era collocata la statua di bronzo dorato d'Antonino Pio, come ancora le sue ce-

neri, racchiuse in un' urna, come quelle di Trajano nell'altra a lui dedicata. La presente Colonna è d' ordine Dorico, ed è composta di 28 pezzi di marmo bianco, tutta ornata all'intorno, come si è detto, di bassirilievi, i quali benchè siano d'inferior merito di quelli della Colonna Trajana, pure mostrano, che il loro Scultore à procurato d'imitarli. Si ascende comodamente sulla cima di essa per una scala interna a chiocciola, incavata nel marmo medesimo, di 190 gradini, ed illuminata da 41 spiragli. Il suo diametro è di palmi 17, e mezzo, e la sua intera altezza è di palmi 217; cioè il piedestallo palmi 49; il zoccolo della colonna 3; la colonna con base, e capitello 129; il piedestallo, e base della statua 17; la statua 19. Avendo non poco sofferto negli incendj di Roma, dal gran Pontefice Sisto V fu fatta ristaurare colla direzione del cav. Fontana; ed avendola dedicata all'Apostolo S. Paolo, fecevi sopra collocare la statua del Santo, di bronzo dorato, fatta col modello di Tommaso della Porta.

L'altro palazzo, che forma uno de' quattro lati della piazza Colonna, è quello in cui risiede Monsignor Vicegerente. Nel pianterreno di detto palazzo sono gli archivj, e gli uffizj de' Notaj della Camera Apostolica. La strada che gli rimane a lato, conduce alla

Piazza di Monte Citorio.

Il piccolo monte, su cui si trova questa bellissima piazza, porta il nome di *Citorio*, perchè anticamente di colà il Precone, o sia Banditore il giorno de Comizj citava le Centurie, e le Tribù ad entrare nei Septi, affine di dare i loro voti per l'elezione de nuovi Magistrati. I suddetti Septi, rimanevano al basso di questo monticello, ov'è ora la piazza Capranica, ed essi altro non erano nella loro prima origine, che un grande spazio chiuso da palizzata a guisa di mandra, detto perciò anche Ovile. Dipoi da Lepido Triumviro in luogo di palizzata vi furono fatti dei portici di marmo. In appresso avendoli Agrippa ridotti a perfezione, li chiamò Septi di Giulio, in onore di Giulio Cesare. Nei giorni che non vi era assemblea vi si rappresentavano spesso

degli spettacoli, cioè giuochi di gladiatori, ed anche battaglie navali. Nel mezzo di questa piazza si vede

L'Obelisco Solare d'Augusto.

Nell' istesso luogo, in cui ora si ammira questo superbo Obelisco, era prima situato il piedestallo della Colonna d'Antonino Pio, il quale nel 1789 fu trasportato nel giardino Vaticano per ordine del Regnante Sommo Pontefice Pio VI. Il medesimo Augusto Sovrano colla direzione di Giovanni Antinori ultimamente à fatto innalzare questo magnifico Obelisco, il quale è di granito rosso, con suoi geroglifici, alto palmi 80, senza il piedestallo, su cui si legge la dedica d'Augusto al Sole. Fu esso nella sua prima origine eretto in Eliopoli da Sesostri Re d'Egitto, donde fu trasportato in Roma dall' Imperadore Augusto, che lo innalzò nel Campo Marzio, facendolo servire di gnomone alla meridiana, segnata in un quadrante di bronzo incastrato in terra sopra lastroni di marmo, alcuni pezzi de' quali furono ritrovati nel rifare le fondamenta della Sagrestia di S. Lorenzo in Lucina, essendo stato verso quella parte anticamente collocato. Dal detto luogo fu fatto disotterrare da Benedetto XIV nell' anno 1748; ma siccome si trovò rotto in cinque pezzi, però creduto inutile, fu situato

nel vicino cortile del palazzo detto della Vignaccia, dove lungo tempo restò negletto; e chi sa quanto tempo ancora sarebbe rimasto in quel luogo se il Gran Pio non ve l'avesse finalmente rimosso. Oh! Roma veramente felice, che puoi vantarti d'aver ritrovato in questo Secolo un tuo Sovrano, che non la cede punto in magnanimità ad Augusto, mentre oltre il formare l'intera felicità de' suoi Sudditi, mai non si stanca di maggiormente renderti la più bella, e la più magnifica Città del Mondo! Il principale edifizio, che decora questa piazza è il

Palazzo di Monte Citorio.

La Casa Ludovisi nel 1650 incominciò questo maestoso palazzo col disegno del cav. Bernini; ma poi essendo rimasto imperfetto, fu comprato da Innocenzo XII, il quale lo fece terminare colla direzione del cav. Fontana; e siccome vi stabilì il Tribunale delle Cause Civili, e Criminali, perciò quest' edifizio prese la denominazione di palazzo della Curia Innocenziana. La sua facciata principale è adornata di tre portoni, d'altrettanti ordini di finestre, d'un campanile con suo orologio, e d'una ringhiera sopra il portone di mezzo, sulla quale nove volte l'Anno si fa l'estrazione del Lotto. Nel fondo del cortile vi è una vaga

fontana con gran tazza di granito Orientale. Vedesi inoltre nello stesso cortile una grandissima colonna di cipollino giacente in terra, la quale è stata ritrovata l'anno 1778 nel Campo Marzio, e precisamente dove è ora la Posta di Turino, donde fu fatta disotterrare, e quivi trasportare dal Regnante Sommo Pontefice Pio VI.

Nelle stanze terrene sono gli archivj, e gli Uffizj de' Notaj dell' Uditore della Camera, e de' suoi due Luogotenenti; ed il banco de' Cursori. Per una comoda scala si va al primo piano in un gran salone, in cui si vede la statua d'Innocenzo XII, e dove sono eretti varj Tribunali de' Prelati Chierici di Camera. Nelle seguenti stanze vi sono quelli de' due Luogotenenti dell' Uditore della Camera, e quello dell' Uditore della Segnatura. Nel secondo piano sono le abitazioni di Monsig. Uditore della Camera, e di Monsig. Tesoriere. Ritornando alla piazza Colonna, si vede a destra la

Chiesa di S. Bartolommeo de' Bergamaschi.

Da una Compagnia di Fedeli fu eretta questa Chiesa nel 1561 sotto il titolo di S. Maria della Pietà, con uno spedale per i poveri pazzi, i quali essendo poi stati trasportati a quello di S. Spirito da Benedetto XIII, l'una e l'altro fu acquistato dalla Confraternita de' Bergamaschi, istituita

fin dall'anno 1538. Essa rimodernò la Chiesa, rifece la facciata con disegno di Carlo de Dominicis, e fondò lo spedale per i Nazionali. Il quadro dell'Altar maggiore è opera di Durante del Borgo S. Sepolcro; quello dell'Altare laterale è d'Aurelio Milani; e l'altro incontro rappresentante la Decollazione di S. Gio: Battista, è di Gio: Antonio Valtellina: sopra questo medesimo Altare vi è un'Immagine della Madonna, che si crede di Guido Reni, ed è tenuta in gran venerazione. Segue il

Palazzo Niccolini.

Sulla piazza Colonna corrisponde anche questo magnifico palazzo, il quale fu fabbricato dalla Casa del Bufalo, con architettura di Francesco Paparelli: ed ora appartiene alla Famiglia Niccolini di Firenze. E' abitato presentemente dal Principe di Piombino della Casa Ludovisi Buoncompagni, il quale conserva in esso una bella serie di medaglie antiche in oro, ed un gran numero di corniole, e cammei.

L'altro edifizio, che finisce di decorare la piazza Colonna, e che resta immediatamente sul Corso, è il

Palazzo Spada.

Questo gran palazzo è abitato da Monsignor Soderini, il quale vi à una ricca rac-

colta di quadri, degna dell'attenzione degli amatori della pittura. Nel primo piano si trova una gran sala tutta ornata di quadri del cav. Marco Benefiale, raccolta che può chiamarsi singolare, per essere del migliore Artefice, che sia vissuto nel nostro Secolo. Dello stesso sono ancora tutti i cartoni, che vedonsi nella seguente stanza, i quali sono serviti per le pitture del Duomo di Viterbo. Appresso vi è un'altra stanza parimenti tutta ornata di quadri, fra i quali vi sono quattro paesi d'Orizzonte. In una delle ultime stanze vi è un gran quadro di Luigi Garzi, rappresentante il passaggio del mare Rosso.

Salendo al secondo piano si trova un'anticamera tutta ornata di ritratti della Casa Soderini, fra i quali se ne distinguono due del cav. Benefiale, uno di Pompeo Battoni, ed uno sorprendente d'autore incognito. La seguente stanza contiene tre gran quadri di Luigi Garzi, ed altri di buoni maestri. La terza stanza è tutta adornata di paesi, fra i quali ve ne sono due grandi d'Orizonte, e due mezzani incontro, molto belli, di Salvator Rosa. Nella quarta stanza vi sono moltissimi buoni quadri, tra i quali si distinguono, un bel Sassoferrato; una Cucina, di Teniers; un bagno, dell' Albano; un S. Canuto, di Diego Velasquez; un *Ecce Homo*, del Domenichino; due bel-

lissime battaglie, del P. Giacomo; Gesù Cristo con S. Teresa, ed altri Santi, di Pietro da Cortona; quattro paesetti del Vanderneer; una Lucrezia, di Guido Cagnacci; una Donna con turbante in testa, del Sirani; un Baccante, dello Spagnoletto; due gran quadri di Gherardo delle Notti, uno de' quali è bellissimo; Mercurio che addormenta Argo, della scuola Caracci; una Coronazione di spine, d'Annibale Caracci; la Disputa di N. S. nel Tempio, del Mazzolino; due quadri di Nicolò Pussino, uno rappresentante Apollo, che scortica Marsia; e l'altro l'Arco di Tito; una Madonna, di Benvenuto Garofalo; un paese, di Lucatelli; e un ritratto d' un Sovrano Spagnuolo, del Tiziano.

La Camera del letto è parimente decorata di buoni quadri. Ve ne sono due del Rubens, uno rappresentante la Trasfigurazione, e l'altro la Risurrezione di G.C.; due altri piccoli di Breugel; Cristo portato al Sepolcro, di Leonardo da Vinci; la Natività della Madonna, del Tibaldi; un S. Francesco di Guido; un S. Pietro del Baciccio; una Madonna, di Carlo Maratta; un bellissimo quadro di Gherardo delle Notti, rappresentante una Donna che accenna un teschio; la Strage degli Innocenti, del Tintoretto; una Madonna bellissima di Sassoferrato; Lot con Rebecca, e Lot colle figlie,

di Benedetto Castiglione; ed una Sacra Famiglia, del Baciccio. Finalmente vi è un gabinetto, in cui sono i seguenti quadri: uno piccolo del cav. Benefiale; altro parimente piccolo del Dossi da Ferrara; una Pietà, di Michelangelo; quattro paesi in ovatini, di Mr. Studio; la Predicazione di S. Gio: Battista, di Paolo Brilli; un ritratto di Anna Soderini, di Michelangelo; e una Natività di N.S., del cav. d'Arpino.

L'altra parte di questo medesimo palazzo è abitata da Monsignor Marefoschi, il quale possiede tre superbi Musaici antichi, trovati dal Cardinal Marefoschi suo Zio nella villa Adriana a Tivoli. Nel più grande vi è espresso un Centauro in atto di voler gittare un grosso sasso contro un Leone, che già à sbranato la sua compagna. Ai piedi del Centauro giace un Leone morto, ed una Tigre sta in atto di scendere da una balza per assalirlo lateralmente. Uno dei piccoli rappresenta una giostra d'un Leone con due tori, uno dei quali à già egli afferrato per la groppa: l'altro rappresenta un paese, come gli altri due suddetti, con alcune capre, ed una figura di donna. Tanto per il buon disegno, che per l'estrema finezza del lavoro tutto di pietre dure, meritano d'essere attentamente osservati.

Passando poi per il vicolo a destra del medesimo palazzo, viene incontro la

Chiesa di S. Maria in Via.

Il Cardinal Capocci fece edificare questa Chiesa nel 1253, in occasione d'un miracolo operato da Dio mediante un' Immagine di Maria Vergine, che si conserva nella prima cappella a destra, ove esiste ancora il pozzo, in cui essa fu trovata. Questa Chiesa prese la denominazione di S. Maria *in Via* dal suddetto pozzo, che prima ritrovavasi sulla strada. Leone X avendola conceduta ai Religiosi Serviti, questi nel 1594 la riedificarono da' fondamenti con architettura di Martino Lunghi; la facciata però fu terminata dal cav. Rainaldi: Nella seconda cappella a destra, dedicata a S. Filippo Benizj, sonovi due laterali; quello che rappresenta il miracolo del Santo, che esposto nella bara libera un indemoniato, è di Tommaso Luini; l'altro incontro fu dipinto dal Caravaggino col disegno d' Andrea Sacchi. Le pitture della terza cappella sono del cav. d'Arpino, a riserva di quelle della volta, che sono di Giacomo Zucchi. I quadri dell'altre cappelle sono di Domenico Lombardo, di Cristofaro Consolano, e di Cherubino Alberti.

Seguitando il cammino per la strada a destra di questa Chiesa, si trova una piccola piazza, ov'è la Posta di Milano, la quale parte da Roma il Mercoledì, e il Sabato

sera. Sopra la medesima piazza è situata la

Chiesa di S. Claudio de' Borgognoni.

Francesco Errico di Borgogna nel 1662 eresse questa Chiesa, la quale fu poi da' Nazionali riedificata con disegno d' Antonio Deriset, Lionese. Delle due statue che adornano la facciata, quella di S. Claudio è di Mr. Antonio Granciaquet, e l'altra rappresentante S. Andrea, è di Mr. Bretton, di Borgogna. Il quadro dell' Altar maggiore è di Pietro Barberi. La Resurrezione sull' Altare laterale è di Mr. de Troy; e quello incontro è di Placido Costanzi. Ritornando nella strada del Corso, dopo la piazza Colonna si trova a sinistra il palazzo Bonaccorsi; e poco dopo la piazza, ed il

Palazzo Sciarra Colonna.

Dalla nobilissima Casa Colonna di Sciarra, Principi di Carbognano, fu fabbricato questo palazzo con architettura di Flaminio Ponzio: quella però del bellissimo portone credesi d'Antonio Labacco, o piuttosto del Vignola.

Nella piazza di Sciarra, che dal suddetto palazzo à preso il nome, facendosi uno scavo nel 1641, si scoprì in profondità di 23 palmi, la selciata della celebre via Flaminia, che in questo luogo si univa colla via Lata. Vi furono trovati varj pezzi di colon-

ne, un frammento di lapide con iscrizione, che indicava esser di Claudio, ed una medaglia d'oro, la quale aveva da una parte l'effigie di quest' Imperadore, e dall'altra un'Arco colla sua statua equestre; ciocchè fa credere con fondamento esser quivi stato l'Arco di Claudio.

Nel principio della strada, che dalla piazza di Sciarra conduce alla fontana di Trevi, al presente vi è un'Arco moderno, che dal suddetto palazzo à preso il nome d' Arco di Carbognano; e serve questo di comunicazione all' edifizio incontro.

Passando sotto il medesimo Arco, poco dopo si trova a sinistra l' Ospizio de' Monaci Cisterciensi Lombardi di S. Croce in Gerusalemme. Ritornando poi al Corso, e prendendo la strada, ch'è incontro all'Arco di Carbognano, si trova la

Piazza di Pietra.

Essendo quì stato una volta un'Ospizio per i Poveri Preti invalidi, questa piazza si chiamava de' Preti. Da ciò forse ne avenne, che poi corrottamente fosse detta di Pietra; quantunque molti vogliono, che abbia preso un tal nome della quantità de' marmi, che quivi furono cavati. Su questa piazza vi è un magnifico avanzo del

Tempio d' Antonino Pio, in oggi Dogana di Terra.

Fra le diverse opinioni, che corrono su quest'antico monumento, la più probabile, e comune si è, che possa essere stato il Tempio d'Antonino Pio, da esso eretto nel suo Foro. Di questo Tempio non ci restano che undici maestose colonne, le quali sostengono un magnifico, e bellissimo cornicione di marmo Greco ben conservato. Le dette colonne formavano porzione d' uno dei lati del portico, che circondava la sua Cella. Esse sono parimente di marmo Greco scanalate d'ordine Corintio, ma molto danneggiate dagl'incendj, e sono di 6 palmi, e 2 oncie di diametro, e di palmi 58 d'altezza. Dal cortile di quest' edifizio vedesi il magnifico architrave interiore, che ancora sostiene alcuni gran pezzi della volta del portico, che era tutta di mattoni, ornata di compartimenti riquadrati di stucco.

Essendo stato ordinato da Innocenzo XII di fabbricare in questo luogo la Dogana delle merci, che in Roma s'introducono per la via di terra, il cav. Fontana architetto chiuse gl'intercolunnj, e si servì delle colonne per ornamento della facciata. Sono in quest' edifizio de' magazzeni, e delle abitazioni per alcuni ministri della Dogana. Il vicolo, ch'è a lato di questa fabbrica, conduce alla

Chiesa di S. Ignazio.

Il Cardinal Ludovisi, Nipote di Gregorio XV, nel 1626 cominciò questa magnifica Chiesa, che fu poi terminata dopo la sua morte nell' anno 1685, con sua lascita di scudi 200 mila. Il celebre Domenichino ne fece due differenti disegni, da' quali poi il P. Grassi Gesuita ricavò quello, che vedesi messo in opera. L'Algardi architettò la bellissima facciata, tutta di travertino, ornata di due ordini di colonne, Corintio, e Composto. L' interno della Chiesa è diviso in tre navi da grossi pilastri Corintj. Le pitture della gran volta, di tutta la tribuna, e del quadro del primo Altare a destra, ch' è ornato di due belle colonne di giallo antico, sono di mano del P. Pozzi, Gesuita. Nella seconda cappella il quadro di S. Giuseppe, ed uno de' laterali, rappresentante S. Luigi Gonzaga, sono del cav. Trevisani; l'altro incontro è di Giuseppe Chiari; e la cupola, di Luigi Garzi. Le pitture della terza cappella sono di Stefano Pozzi. Segue la suntuosa cappella della crociata, la quale è tutta decorata di buoni marmi, e di bronzi dorati. Essa fu fatta col disegno del sudd. P. Pozzi, che vi dipinse la volta. Sull' Altare, in mezzo a quattro superbe colonne attortigliate di verde antico, evvi un gran bassorilievo in marmo, bella scul-

tura di Mr. le Gros, rappresentante S. Luigi Gonzaga, il di cui corpo si conserva sotto l'Altare, entro un'urna incrostata di lapislazzoli. Del medesimo Mr. le Gros sono le due figure, situate sul frontespizio; e i due Angioli posti sopra la balaustrata, sono di Bernardino Ludovisi.

Indi psssando più avanti verso la porta laterale, viene incontro il magnifico deposito di Gregorio XV, il quale ad eccezione delle due Fame, che sono di mano di Stefano Monot, è tutto scolpito dal sullodato Mr. le Gros, che ne fece anche il disegno. Delle due urne che vi si vedono, quella di sopra contiene le ceneri del Pontefice, e l'altra di sotto più piccola, quelle del Cardinal Ludovisi di lui Nipote, ambedue benefattori di questa Chiesa. Le quattro statue delle nicchie sono del cav. Rusconi. Avendo già detto, che tutte le pitture della tribuna sono del P. Pozzi, passeremo dall'altra parte presso la Sagrestia, ove sono quattro statue: quella che rappresenta la Fede è di Simone Giorgio; la Speranza, d'Antonio Lavaggi; la Carità, di Francesco Nuvolone; e la Religione, di Francesco Rainaldi. Evvi anche il modello fatto dal Rusconi della statua di S. Ignazio, che sta in S. Pietro. Segue l'altro magnifico Altare della crociata, ch'è in tutto simile a quello incontro. Il bassorilievo, che sta

sull'Altare, rappresentante l'Annunziazione della Madonna, è scultura di Filippo Valle, fatta col disegno del P. Pozzi: le due figure situate sopra il frontespizio dell'Altare, e i due Angioli sopra la balaustrata sono di Pietro Bracci; e le pitture della volta, del cav. Mazzanti. I quadri delle seguenti cappelle sono di F. Pietro Latri Gesuita.

Nella piazzetta a sinistra di questa Chiesa evvi quella di S. Macuto, che prima apparteneva alla Nazione Bergamasca, ed ora dipende dal Capitolo di S. Pietro. I Curiali vi ànno formato una Confraternita.

Contiguo alla sudd. Chiesa vi è un gran palazzo, in cui era prima il Seminario Romano, fondato da Pio IV nel 1560, secondo la costituzione del Concilio Tridentino, per i Giovani che desiderano incamminarsi per la via Ecclesiastica, il quale fu poi trasferito, ed unito al Collegio Romano di S. Ignazio da Clemente XIV, dopo l'abolizione de' Gesuiti, che n'erano i direttori. Appartiene ora questo palazzo al Monte della Pietà.

Passando poi avanti alla Chiesa di S. Ignazio, si trova subito l'Oratorio chiamato del Padre Caravita, perchè da questo Padre Gesuita fu eretto coll'elemosine di pii Fedeli, che vi si radunavano ogni sera per ascoltare la parola di Dio, e fare diversi esercizj spirituali, che vi si praticano tuttavia sotto la direzione di Preti Secolari. Le pit-

ture a fresco, che si vedono nel di lui vestibolo sono di Lazzaro Baldi ; ed il quadro dell' Altar maggiore è del cav. Conca.

Trapassando il Corso, ch' è quivi contiguo, si trova una piccola piazza, ov'è l'Oratorio di S. Marcello, il quale fu fatto edificare dai Cardinali Alessandro, e Ranuccio Farnese nel 1561, a benefizio de' Confratelli della Chiesa di S. Marcello al Corso. La facciata è di bell'architettura del Vignola; e delle pittture dell'interno, quelle a sinistra sono di Cesare Nebbia, e l'altre incontro, del Pomarancio. Ritornando nella strada del Corso, s'incontra a destra il

Palazzo Simonetti.

Dal Marchese de Carolis fu fatto fabbricare questo bel palazzo, con architettura d'Alessandro Specchi. Essendosi poco dopo estinta quella Famiglia, lo comprarono i Gesuiti, e dopo la loro abolizione lo acquistò il Marchese Simonetti, a cui attualmente appartiene. Quivi abita presentemente l'Emo Cardinal de Bernis, Ministro Plenipotenziario del Re di Francia presso la S. Sede. Incontro vi è il palazzo Mellini, già Cesi, a cui è contigua la

Chiesa di S. Marcello.

Questa antichissima Chiesa fu eretta nel luogo medesimo, dov'era la casa di S. Lu-

cina Matrona Romana, in cui per ordine del tiranno Massenzio fu martirizzato il Pontefice S. Marcello. Da principio era Collegiata; ma Gregorio XI nel 1375 la concedè ai PP. Serviti. Essendo poi la medesima Chiesa rovinata nel 1519, restò solamente illeso un Crocifisso, che sul proprio Altare si conserva; per la qual cagione accumulate molte limosine, fu riedificata nel 1597 col disegno di Giacomo Sansovino; a riserva della facciata, che fecesi in appresso con architettura del cav. Fontana; in mezzo alla quale si vede un bassorilievo di stucco, rappresentante S. Filippo Benizi, opera d'Antonio Raggi; sonovi inoltre sei statue di travertino, di Francesco Cavallini.

Entrando in Chiesa vedesi nella prima cappella a destra un quadro di Lazzaro Baldi. Le pitture della seconda cappella sono di Pietro Paolo Baldini; e quelle della terza, di Gio: Battista da Novarra. La seguente cappella del Crocifisso è adornata di belle pitture nella volta, di Daniello da Volterra, e di Pierin del Vaga, di cui anche sono Adamo, ed Eva nel quadro di mezzo; e i due Evangelisti a mano destra dell' Altare. Gli Angioli dipinti sopra la tavola che copre il Crocifisso, sono di Luigi Garzi. Il quadro della quarta cappella è d'Aureliano Milani, e i laterali sono di Domenico Corvi. Le pitture della tribuna sono del

suddetto Gio: Battista da Novarra, come ancora tutte l'istorie dipinte intorno la nave della Chiesa. Il quadro di S. Filippo Benizi con S. Giuliana Falconieri, nella cappella dall'altra parte, è del cav. Pietro Leone Ghezzi; e i laterali sono del cav. Gagliardi. Nella seguente cappella, la Conversione di S. Paolo è di Federico Zuccari, e le pitture a fresco sono di Taddeo suo fratello. Ai lati di questa cappella vedonsi sei teste, tre delle quali sono dell'Algardi. Segue la cappella della Madonna, il cui quadro è pittura di Pietro Paolo Naldini. I due laterali sono di Domenico Corvi; e la volta è di Antonio Bicchierari. La Maddalena sull'Altare seguente è di Giacomo Triga. Il quadro dell'ultima cappella è d'Agostino Masucci, e i suoi laterali sono di Pietro Paolo Naldini. Dall'altra parte del Corso si vede la

Chiesa di S. Maria in Via Lata.

Quest'antichissima Chiesa, che à preso il nome dalla celebre via Lata, fu eretta nel medesimo sito, in cui, secondo un'antica tradizione, si crede che vi abbiano abitato i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, insieme cogli Evangelisti S. Luca, e S. Marco; come anche con S. Apollinare, e S. Marziale. Questo luogo ch'ora resta sotto la Chiesa, ed in cui S. Paolo convertì alla Fe-

de Cristiana moltissimi Gentili, che battezzò con acqua miracolosamente scaturita, fu poi ridotto in Oratorio, che si disse di S.Paolo, e di S.Marziale. Si scende per una comoda scala nel medesimo sotterraneo, dove conservasi la memoria de' suddetti Santi espressi in un bassorilievo scolpito da Cosmo Fancelli, e vedesi ancora la fonte dell'acqua miracolosamente scaturita. Sopra questo venerabile Oratorio fu fabbricata la Chiesa, e dal Pontefice S.Sergio I l'anno 700 solennemente consagrata. Fu poi essa riedificata nel 1491, e consagrata da Innocenzo VIII; e siccome eravi dirimpetto un'antico Arco, creduto di Gordiano, che ingombrava la strada del Corso, così in tal'occasione dal medesimo Pontefice fu fatto diroccare.

Era questa Chiesa nella sua prima origine offiziata da una Congregazione di Preti, che poi fu eretta in Collegiata, alla quale Eugenio IV, e Calisto III incorporarono il Monastero, e la Chiesa di S. Ciriaco, che le rimaneva appresso. Nel 1660 col disegno del cav.Cosmo da Bergamo fu rinnovata la Chiesa, e fattavi la bella facciata, sostenuta da due ordini di colonne Corintie, e Composte, con architettura di Pietro da Cortona, di cui è ancora il suo portico, e l'Altar maggiore, tutto ornato di preziosi marmi, dove si venera l'Immagi-

ne della Madonna, che anticamente stava nel suddetto sotterraneo, e che dicesi dipinta da S. Luca. Le dodici colonne che dividono la Chiesa in tre navate, sono nell'interno antiche di pietra cipollina, fatte poi ricoprire di diaspro di Sicilia, perchè erano fra di loro disuguali. Le pitture della tribuna sono d'Andrea Camassei; e quelle del soffitto, di Giacinto Brandi, che fece altresì il quadro del primo Altare a destra entrando in Chiesa. Il quadro del seguente Altare è di Giuseppe Ghezzi. Questa piccola nave è ornata di sei quadri ovati; i due primi sono d'Agostino Masucci; il terzo, e quarto sono di Pietro de Pietri; il quinto è del Piastrini; ed il sesto, dello stesso Masucci. Sotto questo quadro evvi un bel deposito eretto da' Pensionati dell'Accademia di Francia al loro Collega Mr. Drouais pittore Francese di un raro talento, morto in Roma nel 1887, in età di 24 anni; ed è opera ben condotta di Mr. Michalon, uno de' Pensionati della medesima Accademia. Nell'altra piccola nave sonovi cinque ovati; il primo è del Piastrini; il secondo, e quinto, sono del Masucci; ed il terzo, e quarto, di Pietro de Pietri, che dipinse anche il quadro della prima cappella di questa nave. Il quadro del secondo Altare è del cav. Ghezzi; e quello della cappella in fondo della navata è del medesimo Pietro

de Pietri. Entrando poi nella strada che sta a lato di questa Chiesa, si passa nella piazza del

Collegio Romano.

Questo Collegio, ch'è annesso alla suddetta Chiesa di S. Ignazio, è il più vasto, ed il più bello di Roma. Gregorio XIII lo fece edificare nel 1582 con architettura di Bartolommeo Ammannato. Contiene esso uno spazioso cortile circondato da un portico a due piani, dove all' intorno sono disposte le cattedre, e le stanze delle congregazioni. Quì concorre in copioso numero la Gioventù, anche di molti Collegj di Roma, e vi s'insegna *gratis* la Lingua Latina, Greca, ed Ebraica; la Rettorica, la Filosofia, la Matematica, la Teologia, e la Storia Ecclesiastica. Dopo l'abolizione de' Gesuiti, che n'erano i Maestri e i Direttori, nel 1774 vi furono trasferiti i Giovani Ecclesiastici del Seminario Romano, ch'era contiguo alla Chiesa di S. Macuto, essendo ad essi succeduti dei Preti Secolari. Vi è inoltre una comoda abitazione per i Lettori, e altre persone addette al Collegio; come ancora una ricca biblioteca, ed un celebre museo, fatto dal P. Kircher Gesuita, in cui si osserva una quantità di cose antiche, e moderne, cioè molti bei vasi, tazze d'agata, diverse corniole, e cammei, delle pitture, delle figurine in marmo, ed una bella collezione

di cose curiose, appartenenti alla storia naturale. Sulla piazza del Collegio Romano vi è la

Chiesa di S. Marta.

S. Ignazio Lojola fondò in questo luogo una casa per le Donne convertite; e vi restarono fino all'anno 1561, nel qual tempo passando esse in altra abitazione, vi fu eretto un monastero di Vergini seguaci della Regola di S. Agostino, le quali fecero ristaurare ed ornare la Chiesa col disegno di Carlo Fontana. Le istorie di S. Marta dipinte in tre tondi nella volta, sono del Baciccio. Il quadro della Trasfigurazione sul primo Altare a destra è d'Alessandro Grimaldi: quello del secondo Altare è di Paolo Albertoni: nel terzo Altare, il S. Gio: Battista, che predica, è di Francesco Cozza. Il quadro dell'Altar maggiore, rappresentante Nostro Signore colle SS. Marta, e Maddalena, è del Borgognone: dei due laterali, quello che rappresenta le tre Marie al sepolcro, è di Luigi Garzi; l'altro incontro è di Fabio Cristofari. La Madonna sull'Altare dall'altra parte è del Gemignani: il quadro della seguente cappella è di Giacomo del Pò; e quello dell'ultima, di Francesco Rosa. La medesima piazza del Collegio Romano viene ancora decorata da una facciata del

Palazzo Doria.

Questo palazzo, ch'è uno de' più grandi, e magnifici di Roma, à tre diverse facciate. Quella che corrisponde sulla piazza del Collegio Romano, ch'è la più bene architettata, fu fatta fare col disegno del cav. Borromini da D. Camillo Panfili, il quale poco dopo fece fare al Valvasori l'altro prospetto, che riguarda la strada del Corso. Finalmente il nuovo braccio corrispondente sulla piazza di Venezia fu fatto edificare dall' ultimo Principe della Casa Panfili, col disegno di Paolo Amalj. In morte poi del suddetto Principe, ereditò questo suntuoso palazzo l'Eccellentissima Casa Doria.

La decorazione interna di questo palazzo corrisponde all'esterna magnificenza. E' degno d'osservazione il portico, ch'è avanti la grande scala, a motivo della difficoltosa struttura della sua volta piana, sostenuta da otto colonne di granito Orientale. La scala che segue è spaziosa, e bella; e gli appartamenti, a' quali essa conduce sono ben distribuiti, e riccamente ornati di preziosi arredi, e d'una stupenda raccolta di quadri de' più celebri Autori, accresciuta anche dall'odierno Principe Doria. Per non estendermi più di quello che conviene in una compendiosa descrizione, mi ristringerò ad accennarne i più singolari.

La prima stanza è tutta ornata di bei paesi a guazzo di Gasparo Pussino, e della sua scuola, eccettuati alcuni, che sono di Ciccio Napolitano, e di Mr. Rosa. La seconda stanza è tutta ripiena di quadri a olio, del medesimo Pussino, chiamata perciò la gran sala del Pussino. Questi sono della sua più eccellente maniera, fra' quali è da notarsi, come il più bello, il ponte Lucano nella strada di Tivoli. Vi è in questa medesima sala situato in alto, un bel quadro di Benedetto Castiglione, rappresentante una Turca a cavallo. Nella terza stanza, oltre l'altro quadro del Castiglione, che è il compagno del suddetto, s'ammira un S. Eustachio, d'Alberto Duro; una Madonna, di Giovan Bellino; e diversi quadri del Pussino, di Mr. Both, e d'altri. La quarta stanza è ricca di molti eccellenti quadri, fra' quali sono da osservarsi con maggior attenzione, l'Endimione, del Guercino; il ritratto di Macchiavello, del Bronzino; Caino, ed Abele, di Salvator Rosa; due stupendi ritratti di Bartolo, e Baldo, celebri Giureconsulti, di Raffaello; la Pietà, d'Annibal Caracci; un bel paese, del Domenichino; alcuni bei ritratti, di Tiziano, di Vandyck, e uno famoso di Donna, di Rubens; ed un quadretto, rappresentante una Tetide, di Pierin del Vaga. Fra i quadri che adornano la quinta stanza, se ne distinguo-

no;due del Bassano,uno del cav.Calabrese, due piccoli d'Andrea Mantegna, ed alcuni bellissimi ritratti d'Olbens, di Vandyck, ed uno di Giorgione. Dopo si passa nella cappella, nel cui ingresso si vede una doppia scala di singolare, e stravagante architettura. Nella sesta stanza vi è di più bello, una Galatea, del Lanfranco; un Icaro, e Dedalo, dell'Albano; un Giove, e Giunone, di Guido Cagnacci; la Carità Romana, di Mr. Valentino; due quadri del Bassano, ed un S. Girolamo, del Palma.

Segue immediatamente la galleria, nel primo braccio della quale s'ammirano a sinistra moltissimi quadri d'eccellenti Pittori, fra' quali sono di maggior rilievo, un gran quadro di Benvenuto Garofalo; una Madonna, di Sassoferrato; sei superbe lunette d'Annibal Caracci; due quadretti del medesimo Autore, rappresentanti due figure di S.Francesco; una Maddalena, del Tiziano; la morte di Tancredi, del Guercino; Adone e Venere, di Paolo Veronese; due stupendi paesi di Claudio Lorenese; un ritratto di Rubens, rappresentante il suo Confessore; e diversi paesi di Breugel, fra' quali è da osservarsi attentamente la Creazione degli animali, per l'estrema diligenza, e magistral finitezza. Viene appresso il secondo braccio, adornato di bei tremò, e di pitture nella volta, del Milani.

Prima di proseguire la galleria, s'entra in un appartamento, composto di quattro stanze, adornate quasi tutte di bei paesi d'Orizonte, di Torreggiani, di Mr.Both, e d'altri. Vi sono anche diverse vedute di Gasparo Vanvitelli, delle borrasche di Manglar, dei bei paesi del Pussino, e del Bassano. Nella prima stanza è degno d' osservazione un abbozzo del Tiziano, di cui non s'intende il soggetto. Nella seconda vi è un gran quadro, rappresentante un'accademia di musica, del cav. Calabrese; e nella terza, alcuni ritratti del Tiziano. Nell'ultima stanza è da notarsi in genere di paesi, un quadro del Bassano, rappresentante un ponte, in cui l'acqua è tanto magistralmente dipinta, che sembra vera; ed un altro di Niccolò Pussino, rappresentante la Fuga in Egitto in tempo di grandissimo vento.

Tornando nella galleria, nel braccio che segue, vi sono diversi quadri di Claudio Lorenese; un superbo ritratto di Diego Velasquez, rappresentante Papa Pamfili; una Madonna che riguarda il Bambino, di Guido; due quadretti del Parmigianino; un Satiro che insegna a suonar la zampogna ad un giovanetto, che accarezza, d'Agostino Caracci; ed un abbozzo, del Coreggio, nel quale viene rappresentata la Gloria che corona la Virtù. E' da rilevarsi da questo quadro, che il Coreggio negli abbozzi ado-

perava un solo colore, che viene a formare una specie di chiaro oscuro. Evvi inoltre un quadro d'Alberto Duro, rappresentante Avari, che contano moneta. Nell'ultimo braccio sono considerabili due stupendi paesi del Domenichino; una Casta Susanna, d'Annibal Caracci; una Maddalena, dello stesso; un Sansone, del Guercino; il Sagrifizio d' Abramo, di Tiziano; un quadretto Fiammingo, d'una stupenda tinta; un quadro rappresentante un gran pranzo campestre, del Teniers, col proprio ritratto sedente nel principio della tavola; una copia delle Nozze Aldobrandine, fatta da Nicolò Pussino; alcuni ritratti di Tiziano; e uno di Leonardo da Vinci, rappresentante la Regina Giovanna; ed una Maddalena, del Caravaggio.

Finalmente per una porta, ch'è alla metà di questo braccio di galleria, si passa in alcune stanze, ove sono diversi quadri di paesi del Pussino, di Manglar, di Mr. Both, di Mr. Rosa, di Salvator Rosa, del Tempesta, del Torreggiani, e del Brilli. In questo palazzo vi è ancora una copiosa Biblioteca. Nella guardarobba si conserva uno stupendo Ostensorio, del valore di più di cento sessantaquattro mila scudi Romani, il quale serve per esporre il Venerabile nella Chiesa di S. Agnese a piazza Navona, in occasione delle 40 ore. Dirimpetto alla

facciata principale di questo palazzo che guarda il Corso, v'è il

Palazzo dell'Accademia di Francia.

Avendo Luigi XIV Re di Francia stabilito in Roma nel *1666* un'Accademia delle belle Arti a favore de' suoi Sudditi, Luigi XV l'anno 1725 comprò questo bel palazzo dal Duca di Nevers, architettato dal cav. Rainaldi, e vi collocò l'Accademia Reale di Francia. Esso è destinato per dodici Pensionati, scelti fra gli studenti, che a Parigi riportato avessero il premio nella Pittura, nella Scultura, e nell'Architettura. Nel pianterreno vi sono diverse sale; due delle quali destinate per lo studio del nudo; ed altre per conservarvi varj gessi formati dalle statue antiche, fra cui vi è la statua equestre del M. Aurelio del Campidoglio. A piedi alle scale si vede il gesso dell'Ercole Farnese. Il primo appartamento è tutto ornato di gessi cavati dalle migliori statue di Roma, e di Firenze. Il secondo piano serve d'abitazione pel Direttore dell'Accademia medesima; e l'ultimo per i Pensionati.

Seguitando la strada del Corso si trova sulla destra, all'imbocco della piazza di Venezia, il palazzo Rinuccini, già della Famiglia d'Aste, architettato da Gio: Antonio de' Rossi. Poco dopo sulla sinistra evvi il

Palazzo Bolognetti.

La Casa Bigazzini fece edificare questo palazzo con architettura del cavalier Carlo Fontana. Il Conte Bolognetti, a cui ora appartiene, lo à accresciuto dalla parte che guarda la piazza de' SS. Apostoli, con disegno di Nicola Giansemoni. Fra i quadri che adornano uno degli appartamenti sono degni d'osservazione, nella prima stanza, un Poeta, ed un Filosofo, uno della scuola Fiamminga, e l'altro del Prete Genovese; e un ritratto d'un Pontefice, di Scipione Gaetano. Nella seconda stanza vedonsi tre bei quadretti della scuola di Raffaello; il bozzetto del quadro, che sta nella galleria del Campidoglio, rappresentante Arianna, e Bacco, di Guido Reni; e due ritratti a lume di notte, dello Stomer. La terza stanza è decorata di superbi quadri, fra'quali ve ne sono due dell'Albano;un ritratto di Lodovico Caracci, fatto da se medesimo;una bella Madonna di Sassoferrato; una Sacra Famiglia, d'Annibale Caracci; un ritratto dipinto dal Tiziano; ed un altro d' una Vecchia, di scuola Fiamminga; e benchè sia questo d'un grande effetto, da vicino si vede la sua estrema finitezza. Nella quarta stanza evvi una Madonna, di Guido; Mosè presentato a Faraone dalla Figlia, abbozzo dello stesso; un S. Pietro,

di Lodovico Caracci; una Sacra Famiglia, di Rubens; il Presepio, del Barocci; una Baccante con un Satiro, e un Amorino, d'Annibale Caracci, sulla maniera Veneziana; due gran quadri di Luca Giordano, uno rappresentante Sara licenziata; e l'altro, la Crocifissione di S. Pietro; Gesù fra i Dottori, del Caravaggio; il Padre Eterno, del Tintoretto; e un altro quadro del Caravaggio, rappresentante Suonatori. Avanti a questo palazzo è la piazza, ed il

Palazzo di Venezia.

La spaziosa piazza, nella quale va a terminare la strada del Corso, à preso il nome da questo gran palazzo, fabbricato da Paolo II nel 1468, con architettura che tende al Gotico, di Giuliano da Majano. Da molti Papi è stato abitato, particolarmente nella estate, avanti che fosse edificato quello di monte Cavallo; e Carlo VIII Re di Francia quivi alloggiò nel 1494, allorchè passò da Roma per andare alla conquista del Regno di Napoli. Papa Clemente VIII nel 1594 lo donò alla Repubblica di Venezia per abitazione del suo Ambasciadore, la quale in compenso destinò parimente un palazzo in Venezia per residenza del Nunzio Apostolico.

Incontro all'altra facciata di questo palazzo, si vede un magnifico edifizio, che è

la terza parte del gran palazzo Doria, il quale fu fatto edificare da D. Camillo Panfili l'anno 1743, con architettura di Paolo Amalj. Segue il palazzo Gottifredo di buon disegno di Camillo Arcucci; e dopo il

Palazzo Altieri.

Questo maestoso palazzo, che s'estende fino alla piazza del Gesù, è uno de più grandi, e de' più belli, che sia in Roma. Fu incominciato dal Card. Gio: Battista Altieri Camerlingo di Santa Chiesa, con architettura di Gio: Antonio de' Rossi il giovane, e poi compito dal Cardinal Paluzzo Altieri, nel Pontificato di Clemente X di questa nobilissima Famiglia. Sonovi due gran cortili, uno de' quali è circondato di portici; ed una magnifica e comoda scala, che conduce agli appartamenti nobili, i quali sono decorati di buone pitture, e di diverse statue. E' degno d'osservazione un Fauno antico; una testa di Pescennio Negro; un Sileno, e due tavole di lapislazzalo. Fra le pitture è da osservarsi un ritrato di Tiziano, dipinto da se medesimo; due paesi di Claudio Lorenese, uno de' quali è in grande stima presso gl'intendenti, e credesi che sia il più bel quadro di paese che esista. V'è la Cappella dipinta a fresco dal Borgognone, e la volta della prima sala è di Carlo Maratta. In un altro appartamento

vedesi un bel quadro del Pussino, rappresentante la Strage degl'Innocenti; una Lucrezia, di Guido; una Madonna, creduta del Coreggio; un ritratto dipinto da Raffaello; una Carità, del Guercino, ed altri quadri di valenti maestri. Vi è ancora una copiosa raccolta di libri scelti, di manoscritti rari, di medaglie, e di preziosi cammei. Sulla piazza, ch'è avanti a questo palazzo, si vede la

Chiesa del Gesù.

Questa magnifica Chiesa, ch'è una delle più belle e ricche di Roma, fu eretta nel 1575 dal Cardinal Alessandro Farnese, con architettura del celebre Vignola. La proseguì in appresso Giacomo della Porta suo allievo, e fecevi con suo disegno la bella facciata, ornata di due ordini di pilastri Corintj, e Composti. Il Cardinal Odoardo Farnese, Nipote del suddetto Cardinale, con architettura di Girolamo Rainaldi, vi fece edificare la contigua casa per abitazione de' Gesuiti, nella quale dopo la loro abolizione sono succeduti de'Preti secolari, che servono la Chiesa, e vi fanno tutte quelle sacre funzioni, che praticavansi dai Gesuiti medesimi.

Il maestoso interno di questa Chiesa è decorato di pilastri Composti, di stucchi dorati, di sculture in marmo, e di belle

pitture. La prima cappella a destra è tutta dipinta da Agostino Ciampelli. Il S. Francesco Borgia sull'Altare della seconda cappella, è del P. Pozzi Gesuita; e le pitture a fresco sono del cav. Celio. Il quadro della terza cappella, ed alcune pitture a fresco sono di Federico Zuccari; quelle in alto sono del cav. Salimbeni; e i quattro Angioli in marmo furono scolpiti da Silla Lugo, e da Flaminio Vacca. Segue il nobile Altare della crociata, tutto ornato di buoni marmi con disegno di Pietro da Cortona. Il suo quadro, che rappresenta la morte di S. Francesco Saverio, è di Carlo Maratta, e le pitture della volta sono di Andrea Carloni. Viene appresso una cappelletta rotonda, architettata da Giacomo della Porta, sul cui Altare è un S. Francesco, dipinto da Giovanni de' Vecchi. Le pitture della sua cupola sono di Baldassarre Croce, e l'istorie di S. Francesco intorno alla medesima, sono di Giuseppe Peniz, e di diversi Fiamminghi.

L'Altar maggiore, che fu architettato da Giacomo della Porta, è ornato di quattro bellissime colonne di giallo antico, e d'un buon quadro di Girolamo Muziano, rappresentante la Circoncisione di Gesù. A lato di quest'Altare vi è il deposito del Cardinal Bellarmino, ornato di varie figure in marmo, scolpite da Pietro Bernini. Le

pitture a fresco sulla volta della tribuna, come ancora quelle della gran cupola, e del voltone della Chiesa, ove è espresso S. Francesco Saverio portato in Cielo, sono opere del Baciccio. La seguente cappelletta rotonda, dedicata a Maria Vergine, fu dipinta dal P. Valeriano Gesuita, a riserva della sua cupola, che colorì Gio: Battista Milanesi.

Si ammira nelle crociata la sontuosissima cappella di S. Ignazio, fatta col disegno del P. Pozzi Gesuita, la quale è una delle più magnifiche e ricche di Roma. Essa è decorata di quattro superbe colonne incrostate di lapislazzalo, e listate di bronzo dorato, del qual metallo sono anche le basi, ed i capitelli. I piedistalli delle colonne, il cornicione, ed il frontone, che viene sostenuto da dette colonne, sono di verde antico. Nel mezzo del frontone risalta un gruppo di marmo bianco, rappresentante la SS. Trinità, scolpito da Bernardino Lodovisi, a riserva della figura di N.S., che fu fatta da Lorenzo Ottone. Il globo, che tiene il Padre Eterno, è il più grosso, e bel pezzo di lapislazzalo, che siasi mai veduto. Sopra l'Altare, in una gran nicchia incrostata di lapislazzalo, e d'alabastro antico, è situata la statua di S. Ignazio, alta palmi 13, che forma gruppo con tre Angioli, il tutto fuso in argento col modello di Mr. le

Gros. Ordinariamente è ricoperta questa statua da un quadro del suddetto P. Pozzi. Il corpo del Santo si conserva sotto l'Altare entro una ricca urna di bronzo dorato, ornata di pietre preziose, e di bassirilievi. Sopra l'Altare evvi un bassorilievo di bronzo dorato, e sei ve ne sono intorno ai piedestalli delle colonne, rappresentanti diverse istorie del Santo. Ai lati dell'Altare sonovi due bellissimi gruppi di marmo; uno rappresentante la Fede adorata dalle più barbare Nazioni, scultura di Giovanni Teudone; l'altro la Religione, che colla Croce atterra, e fulmina l'Eresia, espressa sotto l'emblema d'un Uomo, che tiene un serpe, e d'una Donna decrepita, del prelodato Mr. le Gros. Sopra i suddetti gruppi sonovi due bassirilievi di marmo; quello, che rappresenta la Canonizzazione del Santo, è scultura di Bernardino Cametti; l'altro è di Angelo Rossi. Dei quattro Angioli, che vedonsi sulle porte, i due che stanno sotto l'organo, sono del cav. Rusconi; e gli altri incontro, quello verso l'Altare fu scolpito da Francesco Maratti, e l'altro da Lorenzo Ottone. Le pitture della volta di questa cappella sono del suddetto Baciccio.

Seguitando il giro della Chiesa, il quadro della SS. Trinità con tutti i Santi, che si vede sull'Altare dopo la porta laterale, è del Bassano; dei due laterali, uno è di Du-

rante Alberti, e l'altro, che rappresenta il Battesimo di N. S., è del cav. Salimbeni, del quale altresì sono le pitture della volta. Il quadro della penultima cappella, e i due laterali sono di Francesco Romanelli; e le pitture, dalla cornice in sù, sono di Cristoforo da Pomarancio. Le istorie de'SS. Pietro e Paolo, nell'ultima cappella, sono di Francesco Mola, e quelle nella volta, del suddetto Pomarancio. Le pitture sopra le quattro piccole porte della Chiesa sono di alcuni Gesuiti Fiamminghi. La Sagrestia è parimente ornata di pitture. Sopra il suo Altare vi è un S. Ignazio, creduto del Caracci: il fondo della volta è d'Agostino Ciampelli; e *l'Ecce Homo* è cavato da un originale di Guido.

Nella piazza del Gesù, incontro al palazzo Altieri, vi è quello di Petroni, rimodernato, specialmente nel prospetto con architettura del cav. Fuga. Prendendo poi la strada che conduce al Campidoglio, si trova a sinistra il palazzo Astalli, e appresso quello di Muti Bussi, ambedue fabbricati col disegno di Gio: Antonio de'Rossi. Dirimpetto a quello d'Astalli evvi il palazzo abitato dal Cardinal de Zelada, Segretario di Stato del Regnante Pontefice Pio VI, nel quale s'ammira una scelta biblioteca, una copiosa raccolta di medaglie antiche, molte macchine matematiche, ed un bel

Museo d'istoria naturale. Dietro al suddetto palazzo Muti Bussi, è situata la

Chiesa de' SS. Venanzio, ed Ansovino.

Questa Chiesa, ch'era prima dedicata a S. Gio: Battista, fu detta in Mercatello, dal mercato di commestibili, che facevasi nella piazza avanti il Campidoglio, prima che fosse trasportato a piazza Navona. Nell' anno 1542 da Paolo III fu conceduta ad una Congregazione di Gentiluomini, eretta da S. Ignazio da Lojola per mantenervi ed istruirvi i Catecumini, ed i Neofiti, i quali poi essendo stati trasferiti accanto alla Chiesa della Madonna de' Monti, nel 1635 fu passata ai Monaci Basiliani di Grottaferrata. Questi poi nel 1674 la concedettero alla Confraternita de' Camerinesi, i quali l'anno ristaurata, e dedicata ai SS. Venanzio, ed Ansovino Protettori di Camerino. I medesimi Santi veggonsi rappresentati nel quadro dell'Altar maggiore; dipinto da Luigi Garzi. I suoi laterali sono del Masucci, e la volta è del Pasqualini. Il quadro dell'Altare di S. Carlo, e quello di S. Filippo Neri, sono parimenti del suddetto Garzi. La S. Anna nell'altra cappella è d'Antonio Gherardi; la Natività in uno de' laterali, e l'Assunta nella volta, sono di Michelangelo Cerruti; e l'altro laterale, d'Antonio Crecolini. Poco distante è l'Ora-

torio di S. Gregorio Taumaturgo, appartenente alla Confraternita della vicina Chiesa di S. Marco.

Entrando nella piazza, che è avanti il Campidoglio, si vede una bella fontana, fattavi fare dal Senato Romano col disegno di Giacomo della Porta. Dei due palazzi che sono su questa piazza, uno appartiene al Principe Ruspoli, e l'altro al Marchese Massimi.

Nel principio della strada, detta della Pedacchia, ch'è presso la scala d'Araceli, si trova l'antica Chiesa di S. Biagio Vescovo, che ora si chiama della B. Rita da Cascia, per essere stata dai Casciani, che ora la possiedono, dedicata a questa Beata. Fu ristaurata questa Chiesa, e le fu fatta la bella facciata in tempo d'Alessandro VII con architettura del cav. Carlo Fontana.

A lato del Campidoglio si vede una lunga e larga scala, la quale è formata di 124 gradini di marmo bianco, cavati da quella che anticamente era situata avanti il Tempio di Quirino, che stava sul monte Cavallo. Questa scala conduce alla

Chiesa di S. Maria d'Araceli.

Dove ora è questa antichissima Chiesa, secondo la più probabile opinione, era il famoso Tempio di Giove Capitolino, detto ancora di Giove Ottimo Massimo, eret-

to da Tarquinio Superbo per adempire il voto fatto dal suo Avolo Tarquinio Prisco, nell'ultima battaglia che dette ai Sabini, d'innalzare de' Tempi a Giove, a Giunone, e a Minerva, qualora col loro soccorso avesse riportato la vittoria. Mentre i lavoratori scavavano la terra per fare le fondamenta di questo Tempio, ritrovarono un teschio umano; il qual accidente fu reputato dagli Auguri, fatti consultare da Tarquinio, come un presagio, che Roma sarebbe stata un giorno la Capitale dell'Universo. Da qui nacque che quel monte, chiamato prima di Saturno, poscia monte Tarpeo, dalla parola latina *Caput*, fu denominato Capitolino, qual denominazione passò poi anche a Giove, chiamandosi il Tempio a lui eretto di Giove Capitolino. La facciata del medesimo Tempio era verso il Foro, accompagnata da un portico, sostenuto da un' ordine di colonne triplicato nel davanti, e duplicato ne' lati. L'interno era parimente ornato di colonne, che si credono essere le medesime, che ora vedonsi nella Chiesa, e nel Convento d'Araceli, leggendosi in una di granito, che è la terza a sinistra entrando in Chiesa per la porta principale, *A cubiculo Augustorum*. Quantunque il Tempio fosse principalmente dedicato a Giove, nondimeno vi erano due altre cappelle laterali consacrate a Giuno-

ne, ed a Minerva; a somiglianza del Tempio eretto sul monte Quirinale dal Re Numa, detto poi il vecchio Campidoglio, per distinguerlo dal nuovo Tempio fabbricato da Tarquinio. Quivi solevano i Trionfanti sagrificare in ringraziamento della riportata vittoria. Le ricchezze dello stesso Tempio erano immense; e consistevano in ispoglie de' nemici, in trofei, in statue, in gemme, e in oro, offerto da' Magistrati, dal Senato, e dagl'Imperadori per cagione di voto, o di dono. La statua di Giove era d'oro, ma la più preziosa fu quella della Vittoria, la quale era tutto d'oro massiccio, e dicesi che giungesse al peso di libre 320.

Secondo un' antica tradizione si crede, che in tempo della Nascita di Gesù Cristo, l'Imperadore Augusto facesse erigere in questo Tempio un'Altare, col titolo d'*Ara Primogeniti Dei*; e che da ciò prendesse la denominazione d'*Ara Cœli*. Anche al presente si osserva quest'Altare isolato nella navata trasversale verso la Sagrestia, e si dice essere stato consacrato dal Pontefice S. Anacleto nell'anno 103. Fu poi ornato di otto colonne d' un bellissimo marmo Orientale, con capitelli, e basi di bronzo dorato, che sostengono una cupola. Serve di mensa all'Altare una bell'urna di porfido, ove con altri corpi Santi conservasi quello di S. Elena, che dà il nome alla me-

desima cappella. Questa Chiesa, ch'era una delle 20 Badie privilegiate di Roma, fu posseduta dai Monaci Benedettini fino all' anno 1252, in cui Innocenzo IV la concedè ai Religiosi di S. Francesco.

Molte sono le cappelle di questa magnifica Chiesa, ch'è divisa in tre navi da 22 grosse colonne quasi tutte di granito d'Egitto. Il quadro sopra l'Altare della prima cappella a destra entrando in Chiesa, e uno de' laterali, sono opere di Bernardino Pinturicchio; e le altre pitture sono di Francesco da Castello, e di Luca Signorelli da Cortona. Il Cristo morto, dipinto sopra l'Altare della seconda cappella è di Marco da Siena; e le altre pitture sono del cav. Roncalli. La seguente cappella di S. Girolamo fu dipinta da Giovanni de' Vecchi. Nella cappella del Crocifisso evvi sopra un deposito un ritratto dipinto da Scipione Gaetano. Le pitture della cappella di S. Matteo sono del Muziano, ma avendo patito, sono state tutte ritoccate. La statua di S. Pietro d'Alcantara, sull'Altare della segnente cappella, fu scolpita da Mr. Maille Borgognone; e le sue pitture sono di Marc'Antonio Napolitano. Il quadro di S. Diego sull' Altare della cappella contigua alla porta laterale, è di Giovanni de'Vecchi; e i laterali sono di Vespasiano Strada. Il S. Pasquale Bailon nella seguente cappella, è di Vin.

cenzo Vittoria, Spagnuolo; e i laterali sono di Daniello Saiter. La cappella della crociata à un bel quadro di Francesco Trevisani. Le pitture della seguente cappella di S. Rosa sono di Pasqualino de' Rossi. Quelle della contigua cappella di S. Francesco Solano sono d'Antonio Gherardi. Gli Angioli dipinti sopra i pilastri dell'arco della tribuna sono di Giovanni de' Vecchi; e tutte le altre pitture della medesima tribuna sono di Nicola Trometta da Pesaro.

Sopra l'Altar maggiore evvi un'Immagine della Madonna, che dicesi dipinta da S. Luca; e dalla parte di dietro, che riguarda il coro de' Frati, evvi un buon quadro, creduto di Raffaello. La Madonna di Loreto sopra l'Altare della cappella passata la porta laterale, è di Marzio Ganassini; e le altre pitture sono di Marzio Calantonio. La S. Margherita da Cortona nella seguente cappella è di Pietro Barberi; e i due laterali sono del cav. Benefiale. Il quadro di S. Giacomo sopra l'Altare della contigua cappella è di Gio: Battista Buoncore. L'Ascenzione del Signore, e l'altre pitture della seguente cappella sono del Muziano. Il S. Paolo sopra l'Altare appresso è parimente del Muziano; e le altre pitture sono del cav. Roncalli. Il quadro della cappella, che segue è di Vincenzo Lupi. Le pitture della seguente cappella di S. Antonio di Pado-

va sono dei scolari del Muziano; eccettuate quelle della volta, che sono di Nicolò da Pesaro. La Trasfigurazione del Signore nella penultima cappella è del Sermoneta, come anche le pitture della volta. L'ultima cappella fu tutta dipinta dal suddetto Nicolò da Pesaro. Uscendo da questa Chiesa per la porta laterale, scesi alcuni gradini, si entra nella

Piazza del Campidoglio.

Questa è una delle più rinomate piazze di Roma, non solo per i suntuosi edifizj, ma ancora per essere situata nel mezzo del monte Capitolino, ch'è tra tutti gli altri di Roma famosissimo.

Questo monte anticamente fu detto di Saturno, perchè fu da lui abitato, mentre era Re degli Aborigini: dipoi fu chiamato monte Tarpeo, dalla Vergine Tarpea, che

vi fu uccisa dai Sabini. Finalmente dal capo ritrovato, come si è detto, nella fondamenta del Tempio di Giove, prese il nome di monte Capitolino, ora corrottamente detto Campidoglio.

Questo è quel famoso monte sopra del quale si ristringeva, come in suo centro, tutta la Romana potenza: colà si tenevano dai Romani adunanze pubbliche, e congressi politici: di colà davansi leggi a tutto il Mondo; era a tutti altri inaccessibile, fuorchè ai Romani, e agli Dei. Muraglie ripide, formate di grosse pietre, e coronate di torri, circondavano questa formidabil fortezza, alla quale una sola porta di bronzo concedeva l'ingresso. Su questo monte salivano in trionfo i vittoriosi Romani; ed appendevano nei Tempj le nemiche spoglie in segno di ringraziamento agli Dei, e per commettere il loro nome all'immortalità.

Tante furono le fabbriche, e i Tempj colà eretti, che se si volessero considerare tutti esistenti nel medesimo tempo, impossibile sarebbe di concepire, come potessero aver luogo in questo piccolo Colle. Ov'è ora il palazzo del Senatore si ritrovava un gran portico, detto Atrio pubblico, sopra del quale era il Tabulario, l'Ateneo, e la Biblioteca, ristabilita dopo l'incendio da Domiziano. Il Tabulario, o sia l'Archivio serviva per conservare i Consulti, i Plebi-

sciti, e le leggi del Senato. L'Ateneo era una scuola pubblica delle Arti liberali, istituita dall'Imperadore Aureliano. Poco distante eravi l'Asilo fatto da Romolo. Sulla Rupe Tarpea era la casa di Romolo, e la Curia Calabra, dove il Pontefice Minore, dopo aver osservato il novilunio, annunziava al Popolo quanti giorni avanzavano dalle Calende alle None. La piazza del Campidoglio era ornata di portici quadrati fatti da Scipione Nasica, ed in mezzo eravi l'Arco Trionfale di Nerone.

Eravi inoltre sulla Rupe Tarpea l'antichissimo Tempio di Giove Feretrio, eretto da Romolo dopo la vittoria riportata sopra i Cininesi, a'quali ucciso Acrone Re loro, presene le spoglie, e le appese, come glorioso Trofeo, nel Tempio medesimo, cui dette perciò il titolo di Feretrio. Fuvvi anche il celebre Tempio di Giove Capitolino, già da me sopraccennato, parlando della Chiesa di S.Maria d'Araceli: vi era quello di Giove Custode, eretto da Domiziano: uno di Giunone Moneta, a lato del quale vi era una officina, in cui si batteva il danaro: quello della Fortuna Primogenia, così chiamato, perchè lo fece edificare Servio Tullio, che dalla Fortuna riconosceva l'origine del suo Principato: uno della Fortuna Privata, ed uno della Fortuna Viscosa: quello della Fede, fattovi da Numa Pompilio;

uno di Vejove, d'Iside, e di Serapide, e molti altri, ch'erano tutti dentro, e fuori ornati di statue, e però il Campidoglio si chiamava la Stanza degli Dei. Ma poi dalle vicende dei tempi, e da tante devastazioni, e saccheggiamenti di Roma, tutti i suddetti edifizj rimasero distrutti.

Il moderno Campidoglio è affatto diverso dell'antico, presentando al guardo non più quella severa, e formidabile maestà, ma dei vaghi, e piacevoli oggetti, che lo rendono uno de' più bei luoghi di Roma. La sua moderna decorazione si deve al Pontefice Paolo III, il quale eresse col disegno del Bonarroti le due fabbriche laterali; fece di nuovo la facciata del palazzo Senatorio; aprì la spaziosa strada, che guarda verso il Settentrione; e fece fare dal medesimo Michelangelo la bella scala cordonata, per cui ora vi si ascende. Nel principio delle due balaustrate, che la fiancheggiano, vi sono due belle Lionesse di basalte d'Egiziano lavoro, che gettano acqua dalle fauci, le quali furono quivi fatte trasportare da Pio IV dalla Chiesa di S. Stefano del Cacco, ove probabilmente furono ritrovate. A sinistra nel salire, vicino alla Lionessa, si vede un tronco di statua di porfido, il cui panneggiamento è assai bello. Nella sommità della medesima cordonata, sono situate sopra grandi piedestalli, due statue colossali di

marmo Greco, una rappresentante Castore, e l'altra Polluce, a lato de'loro cavalli, trovate in tempo di Pio IV nella piazza del Ghetto, che Gregorio XIII fece quivi trasportare. Vedonsi sopra la balaustrata, ai fianchi delle suddette statue, due bellissimi Trofei, comunemente conosciuti sotto il nome di Trofei di Mario, i quali furono eretti sul Castello dell'acqua Marzia in onore della vittoria Dacica di Trajano; donde Sisto V li fece trasportare in questo luogo. Il medesimo Pontefice vi collocò le due statue dei figlj di Costantino, che sono appresso i suddetti Trofei, trovate sul monte Quirinale, nelle Terme di questo Imperadore. Finalmente delle due colonne, che vedonsi sopra la medesima balaustrata, quella verso il palazzo de'Conservatori è la Milliaria, che col numero I indicava il primo miglio della via Appia; l'altra consimile, situata nella parte opposta, fu fatta modernamente per accompagnare la suddetta, e vi fu posta sopra una palla di bronzo dorato, dove si crede fossero conservate le ceneri di Trajano.

La magnifica piazza del Campidoglio, che forma un quadrato perfetto, viene decorata nel mezzo dalla superba statua equestre di Marco Aurelio di bronzo dorato, che fu trovata in una vigna vicino alla piazza della Basilica Lateranense in tempo di Si-

sto IV, il quale subito in quella piazza la fece erigere, donde poi fu fatta da Paolo III trasportare sul Campidoglio, e situare sopra un gran piedestallo d'un sol pezzo di marmo, colla direzione di Michelangelo, del quale raccontasi, che considerando in questa eccellente opera, soprattutto la viva espressione del cavallo, dicesse allo stesso: ricordati che sei vivo, e cammina. Riserbandoci a parlare in appresso dei due laterali edifizj, che decorano questa piazza, passiamo ora al

Palazzo del Senatore.

Da Bonifazio IX fu eretto questo palazzo in forma di Rocca, sopra le rovine dell' antico Tabulario. Il suddetto Bonarrotti cominciò ad ornare la facciata d'un ordine Corintio a pilastri, che fu poi terminata coll' istesso disegno da Giacomo della Porta. Si ascende al primo piano per una magnifica scala a due branche, decorata d' una gran fontana, cui fanno ornamento tre statue antiche. Quella di mezzo, di marmo Pario, panneggiata di porfido, rappresenta Roma Trionfante; delle altre due colossali, di marmo Greco, una rappresenta il Nilo, e l'altra il Tevere.

Il salone che si trova subito salita la scala, serve di Tribunale al Senatore di Roma, ed ivi si decidono le Cause Civili da due suoi ministri, chiamati Collaterali. Vi

si veggono le statue de' Pontefici Paolo III, e Gregorio XIII, e di Carlo d'Angiò Re di Napoli. Per opera di D. Abondio Rezzonico Senatore di Roma, vi è stata nell'anno scorso eretta una gran lapide all'immortal PIO SESTO felicemente Regnante, per aver egli con tanta modestia costantemente ricusata la Statua di bronzo, che volevagli innalzare il Popolo Romano in memoria del suo invitto, e coraggioso Animo dimostrato nelle più scabrose circostanze della Chiesa. Quivi da' Capi dell'Accademia di S. Luca, ogni tre anni, si distribuiscono solennemente i premj a que' Giovani, che si sono distinti nella pittura, scultura, ed architettura. Sopra questo salone sonovi gli appartamenti del Senatore, nei quali si vedono dei bei quadri, e varie cose preziose. Abbasso di questo palazzo vi sono le prigioni, dette del Campidoglio.

Passando ora ai palazzi laterali, ambedue d'uniforme architettura di Michelangelo; quello a destra del palazzo Senatorio contiene il

Museo Capitolino.

Questo celebre Museo consiste in una ricca raccolta di statue, di busti, di bassirilievi, d'are, di sarcofagi, d'iscrizioni in marmo, e d'altri superbi monumenti dell'antichità. Clemente XII incominciò questa

eccellente collezione: fu successivamente continuata da Benedetto XIV; e Clemente XIII l'aumentò fino al punto, che ora si ritrova. Un volume appena basterebbe per farne una particolar descrizione; perciò il Lettore si contenterà, che ne accenni soltanto i pezzi più singolari.

Nel primo ingresso, che è sotto il portico, si vede un cortile, nel quale forma un bel colpo d'occhio una fontana, che viene di faccia, sopra a cui, entro una gran nicchia, è situata una statua colossale giacente, che rappresenta il fiume Reno, la quale stava nel Foro Romano, presso l'Arco di Settimio; e si vuole che prendesse tal denominazione dalla vicina prigione Mamertina, o dal Tempio di Marte, che era nel prossimo Foro d'Augusto. La medesima fontana è inoltre adornata di due colonne di granito d'Egitto, con i loro pilastri e capitelli d'ordine Toscano, e di due nicchie laterali, nelle quali sono due bellissime Cariatidi antiche, in forma di Satiri. Più in alto, sulla medesima fontana, vi è un' iscrizione di Clemente XII; e sopra la balaustrata sono collocate quattro statue di Donne Auguste, in figura di Vestali.

Sotto l'architrave del portico, che riguarda il suddetto cortile, vi è nel mezzo una superba tazza di marmo bianco, sostenuta da un tripode, e adornata di teste di Leoni;

ai lati dei quali seguono due Idoli Egizj, uno di granito rosso, e l'altro di basalte, con geroglifici dalla parte di dietro, e da un fianco. Dall'altro lato del medesimo portico vi sono due statue di Minerva, una delle quali è colossale, e delle più belle che si ritrovano di questa Dea; una Diana, in atto di avere scoccato la freccia dall'arco; due Amazzoni, molto belle; una testa colossale di Cibele, di buon carattere; diversi busti, are, sarcofagi, ed altre statue. Nel fondo del portico, a sinistra dalla parte dell' ingresso, è situata la grande urna sepolcrale di marmo, istoriata all'intorno di bassirilievi, dell'Imperadore Alessandro Severo, e di Giulia Mammea sua madre, dei quali si vedono sopra il coperchio i ritratti giacenti, di buona scultura. Passando poi all'altra estremità del portico, dirimpetto alla scala evvi una statua colossale, che rappresenta il Re Pirro. Avanti la finestra si vede una superba colonna d'alabastro Orientale, alta palmi 20, e di 2 palmi ed un terzo di diametro, la quale posa sopra un antico cippo ornato di bassirilievi. Di quì si passa nella stanza del Canopo, così chiamata, perchè è tutta ripiena di statue Egizie, ritrovate a Tivoli nella Villa Adriana, nel luogo ov'era il Canopo, eretto dall'Imperadore Adriano. Queste figure sono quasi tutte di basalte, e di nero antico, e rappresentano Sa-

cerdoti, Sacerdotesse, e diverse Deità Egizie, e sono d'una buona maniera, e d'uno stile semplice, proprio carattere di quella Nazione, eccettuatene tre, che pajono di Greco lavoro. Oltre le statue vi è un Cinocefalo, un Canopo, ed un bellissimo Coccodrillo situato nel mezzo.

Uscendo da questa stanza, si sale la magnifica scala, che condue alla parte superiore del Museo. Si vedono le mura laterali di esse ricoperte di gran tavole di marmo, sulle quali è delineata ripartitamente la Pianta dell'antica Roma, tolte queste a tempo di Paolo III dal Tempio di Remo a Campo Vaccino, a cui servivono di pavimento. Nel primo ripiano della scala sonovi due belle statue dentro le loro nicchie, una di Giunone, e l'altra della Pudicizia; e due gran bassirilievi, incastrati nel muro; ch'erano dell' Arco di Marco Aurelio, che una volta si vedeva accanto al palazzo Fiano sul Corso; uno de' quali rappresenta M. Aurelio in piedi sopra il suggesto in atto di leggere le suppliche del Popolo; nell' altro, si vede Marco Aurelio sedente, il Rogo che arde, e Faustina giuniore, che siede sopra Diana Lucifera alata, da cui è portata al Cielo. Proseguendosi a salire si giunge al secondo ripiano, ov'è la porta del Museo, a lato della quale si vede un Leone di marmo bianco. Sopra le mura di que-

sto ripiano sonovi varie iscrizioni sepolcrali; ed in un arco murato si vede un musaico antico, e tre piedi colossali, uno de' quali è di bronzo, ed apparteneva alla statua di Cajo Cestio, che era situata vicino alla sua Piramide, a porta S.Paolo.

L'appartamento, in cui si conserva la ricca ed insigne raccolta delle antichità, è composto di sette stanze, e sono, una detta del Vaso, l'altra dell'Ercole, il Salone, la stanza dei Filosofi, quella degl'Imperadori, la Galleria, e la stanza delle Miscellanee.

Le pareti della stanza del Vaso sono tutte ricoperte di 122 singolarissime iscrizioni in marmo, disposte secondo l'ordine de' tempi, incominciando da Tiberio fino a Teodosio il Grande. Il bellissimo vaso, che sta nel mezzo della stanza, è collocato sopra un'ara, ornata all'intorno di superbi bassirilievi, che rappresentano dodici Deità. A sinistra della porta dell'ingresso vi è un piccolo sarcofago, ornato di bassirilievi, rappresentanti la brevità della vita Umana. Vi sono altri quattro sarcofagi parimente adornati di bassirilievi; diversi cippi; due colonne d'un marmo raro; una statua di Pancrasiaste, lottatore; un Amore che tende il suo arco; ed una bella e graziosa Musa.

Nella seconda stanza, detta dell'Ercole, veggonsi incastrate nelle pareti moltissime

interressanti iscrizioni, disposte per ordine di cronologia; e tre buoni bassirilievi. La bella statua d'Antinoo, ch'è la prima a destra nell'entrare, fu ritrovata nella villa Adriana. Segue un'elegante statua d'Apollo, colla sua lira appoggiata sull'ale d'un Ippogrifo che gli sta ai piedi; una Vecchia sedente, che tiene fralle ginocchia un bel vaso circondato di pampini; ed appresso una superba statua d'Ercole, che col tizzone in mano brucia le teste all'Idra Lernea. A sinistra dell'Ercole si vede un fanciullo, che sta in atto di coprirsi la faccia con una maschera d'un barbuto Silvano. Dall'altra parte vi è una Psiche; un bel gruppo di due figure, credute Venere, e Marte; una superba statua d'un Cacciatore, nel piantato della quale si legge *Polityms Lib.* Sta questa appoggiata ad un albero, e tiene in mano una Lepre. Segue un gruppo di due figure molto espressive, ed eleganti, rappresentanti Amore, e Psiche. Vi sono ancora due bei Fauni; e fra le Are, ve ne sono tre molto belle, una consacrata ai Venti, l'altra a Nettuno, e la terza alla Calma. In mezzo a questa stanza è situata una superba statua, rappresentante una Donna sedente, che sembra essere Agrippina di Germanico.

Dipoi si passa nel salone, che può veramente chiamarsi d'incomparabile magnifi-

cenza. Le pareti sono adornate di pilastri, di stucchi, e di 36 busti di marmo, sostenuti da mensole. Si vede a destra dell'ingresso una statua colossale in bronzo d'Innocenzo X, opera dell'Algardi. Dirimpetto a questa vi è quella di Clemente XII, similmente di bronzo, fatta sul modello di Pietro Bracci. Nel mezzo di questa gran sala sono collocate tre statue molto singolari, e due superbi Centauri. La prima di queste, che sta vicino all'ingresso, è d'un Gladiatore, il quale nell'atto di cadere sembra, che tenti ancora di difendersi. L'altra, ch'è situata fra due Centauri, rappresenta un Sacerdote Egizio, ed è di marmo bianco, trovata nella villa Adriana. L'ultima rappresenta il celebre Gladiatore moribondo, creduto uno de' Mirmillioni, che combattevano co' Regiarj; ed è questa statua tanto eccellente per la sua struttura, e naturale espressione, che fa stupore agl'intendenti delle belle arti. I due Centauri poi di marmo nero conosciuti comunemente sotto il nome di Centauri di Furietti, per essere stati ritrovati dal Card. Furietti nella Villa Adriana, sono opere veramente singolari nel loro genere. Tra le statue, che circondano questa sala, si contano fra le più belle, una piccola figura d'Arpocrate; una Musa; una Igia, col serpente intorno al braccio destro, e la patera nella sinistra;

una statua di Marco Aurelio in abito da guerriero ; Adriano nudo con elmo in testa , e scudo imbracciato nella sinistra; una bella statua di Mario ; un Fauno , che sta appoggiato col cubito ad un tronco d'albero ; una Giunone collo scettro nella destra, che à un'aria nobile,ed è superbamente panneggiata ; una Vestale , che tiene una tazza , quale parimenti è panneggiata di buon gusto ; ed una bella figura della Clemenza, che nella destra tiene la patera , ed un'asta nella sinistra . Sonovi inoltre due tavole di musaico antico , cavato da un pavimento della villa Adriana a Tivoli .

La seguente stanza de' Filosofi à le sue pareti adorne di preziosi bassirilievi , tra i quali è singolarissimo quello , rappresentante tre Donne, che seguono un Faunetto nudo , essendovi sotto inciso il nome di Callimaco, che si crede esser quello lodato da Plinio . All'intorno di questa camera sono situati sopra una doppia gradinata 102 busti , ed erme di Filosofi, Poeti, Oratori, e d'altri Uomini illustri . Quei di Pittagora , e di Pidaro, e l'erma di Omero sono i più stimati . Nel mezzo di questa stanza s'ammira un'erma doppio coi ritratti di Epicuro , e di Metrodoro suo discepolo , i nomi dei quali vi sono incisi in Greco ; e sopra una gran base sono situate due belle statue, una di Donna , e l'altra di giovane ,

che stanno in atto di cadere, i quali credesi essere i figlj di Niobe fulminati da Diana, e da Apollo. Finalmente è degna d'osservazione la statua di Zenone, capo degli Stoici, situata nel fondo della camera, incontro la finestra.

La stanza degl'Imperadori, che segue, è similmente adornata nelle sue pareti di bassirilievi, fra i quali in due nicchie sono collocati il celebre busto di Giove, detto il Giove della Valle, perchè prima stava nel palazzo di questa Famiglia; ed una testa quasi colossale di Marco Agrippa. Contiene questa camera una ricca serie di 85 busti d'Imperadori, di Donne Auguste, e di Principi delle loro Famiglie, disposti per ordine cronologico sopra due gradini. Fra questi sono degni di particolare osservazione i busti di Tiberio, e di Druso suo fratello, cui d'appresso è situata una bella testa d'Antonina sua moglie; i due busti di Caligola, uno dei quali è eccellentemente scolpito in basalte; quello di Poppea, seconda Moglie di Nerone, ch'è singolarissimo sopra tutti gli altri, per essere d'un solo pezzo di marmo paonazzetto, che con bello scherzo è bianco nel luogo della testa a guisa di cammeo; il busto di Vespasiano; la testa di Giulia, ch'è d'un perfetto lavoro; come ancora il busto di Domizia Longina, moglie di Domiziano; i quattro bu-

sti di Marco Aurelio; due dei quali ce lo rappresentano giovinetto, e due in età provetta, tutti d'eccellente scalpello; il busto di Lucilla, ch'è uno dei più belli, e rari di questo Museo; come ancora quello di Commodo, che è d'eccellente lavoro, e raro assai, perchè quasi tutte demolite furono per ordine del Senato le statue di questo mostro di crudeltà. Nel mezzo di questa stanza è situata una bella Venere, il cui atteggiamento è simile a quella di Firenze. L'Ercole giovane di basalte, che sta fralle due finestre, ed è bellissimo, fu trovato sul monte Aventino, ove dicesi, che vi fosse un Tempio a lui dedicato. L'altra statua che gli sta dirimpetto, rappresenta una Donna, che per avere in testa, e in mano dei fiori, viene giudicata una Flora, benchè sembri piuttosto Sabina, moglie d'Adriano, nella cui Villa fu ritrovata.

La Galleria è decorata nelle sue pareti di 187 iscrizioni lapidarie, appartenenti al Colombario de' Liberti di Livia Augusta, scoperto nel 1726, nella via Appia, poco più in sù della Basilica di S. Sebastiano. Contiene questa magnifica galleria diverse statue, busti, sarcofagi, cippi, are, e vasi cinerarj, fra' quali ve n'è uno superbo di forma ottagona, tutto ornato di figurine. Ai lati della porta dell'ingresso sonovi due bellissime statue di nero antico, una

rappresentante Giove col fulmine in mano; l'altra, Esculapio col serpe avviticchiato ad un tronco. Si vedono inoltre due belle teste colossali, una di Trajano, e l'altra di Antonino Pio; una graziosa figura di Pallade; una di Cerere; una Venere uscita dal bagno; due preziose colonne di porta santa, diversi sarcofagi, urne, cippi, ed altri marmi antichi.

L'ultima stanza di questo Museo è detta comunemente delle Miscellanee, perchè contiene 91 teste, e busti, che non formano serie; fra i quali sono degni d'osservazione, quello d'Arianna, ed uno bellissimo d'Alessandro; un ritratto d'un Giovane incognito; una testa di Giove Ammone, ed una di Bacco. Verso il fondo della stanza si vede situata sopra d'un'ara, una bellissima statua di rosso antico, rappresentante un Fauno, che ride, il quale tiene alcuni grappoli d'uva colla destra, ed à una capra ai piedi. Evvi parimente un grazioso gruppo di tre piccole figure in bronzo, nel quale si vede Ecate sotto le sue tre diverse forme, ed è collocato sopra un piedestallo di porfido. Si osserva inoltre un bel vaso di bronzo dell'altezza di tre palmi, il quale dalla sua iscrizione mostra, che apparteneva a Mitridate. Le pareti di questa camera sono coperte di 152 iscrizioni sepolcrali, d'un bel bassorilievo, e del superbo

musaico, di cui parla Plinio, rappresentante quattro Colombe, che stanno posate sopra l'orlo d'una tazza, che per essere stato trovato dal Cardinal Furietti, nella villa Adriana, è conosciuto sotto il nome di Colombe di Furietti. Passiamo ora all'altro edifizio incontro, detto il

Palazzo de' Conservatori.

Questo palazzo, che serve ai Conservatori di Roma per tenere le assemblee, ed alzare Tribunale, è ornato d'antichi marmi, e di belle pitture. Sotto il portico, che guarda il cortile a destra, è una statua di Giulio Cesare, e a sinistra, una d'Augusto. All' intorno del cortile sonovi diversi pezzi di statue colossali; cioè una mano, ed una testa di bronzo rappresentante Commodo; un'altra testa più grande di marmo, di Domiziano; due smisurati piedi, ed una gran mano corrispondente ai medesimi, situati sopra piedistalli; ed un pezzo di coscia, ed un calcagno per terra, creduti avanzi del gran colosso d'Apollo, alto 58 palmi, che Lucullo fece trasportare dal Ponto. Si vede inoltre un superbo gruppo in marmo, di Greco lavoro, rappresentante un Leone in atto di sbranare un cavallo. Nel fondo del medesimo cortile, dentro un portico, chiuso da cancelli di ferro, è situata nel mezzo una bella figura di Roma trionfante, nel

cui piedestallo è scolpita a bassorilievo una Provincia soggiogata, che si crede la Dacia. Ai lati di questa statua sonovi due Re prigionieri di marmo bigio, di singolar lavoro; e due Idoli Egizj di granito Orientale.

Incontro al primo capo di scale vedesi incastrata sul muro la famosa Colonna Rostrata di marmo bianco, che fu eretta alle radici del Tarpejo, in onore di C. Duilio Console, essendo egli stato il primo a ricevere il Trionfo Navale, per aver riportato la vittoria nella prima battaglia navale contro i Cartaginesi.

Nel primo ripiano della medesima scala si veggono dentro due nicchie le statue di Urania, e di Talia; e nelle mura del cortile pensile sono incastrati quattro superbi bassirilievi. Questi ànno per oggetto M. Aurelio. Nel primo egli fa un Sacrifizio innanzi al Tempio di Giove Capitolino; nell' altro si vede in Trionfo il medesimo Imperadore; nel terzo è rappresentato a cavallo col Pretore a sinistra; e nel quarto quando Roma gli porge il dominio del Mondo. Questi bassirilievi furono levati dalla Chiesa di S. Luca, dove anticamente si ritrovavano; e non già furono tolti dall'Arco di Marco Aurelio, che stava sulla strada del Corso, come malamente asseriscono diversi Scrittori. Si sa che il detto Arco non ne aveva che quattro soli, de' quali tre se ne

conoscono, due nel ripiano della scala del Museo Capitolino, e uno sopra la porta del palazzo Orsini a monte Savelli: dunque senza errore non si può asserire, che questi ancora gli appartenessero.

Continuando a salire la scala, vedesi a sinistra, incastrato nel muro della scala medesima, un bel bassorilievo, rappresentante Curzio a Cavallo in atto di gettarsi nella voragine.

Entrasi poscia nella gran sala, detta del cavalier d'Arpino, per avervi il medesimo espresso diversi fatti dell'istoria Romana, che sono, Romolo, e Remo, ritrovati da Faustolo pastore sotto il Fico Ruminale; Romolo, che guida l'aratro per segnare col solco il circuito di Roma; il Ratto delle Sabine; il fiero combattimento seguito tra i Romani, e i Vejenti; e la pugna dei tre Orazj contro i Curiazj. All'intorno del medesimo salone vi sono le statue di Sisto V, in bronzo; di Leone X, scolpita in marmo da Giacomo del Duca; di Paolo IV; e quella d'Urbano VIII, scultura del cav. Bernini; oltre i busti di Cristina Regina di Svezia, e di Casimira moglie di Giovanni III, Re di Polonia.

Si passa poi nella seconda stanza, in cui Tommaso Laureti continuando la storia Romana, à dipinto a fresco Muzio Scevola, che si brucia la mano; Bruto che con-

danna a morte i proprj figliuoli; Orazio Coclite, che sul ponte Sublicio rispinge solo tutto l'esercito de'Toscani; e l'atroce battaglia, colla quale fu scacciato da Roma Tarquinio Superbo. Compiscono l'adornamento di questa stanza molti busti, e teste antiche; e diverse statue di valorosissimi Generali delle truppe Pontificie, cioè di Marc'Antonio Colonna, di Tommaso Rospigliosi, di Francesco Aldobrandini, d'Alessandro Farnese, e di Carlo Barberini.

La terza stanza è decorata d'un bel fregio, dipinto da Daniello da Volterra, che vi à rappresentato il Trionfo di Mario Console dopo la disfatta de'Cimbri. Nel mezzo di questa camera s'ammira la bella Lupa di bronzo, che allatta Romolo, e Remo, la quale si conservava nel Tempio di Romolo, in oggi Chiesa di S. Teodoro; e credesi esser quella medesima, che nel giorno della morte di Giulio Cesare fu percossa da un fulmine nei piedi di dietro, ed è probabile, vedendosene manifestamente i segni. Vi è inoltre una superba figura in bronzo di Marzio pastore, che sta in atto di cavarsi una spina dal piede; un bel busto in bronzo di Bruto primo Console Romano; una bellissima statua parimente in bronzo, d'uno de'dodici Camilli; tre busti nelle loro nicchie; una mezza figura di Apollo; un busto di Proserpina; uno di Dia-

na; e due altri di Giulio Cesare, e d'Adriano. Sonovi inoltre due quadri, uno rappresentante S. Francesca Romana, del Romanelli; e l'altro un Cristo morto, del P. Cosmo Piazza, Cappuccino Veneziano.

Nella quarta stanza si vedono incastrati nelle pareti diversi frammenti di Fasti Consolari fino al tempo d' Augusto, e due lunghe iscrizioni moderne, una in memoria delle vittorie riportate da Marco Antonio Colonna, e l'altra per eternare quelle di Alessandro Farnese. Evvi sopra la porta una bella testa in bassorilievo di Mitridate Re di Ponto; sul cammino è collocato un magnifico trofeo; due figurine in bronzo di Dei Penati, due Amorini, ed una statuetta, riputata una Rea Silvia.

Nella seguente camera adornata d'un fregio, in cui sono espressi diversi giuochi Olimpici, vi è un bel quadro di Giulio Romano, rappresentante la Sacra Famiglia. Si ritrovano anche in questa stanza due superbe teste, una di Scipione Affricano, ed una di Filippo Re di Macedonia; un busto d'Appio Claudio; un ritratto del Bonarroti scolpito da se medesimo; uno di Marco Aurelio; una bella testa di Medusa; due Oche di bronzo, ed altri marmi antichi.

Segue poi la camera degli arazzi, in cui Annibale Caracci à espresso nel fregio le azioni militari di Scipione Affricano. Ai

quattro angoli di questa camera sono collocati sopra i loro piedistalli quattro bellissimi busti, uno di Saffo, uno di Socrate, uno d'Arianna, e uno di Poppea, seconda moglie di Nerone.

L'ultima stanza viene chiamata dell'Ercole, perchè vi è la famosa statua Greca d'Ercole in bronzo dorato, che fu trovata nel Foro Boario, vicino la Chiesa di S. Maria in *Cosmedin*, in un Tempietto rotondo dedicato ad Ercole Vincitore. Vi sono inoltre le statue di Virgilio, di Cicerone, della Dea del Silenzio, di Cibele, e di Cerere. Le pitture a fresco di questa stanza sono di Pietro Perugino, il quale vi à rappresentato varj fatti d'istoria Romana. Contigua a codesta camera è una cappella, che merita qualche osservazione, per essere adorna di pitture di valenti Professori.

Uscendo dall'appartamento de' Conservatori, si trovano nel medesimo piano due sale, le cui pareti sono tutte ricoperte di lastre di marmo, sopra le quali sono scritti i Fasti Consolari, tanto antichi, che moderni. Gli antichi furono ritrovati presso la Chiesa di S. Maria Liberatrice a Campo Vaccino; forse esposti anticamente nel Comizio, ovvero nella Curia, che ritrovavansi in quelle vicinanze. Di qui riuscendo in una specie di piccolo cortile, si trova la

Galleria de' Quadri di Campidoglio.

Il Pontefice Benedetto XIV per dare maggior comodo ai Giovani studiosi di pittura, eresse questa magnifica galleria, consistente in due grandissimi saloni ripieni da capo a fondo di quadri, che acquistò da varie parti, specialmente dalle Case Sacchetti, e Pio di Carpi. Nella prima galleria, che viene incontro subito salita la scala, si presenta di prospetto un busto in marmo di Benedetto XIV, scolpito da Mr. Verchafelt. Nella facciata a destra nell'entrare sono degni di particolare osservazione, un quadro, che rappresenta un'Anima beata, di Guido Reni; Giacobbe che si separa da Esaù, gran quadro della scuola di Pietro da Cortona; il Trionfo della Dea Flora, di Nicolò Pussino; una S. Cecilia, di Lodovico Caracci; il Ratto delle Sabine, di Pietro da Cortona; Romolo, e Remo allattati dalla Lupa, gran quadro di Rubens; un S. Giovanni Battista, in mezza figura, del Guercino; una Maddalena, di Guido; un Davide, del Romanelli; e la Madonna, che adora il Bambino, di Pietro da Cortona.

Nella seconda facciata meritano d'essere considerati fra gli altri, i seguenti quadri: Arianna, e Bacco nell'isola di Creta, gran quadro di maniera di Guido, e su cui vi sono moltissime questioni sopra l'originalità;

una bellissima miniatura, rappresentante il Convito del Signore in Casa del Fariseo, di Madama Tibaldi Subleyras, copia d'un quadro del di lei marito; una Sacra Famiglia, d'Agostino Caracci; due altre belle Sacre Famiglie, di Benvenuto Garofalo; un bozzetto d'Annibale Caracci del quadro della Certosa di Bologna; una Santa, del Domenichino; una S. Cecilia, del Romanelli; una Maddalena, dell'Albano; un'altra Maddalena, del Tintoretto; la Sibilla Persica, del Guercino; una S. Elena, di Paolo Veronese; un quadretto di due Ragazzi, d'Annibale Caracci; un quadretto di S. Cecilia, di Lodovico Caracci; ed un bel Ritratto di Donna, del Bronzino.

Fra i quadri della terza facciata i più pregievoli sono, una figura di Donna, rappresentante la Vanità, di Tiziano; un S. Francesco, creduto del Bronzino; una copia, di Carlo Maratta, del quadro di Guido del palazzo Spada, rappresentante Giuditta colla testa d'Oloferne; un gran quadro, che rappresenta il Sagrifizio d'Ifigenia, di Pietro da Cortona; un S. Francesco, di Lodovico Caracci; un Ritratto di Diego Velasques, dipinto di propria mano; un gran quadro, che rappresenta la Vendita di Giuseppe Ebreo, di Pietro Testa; il Trionfo di Bacco, di Pietro da Cortona; un Ritratto di Guido, fatto da se medesimo mentre era gio-

vane ; due Battaglie, del Borgognone; due abbozzi , di Guido , uno rappresentante Cleopatra , e l'altro Lucrezia ; una Maddalena, d'Annibale Caracci; un Cristo morto, di Lodovico Caracci ; ed una Madonna con Angioli , di Paolo Veronese .

Nella quarta facciata , che rimane sopra la porta , sono maggiormente da osservarsi , un bel Paese , del Domenichino ; una Maddalena con paese, d'Annibale Caracci ; due mezze figure , abbozzi di Guido ; una Sacra Famiglia , del Giorgione ; un gran quadro , rappresentante la Madonna col Bambino , e diversi Santi , copia d'un quadro di Paolo Veronese, che ritrovasi in Venezia , fatta dal cav. Bonatti ; Circe ed Ulisse , d'Elisabetta Sirani ; e due quadri in chiaroscuro , di Polidoro da Caravaggio .

Passando poi alla seconda galleria , nella prima facciata a destra sono soprattutto da notarsi, due quadri, rappresentanti due fatti di Davide , di Pietro da Cortona ; un bel Parmigianino, che rappresenta la Sacra Famiglia ; altro quadro parimente di Sacra Famiglia, di Lodovico Caracci; un S. Matteo del Guercino ; una Venere nel suo carro , di Pietro da Cortona ; la Fortuna , di Guido ; Amore , e Psiche , di Benedetto Luti; l'Adultera , di Gaudenzio da Ferrara ; un S. Gio: Battista, di Francesco Salviati ; Moisè che fa scaturire l'acqua , di Luca Gior-

dano; un S.Gio: Battista, del Caravaggio; il Battesimo di N. Signore, del Tintoretto; tre Paesi, del Domenichino; la Probatica Piscina, del medesimo; un Ritratto di Michelangelo Bonarroti, dipinto da se medesimo; un S.Gio:Battista,del Caracci; e tre Vedute di Roma a tempera, di Gasparo Vanvitelli.

Nella seconda facciata non vi è altro di particolare, che la Disfatta di Dario, di Pietro da Cortona; e il Ratto d'Europa, di Paolo Veronese.

Nella seguente facciata è da osservarsi sopra ogni altro, un Amorino, di Guido; una Sibilla, del Domenichino; una Zingara, di Michelangelo da Caravaggio; un S. Francesco, di Lodovico Caracci; una piccola Madonna col Bambino, dell'Albano; altro quadretto con Madonna, Bambino, e S.Francesco, del Caracci; un Ritratto di Giovan Bellino, fatto da se medesimo; un gran quadro, rappresentante Cleopatra avanti Ottaviano, del Guercino; un Giovane nudo, di Michelangelo da Caravaggio; due quadri, uno di Guido, e l'altro di Lodovico Caracci, rappresentanti ambedue S. Sebastiano; il Bambino con S.Giovannino, abozzo di Guido; un S.Girolamo, d'Agostino Caracci; e la Madonna col Bambino, di Pietro Perugino.

Nella quarta, ed ultima facciata si distin-

guono fra gli altri quadri, un Paese, che rappresenta le mine d'alume di rocca, di Pietro da Cortona; un S. Gio: Battista, del Guercino; un gran quadro, rappresentante la SS. Annunziata, dello Scarsellino da Ferrara; la Galatea di Raffaello, copiata da Pietro da Cortona; tre sotto in su, di Paolo Veronese; e un gran quadro del Bassano, che rappresenta la Fucina di Vulcano.

Sotto questa galleria vi è la sala dell'Accademia del nudo, la quale fu providamente eretta da Benedetto XIV, affinchè i Studenti del disegno possano vedere in uno stesso luogo l'arte, e la natura. Un membro dell'Accademia di S. Luca presiede a questo studio; e due volte l'anno vi si distribuiscono delle medaglie d'argento in premio ai Giovani concorrenti.

Dalla parte posteriore di quest'edifizio evvi il palazzo Caffarelli, dove vedonsi diversi muraglioni antichi, di straordinaria grossezza, poichè questo era il luogo il più fortificato dell'antico Campidoglio, e che prese il nome di Rupe Tarpeja, dalla Vergine Tarpeja, che vi fu uccisa dai Soldati di Tito Tazio, dopo averli fatti entrare da questa parte nella Rocca, in occasione della guerra dei Sabini, seguita dopo il rapimento delle loro Donne. Si chiamò poi monte Caprino questo colle dalle Capre, che vi si conducevano a pascolare.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

SECONDA GIORNATA

Dal Campidoglio, ove abbiamo terminato la prima giornata, si scende nell'antico

Foro Romano, ora detto Campo Vaccino.

Fra i più splendidi luoghi dell'antica Roma sono annoverati i Fori, così detti *a ferendo*, cioè dal portare, ai quali i Moderni anno dato successivamente il nome di piazze. Il Foro Romano, che era situato nella valle giacente tra il Campidoglio, e il Palatino, e che fu il primo, ed il più magnifico degli altri Fori, si estendeva in larghezza dall'Arco di Settimio Severo fino al Tempio di Antonino, e Faustina inclusivamente; e non giungeva all'Arco di Tito, come alcuni suppongono; e di lì in linea retta, traversando il moderno Campo Vaccino, si estendeva in lunghezza fino al Tempio di Romolo, ora Chiesa di S. Teodoro, situata verso la Consolazione. Era questo luogo il più celebre, e rinomato di Roma, non solo per la bellezza, e magnificenza dei Tempj, delle Basiliche, degli Archi Trionfali, delle Curie, dei Portici, e degli altri pubblici, e privati edifizj, che lo cir-

condavano, adornati tutti di bronzi dorati, e d'un numero infinito di statue; ma ancora per le assemblee, che frequentemente vi si tenevano dal Senato, e dal Popolo Romano.

Il medesimo luogo, che fu cotanto famoso in tempo di Roma trionfante, dopo la sua decadenza rimase spogliato de'suoi ricchi ornamenti, ed essendo poi rovinati gli edifizj, à sempre servito per campo, e mercato di vaccine, e d'altre bestie da macello, da cui à preso il nome di Campo Vaccino. Quantunque ora abbia perduto tutte le stupende fabbriche, che formavano il suo antico splendore; ciò non ostante ci restano tanti preziosi, ed interressanti avanzi da far l'ammirazione di tutti i Forastieri, amatori delle antichità, e delle belle arti. Prima di scendere nel Campo Vaccino, dietro il palazzo Senatorio, è da osservarsi il superbo residuo del

Tempio di Giove Tonante.

Essendo Augusto rimasto illeso da un fulmine, che gli uccise un servo vicino; in rendimento di grazie eresse a Giove questo Tempio, di cui ora non rimangono che tre colonne del suo portico, che sostengono un pezzo di cornicione, interrate la maggior parte. Avendo poi patito negl'incendj, fu ristaurato dal Senato, e Popolo Romano. Queste tre maestose colonne sono d'un sol pezzo di marmo Greco d'ordine Corintio

scanalate, ed ànno palmi 6 di diametro, e 16, e mezzo di lunghezza. E' da osservarsi il cornicione, che è lavorato eccellentemente, ed à nel suo fregio a bassorilievo diversi strumenti per uso de'Sacrifizj.

Nella scuderìa del Palazzo Senatorio, che sta dirimpetto a questo Tempio, si vedono diversi arconi antichi, i quali sono avanzi dell'Atrio, ossia del Portico pubblico. Poco più abbasso si trova a destra il

Tempio della Concordia.

Da Furio Camillo Dittatore di Roma fu eretto, e dedicato alla Dea della Concordia questo Tempio, in occasione della pace ristabilita tra la Nobiltà, e la Plebe fra di loro in fiera discordia, perchè l'ultima pretendeva di potere aspirare anche essa al Consolato. Quì fu dove Cicerone convocò il Senato, e fece condannare Lentulo, e Cetego complici della congiura di Catilina. Essendo poi questo Tempio andato a fuoco nell'incendio Vitelliano, fu risarcito per ordine del Senato, come apparisce dall'iscrizione incisa sull'architrave. Adesso non vi rimane altro che il suo portico, formato da otto bellissime colonne di granito Orientale d'ordine Jonico col loro cornicione. Ciascuna colonna à 18 palmi di circonferenza, e 59 di altezza, compresa la base, ed il capitello; e dalla parte interna vedonsi scol-

piti sul fregio bellissimi ornamenti. Quasi incontro a questo portico, parimente sulle radici del Campidoglio, pochi passi distante dall'Arco di Settimio Severo, vi è il

Carcere Mamertino, oggi Chiesa di S. Pietro in Carcere.

Da Anco Marzio IV Re de'Romani fù fatto edificare questo Carcere, detto Mamertino, o dal nome del suo fondatore, o dal vicino Vico chiamato allora Mamertino, ed ora salita di Marforio. Non manca chi lo creda così denominato dal Foro, e Tempio di Marte, ch'erale non molto distante. Essendo dipoi stato ingrandito da Servio Tullio, cambiò il suo primo nome in Tulliano. Compongono questa gran fabbrica grossi pezzi di travertino, uniti insieme senza calcina. La sua facciata rivolta verso il Foro, e che non à veruno ingresso, è lunga palmi 59, e alta non più che 12, essendo il resto sepolto sotto terra. In una fascia di travertino, che porta in fronte, si leggono incisi i nomi de'Consoli ristauratori della fabbrica. Era questa divisa, come in oggi si vede, in carcere superiore, ed inferiore. Si va nel superiore per due scale moderne fatte nel ridurlo a luogo sacro. E' questo primo carcere di forma quadrilunga, largo 26 palmi, e lungo 36, e la sua altezza di palmi 19. Nel mezzo del-

la volta vi era, come apparisce, un piccolo forame capace di una sola persona, per cui si calavano i rei, legati con una fune. Corrispondeva sotto di esso, nel pavimento, altro forame consimile per calare i delinquenti nel carcere inferiore, nel quale ora parimente si scende per una scaletta moderna. La sua larghezza è di palmi 27, la larghezza di 13, e non più alta di 9 palmi è la volta. Secondo che dimostra la facciata, che si solleva palmi 8 sopra la volta del primo carcere, si congettura, che vi sia stata sopra altra prigione non tanto oscura per i rei di minori delitti. Per le scale Gemonie, che erano in un lato del detto carcere, si gettavano poi i cadaveri de'rei per atterrire il Popolo, che si tratteneva nel Foro.

Cresce la celebrità di questo carcere per esservi stato in tempo di Nerone rinserrato per più di 9 mesi il Principe degli Apostoli, e perciò dai Cristiani de'primi tempi fu ridotto in Oratorio, e da S.Silvestro Papa consacrato, e dedicato al medesimo Santo. Si vede nella parte più bassa del medesimo, vicino ad una colonnetta, a cui dicesi che fosse incatenato S.Pietro, una sorgente d'acqua, la quale si crede, che il Santo facesse miracolosamente scaturire per battezzare i SS.Processo, e Martiniano, custodi della prigione, con altri 47 compagni,

dipoi tutti martiri. Sopra di quest' antica fabbrica evvi la

Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami.

Una Società di Falegnami nel 1539 avendo acquistato il suddetto Santo luogo, in cui per la sua oscurità, ed angustia non poteva pratticare i suoi devoti esercizj, vi fece subito al di sopra una Chiesuola di legno. Indi nel 1598 la medesima Archiconfraternita intraprese la fabbrica della nuova Chiesa, con architettura di Gio: Battista Milanese, e la dedicò al Patriarca S. Giuseppe suo Avvocato. Fra le pitture che l'adornano sono da notarsi, il quadro, rappresentante la Natività di N.S. come la prima opera messa al pubblico da Carlo Maratta; e quello incontro, di Giuseppe Ghezzi. Pochi passi di quì lontano, avanti la gran cordonata del Campidoglio, si vede

L' Arco di Settimio Severo.

Fu eretto questo grandissimo Arco dal Senato, e Popolo Romano in onore dell' Imperadore Settimio Severo circa l' anno 205 dell'era volgare, per la vittoria da esso ottenuta contro i Parti, e altre barbare Nazioni. E' questo a tre arcate, e tutto di marmo salino, decorato di otto colonne scanalate d'ordine Corintio, e di bassirilievi di mediocre scultura, e molto consumati dal

tempo, che rappresentano le spedizioni fatte dallo stesso Imperadore contro i Parti, gli Arabi, e gli Adiabeni, dopo l'uccisione di Pescennio, e d'Albino. Si vedono inoltre scolpiti nella volta dell'arcata di mezzo bellissimi rosoni, tutti tra loro differenti. Essendosi innalzato il terreno, una parte di quest'arco rimane in oggi sotterra; e benchè per colpa dei tempi gli manchi la buona maniera nella scultura, per essere fatto sul modello degli altri, che allora esistevano, non lascia, riguardo alla sua architettura, di darci una splendida testimonianza della Romana magnificenza. Da un lato del medesimo Arco evvi una scala interna di marmo, che conduce al piano superiore, su cui anticamente vedevasi la figura del suddetto Imperadore col proprio Padre, e Fratello assisa in un cocchio di bronzo, a sei cavalli, nel mezzo di due Soldati a piedi, e di due a cavallo.

Prima di passare avanti, non devesi tralasciare di parlare della Via Sacra, celebre per la sua antichità, e per il nome acquistato, a cagione d'esser ivi seguita la pace tra i Romani, e i Sabini, per mezzo di Romolo, e di Tazio. Principiava questa strada, ov'è il Colosseo; si crede che traversasse gli orti del Monastero di S. Francesca Romana; venisse direttamente avanti la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano; avanti il

Tempio d'Antonino, e Faustina, e che andasse a terminare all'Arco di Settimio Severo. A fianco del detto Arco di Settimio, è la

Chiesa di S. Luca.

In questo luogo si crede esservi stato il Tempio d'Adriano, edificato da Antonino. I quattro bassirilievi, che abbiamo veduto nel cortiletto a mezze scale del palazzo de' Conservatori, sul Campidoglio, furono levati da questa Chiesa, ove anticamente erano stati messi in opera. L'edifizio detto *Secretarium Senatus* doveva essere accanto, o sotto il suddetto Tempio, come prova un' antica iscrizione, che in questo sito fu ritrovata sul muro. Negli antichi tempi chiamavasi *Secretarium* quel luogo, ove le controversie criminali s'agitavano; come ancora il luogo destinato per l'esame de' testimonj, era detto Secreto. E' questa Chiesa una delle più antiche di Roma, e fu da Alessandro IV ristaurata, e dedicata a S. Martina. Indi Sisto V avendola conceduta alla Compagnia de' Pittori, questi sotto Urbano VIII la riedificarono con bell'architettura di Pietro da Cortona, e la dedicarono al loro Protettore S. Luca Evangelista. Il quadro della cappella destra, in cui viene rappresentato il martirio di S. Lazzaro pittore, è opera di Lazzaro Baldi. L'Assunta, della cappella incontro, fu dipinta dal cav. Con-

ca. Il quadro dell'Altare maggiore, che rappresenta S. Luca in atto di dipingere la Madonna, è una copia, fatta da Antiveduto Grammatica dall'originale di Raffaello suo maestro, che si conserva di sopra in una sala dell'Accademia. Sul medesimo Altare si vede la statua di S. Martina, scultura di Nicola Menghino. Il sotterraneo di questa Chiesa merita d'esser considerato, tanto per la sua volta piana, che per la ricca cappella, fatta da Pietro da Cortona a sue spese, sotto il cui Altare, tutto adornato di pietre preziose, e di bronzo dorato, riposa il corpo di S. Martina.

Nella casa annessa a questa Chiesa i Professori di Pittura, Scultura, ed Architettura fanno le loro accademie, tengono le congregazioni, e vi conservano molti quadri fatti dagli Accademici, diversi bassirilievi antichi, e moderni, e soprattutto il teschio dell'immortal Raffaello, reliquia molto stimata dagli Amatori delle belle arti.

Tanto questa Chiesa, che quella di S. Adriano, di cui quì appresso parleremo, anticamente si chiamavano *in tribus Foris*, attesa la vicinanza de' tre Fori, cioè del Romano, ora detto Campo Vaccino; di quello d'Augusto; e di quello di Giulio Cesare. Passiamo alla seguente

Chiesa di S. Adriano.

In questo luogo era prima un antico edi-

fizio, porzione del quale forma ancora al presente la facciata di questa Chiesa. Era questo adornato di marmi e di stucchi; e vi si vede ancora un residuo del timpano, e della cornice. Benchè comunemente si creda, che questo fosse il Tempio di Saturno, a cui era unito l'Erario detto Sanziore; contuttociò ricavandosi dagli antichi Scrittori, che il suddetto Tempio era situato sul Clivo Capitolino, accanto a quello della Concordia, avanti la Colonna Milliaria, e presso l'Arco di Tiberio, quali edifizj erano dall' altra parte del Foro verso il Velabro; ed oltre a ciò non avendo egli il suo portico, secondo il costume dei Tempj; mi pare più probabile, che questa possa essere stata la Basilica di Paolo Emilio, la quale è certo, che ritrovavasi in questo lato del Foro. Onorio I nel 630 convertì l'antico edifizio in Chiesa, che poi da altri Pontefici fu ristaurata. Era prima Collegiata, ma Sisto V la concedè ai PP. della Mercede, ed il Cardinal Cusano Milanese, essendone Diacono, la fece riedificare con architettura di Martino Longhi il giovane. Il quadro dell' Altare presso la porta laterale, che rappresenta S. Pietro Nolasco, è assai stimato, e da molti viene creduto del Guercino. Appresso a questa Chiesa si vedono gli avanzi del

Tempio d'Antonino, e Faustina.

Il Senato Romano verso l'anno 168 dell'era volgare, eresse questo Tempio in memoria dell'Imperadore Antonino Pio, e di Faustina sua moglie. Del medesimo Tempio si conservano ancora le due fiancate, e l'intero portico, il quale è formato di dieci grossissime colonne tutte d'un pezzo di marmo cipollino, che sostengono il loro cornicione. Le colonne sono d'ordine Corintio, ciascuna della circonferenza di 20 palmi, e 63 d'altezza, compreso il capitello, e la base, che rimane sotterra insieme con una gran porzione della colonna. Il magnifico cornicione è composto d'immensi pezzi di marmo Pario ben lavorato, nel di cui fregio laterale sono a maraviglia scolpiti a bassorilievo grifi, candelabri, ed altri ornamenti. Lo stesso portico in oggi introduce alla

Chiesa di S. Lorenzo in Miranda.

Sopra le rovine del suddetto Tempio di Antonino, e Faustina, fu edificata questa Chiesa, detta *in Miranda*, forse per i maravigliosi edifizj che le stavano d'intorno. Essa fu Collegiata fino al tempo di Martino V, che la concedè all'Università degli Speziali, i quali la rifabbricarono nel 1607 con architettura del Torriani. Il quadro dell'Al-

tar maggiore, rappresentante il martirio di S.Lorenzo, è di Pietro da Cortona. L'Assunzione della Madonna nella terza cappella a sinistra, è del cav.Vanni; e il quadro dell'ultimo Altare era una bell'opera del Domenichino, ma nel ritoccarlo è stato guastato. Segue poco dopo il

Tempio di Remo, in oggi Vestibolo della Chiesa de' SS.Cosmo, e Damiano.

Questo antichissimo Tempio, che è di forma rotonda, fu eretto da' Romani in memoria di Remo, e secondo il sentimento di alcuni altri in memoria d'ambedue i Gemelli. Il suo pavimento era coperto di gran lastre di marmo, su cui era incisa la Pianta di Roma co' nomi di Severo, e di Caracalla, per aver essi riedificato il medesimo Tempio. Questa Pianta di Roma si vede in varj pezzi incassata nelle pareti della scala del Museo Capitolino. S.Felice IV, conosciuto piuttosto sotto il nome di Felice III, l'anno 526, nel sito d'un altro antico Tempio quadrilungo ad esso contiguo, che si crede fosse dedicato a Venere, e a Roma, eresse una Chiesa in onore de' due SS. Fratelli Cosmo, e Damiano; e si servì di questo Tempio di Remo per vestibolo della stessa. Dipoi per essere questa Chiesa soggetta a molta umidità, fu pensato da Urbano VIII di rifabbricarla più in alto, ed è

appunto quella medesima, che si vede presentemente. Seguita lo stesso Tempio di Remo a servirle di vestibolo; ma soltanto colla sua parte superiore, o sia colla sua volta rotonda. In tal'occasione furono fatte a questa volta due aperture per gl'ingressi, e vi fu trasportata l'antica porta di bronzo, che prima restava al di sotto, con suoi stipiti di ricco, ed elegante lavoro, e due colonne di porfido. Il moderno pavimento, che ora vi si scorge, è sostenuto da quattro pilastroni fabbricatevi sotterraneamente; come da altri simili grossi pilastri è sostenuto tutto il resto del pavimento della Chiesa. Si discende a questa antica Chiesa sotterranea per comoda scala allato della tribuna, e si osservano in essa ancora esistenti, l'Altar maggiore isolato, sotto cui riposano i Corpi de' due Santi Martiri; le cappelle, gli ornati all'intorno, e per fino qualche pittura. Da questo sotterraneo si cala più profondamente in un altro, dove si vede un piccolo Altare, su cui S. Felice celebrava la Messa, e dirimpetto una sorgente d'acqua, detta di S. Felice.

Questa Chiesa fu Collegiata fino a tempo di Giulio II, il quale nel 1503 la concedè ai Religiosi del Terzo Ordine di S. Francesco. Le pitture della prima cappella a destra sono di Gio: Battista Speranza; e quelle della seconda sono del cav. Baglio-

ni. Il S. Antonio della terza cappella è copia d'un quadro della scuola Caracci, fatta da Carlo Veneziano; e le pitture a fresco sono di Francesco Allegrini. La tribuna è adornata d'un sacro musaico assai bello. La S. Barbara dell'ultima cappella è una copia d'un quadro del cav. d'Arpino. Le pitture intorno alla Chiesa, come anche quelle del soffitto, sono di Marco Tullio Montagna. Nel giardino del Convento si vede un angolo del Tempio della Pace.

Appresso si trova l'Oratorio della *Via Crucis*, avanti a cui si veggono sortire dal terreno due sommità di grosse colonne di marmo cipollino, residui d'antiche fabbriche. Nell'anno 1753, essendosi fatto uno scavo accanto alle suddette colonne, fu trovato, che erano dell'altezza di palmi 45, comprese le loro basi. Da ciò si conosce quanto era bassa l'antica strada. Le tre grandissime arcate antiche, che si vedono appresso, sono avanzi del

Tempio della Pace.

L'Imperadore Flavio Vespasiano dopo aver terminato la guerra Giudaica, edificò questo Tempio sopra le rovine del portico della Casa Aurea di Nerone, circa l'anno 75 dell'era volgare. Fu quest'edifizio in grandissima riputazione appresso gli Antichi, essendo stato il più magnifico, e consi-

derabile di Roma. In oggi di questo Tempio non se ne vede in piedi se non una parte laterale, formata da tre grandissime arcate, che quasi per metà restano sotterra. L'Arco di mezzo è fatto a guisa di tribuna, e tutti tre sono ornati nell'alto di cassettoni; e nel basso vedonsi le nicchie per le statue, e le porte di communicazione. L'altra parte corrispondente a questa, è andata tutta in rovina, come anche la gran navata di mezzo, di cui vedonsi le sole vestigie della volta, che era sostenuta da otto colonne, una delle quali rimase in piedi fino a tempo di Paolo V, da cui fu fatta trasportare nella piazza di S. Maria Maggiore. E' essa d'ordine Corintio di marmo bianco scanalata, ed à palmi 24 di circonferenza, e 72 d'altezza. Tutto il Tempio era largo palmi 300 in circa, e lungo intorno a 445, ed i tre arconi, che ci rimangono, possono far testimonianza della sua magnificenza. Il suo interno era ricoperto di lamine di bronzo dorato, e adornato di pitture, e di sculture de' più celebri maestri di quei tempi. Oltre i suoi ricchi ornamenti, conteneva quasi tutti i tesori de' Cittadini, che quivi per sicurezza maggiore li depositavano, servendosi essi di questo Tempio, come di pubblico erario. Tito Vespasiano vi ripose le spoglie più preziose del Tempio di Gerusalemme da lui distrutto. Dopo un se-

colo dalla sua fondazione, rimase rovinato da un incendio, consumandosi i suoi ricchi ornamenti, e tutti i tesori del Popolo Romano. Fra questo Tempio, e l'Arco di Tito, evvi la

Chiesa di S.Francesca Romana, detta anche di S.Maria Nuova.

In questo sito, ove era propriamente il vestibolo della Casa Aurea di Nerone, secondo un'antica tradizione si dice, che l'Apostolo S.Pietro, facendo orazione a Dio, ottenesse la caduta di Simon Mago: perciò credesi che S.Silvestro Papa vi erigesse questa Chiesa in onore del medesimo S.Apostolo. Indi Nicolò I avendola rinnovata, e dedicata a Maria Vergine, prese il nome di S.Maria Nuova. Essendosi poi incendiata, Onorio III la ristaurò circa l'anno 1206. Finalmente i Monaci Olivetani, che ora la posseggono, vi fecero con architettura di Carlo Lombardi la bella facciata col portico. Avanti l'Altar maggiore si vede il sepolcro di S.Francesca Romana, adornato di preziosi marmi, e di bronzo dorato, fatto col disegno del cav.Bernini. Al lato sinistro del medesimo Altare s'ammira il nobilissimo deposito di Gregorio XI, erettogli dal Senato, e dal Popolo Romano, per aver egli nel 1377 ristabilita in Roma la S. Sede, dopo 70 anni, ch'era stata in

Avignone, come si comprende dal suo bassorilievo, scolpito da Pietro Paolo Olivieri, e dall'iscrizione ivi incisa. Nel sotterraneo della medesima Chiesa vi è sopra l'Altare un superbo bassorilievo, che rappresenta S. Francesca. Nell'orto de' suddetti Monaci Olivetani si veggono gli avanzi dei

Tempj del Sole, e della Luna.

Di questi due Tempj altro non ci rimane, se non se un muro laterale, e due tribune d'uniforme architettura, le quali si congiungono insieme; una riguardando l'Oriente, l'altra l'Occidente. Gli Antiquarj non convengono fra loro a quali Deità siano stati dedicati tali Tempj: alcuni vogliono che ad Iside, e a Serapide; chi a Venere, e a Roma; e chi finalmente al Sole, ed alla Luna; e questa ultima è la più comune opinione. Accanto al monastero degli Olivetani evvi

L'Arco di Tito.

Dal Senato, e Popolo Romano fu eretto quest'Arco in onore di Tito figlio di Vespasiano Imperadore, per memoria d'aver conquistato Gerusalemme. Quantunque questo sia piccolo in comparazione degli altri Archi Trionfali, ed abbia una sola arcata, contuttociò per l'eccellenza dell'architettura, e della scultura, è il più bel monumento, che ci sia rimasto in questo genere. Es-

so era adornato da ambe le parti di quattro colonne scanalate d'ordine Composto, quattro delle quali essendosi perdute, non ne sono rimaste, che due per parte. I suoi bassirilievi sono superbi, benchè siano molto consumati dal tempo. Sul fregio vi è la figura del fiume Giordano, rappresentata in un Vecchio portato da quattro Uomini, e seguito da diverse figure, che conducono alcuni bovi al sagrifizio; il tutto per dimostrare, che da Tito fu soggiogata la Giudea. In una facciata sotto l'arco si vede scolpita la Mensa aurea, le trombe argentee, il Candelabro d'oro, ed altri arredi del Tempio di Gerusalemme. Nell'altra parte incontro si vede Tito sul cocchio trionfale, tirato da quattro cavalli di fronte, coronato dalla Fama, e preceduto da molti Soldati. Sulla volta, oltre i bellissimi rosoni, vi è nel mezzo l'Apoteosi del medesimo Principe. Avanti d'uscire dal Campo Vaccino sonovi ancora altre cose da osservare, e per andare con ordine cominciaremo dai vicini

Orti Farnesiani.

Sopra il celebre monte Palatino, e sulle ruine del palazzo de' Cesari, Paolo III Farnese fece fare una bellissima villa, che viene conosciuta sotto il nome di Orti Farnesiani, ora, come tutti gli altri effetti dei Farnesi, appartenente al Re di Napoli. Il

portone è di bell'architettura del Vignola, ed è ornato di due colonne d'ordine Dorico, che sostengono un balcone con balaustra. Era questa villa ne'tempi scorsi molto deliziosa per i suoi viali, boschetti, e fontane, e non meno ricca di statue, di bassirilievi, e d'altri marmi, che il detto Pontefice dal Colosseo fece quivi trasportare, e che noi abbiamo veduto ultimamente trasferirsi in Napoli per ordine di quella Regia Corte: ond'è che ora in questa villa non vi è altro da vedere, che un sotterraneo, dove sono due piccole stanze, credute appartenenti ai bagni di Livia, nelle cui volte si vedono ancora delle figurine dipinte. Appresso viene la

Chiesa di S. Maria Liberatrice.

E' antica tradizione avere in questo luogo il Pontefice S. Silvestro colle sue orazioni confinato entro una caverna un orribile Dragone, che infettava la Città; onde dal medesimo Santo vi fu poi edificata la presente Chiesa, dedicandola alla Madonna, detta perciò S. Maria Liberatrice. Fu ancora detta S. Silvestro *in lacu*, forse per la vicinanza dell'antico lago Curzio, di cui fino allora questo sito conservava il nome. Fu poi ristaurata da diversi Pontefici, e vi dimorarono le Monache Benedettine fino al Pontificato di Giulio III, il quale ad esse

la tolse per trasferirla alle Religiose di S. Francesca Romana. Essendo poi queste passate alla casa di Torre di Specchi, vi mantengono due Sacerdoti Cappellani. Il Cardinal Marcello Lante nel 1617 la ridusse nella forma presente con architettura di Onorio Longhi. L'immagine della Madonna, e S. Francesca, furono dipinte da Mr. Parocel. Vi sono nella seconda cappella due quadri, che rappresentano S. Silvestro col Drago suddetto. Al lato sinistro di questa Chiesa si veggono fra le moderne fabbriche ad uso di granaj, due alti muri di terra cotta, i quali sono creduti avanzi della Curia Ostilia, in cui i Senatori trattavano i pubblici affari. Quasi incontro alla suddetta Chiesa di S. Maria Liberatrice, si vede un avanzo del

Tempio di Giove Statore.

Le tre nobilissime colonne scanalate, che si vedono isolate nel Campo Vaccino, secondo la più comune opinione, sono un residuo del portico del Tempio di Giove Statore. Alcuni Antiquarj le credono appartenenti al Tempio di Castore, e Polluce; alcuni al Comizio, ed altri al ponte di Caligola, con cui congiunse il Campidoglio col Palatino. Supposto però, che sia in realtà il Tempio di Giove Statore, si crede questo edificato la prima volta da Romolo per vo-

to da lui fatto nella battaglia, quivi seguita contro i Sabini; e poi rifatto da Attilio Regolo l'anno di Roma 459, dopo la guerra Sannitica. Era il suo portico composto di trenta colonne Corintie, simili a queste tre, che ora ci restano, le quali sono certamente uno de' più belli avanzi dell'antichità, e servono di modello agli Architetti per regolare le proporzioni, e gli ornamenti dell' ordine Corintio. Il loro diametro è di palmi 6, e mezzo, e sono dell'altezza di 66 palmi, compresa la base, ed il capitello. Quantunque il cornicione, che esse sostengono sia grande, e maestoso, contuttociò è d'un lavoro minuto, e diligente all' estremo.

Vicino alle tre colonne del suddetto Tempio, vi è una fontana, la cui tazza è ammirabile, per essere d'un granito Orientale non più veduto, di color biancastro scherzato di strisce nere, e per esser non meno, che di palmi 111 di circonferenza. Si vuole da alcuni, che anticamente essa sia servita per uso de' bagni; ma tanto per la sua grandezza, che per la sua struttura è più probabile, che sia sempre stata tazza di fontana sottoposta alla statua colossale di Marforio; tanto più, che fu ritrovata sotto la medesima statua, che giaceva sopratterra presso l'Arco di Settimio Severo.

Accanto alla dogana di Campo Vaccino,

verso il Tempio della Concordia, si vede in piedi un' altra gran Colonna di marmo scanalata d'ordine Corintio, dell'altezza di palmi 64, la quale credesi essere una di quelle del Tempio di Giove Custode, eretto da Domiziano. Andando verso il Velabro, si trova a sinistra sotto il Palatino, il

Tempio di Romolo, in oggi Chiesa di S. Teodoro.

Questo antichissimo Tempietto rotondo dedicato a S. Teodoro, volgarmente detto Santo Toto, si crede edificato da Tazio Re de'Sabini, e dedicato a Romolo in memoria d'essere stato esposto colà, e ritrovato fanciullo insieme col suo fratello. Fu colà anche ai due Gemelli eretto il simulacro d'una Lupa di bronzo in atto di allattarli. Questo bel monumento fu trasportato da questo Tempietto, nel XVI Secolo, nel palazzo de'Conservatori, ove ora si vede. Il medesimo Tempietto fu convertito in Chiesa, e poi ristaurato da Adriano I, da Nicolò V, e da Clemente XI; ed in seguela dell'antica consuetudine di portarvi i fanciulli in memoria di Romolo, e Remo, si continua pur ora a portarvi i Bambini oppressi da infermità occulte. Delle pitture, che quivi si trovano, il quadro sull'Altare a destra è di Giuseppe Ghezzi; quello dell'altar Maggiore è del Zuccari; e il S.

Giuliano martire sull'altro Altare, è del Baciccio. Finalmente vi è un musaico sacro, che sembra molto antico.

Da questo Tempietto terminava il Foro Romano, e principiava l'antica via Nuova, la quale passando per il Velabro, e il Circo Massimo, si univa colla via Appia presso le Terme Antonine. Dall'anzidetto si deduce, che vicino a questo Tempietto doveva essere il Lupercale, cioè la spelonca, in cui dicesi, che la Lupa, che allattava Romolo, e Remo si ritirasse all'apparire di Faustolo; e poco lungi il Fico Ruminale, così detto dalla voce Latina *Rumis*, che significa mammella, perchè sotto a quest'albero furono allattati, e preservati i due Gemelli.

Accanto alla Chiesa di S. Teodoro vi è l'Oratorio della Confraternita, detta dei Sacconi, perchè i Confratelli vestono con un sacco di tela grossa, cinto con una corda.

Oltre gli antichi edifizj, di cui abbiamo osservato gli avanzi nel Campo Vaccino, ve n'erano moltissimi altri, de' quali non ci rimane alcun vestigio; contuttociò affine di dare una maggiore idea della Romana magnificenza, non lasceremo di accennare alcune fabbriche, che vi si trovavano, quali sono,

Rostri, Comizio, Arco Fabiano, e altri Edifizj del Foro Romano.

I Rostri altro non erano, che un semplice Tribunale, o pulpito fatto a guisa d'un piedestallo, con una sedia nella sua sommità, ornato all'intorno di Rostri delle navi degli Anziati conquistati da'Romani nella prima battaglia navale. Questi Rostri, che erano situati nel mezzo del Foro, presso S.Maria Liberatrice, furono trasportati da Giulio Cesare verso il Palatino, per cui questi secondi acquistarono il nome di nuovi, a differenza de' primi, che chiamavansi vecchj.

Vicino ai Rostri era il Comizio, il quale da principio consisteva in un luogo scoperto, e situato in alto con parapetto all'intorno. Indi fu coperto con un tetto sostenuto o da archi, o da colonne, e serviva quest' edifizio per i Comizj, dove si solevano pubblicare alcune leggi, ed eleggere alcuni Sacerdoti.

Al Comizio era prossimo l'Arco Fabiano, il quale rimaneva sull'imbocco della via Sacra, vicino al Tempio d'Antonino, e Faustina, eretto da Fabio Censore dopo aver vinto gli Allobrogi. Prossimo al Comizio era una fabbrica, in cui si convocavano i Pontefici in occasione d'alcune Sacre funzioni, ed era chiamata col nome di Regia.

Dall'Arco Fabiano si passava nel Senaculo, nella Basilica d'Opimio, ed al Tempietto della Concordia. Il primo era destinato per adunarvi il Senato; il secondo per esercitarvi i Giudizj; ed il terzo vogliono che fosse un'Edicola di bronzo, fatta co'danari delle multe degli Usuraj. Vicino al Senaculo era il Grecostasi, luogo assai nobile, ove si trattenevano gli Ambasciadori delle Nazioni, prima che fossero introdotti in Senato.

In quel lato del Foro, che riguarda il Velabro vi era il Tempio degli Dei Penati, situato poco discosto da quello di Romolo; la Basilica Porcia, che fu la prima edificata in Roma; il Tempio di Castore, e Polluce, presso cui erano i Rostri nuovi; il Tempio di Giulio Cesare; e quello d'Augusto, su cui passava il ponte fatto da Caligola per andare dal Palatino al Campidoglio.

Vicino al suddetto Tempio di Castore, e Polluce era il lago di Giuturna, memorabile per il fatto accaduto de'due Giovani, che portata la nuova della vittoria ottenuta da'Romani al lago Regillo, dopo avere abbeverato i loro cavalli disparvero.

Presso il lago di Giuturna era il Tempio, l'atrio, e il bosco di Vesta, ed inoltre la Regia di Numa, ove questo Re soleva udire il Popolo, e tener ragione; e la Basilica Giulia, eretta da Giulio Cesare.

Nel lato del Foro, che rimane alle radici del Campidoglio, vi era l'Arco di Tiberio; il Tempio di Saturno coll'Erario detto Sanziore; il Tempio di Vespasiano; e la *Schola Xanta*; cioè botteghe di Notaj, o di Copisti.

Nel quarto lato era il Tempio d'Adriano; il *Secretarium Senatus*; oltre la Basilica di Paolo Emilio, ed il Tempio d'Antonino, e Faustina, di cui ancora ci restano gli avanzi, come abbiamo di sopra osservato.

Nel mezzo del Foro era il Lago Curzio, che alcuni vogliono che fosse un'antica palude ivi formata dall'acqua per la bassezza del sito, nella quale Curzio Sabino ebbe a restare sommerso, passandovi a guazzo, benchè a cavallo. Altri dicono che fosse una voraggine, apertasi all'improviso, nella quale Curzio Cavaliere Romano essendosi gittato per publico benefizio, immediatamente si richiudesse.

Poco distante dal Lago Curzio, verso il Tempio di Saturno, era la statua equestre di Domiziano, e la celebre Colonna Milliaria, nella quale erano notate le distanze delle Provincie dell'Impero Romano. Molti altri edifizj, ed ornamenti erano nel Foro, che tralasceremo d'accennare in grazia della brevità, passando ad osservare ciò, che in tutto, o in parte esiste ancora à dì nostri. Al fianco dell'Arco di Tito è

La Chiesa di S. Sebastiano, la Villa Spada, e la Chiesa di S. Bonaventura.

Nel sito dell'Ippodromo, o sia cavallerizza degl'Imperadori, è stata edificata la Chiesa di S. Sebastiano, perchè esso in quel luogo a colpi di frecce vi fu fatto morire. Urbano VIII la rifabbricò con architettura dell'Arrigucci, e la dedicò a questo Santo Martire, avendo prima il titolo di S. Maria *in Pallara*, nome che le derivò dal vicino palazzo degl'Imperadori. Essa è adornata di pitture del Camassei, e del Gagliardi.

Salendo più in alto si trova a destra la villa già detta Spada, poi Magnani, ed ora Brunati. Occupa questa villa una parte del gran palazzo de' Cesari, di cui si vedono de' sotterranei, scoperti l'anno 1777; ed un avanzo di balcone, modernamente ristaurato, da dove credesi, che gl'Imperadori dassero il segno per i giuochi, che si celebravano nel Circo Massimo, situato al di sotto. Nel casino, fra l'altre pitture, evvi una Venere dipinta a fresco, creduta di Raffaello; ed in una volta sono due belli quadretti, uno de' quali rappresenta Ercole, e l'altro le Muse.

Quasi incontro al portone di detta villa vi è la Chiesa di S. Bonaventura, edificata nel 1677 da alcuni Religiosi Francescani della Riforma di S. Pietro d'Alcantara, coll' ajuto di varj benefattori, specialmente del

Cardinal Francesco Barberini. Vi sono de' quadri del cav. Benaschi, e di Luigi Garzi. Ritornando poi nel Campo Vaccino, e trapassando l'Arco di Tito, si offre allo sguardo il celebre

Anfiteatro Flavio, detto Colosseo.

L'Imperadore Flavio Vespasiano dopo il suo ritorno dalla guerra Giudaica, nell'anno 72 dell'era volgare, fece edificare questo maraviglioso Anfiteatro nel luogo, ov' erano prima i stagni, e i giardini di Nerone, che si può dire nel mezzo dell'antica Roma; e secondo dicesi fu terminato in soli cinque anni, avendoci impiegato dieci milioni di scudi, e dodici mila Giudei, fatti schiavi in occasione della presa di Gerusalemme. Siccome da Vespasiano fu fatto trasportare nella piazza del Colosseo il celebre Colosso di Nerone, che questo Imperadore aveva fatto innalzare nel vestibolo del suo palazzo, perciò quest'Anfiteatro prese il nome di Colosseo. Tito suo figliuolo avendolo poscia perfettamente compito, secondo la costumanza di quei tempi, lo dedicò solennemente alla memoria di suo Padre. Queste dedicazioni erano diverse, secondo la diversità dei luoghi che si dedicavano. Rispetto ai Teatri, si celebrava la loro dedicazione con un Dramma; quella de' Circhi, col corso delle carrette; quella del-

le Naumachie, coi combattimenti navali; e quelle degli Anfiteatri, coi giuochi de' Gladiatori, e con caccie di fiere. Si legge, che il suddetto Cesare nel giorno dell'apertura di questo magnifico edifizio fece comparire cinque mila fiere d'ogni specie, che vi furono tutte uccise.

Benchè di questa superba fabbrica, ch'è tutta composta di grossi pezzi di travertino, non se ne veda il suo piantato, rimanendo sotterra una porzione del primo ordine degli archi; contuttociò si è riconosciuto, ch'era essa elevata dal terreno con due gradini, sopra de' quali sono piantate le basi de' pilastri, e le mezze colonne degli archi esteriori. Da quella porzione, che ora ne rimane in piedi, ben si comprende, che tutto l'edifizio era circondato all'esterno da tre ordini d'archi, uno sopra dell'altro, tramezzati da mezze colonne sostenenti il loro cornicione; e che questi archi erano per ogni ordine al numero d'ottanta, con altrettante colonne, che davano lume a doppj portici, terminando l'intera fabbrica con un quarto ordine di pilastri assai più alto degli altri tre, chiuso all'intorno con muraglia, ed alcune finestre intermedie. Il primo dei quattro suddetti piani è d'ordine Dorico; il secondo Jonico; il terzo, e il quarto sono Corintj. In ciascun arco del primo ordine, che nella parte Settentriona-

le sussistono, veggonsi scolpiti i numeri Romani, i quali servivano per sapere il luogo destinato agli Spettatori; e siccome fra gli Archi segnati col numero XXXVIII, e XXXVIIII, ve n'è uno senza numero, il quale è mancante del cornicione, però si crede, che a quest'arco appoggiasse il portico, il quale andava fino al palazzo, e Terme di Tito. Ovale è la figura di questo edifizio, e la sua circonferenza è di 2416 palmi, e l'altezza di 232. Il tutto è fatto con quella semplicità, e sodezza che richiedeva la vastità d'una mole cotanto magnifica. La sua maravigliosa grandezza meglio però si comprende salendovi sopra, da dove è cosa molto piacevole vedere il suo interno. Si può facilmente giungere fino al secondo piano, nel quale, siccome nel primo, si ritrovano doppj, e magnifici portici. La scala per salirvi resta accanto alla Cappelletta, e l'Eremita di essa ne dà l'accesso.

Due sono gl'ingressi di questo Anfiteatro, e due ne erano ancora anticamente. Quello che resta dalla parte di S.Giovanni, è lo stesso, che era nella sua prima origine. L'altro, che si vede dalla parte del Campo Vaccino, non è l'antico, ma resta precisamente contiguo al medesimo. La piazza, ove celebravansi i giuochi, e gli spettacoli, era chiamata arena dalla quantità dell'arena appunto, di cui era ricoperto il

suolo per comodo de'giuocatori. Quest' arena però era anticamente 25 palmi più abbasso di quello, che ora apparisce. Essa è di figura ovale, ed à 420 palmi di lunghezza, 268 di larghezza, e 1100 di circonferenza. All'intorno di quest'arena eravi un muro d'altezza tale da non poter essere salito dalle fiere, alla cui sommità cominciavano le gradinate, che servivano di sedili agli spettatori, ed erano capaci di 87 mila persone, potendone altresì capire ne'portici superiori alle gradinate altre 20 mila comodamente. Sopra le finestre dell' ultimo ordine osservansi diversi forami, che tutti corrispondono ad un giro continuato di modiglioni, i quali si crede, che servissero per sostenere travi di bronzo, o di ferro, ai quali attaccate fossero le tende, che stendevansi sull'Anfiteatro, affine di difendere gli Spettatori dal Sole, o dalla pioggia.

La maggior parte di questo magnifico, e superbo Anfiteatro, ch'è il più celebre monumento dell'antica Romana grandezza, è rimasta rovinata, tanto per l'ingiurie de' tempi, quanto per la malignità de'barbari, e soprattutto dei Goti, dei quali si dice, che abbiano fatto tutti quei forami, di cui si vede ripiena questa fabbrica, per toglierne i perni di bronzo, che connettevano una pietra coll'altra. Bisogna però confessare,

che questa gran mole non sarebbe certamente così mal ridotta, se alla sua rovina non avesse anche di molto contribuito, chi per uso delle moderne fabbriche ne à in diversi tempi, o presi, o conceduti i materiali, coi quali sono stati edificati, il palazzo di S. Marco, quello della Cancellaria, il gran palazzo Farnese, ed il porto di Ripetta. Ma quantunque gran danno abbia ricevuto, tanto dal tempo, quanto da' Barbari, un così grande, ed illustre monumento dell'antichità; pure tanto di bello pittoresco à insensibilmente acquistato nelle sue ruine medesime, che si giunge perfino a non desiderarne il ristauro.

In quest'Anfiteatro ànno sofferto il martirio moltissimi Cristiani, che dalla crudeltà di alcuni Imperadori erano condannati ad essere divorati dalle fiere. Viene tenuto perciò in venerazione, e vi sono state erette all'intorno 14 cappellette con i Misteri della Passione di N.S.; e vi si frequenta l'esercizio della *Via Crucis*.

Il grosso pezzo di muro antico isolato, che si vede tra il Colosseo, e l'Arco di Costantino, è un avanzo della Meta Sudante. Era questa una Fontana fatta di grossi mattoni, in forma delle Mete, che situavansi ne' Circhi; e le fu dato il nome di Sudante, perchè dalla sua cima gettava acqua in una conca, dove dissetavansi coloro, che ope-

ravano, o erano spettatori de'giuochi, che facevansi nell'Anfiteatro suddetto. Presso il Colosseo, e la Meta Sudante, è situato

L'Arco di Costantino.

Quest'Arco Trionfale fu eretto a Costantino Magno dal Senato, e Popolo Romano, in memoria della celebre vittoria riportata a ponte Molle contro Massenzio. Egli è a tre arcate, adornato di otto belle colonne di giallo antico scanalate d'ordine Corintio, e di molti bassirilievi, i quali fra di loro sono di merito assai differente. Della buona maniera sono venti. Dieci di forma quadrilunga stanno nell'Attico; otto tondi sono situati sopra le piccole arcate; e due grandi di forma quadrata si vedono sotto l'arcata principale. Tutti questi superbi bassirilievi furono tolti dall'Arco di Trajano, ch'era nel suo Foro, e rappresen-

tano diverse azioni di quell'Imperadore, nel cui tempo fiorivano le belle arti. Al medesimo Arco appartenevano anche gli otto prigionieri Daci, scolpiti in marmo pavonazzetto, che vedonsi sopra il cornicione, ai quali furono tolte le teste da Lorenzino de' Medici, e trasportate in Firenze. Clemente XII le fece rifare da Pietro Bracci sopra i modelli antichi. Gli altri bassirilievi, che alludono alla vittoria di Costantino sono di poca considerazione, poichè in quel tempo le belle arti erano in gran decadenza.

Le rovine degli acquedotti antichi, che si vedono sul monte Palatino, vicino all'Arco di Costantino, sono avanzi di quelli di Nerone, che dal monte Celio portavano porzione dell'acqua Claudia al Palatino.

Tornando indietro, passato il Colosseo, si vede un bello stradone, chiamato di S. Giovanni, perchè direttamente conduce alla Basilica di questo Santo. Inoltrandosi per questa strada si trova in primo luogo a sinistra una piccola Chiesa, dedicata alla Madonna di Loreto, con un Ospizio, chiamato del P. Angelo, essendo stato fondato da questo Carmelitano per ricevere i poveri Convalescenti, i quali sono mantenuti per cinque giorni. Poco dopo segue la

Chiesa di S. Clemente.

Quest'antichissima Chiesa fu edificata

nel luogo medesimo, ov'era la casa paterna del Pontefice S. Clemente, in cui dicesi aver alloggiato l'Apostolo S.Barnaba. Indi fu rinnovata da S.Nicolò I nel 860, il quale vi pose il corpo di S.Clemente. Dopo varie reparazioni, Clemente XI senza guastare cosa alcuna spettante all'antichità la ristaurò, ed abbelli, facendovi il soffitto dorato, diversi ornamenti di stucco, e varie pitture. Apparteneva prima ai Frati di S.Ambrogio *ad Nemus*, l'Ordine de'quali essendo stato soppresso, Urbano VIII la concedè insieme col Convento ai Religiosi Domenicani Irlandesi. L'ingresso dell'atrio è ornato di 4 colonne di granito; e l'atrio medesimo di 18 colonne parimente di granito. La Chiesa è a tre navi formate da 16 colonne antiche di varj marmi, e vi si osserva la struttura delle antiche Chiese, cioè l'Altar maggiore isolato, due ordini di sedili di marmo Greco ai lati della tribuna, e due pulpiti, chiamati *Ambones*, similmente di marmo Greco bene ornati, dove si leggevano gli Evangelj, e le Epistole. Oltre le altre pitture, che adornano questa Chiesa, che sono del cav.Sebastiano Conca, d'Antonio Grecolino, di Giovanni Odazzi, di Tommaso Chiari, e del cav.Ghezzi, vi è una cappella intitolata della Passione, che si trova a destra nell'entrare per la porta laterale, la quale è tutta or-

nata all'intorno di eccellenti pitture a fresco del Masaccio; uno de' primi ristauratori della pittura.

Invece di continuare il cammino per lo stradone di S. Giovanni, prenderemo la strada, ch'è incontro alla suddetta Chiesa, la quale conduce sul monte Celio. Questa collina, che da Romolo, e da Tazio fu unita alla Città, prese il nome da Cele Vibenna. Quivi erano gli alloggiamenti de' Soldati Pellegrini, e le mansioni Albane, cioè di quei Soldati, che tornavano dalla guardia fatta al Tempio di Giove Laziale sul monte Albano. Sulla maggiore altezza di questa collina è situata la

Chiesa detta de' SS. Quattro Coronati.

Onorio I nel 630 eresse questa Chiesa in onore di quattro Santi, che sotto l'Impero di Diocleziano soffrirono il martirio, de' quali non sapendosi allora il nome, furono chiamati Coronati. Pasquale II la rinnovò, e fecevi accanto un magnifico palazzo, che lo abitò, mentre si restaurava quello del Laterano. Indi Pio IV ampliò con nuova fabbrica la Chiesa, e sopra le rovine del detto palazzo fece edificare un Conservatorio per le Fanciulle Orfane, le quali vivono sotto la direzione di alcune Religiose Agostiniane, fintantochè non sono in età di monacarsi, o di maritarsi. Nella Chiesa sono

vi otto belle colonne di granito bianco, e varie pitture di Gio: Battista Naldini, del cav. Baglioni, e di Giovanni da S.Giovanni, che dipinse la tribuna, fatta fare di nuovo dal Cardinal Millini.

Nella strada, ch'è dirimpetto alla detta Chiesa, si trova la Chiesuola di S.Maria Imperadrice, anticamente chiamata di S.Gregorio *in Martio*, perchè su questo monte si facevano i giuochi Equestri, e gli esercizj Marziali, quando il Campo Marzio restava inondato dal Tevere. Essa appartiene alla Confraternita del SS. Salvatore alla Scala Santa, da cui fu ristaurata nel 1606.

Gli antichi archi, che si vedono nello stradone appresso, sono avanzi degli Acquedotti dell'acqua Claudia, chiamati Neroniani, per essere continuazione di quelli che Nerone, come abbiamo detto, fece erigere sopra quei dell'acqua Marzia, e Giulia, che già innafiavano questo colle, principiandoli da fuori di porta Maggiore, e terminandoli al Tempio di Claudio, ad effetto d'allagare coll'acqua Claudia la gran peschiera, o stagno della sua Casa Aurea. Indi su di questa medesima collina furono accresciuti altri acquedotti, tanto da Settimio Severo, che da Caracalla per condurre l'acqua Claudia sul Palatino, ed alle Terme Antoniane. Si passa sotto un arco del suddetto acquedotto per vedere il

Tempio di Claudio, in oggi Chiesa di S. Stefano Rotondo.

Questo Tempio, che da alcuni è stato creduto di Bacco, o di Fauno, fu eretto da Agrippina a Claudio suo marito; ed essendo stato distrutto da Nerone, Vespasiano lo ristabilì. Dal Pontefice S.Simplicio fu ridotto in Chiesa, e dedicato al Protomartire S.Stefano, ed essendo ella di figura sferica è chiamata col nome di S.Stefano Rotondo. Nicolò V la ristaurò, e Gregorio XIII la concedè al Collegio Germanico. Questa Chiesa, che ancora conserva nel suo interno un' idea della maestà degli antichi Tempj, à il suo diametro interiore di palmi 194, ed è adornata di due ordini di colonne Joniche in numero di 58, quasi tutte di granito. Sopra le mura moderne della circonferenza esteriore, che sono fabbricate tra gli intercolunni, vedonsi delle pitture di Nicolò Pomarancio, ed alcune d'Antonio Tempesta, che rappresentano diversi martirj di Santi. Seguendo per la medesima strada, si trova poco dopo la

Chiesa di S. Maria in Domnica, *detta della Navicella.*

Nel luogo ove erano prima gli allogiamenti de'Soldati Pellegrini, e dove fu poi la casa di S.Ciriaca Matrona Romana, ven-

ne edificata quest'antichissima Chiesa, chiamata *in Domnica*, che corrisponde alla parola Greca Ciriaca. In oggi dicesi alla Navicella, per una piccola nave di marmo, da Leone X fatta rifare, e situare avanti alla medesima Chiesa, che tutta rinnovò con disegno di Raffaello. Nel suo interno sonovi 18 superbe colonne di granito verde, e negro, e due di porfido. Giulio Romano, e Pierin del Vaga dipinsero il fregio, che gira intorno alla Chiesa, e Lazzaro Baldi fece i quadri degli Altari. Allato di questa Chiesa è l'ingresso principale della

Villa Mattei.

Dal Duca Ciriaco Mattei nel 1572 fu fatta fare questa villa, che era una delle più belle, e deliziose di Roma per i viali, boschetti, fontane, e per una copiosa raccolta di statue, busti, bassirilievi, e altri marmi antichi, i quali sono stati trasportati altrove, non rimanendovi ora, che alcune statue, e busti assai mediocri. Nel mezzo d'un gran prato si vede elevato un piccolo Obelisco di granito d'Egitto di due pezzi, pieno di geroglifici; e a poca distanza evvi un' urna adornata d'un bassorilievo, rappresentante le nove Muse; ed un busto colossale d'Alessandro Magno. In questa specie di Circo i Preti dell' Oratorio di S. Filippo Neri sogliono dare, nel Giovedì grasso, una

refezione a tutti quelli, che in loro compagnia vanno alla visita delle sette Basiliche, i quali arrivano al numero di quattro, o cinque mila, intervenendovi ogni ceto di persone. Uscendo dalla villa per la medesima porta, si trova poco lontano la

Chiesa di S. Tommaso in Formis.

Dalle forme, o archi dell'acquedotto dell' acqua Claudia fu soprannominata *in Formis* quest'antichissima Chiesa, la quale essendo stata abbandonata da' Religiosi del Riscatto, fu eretta in Commenda, e poi da Bonifacio IX unita al Capitolo di S. Pietro in Vaticano.

Questo Rione è rimasto desolato per le devastazioni, ed incendj sofferti in varj tempi, specialmente nel secolo XI, nel quale restarono distrutte, ed abbruciate tutte le abitazioni, che stavano su questo monte fino al Campidoglio; e perciò i Romani, abbandonando questo antico quartiere, passarono ad abitare nel Campo Marzio, e nelle vicinanze del Vaticano.

L'Arco, che sta accanto alla suddetta Chiesa, ch' è tutto di travertino, fu fatto l'anno XII dell'era volgare dai Consoli P. Cornelio Dolabella, e C. Giunio Silano. Poscia Nerone si servì di questo Edifizio, facendovi sopra ricorrere l'arcuazione dell' acquedotto dell'acqua Claudia, di cui una porzione andava al Palatino, e una alle Ter-

me Antonine. Passando sotto il medesimo arco, si vede poco dopo la

Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo.

Essa fu fabbricata nel IV Secolo da S. Pamachio monaco, sopra la casa de' SS. Giovanni, e Paolo fratelli, i quali vi furono fatti decapitare da Giuliano Apostata. Diversi Cardinali titolari l'ànno ristaurata, e specialmente il Cardinal Fabrizio Paolucci, che la rinnovò quasi tutta con architettura d'Antonio Canavari. Nicolò V la concedè ai Religiosi Gesuati, l'Ordine de' quali essendo stato soppresso, fu data ai PP. Domenicani Ibernesi, indi ai Sacerdoti della Missione, ed ora è posseduta dai Religiosi Passionisti per concessione di Clemente XIV. E' questa Chiesa decorata d'un bel portico sostenuto da otto colonne di granito; ed à tre navate, divise da 28 colonne di differenti marmi. Il suo pavimento altresì è di marmo con quantità di porfido considerabile. Nella navata grande si vede a destra una pietra, su cui furono decapitati i suddetti Fratelli, i corpi de' quali riposano sotto l'Altar maggiore dentro un'urna di porfido. La tribuna è adornata di tre quadri a fresco, il medio de' quali è di Giacomo Triga; quello a sinistra del Piastrini; e quello a destra di Pietro Barbieri. La volta della medesima tribuna è del Pomarancio. I quadri delle pri-

me tre cappelle a destra sono tutti d'Aureliano Melani; quello della quarta è del cav. Benefiale; e gli altri sono del Torelli, del detto Melani, e d'un Polacco.

Appresso al campanile della medesima Chiesa si vede un avanzo d'antica fabbrica, che va verso il Colosseo. Alcuni Antiquarj vogliono, che sia una parte delle conserve costruite da Vespasiano per farvi un radunno della vicina acqua Claudia, affinchè all' improviso sboccasse in grande abbondanza nell'arena del prossimo di lui Anfiteatro, qualora avesse voluto darvi de'giuochi navali. Altri però con maggior probabilità credono, che sia una porzione del Vivario di Domiziano, cioè del serraglio delle fiere, fabbricato da Domiziano per uso dell' Anfiteatro medesimo: nè vi sono mancati alcuni che l'ànno creduto un avanzo della Curia Ostilia; ma senza alcun fondamento.

Dall'altra parte della Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo, vedonsi diverse rovine, credute avanzi della casa di Scauro, la quale dette il nome alla strada, che si chiamava Clivo di Scauro. Gli archi, che rimangono allato dell'istessa Chiesa sono stati fatti ne'bassi tempi per rinforzo, e sostegno della medesima. Tornando indietro, e passando di nuovo il suddetto Arco di Dolabella, e di Silano, si prende la seconda strada a sinistra, la quale conduce alla

Chiesa di S. Andrea degli Ospedali di S. Giovanni in Laterano.

Questa piccola Chiesa è unita agli Archiospedali di S. Giovanni in Laterano. Quello a destra fu eretto l'anno 1216 dal Cardinal Giovanni Colonna per gli Uomini, e l'altro incontro per le Donne lo ingrandì Alessandro VII. Sono proveduti di grosse rendite, che vengono amministrate dalla Confraternita del SSmo Salvatore di *Sancta Sanctorum*, e vi si ricevono tutti gli ammalati di qualunque Nazione. Di quì si vede

L'Obelisco della Piazza di S. Giovanni Laterano.

Nel mezzo della vastissima piazza di S. Giovanni Laterano vi è il più grande Obelisco, che si conosca. Esso fu eretto in

Tebe da Ramise Re d'Egitto, che lo dedicò al Sole; ma quella Città essendo poi rimasta distrutta, Cambise lo fece estrarre dalle sue rovine, e Costantino Magno pensando di adornarne questa Capitale, lo trasportò ad Alessandria pel Nilo, e fece preparare un vascello di 300 remi per condurlo in Roma; ma essendo egli prevenuto dalla morte, Costanzo suo figliuolo portò a fine l'intrapresa del Padre, e lo situò nel mezzo del Circo Massimo.

Il gran Pontefice Sisto V fece cavare questo grande Obelisco dalle rovine del Circo Massimo, che giaceva 24 palmi sotterra, e trovandolo rotto in tre pezzi, fecelo riunire, e colla direzione del cav. Fontana lo innalzò su questa piazza. Esso è di granito rosso, ornato di geroglifici; e la sua lunghezza senza la base, ed il piedestallo è di 168 palmi, e largo dalla parte inferiore palmi 13. Sopra questa medesima piazza evvi il gran

Palazzo Lateranense.

Dopo che Costantino Magno eresse la Basilica di S. Giovanni, donò al Pontefice S. Silvestro il suo palazzo, affinchè gli servisse di residenza, dove dipoi fino al Secolo XIV fu il soggiorno ordinario de' Papi. Essendo poi rimasto distrutto da un incendio in tempo di Clemente V, che teneva

la S. Sede in Avignone, Gregorio XI, il quale la riportò in Roma, andò a fissare la sua abitazione nel palazzo Vaticano. Sisto V però, desiderando d'avere un'abitazione annessa alla Basilica Lateranense, edificò questo magnifico palazzo col disegno del cav. Fontana, a riserva della facciata contigua al prospetto principale della Basilica, che fu terminata da Clemente XII con architettura del cav. Alessandro Galilei. Ma siccome per essere in un sito troppo lontano dalla Curia, restò disabitato; Innocenzo XII lo convertì in un Conservatorio di Zittelle, le quali s'impiegano in varj lavori di seta. In questo palazzo evvi una bella scala, e molte camere con soffitti dorati, e dipinte a fresco da Baldassarre Croce, da Paris Nogari, da Ventura Salimbeni, da Gio: Battista Novarra, da Andrea d'Ancona, e da altri, che vi ànno rappresentato diverse istorie Sacre, e Pontificie. Dall'altra parte della facciata laterale della Basilica di S. Giovanni, evvi la

Chiesa di S. Giovanni in Fonte.

Costantino Magno accanto al suo palazzo eresse un sontuoso Battisterio, dove si dice, che ricevè il Battesimo da S. Silvestro Papa. Indi questa Chiesa essendo stata spogliata de' suoi ricchi ornamenti, e rimasta in cattivo stato per tanti saccheggia-

menti seguiti in Roma; da diversi Pontefici fu ristaurata, e particolarmente da Gregorio XIII, e da Urbano VIII, i quali la fecero adornare, come ora si vede. Il Fonte Battesimale è formato da un'urna antica di marmo verde ponsevera. E' questo situato in una platea rotonda lastricata di buoni marmi, nella quale si scende per tre gradini, dove il Sabato Santo si suol dare il Battesimo agli Ebrei, ai Turchi, e ad altri, che vengono alla Fede. Questo Fonte è circondato da una balaustra, e coperto da una cupola, sostenuta da due ordini di colonne, uno sopra dell'altro. Le prime otto abbasso sono di porfido, e queste sostengono un bellissimo cornicione antico, sopra di cui posano le altre otto che sono di marmo bianco, che parimente reggono il loro cornicione. Sopra a questo secondo ordine di colonne fra pilastro, e pilastro vi sono otto gran quadri, che rappresentano la vita di S. Giovanni Battista, opere celebri d'Andrea Sacchi. Le pitture a fresco, che si vedono all'intorno sulle pareti del Battisterio, sono di diversi autori. L'apparizione della Croce a Costantino è di Giacinto Gemignani; la battaglia del medesimo Costantino a ponte Molle, del Camassei; la distruzione degli Idoli, di Carlo Maratta; e l'abruciamento delle scritture degli Arianni, di Carlo Mannoni.

Due cappelle corrispondono al detto Battisterio, ambedue chiuse da cancellate di ferro, con due colonne di porfido ai lati degl'ingressi. Quella a destra del Fonte Battesimale, ch'è la più grande, era una camera di Costantino, la quale fu cangiata in Oratorio da S.Ilario Papa, che lo dedicò a S. Gio:Battista. Dopo molto tempo Clemente VIII ristaurò quest'Oratorio, o sia cappella, e la decorò di stucchi dorati, e d'altri ornamenti, come fece ancora all'altra incontro, dedicata a S.Giovanni Evangelista, nella quale sono due buoni quadri laterali del cav.d'Arpino, e sopra l'Altare è collocata una statua del Santo.

Dalla parte di là del medesimo Battisterio sonovi due altre cappelle, erette nel 1253 da Anastasio IV; la destra delle quali dedicata alle SS.Rufina, e Seconda Martiri, i di cui corpi riposano sotto l'Altare, nel 1757 fu conceduta a Monsignor Lercari, che la ristaurò, e l'adornò di marmi, e fecevi i depositi di due suoi Parenti. Quella dirimpetto, dedicata alli SS. Cipriano, e Giustina Martiri, i corpi de'quali parimente riposano sotto l'Altare, è stata contemporaneamente adornata di marmi dal Canonico Pietro Antonio Borgia, che l'acquistò, e fecevi il bel deposito di Monsignor Alessandro Borgia, suo fratello, scultura di Tommaso Righi. Ai lati della porta del-

la stessa cappella si vedono due gran colenne di porfido incastrate nel muro, sopra delle quali dalla parte di fuori evvi un cornicione antico. Finalmente quì accanto si ritrova un' altra cappella, fondata da Giovanni IV nel 640 per situarvi il corpo di S.Venanzio, e d'altri Martiri, che si vedono rappresentati in musaico nella volta. Essendo dipoi essa stata conceduta alla Casa Ceva, questa Famiglia la fece rinnovare colla direzione del cav. Rainaldi. Passiamo ora alla

Basilica in S. Giovanni in Laterano.

Il primo, e principalissimo Tempio fra tutti gli altri di Roma, e del Mondo Cattolico è questa Basilica, e perciò da varj Scrittori viene chiamata: *Ecclesiarum Urbis, et Orbis Mater, et Caput*. Viene anche detta Basilica Costantiniana, da Costantino Ma-

gno, che la fondò; Basilica Lateranense, essendo stata edificata nel luogo, ove era prima il palazzo di Plauzio Laterano; del Salvatore, perchè ad esso fu dedicata da S. Silvestro Papa, che la consacrò; Basilica Aurea, per i preziosi doni, di cui fu arricchita; e finalmente Basilica di S. Giovanni, perchè fu dedicata ai Santi Giovanni Battista, ed Evangelista. Essa è riconosciuta come Sede principale del Sommo Pontefice, e perciò dopo l'esaltazione al Pontificato solennemente ne prende il possesso. Rimane sotto la protezione dell'Imperadore, come Successore di Costantino; ed anche del Re Cristianissimo, come Figlio Primogenito della Chiesa Cattolica; ed è altresì molto rinomata per esservi stati celebrati dodici Concilj, fra Generali, e Provinciali.

Questa Basilica dopo essersi conservata per dieci Secoli, mediante molti risarcimenti fattivi da diversi Pontefici, per un incendio seguito nel 1308 in tempo di Clemente V, che teneva la Sede Apostolica in Avignone, rimase quasi tutta distrutta insieme coll'annesso palazzo, come abbiamo detto di sopra. Avendo però il medesimo Papa Clemente mandato una grossa somma di danaro, fu subito riedificata, e poi adornata da Urbano V, da Martino V, da Alessandro VI, e da Pio IV, che fecevi il bel soffitto dorato, e la facciata laterale con due

campanili, alla quale Sisto V aggiunse il doppio portico con architettura del cav. Fontana. In questo portico, che è tutto dipinto ad arabeschi dal cav. Salimbeni, è situata una statua di bronzo d'Arrigo IV Re di Francia, opera di Niccolò Cordieri Lorenese, erettagli dal Capitolo, come benefattore della Basilica. Clemente VIII rinnovò tutta la nave superiore della crociata, con architettura di Giacomo della Porta; ed Innocenzo X fece rifare la gran navata di mezzo dal cav. Borromini. Finalmente Clemente XII compì un sì magnifico Tempio, con avervi eretto il gran prospetto principale, con portico, e loggia, architettato da Alessandro Galilei, che l'à adornato di quattro grandi colonne, e di sei pilastri d'ordine Composto, con undici statue situate sopra la balaustrata, che serve di termine alla elegante facciata. Quattro colonne di granito sostengono l'arco della loggia, da dove il Papa dà la sua Pontificale Benedizione; e 24 pilastri di marmo d'ordine Composto decorano il portico inferiore, nel cui fondo è collocata una statua di Costantino Magno, ritrovata nelle sue Terme. La gran porta di bronzo è quella che stava alla Chiesa di S. Adriano a Campo Vaccino; e l'altra a destra, che è murata, è la Porta Santa, la quale non si apre, che nell'Anno Santo, I bassirilievi, che si

vedono sopra le porte, sono, uno di Bernardino Ludovisi, l'altro del Maini, ed il terzo, di Pietro Bracci.

L'interno di questa Basilica è a cinque navi, formate da quattro ordini di pilastri. Quella di mezzo fu rinnovata con architettura del cav. Borromini, il quale coprì l'antiche colonne con sei pilastroni per parte, ciascuno dei quali è ornato di due pilastri scanalati d'ordine Composto, e d'una nicchia con due colonne di verde antico, ed una statua colossale, rappresentante uno de' dodici Apostoli, ciascuna lavorata in marmo da bravi scultori; essendo quelle di S. Giacomo Maggiore, di S. Matteo, di S. Andrea, e di S. Giovanni, del cav. Rusconi; il S. Tommaso, e S. Bartolommeo, di Mr. le Gros; il S. Taddeo, di Lorenzo Ottoni; il S. Simone, di Francesco Moratti; il S. Filippo, di Giuseppe Mazzuoli; il S. Giacomo Minore, d'Angelo de' Rossi; ed il S. Pietro, e S. Paolo, di Stefano Monot. Sopra ai bassirilievi di stucco, che si vedono sulle nicchie, vi sono gran quadri di figura ovale, opere de' migliori pittori di quel tempo, ne' quali vengono rappresentati i Profeti, e sono: Isaia, del cav. Luti; Geremia, del cav. Conca; Baruc, del Trevisani; Ezzechiele, di Gio. Paolo Melchiorri; Daniele, del Procaccini; Osea, dell' cav. Odazzi; Jole di Luigi Garzi; Amos, del cav.

Nasini; Abdia, del Chiari; Giona, del cav. Benefiale; Michea, del cav. Ghezzi; e Nahum, del Muratori.

La Cappella Corsini, ch'è la prima a sinistra nell'entrare in Chiesa, è una delle più magnifiche, e ricche di Roma. Essa fu eretta da Clemente XII in onore del Santo suo antenato Andrea Corsini, con architettura d'Alessandro Galilei Fiorentino, che l'à decorata d'un ordine Corintio, e tutta ricoperta di preziosi marmi. Sopra l'Altare evvi fra due superbe colonne di verde antico, dentro una cornice di bronzo dorato, un quadro di musaico, cavato dall'originale di Guido Reni, che si trova nel palazzo Barberini, rappresentante S. Andrea Corsini. Sul frontespizio di quest'Altare sono situate due figure, una dell'Innocenza, e l'altra della Penitenza, scolpite dal Pincellotti; e più sopra evvi un bassorilievo, in cui è rappresentato S. Andrea Corsini in atto di difendere l'armata de' Fiorentini nella battaglia d'Anghieri. Nel nicchione dalla parte del Vangelo, sostenuto da due colonne di porfido, è situato il bel deposito di Clemente XII, nel quale si vede una famosa urna antica di porfido, che stava prima sotto il portico del Panteon. La statua di bronzo del Pontefice fu modellata dal Maini; e le due laterali furono scolpite in marmo dal Monaldi. Nell'altro deposito di-

rimpetto, ch'è del Cardinale Neri Corsini, Zio di Clemente XII, vedesi la statua del medesimo Cardinale con un Putto, e colla figura della Religione sedente, opere del suddetto Maini. Inoltre sono in questa cappella quattro nicchie colle statue di marmo, rappresentanti le Virtù Cardinali, e sopra ognuna di essa, un bassorilievo parimente di marmo. La Temperanza è scultura di Filippo Valle, e il bassorilievo di sopra è di Bartolommeo Benaglia; la Fortezza è di Giuseppe Rusconi, e il bassorilievo, di Mr. Anastasio; la Prudenza è del Cornacchini, e il bassorilievo, di Pietro Bracci; la Giustizia è del Lironi, e il bassorilievo, di Mr. Adami. La cupola è tutta adornata di stucchi dorati, il pavimento è ricoperto di scelti marmi, la cancellata è quasi tutta di bronzo dorato; e la sua Sagrestia è molto ricca di suppellettili Sacre.

Nella cappella appresso si vede sopra l'altare un gran quadro, rappresentante l'Assunzione della Madonna, pittura cominciata dal cav. Odazzi, e terminata da Ignazio Stern. Segue la cappella Santori, ch' è di figura ovale, architettata da Onorio Lunghi. Il Cristo in marmo, situato sopra l'Altare è scultura di Stefano Maderno, e le pitture della volta sono di Baccio Ciarpi, maestro di Pietro da Cortona. Nella seguente cappella, che appartiene alla Casa Lancel-

lotti, non vi è alcuna cosa di particolare, se non se diverse figure, ed ornamenti di stucco. Appresso si trova il deposito del Cardinal Casannata, la di cui statua fu scolpita da Mr. le Gros. Nella cappella appresso evvi un bel quadro di S. Ilario, pittura a fresco di Guglielmo Borgognone.

Nel mezzo della gran navata si vede il deposito in bronzo di Martino V. L'arcone della medesima navata è sostenuto da due superbe colonne di granito rosso alte 50 palmi; e l'Altar maggiore isolato nel mezzo della crociata, è adornato di quattro colonne di granito, che sostengono un tabernacolo, fatto all'uso Gotico; ed in esso, fra le altre più insigni Reliquie, si conservano le Teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Nel fondo della crociata s'ammira il magnifico Altare del Santissimo Sagramento, architettato da Pietro Paolo Olivieri, il quale è decorato di quattro superbe colonne antiche scanalate di bronzo dorato d'ordine Composto, credute del Tempio di Giove Capitolino, che sostengono un architrave, ed un frontone, il tutto parimente di bronzo dorato. Sopra il medesimo Altare vedesi un ricco Tabernacolo di preziosi marmi, adornato di due Angioli di bronzo dorato, e d'un bassorilievo d'argento, in cui è rappresentata la Cena di nostro Signore. Nell'alto di questo Altare vi è dipin-

ta l'Ascenzione del Signore, opera del cav. d'Arpino, ch'è sepolto in questa Chiesa, il cui deposito si vede dietro la tribuna, vicino a quello d'Andrea Sacchi. Le pitture che adornano questa crociata sono d'Orazio Gentileschi, di Cesare Nebbia, del cav. Baglioni, di Paris Nogari, del Novarra, del Pomarancio, e di Bernardino Cesari. Sotto queste pitture sonovi otto Angioli di marmo, e vicino l'Altare del Sacramento vedonsi dentro quattro nicchie, Elia scultura del Mariani; Mosè, di Flaminio Vacca; Aronne, di Silla Milanese; e Melchisedech, d'Egidio Fiammingo.

La cappella presso l'Altare del Sagramento, che serve per Coro al Capitolo, fu fabbricata da D. Filippo Colonna, della cui moglie è il deposito, che in essa si vede. Il quadro dell'Altare è del cav. d'Arpino, e quello della volta, di Baldassar Croce. Segue la Sagrestia, la quale à sull'Altare un bel quadro, rappresentante l'Annunziata, dipinto da Marcello Venusti sul disegno di Michelangelo. Evvi inoltre la sagrestia del Capitolo, dove vedonsi sulle pareti due istorie di S. Clemente Papa, dipinte dal Ciampelli, e nella volta diverse prospettive fatte ad eccellenza da Giovanni Alberti, ed un bel quadro sull'Altare, di Michelangelo. Dalla prima sagrestia si passa al monastero de' Canonici Regolari di S. Agosti-

no, che servivano anticamente la Basilica, i quali furonvi posti da S. Gelasio I circa l'anno 493. Questi vi dimorarono fino all' anno 1300, nel qual tempo Bonifacio VIII lo passò con tutte le rendite ai Canonici secolari; e benchè i primi vi fossero dipoi rimessi due altre volte, contuttociò furono finalmente levati di nuovo da Sisto IV, il quale concedè loro in compenso la Chiesa di S. Maria della Pace, col solo titolo di Canonici Lateranensi. Si conservano nel chiostro del detto monastero diverse antiche sacre memorie, trasportatevi da' luoghi Santi di Gerusalemme.

Ritornando in Chiesa si vede nel semicircolo della tribuna, l'Altare del SSmo Salvatore, eretto da Nicolò IV, che lo fece ornare de' musaici, che ancora vi si veggono. La seguente cappella, che sta vicino all'organo, è dipinta da Nicolò da Pesaro. Le due colonne di giallo antico scanalate, che sostengono l'organo, ànno 40 palmi d'altezza, e sono le più belle, che si vedono di questo marmo. Scendendo nella piccola nave da questa parte, la prima cappella, che s'incontra à sull'Altare un S. Giovanni Evangelista, di Lazzaro Baldi. Dopo la porta, che communica col palazzo Lateranense, evvi la cappella Massimi, architettata da Giacomo della Porta, dove dipinse il quadro dell'Altare Girolamo Sicciolante.

In questa navata sono diversi depositi, fra' quali è degno d'osservazione quello d'Urbano VIII, perchè sopra di esso evvi una pittura a fresco, creduta del Giotto, in cui viene rappresentato il Pontefice in mezzo a due Cardinali, affacciato ad una loggia in atto di pubblicare il primo Giubbileo dell' Anno Santo 1300. Uscendo da questa Basilica per la porta della facciata principale, si trova a sinistra la

Scala Santa, e Cappella del SSmo Salvatore, detta Sancta Sanctorum.

Allorchè Sisto V riedificò il palazzo Lateranense, lasciò intatta la Cappella di *Sancta Sanctorum*, ed una parte del Triclinio di S. Leone, che solamente restarono illesi dall' incendio dell'antica fabbrica, che colla sua vastità si estendeva fino a questo luogo. Il medesimo Sisto V fece fare avanti alla detta cappella un magnifico portico, con cinque scale, ponendovi nel mezzo la Scala Santa, cioè quella del palazzo di Pilato, per cui salì più volte il Nostro Redentore, onde è tenuta in gran venerazione da' Fedeli, e non si sale se non colle ginocchia, e poi si cala da una delle quattro scale laterali, ed è tale il concorso del popolo Cristiano a salirla, che coll'andare del tempo si sono tutti incavati i gradini, ed acciocchè non si consumassero maggiormente, Clemente XII

li fece ricoprire di grossi tavoloni di noce.

La Cappella, che vedesi sulla cima, à sopra l'Altare un'Immagine del Divin Salvatore, alta palmi 7, la quale dicesi disegnata da S.Luca, e finita dagli Angeli, per cui viene chiamata dagli Scrittori Ecclesiastici colla voce Greca, *Acheropæta*, che significa, *non manu facta*. S. Leone III pose sotto questo Altare, entro una cassa di cipresso, tre cassette piene tutte di Reliquie, coll'iscrizione sopra, *Sancta Sanctorum*, da cui poi prese il nome la Cappella medesima. Oltre delle suddette sonovi delle altre moltissime Reliquie le più singolari, e preziose: per la qual cosa spira da ogni parte venerazione, e rispetto, e non è permesso ad alcuno d'entrarvi senza una particolare licenza.

Al lato sinistro di questo Santuario vi è una specie di tribuna, detta il Triclinio di S.Leone, la quale merita molta osservazione per essere ella un antico, ed incontrastabile monumento della dignità, ed autorità Pontificia. Essendo questa una moderna fabbrica può sembrare strano come possa chiamarsi Triclinio di S.Leone; ma eccone brevemente la cagione. Il Pontefice S.Leone III, appresso alle sue camere, e poco distante dalla detta cappella, fece fare un magnifico Triclinio, o sia Cenacolo, maggiore di tanti altri, ch'erano nel medesimo pa-

lazzo, perchè doveva servire per le cene da darsi agl' Imperadori, e ad altri Potentati, che venissero a Roma. Lo incrostò tutto di marmi, e l'adornò con molte colonne, e fecevi una tribuna in fondo, e due alle bande. Quindi avendo coronato l'Imperadore Carlo Magno ai 13 di Dicembre del 800, e trasferito in lui, come benemerito della Chiesa Cattolica, l' Impero d'Occidente; per eternare maggiormente nella memoria dei posteri un'azione così notabile, fece rappresentare questo glorioso fatto in musaico nella tribuna principale del suo Triclinio. Essendo poi del medesimo Triclinio, per buona sorte, rimasta in piedi la sola tribuna principale, dov'era espresso il suddetto fatto, il Cardinale Barberini nel Pontificato d' Urbano VIII suo Zio, la fece risarcire; e restò nel medesimo stato fino a tempo di Clemente XII, il quale avendola del tutto demolita per rendere più spaziosa la piazza della Basilica Lateranense, gli antichi musaici ridotti in pezzi si conservarono così rotti, e trascurati fino al Pontificato di Benedetto XIV, il quale, acciò non si perdesse un sì prezioso monumento, li fece di nuovo riunire, e collocare in questa tribuna, che fece erigere, con architettura del cav. Fuga.

Dirimpetto al palazzo Lateranense evvi la Villa Giustiniani, la quale è adornata di

varie statue, busti, bassirilievi, e d'altri marmi antichi. Nella piazza, ch'è avanti il prospetto principale della Basilica di S. Giovanni, si vedono le antiche mura di Roma, e la

Porta S. Giovanni.

Questa porta, anticamente detta Celimontana, per essere situata nel declivio del monte Celio, dalla vicina Basilica Lateranense prese poi il nome di porta S. Giovanni, la quale fu ristaurata, ed ornata da Gregorio XIII con bell'architettura di Giacomo della Porta. Nella strada a destra fuori di questa porta lungo le mura si trova l'antica porta Asinaria, che in oggi è chiusa, così chiamata, perchè di colà passavano molti giumenti per trasportare dagli orti vicini gli erbaggj sul monte Celio. Vedesi fuori della porta S. Giovanni una lunga, e spaziosa strada, che conduce a Frascati, a Marino, ad Albano, a Gensano, a Velletri, e a Napoli. Circa tre miglia lontano dalla medesima porta si trovavano sulla destra in una vigna del Capitolo di S. Giovanni, i bagni della famosissima acqua Santa, ch'è ottima per bere, ed è giovevole a guarire molte sorta d'infermità. Ritornando in Roma, e camminando per lo stradone a destra, ch'è spalleggiato da una parte dalle mura della Città, e dagli acquedotti di Nerone; e

dall'altra da una fila d'alberi, si giunge alla

Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

Sul principio del monte Esquilino, sopra gli avanzi d'un antico edifizio, detto palazzo Sessoriano, il gran Costantino eresse questa Basilica in onore della SSma Croce, ritrovata in Gerusalemme da S. Elena sua madre, che pertanto prese il nome di S. Croce in Gerusalemme. Essa è una delle sette principali Basiliche di Roma, e da S. Silvestro Papa fu consacrata, e poi ristaurata in varj tempi da altri Pontefici. Lucio II la riedificò nel 1144; e Pio IV nel 1560 la concedè ai Monaci Cisterciensi della Congregazione di Lombardia, che attualmente l'uffiziano. Finalmente Benedetto XIV la rimodernò tutta, secondo lo stato presente, e fecevi fare, con architettura di Domenico Gregorini, la bella facciata, ed il portico, ch' è adornato di pilastri, e di colonne, quattro delle quali sono di granito, che ne sostengono la volta.

L'interno della Chiesa è a tre navate, divise da pilastri, e da otto grosse colonne di granito d'Egitto. Il quadro della prima cappella a destra è una copia di quello fatto da Giovanni Bonatti, che fu levato, acciò non andasse a patire per causa dell' umidità. Nella seconda cappella evvi anche una copia del quadro di Carlo Maratta, che si

conserva nella biblioteca del medesimo monastero, insieme con tre altri molto celebri di Pietro Paolo Rubens, che furono quivi trasportati dalla cappella di S. Elena per difenderli dall'umidità. Il S. Roberto nella terza cappella è del cav. Vanni. L'Altare maggiore è isolato, ed è decorato di quattro belle colonne, che sostengono il baldacchino. Sotto il medesimo Altare evvi una bell'urna antica di basalte, adornata di quattro teste di Leone, nella quale si conservano i corpi de' SS. Cesareo, ed Anastasio martiri. Nella volta della tribuna sonovi delle belle pitture a fresco del Pinturicchio. I due quadri nella parte inferiore della medesima tribuna sono di Corrado Giaquinto. Per la seguente porta si scende nella cappella di S. Elena, la quale è ornata di pitture di Nicolò Pomarancio, e di musaici nella volta, di Baldassar Peruzzi. Tornando in Chiesa, il quadro del primo Altare dall'altra parte, è una delle più belle opere di Luigi Garzi; e quello dell'ultimo, è di Giuseppe Passeri. La pittura della gran volta è del predetto Corrado. Entrando nel Convento de' Monaci, si vedono nella vigna gli avanzi del

Tempio di Venere, e Cupido.

Di questo edifizio, che da un suo gran residuo pare essere stato considerabile, al-

tro ora non vi rimane, che una gran nicchia, e due pezzi di muro laterali, essendo stato demolito il resto per impiegare i materiali nella facciata della Basilica. Fu creduto dedicato a questi due antichi Numi, per esservi stata trovata una statua di Venere, con Cupido ai piedi, la quale in oggi si vede sotto il portico del cortile del Museo Vaticano.

Nell'istessa vigna, dove si vede questo residuo di Tempio, vedesi altresì un magnifico acquedotto, che si va a congiungere a porta Maggiore, il quale serviva per trasportare le due acque, una detta Claudia, e l'altra Aniene nuovo. Questo acquedotto, che fu poi ristaurato da Sisto V per condurvi l'acqua Felice, termina nella medesima vigna, e viene ad essere compreso nelle mura della Città, fatte da Aureliano. Nell'altra vigna, che rimane a sinistra della Basilica, sonovi gli avanzi dell'

Anfiteatro Castrense.

Dai residui, che ci rimangono di questo Anfiteatro, tutto d'opera laterizia, si conosce, che era d'ordine Corintio. Resta egli mezzo dentro, e mezzo fuori della Città, ed in molte parti si vede la fabbrica essere di buon gusto, particolarmente dalle colonne, abbenchè ne rimanga un solo ordine, eccettuandone una sola del secondo

ordine, che resta congiunta alle mura. Castrense si disse questo Anfiteatro, perchè era destinato per i combattimenti dei Soldati contro le Fiere, e a celebrare diversi giuochi militari. Essendosi qui fatti degli scavi, si sono trovate delle grotte ripiene di grossi animali, i quali erano serviti per gli spettacoli. Ad uso del medesimo Anfiteatro eravi appresso alla porta Maggiore, il Vivario, cioè un luogo per conservare gli animali.

Fuori delle mura, presso l'Anfiteatro suddetto, e vicino l'acquedotto di Nerone, eravi un Circo fatto da Eliogabalo, e poi ornato da Aureliano con un Obelisco di granito, che in oggi giace rotto nel giardino di Belvedere del Vaticano. Da questa parte comincia il monte Esquilino, ch'è il più vasto de' sette Colli di Roma, estendendosi fino alla scesa di S. Maria Maggiore. Quivi è l'antico vico Patrizio, da cui questo monte viene separato dal Viminale, che principia dalla Chiesa di S. Maria ai monti, e finisce alle Terme Diocleziane. Questi due monti furono uniti a Roma da Servio Tullio.

Prendendo ora la strada a destra della Basilica di S. Croce, si trova poco dopo sulla sinistra la villa Conti, in cui vedonsi gli avanzi della Piscina, o sia Tepidario delle Terme di S. Elena. Consiste questo avanzo in diverse camere servite per conserve

d'acqua ad uso delle Terme medesime. Gli acquedotti, che si vedono in questa villa, e nella vigna appresso, sono dei medesimi già rammentati più volte eretti da Nerone. Indi continuando il cammino per la medesima strada, si giunge poco dopo alla

Porta Maggiore.

Essendo costume degli Antichi di rendere magnifico il prospetto degli acquedotti sulle vie pubbliche, l'Imperadore Tito per decorare il celebre acquedotto di Claudio in questo luogo, che rimaneva sul bivio delle strade Prenestina, e Labicana, fecelo disporre a guisa d'arco trionfale, collocandovi tre grandi iscrizioni; la prima denotante la grand'opera di Tiberio Claudio, che da Subiaco condusse a Roma le due acque Curzia, e Cerulea in due separati canali, uno sopra dell'altro; la seconda, il restauramento dell'acquedotto, fatto da Vespasiano suo Padre; e la terza, quello fatto da se medesimo. Venendo poi dilatate le mura della Città dall'Imperadore Aureliano, quest'edifizio rimase fralle due porte Prenestina, e Labicana, che nelle guerre civili del XIII Secolo vennero serrate, e murate per la multiplicità delle porte, e per la difficoltà di difenderle, ed in loro vece fu sostituita per porta un arco del suddetto prospetto degli acquedotti, chiamandolo col

nome di porta Maggiore, o per essere di fortezza superiore ad ogni altra, o perchè sta incontro alla grande strada, che direttamente conduce alla Basilica di S. Maria Maggiore. Questo monumento, ch'è uno dei più magnifici, e dei più belli dell'antica Roma, è fabbricato di macigni di travertino congiunti insieme senza calcina, sostenuto da quattro grandi archi con colonne alla rustica d'ordine Jonico, e di tale stabilità, che è servito di fortezza contro i nemici, vedendosi dalla parte di fuori una contro fabbrica, fatta ne'bassi tempi per maggior difesa. Si è però molto debilitato per il traforo fatto sotto il Pontificato di Sisto V nella grossezza de'di lui archi per farvi passare il moderno condotto dell'acqua Felice, che dal nome di questo Papa prese questa denominazione; e serve per portare l'acqua alla fontana del Mosè, sulla piazza detta di Termini.

Due miglia fuori di questa porta si trovano gi avanzi dell'antica Chiesa de'SS. Pietro, e Marcellino, edificata da Costantino Magno nel medesimo luogo del loro Martirio, nella quale fece seppellire S. Elena sua Madre entro una grandissima urna di porfido, che ora si conserva nel Museo Vaticano. Questa Chiesa essendo poi stata abbandonata, per le incursioni de'Barbari, andò a distruggersi, ed altro non vi rimase, che

alcune rovine, chiamate in oggi Torre Pignattara. Urbano VIII fece scavare sotto queste rovine la suddetta urna, e per conservar la memoria di questo luogo vi eresse una cappella, che dette in cura al Capitolo Lateranense.

Continuando a camminare per la medesima strada, si trovano per tre miglia continue molti avanzi d'antichi edifizj, e perciò tutto questo luogo viene volgarmente detto Roma Vecchia. Fra questi antichi avanzi si vede un magnifico Sepolcro di figura rotonda composto di grossi pezzi di travertino; e questo si crede, che potesse appartenere alla Famiglia Aurelia. Sonovi due belli Tempj parimente di forma rotonda; uno con tre tribune, tutto di terra cotta, creduto della Speranza; l'altro della Fortuna, o della Quiete. Si veggono inoltre le vestigie dell'Ustrino, che era un luogo destinato dai Romani per bruciare i cadaveri. Passando più oltre, circa due miglia al di là dalla tenuta, detta Torre tre Teste, si trova un ponte di bellissima struttura, fatto solamente per mettere in piano la strada. Dopo due altre miglia si giunge al lago Gabino; e seguitando il cammino per altre due miglia, veggonsi le vestigie dell'antica Città di Gabio, ultimamente scoperta in occasione d'uno scavo fattovi fare da Mr. Hamilton, in cui furono trovati moltissimi mar-

mi di buona scultura. Ritornando in Città per la medesima porta Maggiore, e camminando per la strada incontro a detta porta, che direttamente conduce a S. Maria Maggiore, si vede in un orto a destra il

Tempio di Minerva Medica.

Diversi Antiquarj de' tempi passati ànno creduto questo edifizio essere la Basilica di Cajo, e Lucio, eretta da Augusto; e altri il Tempio d'Ercole Callaico, fatto da Bruto; ma lo credono piuttosto i Moderni il Tempio di Minerva Medica, per essere quivi stata ritrovata, oltre le molte altre, la celebre statua di questa Dea col serpe ai piedi, che ora è uno dei più belli ornamenti del palazzo Giustiniani. E' questo Tempio nell'interno di forma decagona, tutto composto di mattoni; e da un angolo all'altro vi è la distanza di 33 palmi, che fanno in tutto 330

palmi di circonferenza. Vi si vedono nove gran nicchie per le statue, nella decima delle quali vi è la porta d'ingresso. Oltre la suddetta statua di Minerva, ve ne sono state trovate varie altre, e sono una Pomona, un Adone, due Lupe, una Venere, un Fauno, un Ercole, un Antinoo, ed altri marmi, che dimostrano la magnificenza di questo Tempio, il quale era circondato da un portico, come si vede da alcuni avanzi del muro esteriore.

Nell'orto stesso evvi il Colombario de' Liberti di Lucio Arunzio eletto Console sotto Tiberio, di cui vedesi il nome nell'ingresso, avendolo egli medesimo fatto erigere per seppellirvi i suoi Liberti. E' composto questo sepolcro di due piccole camere, che ora rimangono sotterra: in una non vi sono, che delle piccole urne cenerarie; e l'altra è adornata nella volta di alcune pitture, con qualche figurina, e ornamento di stucco. Poco lontano da questo, si trova un altro Colombario, che consiste in una sola camera sepolcrale, fatta per uso di diverse Famiglie plebee. Continuando il cammino, si vedono a destra nel fine della medesima strada, le antiche rovine del

Castello dell'Acqua Marzia, comunemente detto Trofei di Mario.

L'acquedotto della famosa acqua Marzia portata in Roma da Quinto Marzio nel tem-

po della sua Pretura, aveva in questo sito uno de'suoi magnifici Prospetti. Tal'edifizio,che chiamavasi Castello, viene ora conosciuto sotto il nome di Trofei di Mario, nome, che appunto prese da due Trofei di marmo, ch'erano situati dentro due nicchie di questo medesimo Castello. Benchè comunemente si creda, che questi Trofei fossero eretti a Mario Console per la doppia vittoria riportata sopra i Cimbri,e i Teutoni; contuttociò io con i migliori Antiquarj convengo, che, per riconoscersi in essi il medesimo lavoro della Colonna Trajana, siano stati eretti piuttosto a Trajano,in memoria delle sue vittorie Daciche; e dipoi situati sopra questo Castello,per avere egli ristaurato i condotti dell'acqua Marzia.

Nella strada Felice, ch'è la seconda a sinistra del suddetto Castello, si trova sulla destra la villa Palombara;e poco dopo la villa Altieri, luogo assai dilettevole per l'amenità dei suoi viali, e soprattutto per un vago laberinto di verdura. Il suo casino è adornato di diverse statue,busti,e varie pitture antiche cavate dal sepolcro de'Nasoni. Nel fine dello stradone, a destra de'Trofei di Mario, si trova la

Chiesa di S. Bibiana.

Nel luogo anticamente detto *ad Ursum Pileatum*, presso il palazzo Licinio, Olim-

pina Matrona Romana nel 363 edificò questa Chiesa a tre navate, che fu poi consacrata da S. Simplicio Papa in onore di S. Bibiana, per aver essa abitato in questo sito. Onorio III la fece ristaurare, ed Urbano VIII dopo averla ristabilita, e fattavi la bella facciata con architettura del cav. Bernini, l'adornò di buone pitture. Sono le sue tre navate separate da otto colonne antiche, sei delle quali sono di granito. Dei sei quadri a fresco, che si vedono sulle pareti della navata di mezzo, rappresentanti l'istoria di S. Bibiana, quelli a destra nell'entrare in Chiesa sono d' Agostino Ciampelli; e gli altri incontro di Pietro da Cortona. Il quadro della cappella a destra è d'uno scolaro del suddetto Pietro da Cortona, che molto lo ritoccò; e in quella dirimpetto sonovi due colonne d'una breccia singolare, e molto rara nel suo genere. Sopra l' Altar maggiore si vede la statua di S. Bibiana, ch' è una delle più belle opere del cav. Bernini; e sotto il medesimo Altare è situata un'urna antica d'alabastro Orientale, in cui si conservano i corpi di S. Bibiana, di S. Demetria, e di S. Dafrosa loro madre, tutte tre martiri. Allato della porta vi è una colonna di marmo rosso, a cui la Santa fu legata in tempo del suo martirio. Sotto questa Chiesa è il Cimiterio di S. Anastasio Papa, il quale contiene i corpi di circa 5260

Martiri. Ritornando indietro si trova a destra la

Chiesa di S. Eusebio.

Nel medesimo luogo, dove S. Eusebio nobile Romano avea la propria casa, in cui l'Imperadore Costanzo lo fece morire di fame, fu eretta questa antichissima Chiesa di titolo Cardinalizio fin dal tempo di S. Gregorio Magno. Dopo essere stata varie volte ristaurata, nel 1750 i Monaci Celestini, ai quali appartiene, l'anno riedificata col disegno di Nicolò Piccioni. La volta di questa Chiesa è opera del cav. Mengs, pittore rinomatissimo del nostro Secolo. Il quadro del primo Altare a destra è d'Andrea Rutard, Fiammingo, monaco Celestino; quello dell'Altar maggiore è di Baldassar Croce; e l'altro dalla parte del coro è di Cesare Rossetti. Ove è il convento, e l'orto de' Monaci, erano anticamente le Terme dell' Imperadore Gordiano, nelle quali si contavano 200 colonne di marmo pario.

Dirimpetto alla detta Chiesa si vede quella di S. Giuliano, che fu la prima conceduta in Roma da Onorio III a S. Angelo, quando venne in questa Città per ottenere l'approvazione dell'Ordine Carmelitano. Nell' anno 1781 questa Chiesa fu acquistata dai Preti della Congregazione del Redentore. Camminando per la strada a sinistra della medesima, si trova poco dopo

L'Arco di Gallieno.

Questo grand'Arco, ch'è composto di grossi travertini, ed ornato di due pilastri Corinti di mediocre architettura, fu dedicato all'Imperadore Gallieno, e a Salonia sua moglie circa l'anno 260 dell'era volgare, da un certo Marco Aurelio, secondo si legge nell'iscrizione incisa sul fregio.

Esso viene in oggi comunemente chiamato Arco di S. Vito, perchè da Sisto IV vi fu edificata allato la Chiesa in onore de'SS. Vito, e Modesto martiri, nella quale si vede una pietra, chiamata scelerata, poichè i Gentili, in questo medesimo luogo, sopra di essa uccidevano a guisa di bestie i Cristiani; onde poi prese il nome di *Macellum Martyrum*, chiamandosi per l'avanti Macello Liviano, dall'esservi stata anticamente una fabbrica destinata alla vendita di cose commestibili. Questa Chiesa è uffiziata da alcuni Religiosi Polacchi; e vi vengono condotti i morsicati da animali rabbiosi, che ne restono spesso liberati mediante l'intercessione di questi Santi Martiri. Ritornando poi sulla strada Felice, prima d'entrare nella piazza di S. Maria Maggiore, si trova sulla destra la

Chiesa di S. Antonio Abbate.

Il Cardinale Pietro Capocci nel 1191 eresse questa Chiesa, ed insieme uno Spedale, che concedè ai PP. Francesi di S. Anto-

nio Abbate. Indi nel 1481 il Priore loro Costanzo Gelù fece riedificare la Chiesa, la quale poi fu ridotta nello stato presente. Ma nel 1777 i suddetti Padri essendo stati uniti all'Ordine di Malta, il Regnante Sommo Pontefice vi à trasferito le Monache Camaldolesi, che prima stavano alla Lungara. Il SSmo Crocifisso dipinto nel mezzo della tribuna, è di Giovanni Odazzi; e i quadri laterali sono di Mr. Parocel; come anche quelli delle due cappelle ai lati dell' Altar maggiore. Le pitture della cupola sono di Nicolò Pomarancio, come parimente quelle della cappella di S. Antonio, eccettuati i laterali, dove si vedono due Tigri in atto di sbranare due Bovi, i quali sono d'antico lavoro, e furono tolti dal Tempio di Diana, ora ridotto a granajo, che rimane presso il monastero annesso a questa Chiesa. Le azioni di S. Antonio dipinte sopra le pareti della medesima Chiesa, sono di Gio: Battista della Marca.

Incontro a questa Chiesa si vede situato sopra un piedestallo una specie di colonna di granito d'Egitto colle figure in cima del SSmo Crocifisso, e quella della Madonna. Questo monumento venne eretto da Clemente VIII nell'anno 1595 in memoria dell' assoluzione data ad Errico IV Re di Francia. Ma nel 1744 essendosi il detto monumento tutto guastato, il seguente anno

Benedetto XIV si prese la cura di farlo ristabilire, come in oggi si vede.

Dopo pochi passi si entra nella gran piazza della Basilica di S. Maria Maggiore, nel mezzo di cui vedesi sopra un gran piedestallo, una magnifica colonna scanalata di marmo bianco con suo capitello Corintio, che è, come dicemmo altra volta, l'unica rimasta intera di quelle che sostenevano la navata del celebre Tempio della Pace, di 24 palmi di circonferenza, e di 72 d'altezza, senza il piedestallo, e capitello. Essa fu fatta quivi innalzare da Paolo V colla direzione di Carlo Maderno, che fecevi collocare nella cima la statua della Madonna di bronzo dorato, modellata da Guglielmo Bertolot. Passiamo alla

Basilica di S. Maria Maggiore.

Nella sommità del Monte Esquilino, e sulle rovine del Tempio di Giunone Luci-

na, fu eretta questa Chiesa per ordine di Giovanni Patrizio sotto il Pontificato di S. Liberio, circa l'anno 352, in seguito d'una visione, ch'ebbero ambedue in una medesima notte; e che fu poi confermata la mattina seguente da una miracolosa caduta di neve ai 5 d'Agosto, la quale prese appunto quello spazio, che servir dovea per la pianta della Chiesa medesima, detta perciò *S. Maria ad Nives*; ed in oggi comunemente chiamata S. Maria Maggiore, come la principale delle Chiese dedicate alla SS. Vergine.

Il Pontefice S. Sisto III nel 432 ingrandì, e ridusse nella presente forma questa Basilica, che dipoi fu ristaurata, adornata, ed arricchita da diversi Papi, e particolarmente da Benedetto XIV, che la ristaurò, e l'ornò di marmi, e di stucchi dorati; e siccome la facciata principale, che era tutta adornata di musaici, e d'un portico, sostenuto da otto colonne, minacciava ruina; il medesimo Pontefice la rifece di nuovo con architettura del cav. Ferdinando Fuga. Essa è decorata di due ordini di colonne, uno Jonico, e l'altro Corintio, di diverse statue di travertino, e d'un doppio portico, uno superiore, e l'altro inferiore. In quello superiore, che serve di loggia per la Benedizione Papale, vi sono i musaici, che ornavano l'antica facciata. Le due fabbriche laterali, una fatta da Paolo V, e l'altra dal Cardinal Gio: Fran-

cescoNegroni,servono per uso del Cardinal Arciprete ,e de'Canonici della Basilica. Il portico inferiore, viene sostenuto da otto colonne di granito,e da varj pilastri di marmo ; ed è ornato di quattro bassirilievi, e d'una statua di bronzo, opera del cav.Lucenti,che rappresenta Filippo IV Re di Spagna,benefattore di questa Basilica. Quattro sono le porte, che danno l'ingresso a questa Basilica, senza contare quella ch'è murata,la quale non si apre che l'Anno Santo.

L'interno della Basilica è a tre navate,separate da 36 belle colonne Joniche di marmo bianco, oltre le quattro altre di granito che sostengono i due arconi della gran navata. Nel primo ingresso vi sono due depositi, uno a destra, che è di Clemente IX, e l'altro a sinistra, di Nicolò IV. Cominciando il giro di questa Chiesa dalla piccola navata a destra, si vede sopra il primo Altare un quadro di Giuseppe del Bastaro, rappresentante la visione surriferita della Madonna a Giovanni Patrizio.Segue subito la Sagrestia, nel cui vestibolo sonovi diversi depositi,e memorie sepolcrali,che prima stavano in Chiesa:vi si vede la statua di bronzo di Paolo V, opera del Sanquirico; e quella dell'Ambasciadore del Congo, fatta dal Bernini. Le pitture della volta sono del cav. Passignano, come ancora quelle della contigua cappella del Coro, che à sull'Alta-

re l'Assunzione, scolpita a mezzo rilievo da Pietro Bernini. Del medesimo Passignano sono anche le pitture della Sagrestia, eccettuata l'Assunzione della Madonna, nella volta, ch'è del Bastaro. Ritornando in Chiesa, e continuando il giro delle cappelle, il quadro della Sacra Famiglia è d'Agostino Masucci; e quello del seguente Altare è di Stefano Pozzi. La cappella del Crocifisso, ch'è ornata di pilastri, e di colonne di porfido, fu rinnovata da Benedetto XIV con disegno del cav. Fuga. Ne' due armarj, che sono in questa cappella, si conservano singolari Reliquie, fra le quali evvi la Sacra Culla di N. Signore, da cui à preso il nome questa Basilica di S. Maria *ad Præsepe*. Il quadro dell' Annunziata, nella seguente cappella, è di Pompeo Battoni.

Si passa poi alla maestosa cappella di Sisto V, eretta da questo Pontefice col disegno del cav. Fontana, che l'à tutta rivestita di bei marmi, e decorata di pilastri Corintj, e di pitture. Si vede a destra nell'entrare, il deposito di questo gran Pontefice, la cui statua fu scolpita da Gio: Antonio Valsoldo. E' adornato il deposito suddetto di quattro belle colonne di verde antico, di diversi bassirilievi, e di due statue, una di S. Francesco scolpita da Flaminio Vacca, e l'altra di S. Antonio di Padova, da Pietro Paolo Olivieri. Dirimpetto a questo deposito evvi quel-

lo di S. Pio V, il cui corpo si conserva in una bellissima urna di verde antico. E' ancor questo adornato di colonne, di bassirilievi, e di statue di marmo, e quella del Santo Pontefice è scultura di Leonardo da Sarzana. Nel mezzo di questa cappella vi è l' Altare del SSmo Sagramento, ornato d'un magnifico Tabernacolo, che viene sostenuto da quattro Angioli di bronzo dorato. Le pitture che adornano questa cappella sono di Gio: Battista Pozzo, d' Ercolino Bolognese, d'Arrigo Fiammingo, di Paris Nogari, d'Andrea d'Ancona, e di Cesare Nebbia; e nella sua Sagrestia sonovi alcuni paesi di Paolo Brilli.

L'Altar maggiore di questa Basilica è isolato, e viene formato da una grande urna di porfido, la quale è coperta da una tavola di marmo, sostenuta negli angoli da quattro putti di bronzo dorato. Sopra a questo Altare il medesimo Benedetto XIV, col disegno del cav. Fuga, vi fece erigere un maestoso, e ricco baldacchino, il quale è sostenuto da quattro superbe colonne di porfido d'ordine Corintio, fasciate di palme di bronzo dorato. Sopra questo baldacchino sonovi sei Angioli scolpiti in marmo da Pietro Bracci. La piccola finestra con ferrata, che vi si vede accanto, corrisponde nel sotterraneo, ove si conservano diverse Reliquie. Il quadro che sta in fondo

della tribuna è di Francesco Mancini, e i musaici in alto sono di Giacomo Turitta, fatti fare da Nicolò IV. Quei musaici però che sono sopra l'arcone, come ancora quelli che girano nella nave di mezzo sopra le colonne, rappresentanti diverse istorie del vecchio Testamento, e alcuni fatti della Madonna, sono opere del 434, fatte fare da S.Sisto III.

Nell'altra navata minore si vede la sontuosa cappella Borghesiana, eretta da Paolo V di Casa Borghese, con architettura di Flaminio Ponzio, che può chiamarsi la più bella, e magnifica di Roma. L'ordine della medesima è Corintio, tutta incrostata di buoni marmi, e ripiena di belle pitture; e vi sono due depositi ricchi di statue, e di bassirilievi. Quello a destra nell'entrare, che è del suddetto Paolo V, à la statua di questo Pontefice scolpita da Silla Milanese: il bassorilievo a destra è di Stefano Maderno, e l'altro a sinistra, del Bonvicino. Dei tre bassirilievi, che sono in alto, quello nel mezzo è d'Ippolito Buzi, quello a destra è del Valsoldo, e l'altro a sinistra, di Francesco Stati. Nelle nicchie laterali sono le statue di S.Basilio, e di Davide, scolpite da Nicolò Cordieri. L'altro bel deposito è di Clemente VIII di Casa Aldobrandini, da cui fu creato Cardinale il suddetto Paolo V: la sua statua è del Silla, e i bas-

sirilievi dirimpetto sono del Bonvicino, del Mochi, del suddetto Buzi, e di Pietro Bernini. Le due statue, che vedonsi nelle nicchie laterali, una rappresentante Aronne, e l'altra S. Bernardo, sono del Cordieri Lorenese. Il bellissimo Altare della Madonna è decorato di quattro colonne scanalate di diaspro Orientale, con basi, e capitelli di bronzo dorato, che sostengono un cornicione, il cui fregio è di pietra agata, come parimente della medesima pietra sono i piedistalli delle dette colonne. Nel mezzo d'un campo di lapislazalo è collocata l'Immagine di Maria Vergine, che si dice dipinta da S. Luca, la quale è circondata di pietre preziose, e viene sostenuta da quattro Angioli di bronzo dorato. Sopra il cornicione di questo Altare evvi un bel bassorilievo parimente di bronzo dorato, rappresentante il miracolo della neve. Le pitture sopra, ed intorno all'Altare, come ancora quelle dell'arcone, e de' quattro angoli della cupola, sono del cav. d'Arpino; e quelle della cupola sono di Lodovico Civoli, Fiorentino. Meritano particolare attenzione le pitture ai lati delle finestre, situate sopra i depositi, e quelle dei due arconi, quali sono di Guido Reni. Sonovi inoltre due cappellette laterali, vicino all'ingresso, una delle quali, ch'è dedicata a S. Carlo, fu dipinta da Baldassar Croce; e l'altra incon-

tro, dal cav. Baglioni, di cui sono ancora le pitture dell'arcone sopra a queste cappelle. La medesima cappella à la sua Sagrestia particolare, la quale è ricca d'utensili sacri, ed è ornata di stucchi dorati, e di pitture del cav. Passignano.

Dopo la cappella Borghese segue quella della Casa Sforza, che serve di Coro ai Canonici in tempo d'inverno. Essa fu architettata dal Bonarroti, e dipinta a fresco da Cesare Nebbia, a riserva del quadro dell' Altare, ch'è di Girolamo da Sermoneta. Il quadro dell'Altare seguente è di Placido Costanzi. Viene appresso la cappella della Casa Cesi, fatta con architettura di Martino Lunghi, in cui sonovi due sepolcri, opere di Guglielmo della Porta; e diverse pitture di Carlo Cesi, di Luigi Gentili, e di Girolamo da Sermoneta, che dipinse il quadro dell'Altare.

Questa Basilica è una delle sette Chiese principali di Roma, e una delle quattro, che ànno la Porta Santa; e viene uffiziata da'Canonici, e Beneficiati, i quali ànno per loro capo un Cardinale Arciprete: e vi sono sei Penitenzieri Domenicani, fondati da S. Pio V.

Uscendo da questa Chiesa dalla porta, che sta allato della tribuna, si vede l'altra facciata tutta di travertino, la quale fu cominciata da Clemente IX, e terminata da

Clemente X con bellissimo disegno del cav. Carlo Rainaldi. La gran piazza, che è innanzi a questo prospetto, è decorata da un

Obelisco, detto di S. Maria Maggiore.

Esso è uno de'due, che fecero fare Smarre, ed Efre Principi dell'Egitto, e che poi fu trasferito a Roma per ordine di Claudio Imperadore. Servì prima d'ornamento al Mausoleo d' Augusto, dove fu trovato infranto, insieme con un altro consimile, che il Regnante Pontefice Pio VI à fatto innalzare sulla piazza di Monte Cavallo. Sisto V colla direzione del cav. Fontana, eresse questo Obelisco, il quale è di granito rosso senza geroglifici, alto palmi 62, non compreso il suo piedestallo, che per se solo è alto 30 palmi. Ritornando sulla piazza del prospetto principale della medesima Basilica, si vede poco distante, la

Chiesa di S. Prassede.

Sopra le Terme di Novato, nella strada anticamente detta Vico Laterizio, ed ora chiamata della Suburra, S. Pio I ad istanza di S. Prassede sorella del suddetto Novato, verso l'anno 160, eresse questa Chiesa, in cui si congregavano i Cristiani in tempo delle loro persecuzioni. Secondo un'antica iscrizione, ch' è allato della porta principale della medesima, quivi sono stati se-

polti fino a 2300 Martiri, de' quali la Santa raccoglieva il sangue, e lo metteva nel pozzo, che vi si vede nel mezzo. S. Pasquale I nel 817 la riedificò, come è in oggi a tre navate, separate da 16 colonne di granito, e adornò di musaici la tribuna, e la cappella di S. Zenone. Indi S. Carlo Borromeo essendone titolare la ristaurò tutta, ed abbellì con disegno di Martino Lunghi; ed il Cardinal Alessandro de' Medici fece dipingere nella navata grande diversi fatti della Passione di N.S., da Giovanni Cosci, dà Girolamo Massei, dal Croce, dal Ciampelli, e da Paris Nogari.

Il quadro di S. Bernardo nella prima cappella a destra è di Filippo Luzi. Il Cristo nella seconda cappella è di Giovanni de' Vecchi, la volta è del Borgognone, e le lunette sono di Ciro Ferri. Nella seguente cappella di S. Zenone, e di S. Valentino Martiri, i corpi de' quali riposano sotto l'Altare, si conserva la Colonna di diaspro, alla quale fu legato, e flagellato N.S., portata da Gerusalemme in Roma nel 1223 dal Cardinal Giovanni Colonna. L'Altar maggiore è situato nel mezzo della tribuna sotto un baldacchino sostenuto da quattro colonne di porfido, sopra le quali sono quattro Angioli, scolpiti da Giuseppe Rusconi. Il quadro, che sta nel fondo della tribuna è di Domenico Muratori, e le pitture della

volta sono d'Antonio Bicchierai. Nella cappella sotterranea riposa il corpo di S. Prassede. Dall'altra piccola navata si passa nella Sagrestia, dove si vede sopra l'Altare un bel quadro d'Agostino Ciampelli, che rappresenta il SSmo Crocifisso con due Santi inginocchioni. Quivi si conserva il quadro della Flagellazione di N.S., opera di Giulio Romano, che prima stava nella cappella di S. Zenone, da dove fu levato per salvarlo dall'umidità. Nella cappella, che segue dopo la Sagrestia evvi un bel quadro del Borgognone, che rappresenta S. Gualberto Fondatore de' Monaci di Vallombrosa, i quali possiedono questa Chiesa fino dall'anno 1198 per concessione d'Innocenzo III. Il quadro della seguente cappella della Casa Olgiati, fu dipinto da Federico Zuccari, e la volta, dal cav. d'Arpino. Il S. Carlo Borromeo nella penultima cappella è di Mr. Parrocel, e i laterali sono di Lodovico Stern. Tutte le pitture dell'ultima cappella sono di Giuseppe Severoni. Uscendo dalla porta principale si trova voltando a destra una cancellata di ferro, che conduce per la porta laterale alla

Chiesa di S. Martino.

Il Pontefice S. Silvestro in tempo delle persecuzioni de' Cristiani aprì un Oratorio in un sotterraneo delle Terme di Tito, do-

ve radunavasi coi Fedeli per celebrare i Divini uffizj. Dopo che Costantino Magno dette la pace al Cristianesimo, lo stesso S. Silvestro convertì in Chiesa quella parte delle suddette Terme, che rimaneva sopra l'accennato Oratorio, e vi tenne un Concilio circa l'anno 324, a cui intervennero 230 Vescovi, assistendovi l'istesso Costantino. Sopra la suddetta Chiesa S. Simmaco Papa circa l'anno 500, ne edificò una nuova, ch'è la presente, e dedicolla a S. Martino Vescovo, e a S. Silvestro Papa. Fu poi ristaurata da Adriano I; e Sergio II vi eresse un monastero di Monaci Greci, che poscia insieme colla Chiesa, nel 1559 fu data ai Carmelitani, il cui Generale per nome Gio: Antonio Filippini, nel 1650 a sue spese la ridusse nello stato presente, colla direzione di Filippo Gagliardi, ornandola di belle colonne, e balaustrate di marmo; come ancora di statue, di stucci, e di pitture.

Questa Chiesa è a tre navate divise da 24 colonne antiche di diverse sorta di marmi, e d'ordine Corintio. La navata di mezzo è decorata di statue di stucco, opere di Paolo Naldini, e di prospettive dipinte dal suddetto Filippo Gagliardi. I bellissimi paesi, che si veggono dipinti sulle pareti delle piccole navate, sono opere molto stimate di Gasparo Pussino colle figure di Nicolò suo fratello, eccettuati quei due, che stan-

no ai lati dell'Altare di S.Maria Maddalena de'Pazzi,i quali furono ben dipinti da Gio: Francesco Bolognese . Il quadro di S. Stefano , che è situato sopra l'Altare contiguo alla piccola porta della Chiesa per cui siamo entrati,è di Gio:Angelo Canini: quello di S.Martino nel seguente Altare, è di Fabbrizio Chiari : la S.Teresa nell'altro, è del Greppi ; ed il quadro dell'ultimo Altare da questo lato,rappresentante S.Maria Maddalena de'Pazzi, è di Bartolommeo Palombo. Il Battesimo di N.S. dipinto sul Fonte Battesimale è del suddetto Chiari . Passando all'altra navata , il Battesimo di S. Cirillo è di Giovanni Miel , Fiammingo : il S.Angelo Carmelitano sull' Altare appresso , è una bell'opera di Pietro Testa ; ed il S.Alberto sull'altro , è del Muziano . Il quadro dell'Altare, passata la porta della sagrestia, è del Canini. La cappella in fondo della navata , dedicata alla Madonna del Carmine, ultimamente è stata tutta adornata di belli marmi , e di buone pitture d'Antonio Cavallucci . Il S. Silvestro Papa , e il S. Martino Vescovo , dipinti alle bande dell'Altar maggiore, sono del cav.Baglioni; e tutte le pitture della tribuna, come ancora l'istoria del Concilio , vicino alla porta della Sagrestia , sono opere d'un tal Galeazzo .

Scendendo poi per la scalinata di marmo, che conduce sotto l'Altar maggiore , si ve-

de un Altare, sotto sui riposano i Corpi di S.Silvestro, e di S.Martino Papi, con altri Santi. Questo luogo è ornato di molte colonne disposte con buona architettura di Pietro da Cortona, e fa anche un decoroso ingresso all'antichissima Chiesa sotterranea, la quale è a tre navate, col pavimento lastricato a musaico. Sull'Altare vi è un' Immagine della Madonna parimente fatta in musaico di quei rozzi tempi. Questa Chiesa è quella medesima, che fu eretta da S. Silvestro, o come alcuni vogliono dall'istesso Costantino; ed in cui fu tenuto il suddetto Concilio.

Uscendo da questa Chiesa per la porta principale, si trova nella vigna de'Canonici di S.Pietro in Vincoli, un antico edifizio, conosciuto sotto il nome di

Sette Sale.

All'uso delle vicine Terme di Tito erano destinate queste Sale, le quali altro non erano, che una conserva d'acqua, chiamata dagli Antichi piscina. Questa fabbrica è composta di due piani, il primo de'quali rimane ora interrato; l'altro superiore è diviso da muri, che formano nove stanze; e siccome prima ne furono scoperte solamente sette, perciò questa fabbrica prese il nome di Sette Sale. Si vedono nelle mura d'una di queste alcuni spechi, per cui l'acqua

scendea nella conserva. La costruzione di quest'edifizio è di molta consistenza; i pavimenti sono ricoperti di lastrico lavorato a musaico, e le mura sono grosse, e coperte di un doppio intonaco, che è d'una sottile, e durissima composizione; tantochè non ànno ricevuto alcun nocumento dall' acque, conservandosi intatte, come se fossero state fabbricate a' nostri tempi. E' curiosa la situazione delle porte, essendo esse fatte appostatamente alternative in luoghi, ove non isminuissero co' loro vacui, e sopravacui la robustezza de' muri; e sono disposte in maniera, che per quattro di esse si passa da una stanza all'altra, e tra di loro corrispondono in modo, che mentre si sta in una si vedono tutte le altre otto stanze. La loro larghezza è di palmi 17 e mezzo, l'altezza 12, e la lunghezza è di 54 palmi. Discendendo abbasso si trova il Monastero, e la

Chiesa di S. Lucia in Selci.

Questa Chiesa anticamente si chiamava *in Orphea*, ma da che negli scorsi Secoli fu lastricata la strada di grossi selci, da questi prese la sua nuova denominazione. E' questa molto antica, poichè fin dal 500, in tempo di S. Simmaco Papa era Diaconia Cardinalizia, il qual titolo da Sisto V fu trasferito altrove, essendosi la medesima ridot-

ta in cattivo stato. Indi le Monache Agostiniane, che l'acquistarono, la fecero rifabbricare nel 1604 con disegno di Carlo Maderno, e adornare di buone pitture. Il quadro del primo Altare a destra è del Lanfranco: il S.Agostino del secondo, è dello Speranza, come ancora quello dell'Altare incontro. L'Annunziazione della Madonna, sopra l'Altare maggiore, è d'Anastasio Fontebuoni; ed il quadro dell'ultimo Altare è del cav. d'Arpino, che fece anche il Padre Eterno sopra la porta. Le pitture della volta sono di Gio: Antonio Lelli.

Risalendo sopra il monte Esquilino si trova la Chiesa di S.Maria della Purificazione, la quale fu eretta insieme col Monastero nel 1589 da Mario Orsini per le Monache di S.Chiara. Dopo pochi passi più avanti si trova la

Chiesa di S. Pietro in Vincoli.

In questo sito, ch' è nella maggior sommità del monte Esquilino, fu la prima Chiesa, che l'Apostolo S. Pietro eresse, e dedicò in Roma al SSmo Salvatore, la quale essendo rimasta distrutta dall' incendio di Nerone, fu riedificata circa l'anno 442 in tempo del Pontificato di S. Leone Magno, a spese dell' Imperadrice Eudosia, Moglie di Valentiniano Imperadore d'Oriente, per conservarvi la Catena, con cui Erode avea

fatto legare S.Pietro nella prigione.Questa catena,che fu mandata a questa Imperadrice in dono da sua Madre, quando ritornò da'Santi luoghi di Gerusalemme, volendola il suddetto Pontefice misurare con quella, con cui il S. Apostolo fu incatenato in Roma nel carcere Marmertino,miracolosamente si unì insieme coll'altra, e di due catene se ne formò una sola. Fu poi rifabbricata la Chiesa da Adriano I, e tutta ristaurata con architettura di Baccio Pintelli per ordine di Giulio II, che la concedè ai Canonici Regolari del SSmo Salvatore coll' annesso Monastero, architettato da Giuliano da Sangallo, che fece parimente il palazzo, che serve al presente per uso del Cardinal Titolare.

Questa bella Chiesa è a tre navate sostenute da 22 colonne antiche scanalate, 20 di marmo pario,e 2 di granito,tutte d'ordine Dorico, della circonferenza di palmi 10. Sopra il primo Altare a destra evvi un quadro di S.Agostino, dipinto dal Guercino. Il seguente deposito del Cardinal Margotti, e quello appresso,del Cardinal Agucchi furono fatti coi disegni del Domenichino, il quale vi dipinse i ritratti de' medesimi. Il S.Pietro in carcere sull'altro Altare è una copia del quadro del suddetto Domenichino, che si conserva nel Monastero.

Nella crociata si ammira il famoso depo-

sito di Giulio II, eretto con disegno di Michelangelo Bonarroti, il quale vi scolpì la statua di Mosè, che viene considerata uno dei capi d'opera della scultura moderna, tanto per la naturale espressione, quanto per la verità delle sue parti. Egli è di statura colossale a sedere, colle tavole della Legge sotto il braccio destro, in atto di riguardare fieramente il Popolo, come non ben sicuro della sua apparente, e nuova rassegnazione. Le altre quattro statue collocate nelle nicchie di questo medesimo deposito sono del suo scolaro Raffaello da Montelupo, non avendolo egli potuto terminare, prevenuto dalla morte; disgrazia molto notabile, poichè oltre alla magnificenza della mole avremmo veduto in complesso fin dove poteva giungere la moderna arte della scultura.

La S. Margherita sull'Altare della seguente cappella è opera del Guercino. Nel fondo della tribuna, ch'è tutta ornata di pitture di Giacomo Coppi Fiorentino, evvi una sedia antica di marmo bianco. Nell'altra piccola navata si vede un S. Sebastiano in musaico del VII secolo; e nell'ultimo Altare, una Pietà colle tre Marie, creduta del Pomarancio. Il gran quadro del soffitto della Chiesa è di Gio: Battista Perodi, Genovese.

Dirimpetto a questa Chiesa evvi l'Ospi-

zio de' Maroniti dell'Ordine di S. Antonio della Congregazione del Monte Libano. Camminando per la strada a sinistra della Chiesa suddetta, si trova sull'istessa mano la fabbrica del sal nitro; ed appresso la vigna Gualtieri, in cui si vedono gli avanzi delle

Terme di Tito.

I Greci furono i primi, che cominciarono a fare uso de' bagni, ed i Romani a loro imitazione l' introdussero in Roma, facendo a tal'effetto delle fabbriche, che chiamarono Terme con voce Greca, significante luoghi caldi. In esse erano quasi infinite stanze, alcune con acque tiepide, destinate ai lavacrj, ed altre co' soli vapori caldi per ricrearsi ne' tempi d'inverno. Inoltre vi si esercitava la lotta, il disco, il salto, il pugilato, il corso, la palla, e vi furono anche introdotte le palestre, i ginnasj, le biblioteche, e vi erano amenissime selve per passeggiare, di modo che divennero un oggetto di magnificenza, e di lusso. Dodici furono le Terme pubbliche; e de' bagni privati se ne contavano più d'ottocento; e sotto Nerone giunsero ad un numero esorbitante. Benchè le Terme di Tito fossero meno vaste di quelle di Diocleziano, e di Caracalla, contuttociò siccome in quel tempo molto fiorivano le belle arti, queste furono le più stimate, tanto per l'architettura,

quanto per i bellissimi ornamenti, superando in ricchezza, ed in buon gusto quelle di Agrippa, e di Nerone, anteriormente fabbricate. Di due piani era formato questo superbo edifizio; il primo serviva per uso dei bagni; l'altro superiore era destinato ai più nobili, e salutari esercizj della mente, e del corpo. Sette vastissimi corridori si trovano nel primo piano; per uno de' quali si entra nelle camere, che sono circa 36, tutte dipinte ad arabeschi con quadretti di graziose figure; ma per l'ingiuria del tempo, e per l'umidità del luogo ànno molto sofferto, non rimanendo, che poche pitture da potersi godere.

Queste camere nel corso di molti Secoli essendosi riempitè, e ricoperte di terra, furono la prima volta scoperte, e disotterrate a tempo di Raffaello, e per quanto dicono alcuni, da Raffaello medesimo; anzi aggiungono di più, che questo grandissimo maestro le facesse subito riempiere, acciocchè non si scoprisse dove egli avesse preso l'idea degli ornati delle logge Vaticane, come se già l'idea non si conoscesse per tanti scritti degli Antichi, e soprattutto di Vitruvio, che nel descrivere tal sorte d'ornati li riprova grandemente. Ora qui non serve di aggiungere alcuna cosa per riggetare questo sentimento, poichè a chi à sana mente deve esser chiaro, che Raffaello, oltre

d'essere il primo pittore dell'Universo, venendo descritto da tutti d'un carattere irreprensibile, e d'animo grandissimo, non poteva esser capace nè d'invidia, nè di fondare la sua gloria in simili freddure. In qualunque modo però ritornarono queste sotterranee stanze a riempiersi, è certo che ai tempi nostri sono state di nuovo disotterrate, in maniera per altro, che vi si può appena penetrare con delle torce per osservare quelle poche pitture, che sono restate sgombrate dalla terra.

Conforme abbiamo detto di sopra, a queste Terme apparteneva la conserva d'acqua, ora comunemente chiamata le Sette Sale, e che rimane poco di quì lontano. Eravi inoltre l'Imperial palazzo parimente edificato da Tito, di cui si veggono ancora le rovine di figura circolare, nel quale fu ritrovata la celebre statua del Laocoonte, che ora si ammira nel Museo Pio-Clementino, come anche la famosissima pittura delle Nozze dette Aldobrandine, perchè si conserva nel casino della villa di questo nome.

Nel sito medesimo di queste Terme, che vengono anche chiamate di Trajano, perchè da quest'Imperadore furono ristaurate, ed ampliate, erano prima gli orti del celebre Mecenate, dove avea stabilita una virtuosa Accademia di Letterati, che formavano, come ognun sà, la sua delizia. Questo amo-

re, ch'egli aveva per la virtù à immortalato il suo nome, in maniera che fino a dì nostri Mecenati si appellano tutti quelli, che proteggono le scienze, e le belle Arti. In questi contorni era la casa d'Orazio, di Virgilio, e di Properzio, come ancora la famosa torre donde l'empio Nerone, vedendo brugiare Roma, cantava al suono della lira l'incendio di Troja. Ritornando sulla piazza di S. Pietro in Vincoli, e scendendo diversi gradini, si trova a sinistra la

Chiesa di S. Francesco di Paola.

Giovanni Pizzullo, Prete Calabrese, nel 1623 fondò questa Chiesa col Convento per i Religiosi Minimi della Calabria Citeriore, che fu poi riedificata dalla Principessa Panfili di Rossano. Indi verso l'anno 1760 il P. Zavaroni Generale dell' Ordine rifabbricò il convento, e rimodernò la Chiesa con disegno di Luigi Berettoni, che l'à decorata d'una elegante facciata. Il quadro della prima cappella a destra è di Filippo Luzi, e le pitture della sua volta sono d'Onofrio d'Avellino. Sull'Altare della seconda cappella evvi una copia d'un quadro ch'è nel coro, di maniera Francese; ed i laterali colla sua volta sono di Giuseppe Chiari. Il quadro del seguente Altare, come anche i laterali sono d'Antonio Crecolini. Il S. Michele Arcangelo nella cappella

appresso l'Altar maggiore, è di Stefano Perugini, e i laterali sono di Giacomo Triga. Le pitture della seguente cappella sono di Stefano Pozzi. Il quadro dell'ultima cappella è d'Onofrio d'Avellino, e i laterali sono del suddetto Pozzi. Lo sfondo della volta della Sagrestia è opera eccellente delle più grandi di Sassoferrato; e delle sette lunette, quattro sono d'Agostino Masucci, e tre del suddetto Luzi.

Calando di là nella strada maestra si trova subito la Chiesa di S.Gioacchino, architettata da Francesco Fiori; e l'annesso Monastero delle Religiose Minime di S. Francesco di Paola, fondato nel 1730 da Suor Maria Diomira.

La strada, ch'è quasi dirimpetto a detta Chiesa conduce al Monastero delle Filippine, ove sono delle Zittelle, che vivono sotto la protezione di S.Filippo Neri, e sotto la direzione di Religiose Agostiniane.

Accanto al suddetto Monastero evvi quello delle Turchine, così detto dal colore dell'abito di queste Religiose, che osservano la Regola riformata di S.Agostino. Questo Monastero, che fu fondato nel 1675 da D.Camilla Orsini, à la sua Chiesa pubblica dedicata alla SSma Annunziata, ed i suoi quadri sono di Giuseppe Ghezzi.

Indi voltando a sinistra, si giunge alla piazza di S.Maria Maggiore, che guarda la

parte esterna della tribuna. Di qui scendendo per lo stradone alberato, si trova a sinistra la strada Urbana, la quale anticamente chiamavasi Vico Patrizio, perchè era abitato dalla primaria Nobiltà di Roma.

Sul principio di questa strada evvi a sinistra la Chiesa, e il Monastero delle Monache del Bambin Gesù, le quali per istituto particolare istruiscono le Giovinette alla prima Comunione; e per fare gli esercizj Spirituali ricevono persone d'ogni ceto, e condizione. Clemente XII fece loro fabbricare la Chiesa in forma di Croce Greca, ornata di pilastri Composti; ed è architettura del cav. Fuga. Quasi dirimpetto vi è la

Chiesa di S. Pudenziana.

Siccome quivi era anticamente la casa di S. Pudente Senatore Romano, il quale vi ricevè l'Apostolo S. Pietro, che vi dimorò per lo spazio di sette anni, e fu il primo che dal S. Apostolo fosse convertito alla Fede insieme co' suoi figli, e figlie, Novato, e Timoteo, Pudenziana, e Prassede; perciò dal Pontefice S. Pio I ad istanza di S. Prassede, fu convertita in Chiesa, ed è una delle più antiche di Roma. Essa è stata varie volte ristaurata dai Pontefici, e da Sisto V fu conceduta ai Monaci scalzi di S. Bernardo dell'Ordine Cisterciense, i quali ànno nel loro convento una scelta, e buona li-

breria. Finalmente dal Cardinal titolare Enrico Gaetani nel 1598 fu tutta rinnovata, e adornata, come in oggi si vede.

Il quadro della prima cappella a destra è una copia cavata dall'originale d'Antiveduto Grammatica. Le pitture della seguente cappella della Madonna sono di Lazzaro Baldi. Il quadro della terza cappella è d'un Piemontese, e i laterali sono di Michele Cipitelli. Le pitture della quarta cappella di S.Pudente sono d'Avanzino Nucci. La cupola dell'Altar maggiore fu dipinta da Nicolò Pomarancio, che fece anche i peducci: le statue di stucco sono di Leonardo Reti, e gli Angioli, che reggono i due coretti laterali, sono di Gio: Battista Maini. Le pitture della seguente cappella di S.Pietro sono del cav.Baglioni; e le statue che vedonsi sopra l'Altare, rappresentante N.S. in atto di dare le chiavi a S. Pietro, furono scolpite da Gio: Battista della Porta. Sotto il medesimo Altare conservasi l'altro di legno, su cui celebrava il S.Apostolo. Il quadro del seguente Altare, in cui è rappresentata S. Pudenziana, e S.Prassede, che danno sepoltura ai SS. Martiri, si crede opera del Ciampelli. Il pozzo, che sta vicino alla cappella della Santa titolare, è quel medesimo ove S. Pudenziana riponeva il sangue de' SS. Martiri, che fino al numero di tre mila sono sepolti in questa

Chiesa. La seguente cappella, che appartiene alla Casa Gaetani, è decorata di quattro belle colonne di giallo antico, di statue all'intorno, e di musaici nella volta, fatti co'cartoni di Federico Zuccari; e di due depositi, ciascuno adornato di due colonne di verde antico; e sopra l'Altare sonovi due colonne d'un marmo raro, chiamato pidocchioso, e un bassorilievo in marmo, opera di Pietro Paolo Olivieri.

Ritornando sulla piazza di S. Maria Maggiore, viene di prospetto la Villa Negroni, ora Massimi, fatta fare dal Cardinal Peretti di Montalto, il quale poi eletto Pontefice col nome di Sisto V, la ingrandì tanto, che gira più di due miglia, e si estende sopra una porzione del Quirinale, Viminale, ed Esquilino. Sonovi due casini, uno corrispondente sulla piazza di Termini, architettato da Domenico Fontana; l'altro, che è immediatamente nell'ingresso, ed era adornato di statue antiche, le quali ultimamente furono trasportate altrove. Sopra d'una gran fontana eravi un Nettuno, scultura molto stimata del cav. Bernini. Nel 1777 quivi furono scoperte alcune camere sotterranee, credute della casa privata d'Antonino Pio, le quali erano adornate di bellissime pitture, che ora si trovano in Inghilterra presso Milord Briston.

Camminando per la spaziosa, e lunga stra-

da, che da S. Maria Maggiore conduce alla piazza della Trinità de' Monti, chiamata Felice, perchè fu aperta da Sisto V, che aveva questo nome, si trova a sinistra la Chiesa della Madonna della Sanità, con il Collegio de' Minori Conventuali, già Ospizio della Nazione Siriaca.

Dirimpetto evvi la Chiesa di S. Norberto, con il Collegio de' Canonici Regolari Fiamminghi, detti Premonstratensi, che osservano la Regola di S. Agostino, il qual Ordine fu fondato in Fiandra da S. Norberto circa l'anno 1120, e poi approvato da S. Calisto II, e da Onorio II. Essi vennero la prima volta in Roma nel 1626. I due quadri laterali di questa Chiesa sono di Stefano Pozzi.

Entrando nel vicolo accanto, si trova la Villa Strozzi, già Frangipani, in cui vi sono diversi busti antichi, e moderni, e varie statuette antiche. Dopo la suddetta Chiesa segue la villa del Cardinal Duca d'Yorck.

Per la medesima strada Felice si vede poco dopo a sinistra la Chiesa, e l'Ospizio di S. Paolo Primo Eremita, dove risiedono alcuni Religiosi Ungari, e Polacchi, i quali ultimamente anno rifabbricato l'Ospizio, e la Chiesa in forma di Croce Greca, adornata di colonne, e pilastri, con disegno di Clemente Orlandi. Il quadro dell' Altare a destra, rappresentante S. Stefano

Rè d'Ungheria, è di Antonio Concioli: la statua di S. Paolo sull'Altar maggiore è d'Andrea Bergondi; e il S. Angelo Custode nell'Altare seguente, è del Borgognone.

Appresso alla suddetta Chiesa si trova una strada fiancheggiata d'orti, e di giardini, la quale conduce a quella di S. Vitale. La valle, che rimane da questa parte anticamente chiamavansi Quirinale da un Tempio dedicato a Quirino, erettogli l'anno 40 della fondazione di Roma, perchè Procolo Giulio Patrizio Romano giurò d'aver ivi veduto Romolo disceso dal Cielo, e dirgli, che annunziasse al suo Popolo, che Roma sarebbe divenuta la Capitale dell' Universo Il suddetto Tempio era situato ove è il giardino de' Sacerdoti della Missione a S. Andrea a Monte Cavallo, e vi si ascendeva da questa parte per una magnifica scala di marmo bianco, i di cui gradini formano ora la grande scala della Chiesa d'Araceli. In questa valle ora non vi resta altro, che la

Chiesa di S. Vitale.

La fondazione di questa Chiesa è molto antica, essendo stata eretta fin dal tempo del Pontificato d'Innocenzo I nel 416. Essa fu dedicata a S. Vitale, ed ai suoi figli Gervasio, e Protasio, tutti martiri. Dopo essere stata varie volte ristaurata, fu unita alla vicina Chiesa di S. Andrea a monte Caval-

lo, che allora apparteneva ai Gesuiti, i quali la ristaurarono.

Ritornando sulla strada Felice si trova a sinistra la Chiesa di S. Dionigi Areopagita, fabbricata nel 1619 da alcuni Religiosi Francesi Trinitarj Riformati del Riscatto, i quali poi vi fecero la facciata con architettura di Gio: Antonio Macci. Il quadro dell'Altare a destra è di Mr. Dasi; l'altro incontro, rappresentante S. Dionigi, che porta la sua testa nelle mani, è di Mr. David; e quello dell'Altar maggiore, e le pitture laterali sono di Carlo Cesi. Vicino alla porta si vede un buon quadro, che rappresenta S. Carlo Borromeo. Quasi dirimpetto a questa Chiesa è il

Palazzo Albani.

Questo gran palazzo, che fa un bel prospetto sulla piazza delle quattro Fontane,

fu edificato col disegno di Domenico Fontana. Nel cortile si veggono alcune maschere antiche, e diverse iscrizioni. L'appartamento nobile è decorato di quadri di celebri pittori. Cominciando dalla sala dei servidori, si vedono alcuni eccellenti cartoni di varj maestri, e sono: sei del Domenichino; uno d'Annibale Caracci; uno di Giulio Romano; ed uno del Barocci. Nella prima anticamera a mano destra sonovi quattro bellissimi quadretti di Guido; un *Ecce Homo*, di Leonardo da Vinci; una Madonna in ovato, di Pietro da Cortona: più innanzi, due studj del celebre quadro di S. Romualdo, d'Andrea Sacchi; una Deposizione della Croce, di Vanderwerff; un ovatino, rappresentante una Madonna, di Guido; un S.Luca, del Guercino; e uno Sposalizio di S.Caterina,del Parmigianino, simile a quello di Casa Borghese. Nel fondo della medesima stanza, una testa di Cristo, di Lodovico Caracci; un quadretto, rappresentante la Madonna, e il Bambino, della prima maniera di Raffaello; ed altro più grande, del medesimo della sua bella maniera. Nell'altra facciata, il Ritratto del Mola fatto da se medesimo; due quadri del Barocci, nel superiore de'quali è il suo ritratto medesimo, e nell'inferiore quello della Moglie, e de'suoi due Figli; una Sacra Famiglia del medesimo; due quadri di

Luca d'Olanda; un Cristo di Michelangelo Bonarroti; un Ritratto del Bronzino; e un quadro rappresentante le quattro stagioni, di Michelangelo da Caravaggio.

Nella seconda anticamera si vede un gran Ritratto in piedi di Rubens; un'Arianna, e Bacco, di Guido; una Giuditta, del Caravaggio; un abbozzo grande del Barocci; un Ritratto del Duca Francesco Maria d'Urbino, del medesimo; un quadro dello Scarsellino da Ferrara, rappresentante una Madonna con S.Giorgio,e un Santo Vescovo; un S.Sebastiano del Guercino; due Ritratti di Tiziano, uno de' quali rappresenta S.Pio V.

Passando ad una lunga stanza a guisa di galleria, si vedono uno da capo, ed uno in fondo, due superbissimi disegni coloriti di Giulio Romano, e sono i disegni medesimi d'alcune delle pitture della galleria di Mantova,dipinta da questo gran maestro;un Ritratto del Cardinal Bentivoglio, di Guido; un Ritratto di Salvator Rosa, dipinto da se medesimo; un Cristo,del Barocci; un S.Eustachio avanti il Pretore,di Paolo Veronese; un Ritratto di Alessandro VI, quando era Cardinale, con Macchiavello, e due altre figure,di Pietro di Cosimo maestro d'Andrea del Sarto; un Soldato, del Guercino; una Maddalena, del medesimo; una Sacra Famiglia, d'Andrea del Sarto; e finalmente una Madonna col Bambino, di Tiziano.

Nella stanza appresso s'osserva fra gli altri quadri, una famosa opera di Leonardo da Vinci, rappresentante una Madonna col Bambino; ed una Decollazione di S. Giovanni, dello Stomer. Nella seguente stanza si vede un Presepe, di Pietro Perugino; un Ritratto, del Barocci; un Ritratto di Guido fatto da se medesimo; ed un riposo in Egitto, dell'Albano. Nella penultima stanza vedesi un piccolo quadretto della Trasfigurazione di Raffaello, che esiste in S. Pietro in Montorio; un bel paese, di Salvator Rosa; e molte belle vedute di Gasparo Vanvitelli. Nell'ultima stanza vi è un Ritratto del Padre di Raffaello da Urbino, che tiene in mano la genealogia della Famiglia Sanzia, e si vuole fatto da se medesimo; un quadro di Saule, e Davide, del Giorgione; e sopra la porta un *Ecce Homo*, del Bassano.

Salendo da questo appartamento per una scala a chiocciola ad alcuni mezzanini si trovano due stanze piene di disegni originali di varj autori, fra i quali alcuni di Raffaello medesimo, alcuni di Giulio Romano, alcuni di Polidoro, e varj altri del Domenichino, e d'altri buoni maestri. Evvi inoltre una biblioteca composta di circa quaranta mila volumi.

Passando poi alla piazza delle Quattro Fontane, che è formata dall'incrociamento delle due bellissime strade Felice, e Pia, si

vede questa decorata ne' suoi angoli di quattro fontane, dalle quali à preso il nome. Si gode da questo sito una superba vista di tre Obelischi, quello di S.Maria Maggiore, eretto da Sisto V, e gli altri due innalzati dalla magnificenza del Regnante Pontefice Pio VI. Nell'altro angolo della medesima piazza evvi la piccola, ma elegante

Chiesa di S. Carlo.

Questa Chiesa, che appartiene ai Religiosi Trinitarj Riformati del Riscatto Spagnuoli, fu edificata insieme col convento nel 1640 con architettura del cav. Borromini, il quale da uno spazio, che non è più grande di quanto ne occupa uno dei piloni della cupola di S.Pietro, à saputo ricavare questa Chiesa, ed il Convento. La facciata è ornata di due ordini di colonne, e l'interno, ch'è ovale, resta ornato da 14 colonne, e da varie pitture. Il quadro della prima cappelletta a destra è di Giuseppe Milani: quello del seguente Altare, come anche l'altro incontro, sono di Gio: Domenico Cerrini. La SSma Trinità sull'Altar maggiore è di Mr. Mignard. Il quadro della Madonna nell' ultima cappella è del Romanelli; e l'Annunziazione sopra la porta dell'ingresso, è del suddetto Mr. Mignard.

Contigua a questa Chiesa evvi quella di S.Anna, con l'ospizio de' Padri Carmeli-

tani scalzi, Spagnuoli. Avanzandosi verso la piazza di Monte Cavallo, si trova la

Chiesa di S. Andrea.

Il Principe D. Camillo Panfili, Nipote d'Innocenzo X, nel 1678, con vaga architettura del Cav. Bernini, eresse questa bella Chiesa, con il Convento pel Noviziato de'Gesuiti, la quale dopo la loro abolizione fu concessa ai Preti della Missione di S. Vincenzo de' Pauli. La sua facciata è decorata d'un ordine Corintio, e l'interno è di figura ovale, tutto rivestito di buoni marmi, adornato di pilastri, di quattro colonne Corintie, e di belle pitture. Nella prima cappella a destra, dedicata a S. Francesco Saverio, vi sono tre buoni quadri del Baciccio. Il S. Vincenzo de' Pauli nella seconda cappella, e le pitture della volta sono di Filippo Bracci; e i laterali, di Giacinto Brandi. Il quadro dell'Altar maggiore è del Borgognone. La seguente cappella di S. Stanislao è tutta ornata di preziosi marmi; il quadro dell'Altare è opera di Carlo Maratta; i laterali sono del cav. Mazzanti, e le pitture della volta, di Giovanni Odazzi. Sotto questo Altare si conserva il corpo del medesimo Santo, entro una ricca urna di lapislazzalo. Nell'ultima cappella il cav. Mazzanti dipinse il S. Ignazio, e Giuseppe Chiari fece i laterali, e la volta.

Nell'annessa casa si vede la camera di S. Stanislao, la quale è stata ridotta a cappella; ed è dipinta dal Chiari, ed evvi una bellissima statua, che rappresenta il medesimo Santo, scultura di Mr. le Gros.

Quindi ritornando alla piazza delle quattro fontane, dopo il palazzo Albani, si trova la Chiesa, e il Monastero di S. Teresa delle Monache Carmelitane Riformate. Segue immediatamente un altro Monastero di Monache Teresiane, dette le Barberine, dal cognome d'Urbano VIII di casa Barberini, che lo fondò. Il Cardinal Francesco, Nipote del suddetto Pontefice, vi fabbricò poco dopo la Chiesa, che porta il titolo dell'Incarnazione, dove sono alcuni quadri di Giacinto Brandi.

Viene appresso l'antichissima Chiesa di S. Cajo, la quale fu edificata nell'istesso luogo, in cui era la casa del medesimo Santo Pontefice. Urbano VIII la riedificò, e Alessandro VII la concedè alle suddette Monache Barberine. Il quadro del Santo è di Gio: Battista Speranza; quello di S. Bernardo è del Camassei, e l'altro incontro è di Mario Balassi. Segue l'Ospizio degli Eremiti Camaldolesi Toscani, e dopo questo la

Chiesa di S. Bernardo.

Uno de' Tepidarj, o Calidarj delle Terme di Diocleziano nel 1598 fu convertito

in Chiesa dalla Contessa Caterina Sforza, la quale fecevi anche l'annesso Monastero per i Monaci Cisterciensi della Congregazione riformata di S.Bernardo. Questa Chiesa, ch'è di figura rotonda, è ornata di otto statue di stucco fatte da Camillo Mariani, e dal Mochi; e di due quadri di Giovanni Odazzi.

Nell'orto de'detti Monaci vedonsi gli avanzi d'un portico circolare con gradinate a guisa d'Anfiteatro, dal quale godevansi i giuochi della lotta, che si facevano nelle Terme Diocleziane. Dirimpetto alla Chiesa di S.Bernardo evvi la

Chiesa di S. Susanna.

Nel luogo medesimo di questa Chiesa era la casa di S. Gabinio Padre di S. Susanna, Fratello di S.Cajo Papa, e Parente dell'Imperador Diocleziano. Avendo la Santa ricusato di sposare il Figlio di questo Imperadore, perchè era Pagano, fu fatta decapitare in casa di suo Padre medesimo. Fu perciò quivi eretta questa Chiesa, consacrata dal Pontefice S.Cajo circa l'anno 290; riedificata poi da S.Leone III, e ristaurata da Sisto IV. Finalmente il Cardinal Rusticucci nel 1603 le rifece di nuovo la bella facciata di travertino a due ordini di colonne col disegno di Carlo Maderno, ne rimodernò l'interno, e fece dipingere le pare-

ti da Baldassar Croce. Il quadro dell'Altar maggiore, che rappresenta la morte di S. Susanna è di Tommaso Laureti, Siciliano; e le pitture della tribuna sono di Cesare Nebbia. La cappella a destra dell'Altar maggiore fu dipinta dal Nogari, e quella di S. Lorenzo, da Gio: Battista Pozzo, eccettuato il quadro dell'Altare, ch'è di Cesare Nebbia. Questa Chiesa fu conceduta da Sisto V alle Monache Cirterciensi di S. Bernardo, le quali ànno un magnifico Monastero, ed un vasto giardino, in cui sono diversi antichi avanzi, creduti del Ninfeo di Diocleziano. Nella piazza, in cui è la suddetta Chiesa di S. Susanna, evvi la

Fontana dell' Acqua Felice.

Questa è una delle tre più belle fontane di Roma, detta dell'acqua Felice dal nome di Sisto V, che nel ricondurre l'antica acqua

Marzia in Roma dal villaggio della Colonna, lontano 22 miglia dalla Città, fece fabbricare questa magnifica fontana con architettura del cav. Fontana. Essa è tutta di travertino, ornata di quattro colonne di granito d'ordine Jonico, e di tre gran nicchie. In quella di mezzo vi è una statua colossale, rappresentante Mosè, che fa scaturire l'acqua dalla rocca, scultura di Prospero da Brescia; e nelle laterali due bassirilievi, in uno de' quali viene rappresentato Aronne, che conduce il Popolo Ebreo a dissettarsi coll' acqua miracolosamente scaturita, opera di Gio: Battista della Porta; e nell'altro Gedeone, che guidando parimente il Popolo Ebreo a passare il fiume, fa scelta de' suoi Soldati, scultura di Flaminio Vacca. Le acque escono in abbondanza da tre aperture, e cadono in altrettante conche di marmo, ai cui lati sonovi quattro Leoni, che gittano acqua dalla bocca. Due di questi di lavoro Egiziano molto stimato, sono di basalte con loro basi del medesimo marmo, ornate di geroglifici; e si ritrovavano prima sotto il portico del Panteon. Gli altri due sono di porfido bianco.

Nell' edifizio contiguo alla suddetta fontana, è la fabbrica della galangà, stabilita da Clemente XIV, e aumentata, e perfezionata dal Sommo Pontefice Pio VI, felicemente regnante.

La vasta fabbrica, che segue, fu fatta da Gregorio XIII sopra le rovine delle Terme Diocleziane, ed accresciuta poi da Paolo V, e da Urbano VIII, per conserva dei grani dell'Annona; e finalmente da Clemente XIII, il quale vi fece aggiungere il restante della fabbrica, che rimane accanto alla Chiesa dei Certosini; e vi fece fare dei pozzi per conserva altresì dell'olio. La gran piazza di Termini à preso la sua denominazione dalle antiche

Terme di Diocleziano.

Fra le altre Terme, ch'erano in Roma, queste erette dagl'Imperadori Diocleziano, e Massimiano portavano il vanto, non solo per la loro grandezza, ma anche per i ricchi ornamenti, che le decoravano. Per formare un'idea della loro vastità, basta sapere, che nel loro antico recinto resta compresa la Chiesa di S. Bernardo col respettivo monastero, e tutto l'orto; la gran Chiesa, il Monastero, e la vigna de' Certosini; le due grandissime piazze; porzione della villa Negroni; i vasti granaj della Camera, ed altre case vicine; tanto che si fa il conto, che il loro circuito ascendesse a 1200 passi.

Di due piani erano formate queste magnifiche Terme, il primo de' quali restò sepolto sotto gli scharichi delle rovine d'una parte del piano superiore. Erano queste di

figura quadrata, e nel fine di ciascun angolo avevano un edifizio rotondo, due de' quali sussistono ancora, e si vedono uno a sinistra del cancello della villa Negroni, che da Clemente XI fu ridotto ad uso di granajo; l'altro dirimpetto in linea retta, il quale è stato cambiato in Chiesa di S. Bernardo. Si vuole da alcuni, che i detti rotondi edifizj fossero stufe d'acqua tiepida, o d'acqua calda, chiamati Tepidarj, o Calidarj; e da altri che fossero Sferisterj, luoghi cioè destinati alla palla, o a farvi altri simili esercizj. Contenevano queste Terme nobilissimi portici, magnifiche sale, numerosi Notatorj; e i luoghi destinati per lavarsi giungevano al numero di tre mila. Vi erano inoltre molti boschetti, e luoghi deliziosi da passeggiare, varie scuole di scienze, di scherma, di suono, e d'altre simili arti cavalleresche; cosicchè con ragione si potevano chiamare queste Terme un portentoso compendio de' divertimenti, degli esercizj, ed anche degli studj; essendovi stata a tal'effetto trasportata perfino la celebre Biblioteca Ulpia dal Foro di Trajano. Eravi finalmente una magnifica, e superba sala, chiamata Pinacoteca, in cui si ammiravano le opere più stupende, e più rare di pittura, e di scultura; e questa è quella gran sala, che fu convertita in

Chiesa di S. Maria degli Angioli.

Il Pontefice Pio IV volendo ridurre ad uso Sacro le suddette Terme di Diocleziano, per essere state lavorate da 40000 Cristiani, che poscia da questo crudele Imperadore furono tutti fatti martirizzare, incaricò il celebre Bonarroti di farne il disegno, il quale trovando fra quelle rovine una gran sala di forma quadrilunga, fatta a volta, sostenuta da otto grandissime colonne di granito Orientale, ch'era appunto la prelodata Pinacoteca, di questa ricavò la presente Chiesa, fatta a forma di Croce Greca, la quale è una delle più maestose, e ben proporzionate di Roma. Il medesimo Bonarroti per togliere l'umidità dell' antico pavimento, ne alzò uno nuovo, e perciò restarono sepolte le basi, e parte delle otto colonne di granito, a cui sono state sostituite delle basi di stucco, come si vede. Essa fu ristaurata in diversi tempi, e particolarmente nel 1749, in cui venne ridotta nello stato presente dal cav. Vanvitelli, il quale vi fece diversi cambiamenti, cioè dove era prima la porta maggiore della Chiesa, fece l'Altare del Beato Nicola Albergati; e la porta laterale essendo rimasta unica, divenne la principale: e convertì in Altar maggiore quello della Madonna; e siccome nella navata, che serviva prima d'ingresso,

eranvi otto gran colonne di granito, per rendere corrispondente il nuovo all'antico, lo adornò con altre otto colonne fittizie di mattoni verniciate a granito, molto somiglianti alle vere.

Si entra in questa Chiesa per un vestibolo rotondo, ch'era uno de' Calidarj delle Terme, il quale è della medesima grandezza di quello, che fu cangiato in Chiesa di S. Bernardo. In questo vestibolo sono due cappelle, in una delle quali vi è un SS. Crocifisso con S. Girolamo, dipinto da uno Scolare di Daniello da Volterra; e nell'altra, Gesù Cristo colla Maddalena, pittura di Arrigo Fiammingo. Sonovi inoltre i depositi di Carlo Maratta, e di Salvator Rosa, valenti pittori; e de' Cardinali Pietro Paolo Parisio, e Francesco Alciati. Segue a destra la cappella di S. Brunone; incontro alla quale ve n'è un'altra, il cui quadro dell' Altare, rappresentante Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro, è del Muziano; e i suoi laterali sono di Marco Carloni, Romano. Si passa poi nella navata trasversale della Chiesa, ch'era anticamente la gran sala, detta Pinacoteca. La magnificenza di questa fabbrica è sorprendente; e le otto colonne di granito, che sono tutte d'un pezzo, sono della circonferenza di palmi 23, e di palmi 62 è la loro altezza, compreso il capitello, e la base. La lunghezza di questa navata è di 263 palmi, e 154 d'altezza.

Benedetto XIV per adornare questo vastissimo Tempio fecevi trasportare molti dei quadri originali della Basilica di S.Pietro, essendo quasi tutti in essa fatti in musaico. Il primo a destra nell' entrare in Chiesa, che rappresenta la Crocifissione di S. Pietro, è di Nicola Ricciolini; e quello appresso, rappresentante la Caduta di Simon Mago, è una copia del quadro del Vanni, che è a fresco in S.Pietro, ed è il solo, che manca nella numerosa serie dei musaici. Nella gran cappella del Beato Nicola Albergati, il quadro è d'Ercole Graziani; i laterali sono del Trevisani, e le pitture della volta, d'Antonio Bicchierai, e di Giovanni Mazzetti. Dei due altri gran quadri, che seguono, quello rappresentante S. Pietro in atto di risuscitare Tabita, è una copia fatta da un Napolitano dal quadro del Baglioni, ch'è in S.Pietro; e l'altro è un bell'originale del Muziano. Indi entrando nella navata dell'Altar maggiore si ammirano, dopo una cappella ornata di pitture del Baglioni, sopra le pareti laterali quattro gran quadri; il primo de'quali, che viene a destra, è un originale del Romanelli; il secondo, che rappresenta il martirio di S.Sebastiano, bell' opera colorita sul muro dal Domenichino, e trasportata quì con mirabil'arte dal celebre Zabaglia; il Battesimo di N.S. incontro, di Carlo Maratta; e l'ultimo appresso, di-

pinto sopra lavagna, del Pomarancio. Sopra l'Altar maggiore vi è un antichissima Immagine della Madonna con i sette Angioli, da cui la Chiesa à preso la sua denominazione. Il quadro della cappella degli Angeli, è di Domenico da Modena.

Ritornando nella navata trasversale, il primo quadro, rappresentante la Concezione della Madonna, è di Pietro Bianchi; e quello accanto è di Placido Costanzi. Il S. Brunone nella seguente cappella è di Giovanni Odazzi; i laterali sono del Trevisani; e gli Evangelisti nella volta sono del Procaccini. Dei due ultimi quadri dall'altra parte, quello che rappresenta la Caduta di Simon Mago, è di Pompeo Battoni; e l'altro rappresentante S. Basilio, è di Mr. Subleyras. Le pitture delle volte de' tre grandi Altari sono del suddetto Antonio Bicchierai; e quelle tra le finestre sono di Nicola Ricciolini.

Sul pavimento di questa Chiesa, che ultimamente fu tutto rifatto di marmi, il dottissimo Monsignor Bianchini nel 1701 con somma esattezza vi segnò la linea Meridiana. Questa linea è disegnata sopra una larga, e grossa lastra di ottone, racchiusa strettamente fra due larghe strisce di marmo, sulle quali sono espressi con pietre di diversi colori i segni dello Zodiaco.

Il Chiostro de' Certosini, che fu fatto col

disegno di Michelangelo, à un portico quadrato, con cento colonne di travertino, sopra di cui sono quattro lunghissimi corridori, tutti ornati all'intorno di buone stampe.

Dietro alle suddette Terme Diocleziane, verso le mura della Città, tra la porta Pia, e quella di S. Lorenzo, era l'Aggere, o sia l'argine di Servio Tullio, detto anche di Tarquinio Prisco, perchè da questo Re fu accresciuto di superbe torri, di grosse mura, e d'altre fortificazioni per maggior difesa della Città.

Poco lungi da questo Aggere, verso la porta Pia, era il famoso Castro Pretorio, cioè il campo, in cui erano gli alloggiamenti de' Soldati Pretoriani, che fu distrutto da Costantino, per avere questa Milizia tenuto il partito del tiranno Massenzio; sopra le cui rovine rialzò poscia le mura della Città. Appresso il Castro Pretorio è situata la porta Chiusa, anticamente detta Querquetulana. Ritornando alla fontana di Termini, si vede dall'altra parte della strada Pia, la

Chiesa di S. Maria della Vittoria.

Paolo V eresse questa Chiesa nel 1605 in onore di S. Paolo Apostolo, e la donò insieme col convento ai Religiosi Carmelitani scalzi, la quale poi prese il titolo di S. Maria della Vittoria, per diverse vittorie riportate da' Cristiani contro i Turchi, me-

diante l'intercessione dell' Immagine della Madonna, che venerasi sopra l'Altar maggiore, la quale è tutta ornata di pietre preziose. La facciata di questa Chiesa è di Gio: Battista Soria, fatta a spese del Cardinale Scipione Borghese in ricompensa del dono, che i Religiosi gli fecero del famoso Ermafrodito, trovato nel cavare le fondamenta della medesima facciata, il quale ora s'ammira nella villa Borghese.

L'interno della Chiesa, che fu architettato da Carlo Maderno, è tutto incrostato di buoni marmi, e ornato di pilastri d'un bel diaspro di Sicilia, di stucchi dorati, di buone sculture, e di pitture molto stimate. Il quadro della prima cappella a destra è di Gio: Battista Mercati: quello della seconda, e i suoi laterali sono opere del Domenichino; e il mezzo rilievo sull'Altare della terza cappella, e il ritratto del Cardinal Vidoni, sono sculture di Pompeo Ferrucci Fiorentino. Segue il magnifico Altare della crociata, su cui si vede la statua di S. Giuseppe in atto di dormire, coll'Angiolo, che gli apparisce in sogno, opera di Domenico Guidi: i due bassirilievi laterali sono di Mr. Monot; e il S. Giuseppe in gloria dipinto nella volta, è di Ventura Lamberti. Nel coro vi è un quadro, che rappresenta S. Paolo, opera di Gherardo, detto delle Notti. Le pitture della cupola sono di Domenico Pe-

rugino, e quelle del voltone della Chiesa sono di Giuseppe,e d'Andrea Orazi, fratelli. La sontuosa cappella di S.Teresa dall'altra parte della crociata, fu eretta, e ornata a spese del Cardinal Federico Cornaro,con architettura del cav.Bernini, il quale scolpì il busto del medesimo Cardinale, e la statua della Santa, rappresentata nell'estasi del Divino Amore,coll'Angiolo,che tenendo in mano la freccia, sta in atto di trafiggerle il cuore: questo gruppo è considerato la più bell'opera del Bernini. Le pitture della volta di questa cappella sono d'Ubaldo Abatini. Nella seguente cappella, ricca di preziosi marmi, evvi sopra l'Altare un quadro del Guercino;il Crocifisso da un lato è di Guido Reni, come anche il ritratto incontro; e le figure a fresco sono di Gio: Francesco Bolognese. Le pitture della cappella appresso, sono di Mr.Niccolai, Lorenese.

Andando avanti verso la porta Pia si trova a sinistra la villa Barberini; e dopo la strada, che conduce a porta Salara, evvi la villa Sciarra; e incontro ad essa la villa Costaguti, ove sono alcuni vestigj dell'antico Castro Pretorio. Segue la

Porta Pia.

Essa anticamente chiamavasi Nomentana, perchè conduceva a Nomento Città de'Sa-

bini, dodici miglia lontano da Roma, in oggi distrutto, e ridotto in un Castello, detto Lamentana. Fu anche chiamata porta Viminale, perchè è situata sull'estremità del monte Viminale. Dipoi si disse porta di S. Agnese, giacchè da essa si esce per andare alla Chiesa della detta Santa. Finalmente prese l'odierno nome da Pio IV, che la fece adornare nella parte interna con disegno del Bonarroti, ma non rimase terminata.

Subito usciti dalla porta Pia, si vede a destra la villa Patrizi, nel cui palazzo alloggiò il Re di Napoli nel 1744. Appresso trovasi la villa Lancellotti, quella di Bolognetti, ed altre. Poco più d'un miglio fuori di detta Porta, si trova la

Chiesa di S. Agnese.

Costantino Magno eresse questa Chiesa per le preghiere di S. Costanza sua figlia, sopra il Cimiterio di S. Agnese, nel medesimo luogo, ove fu trovato il suo corpo. Da diversi Papi fu ristaurata, particolarmente da Onorio I, che l'ornò di musaici; e Giulio II dopo aver trasferito in Città alcune Monache Benedettine, che da più di mille anni quivi dimoravano, la concedè a' Canonici Regolari di S. Salvatore. Vi si scende dalla parte del monastero per una scala di 45 gradini, nelle cui pareti si veggono molte iscrizioni sepolcrali Cristiane. La Chie-

sa è a tre navi, sostenuta da 16 colonne antiche, sopra delle quali ve ne sono altrettante di minor grandezza. Quattro sono di porta santa, e due di pavonazzetto con niente meno che con 140 scanalature per ciascuna; e simile lavoro le rende certamente rare, non vedendosene di simili in alcun altro luogo. L'Altar maggiore è decorato d'un baldacchino sostenuto da quattro colonne di porfido del più fino, e bello. Sotto il medesimo Altare, ch'è tutto di pietre preziose, si conserva il corpo della Santa, la cui statua vedesi al di sopra, formata d'un fusto d'una statua antica d'alabastro Orientale, con testa, mani, e piedi di bronzo dorato, lavoro del Franciosini. Nella cappella della Madonna evvi un bellissimo candelabro antico; e sopra l'Altare, una testa del Salvatore, scultura del Bonarroti. Dopo pochi passi si trova la

Chiesa di S. Costanza.

Questo antichissimo Tempio, ch'è uno de' più belli, e de' più conservati di Roma, fu eretto da Costantino Magno per dare onorevole sepoltura a S. Costanza sua figlia. Molti vogliono, che fosse prima un Tempio di Bacco, edificato da' Pagani, perchè vedonsi sulla volta della navata circolare, in musaico di smalto, de' putti con grappi d'uva, esprimenti vendemmia, la quale pa-

rimente si vedeva espressa con bassirilievi in un'urna di porfido, che prima vi era, e che ultimamente fu trasportata nel Museo Pio Clementino. Benchè ognun sappia esser simili ornamenti convenuti anche a' Cristiani, contuttociò non è improbabile, che in questo sito, ov' erano molte vigne, vi fosse un tal Tempio, e che questo medesimo sia stato poi ristaurato da Costantino, e ridotto ad uso di Sepolcro. Dipoi Alessandro IV convertì questo nobil Mausoleo in Chiesa, e dedicollo alla medesima S. Costanza, il cui corpo levò dalla suddetta urna di porfido, e lo pose sotto l'Altare. Questa bellissima Chiesa è di figura sferica di 100 palmi di diametro interno, con sua cupola sostenuta da dodici coppie di colonne di granito, e d'ordine Corintio.

Accanto alla descritta Chiesa si veggono alcune ruine d'antica fabbrica di forma ovale, creduta un Ippodromo, che consisteva in un gran cortile circondato da portici, in cui esercitavansi i cavalli alla corsa, e facevansi altri esercizj cavallereschi.

Proseguendosi il cammino per poco più d'un miglio, trovasi il fiume Aniene, o sia il Teverone, con il suo antico ponte Nomentano, ora corrottamente detto Lamentana, che fu rifabbricato da Narsete. Vedesi poi di prospetto il celebre monte Sacro, sopra il quale l'anno di Roma 261 si ritirò il Po-

polo Romano vessato dai ricchi, e dai nobili per motivo di debiti, che poi, per indurli a ritornare in Città, gli furono rimessi; ed in tal'occasione gli furono accordati dal Senato i Tribuni della Plebe, creati allora per la prima volta; motivo per cui il Popolo fece una legge, con cui si obbligava con giuramento di non mai rivolgersi contro i Tribuni: e siccome questa legge per essere accompagnata dal giuramento, fu detta Sacra, perciò il monte, su cui si promulgò prese il nome di Sacro.

Poco più in là dal suddetto ponte Lamentana era la villa di Faonte, Liberto di Nerone, ove questo perfido Imperadore si uccise da se medesimo. In questi contorni erano le vigne di Seneca, di Ovidio, di Quinzio, e di Marziale. Ritornando a porta Pia, e prendendo la strada a destra lungo le mura della Città, si giunge alla

Porta Salara.

Questa antica porta, che fu risarcita da Belissario, e da Narsete, à avuto diverse denominazioni. Si chiamava Quirinale, Agonale, Collina, Scellerata, e finalmente Salara, perchè per essa usciva il sale, che i Sabini venivano a comprare in Roma. Fuori di detta porta era il campo Scellerato, da cui essa prese uno dei suoi nomi, ove si seppellivano vive le Vestali, che avevano

violata la loro castità. A un quarto di miglio fuori di questa porta si trova la

Villa Albani.

Il Cardinale Alessandro Albani dopo la metà del corrente Secolo costruì questa villa, che è una delle più magnifiche, e più belle di Roma. Da se stesso fece i disegni, tanto del casino, che di tutta la villa, i quali furono eseguiti colla direzione di Carlo Marchionni: e siccome il medesimo Cardinale era molto intendente d'antichità, ed inclinatissimo ad acquistarne, raccolse un prodigioso numero di statue, di busti, di bassirilievi, di urne, di colonne, di iscrizioni, e d'altri marmi antichi, coi quali adornò questa villa in maniera, che può considerarsi, come un ricco, e superbo Museo d'antichità.

Il casino principale, o per meglio dire il palazzo è composto d'un grande appartamento, sotto cui dalla parte del giardino evvi un magnifico portico ornato di colonne, e di statue. Incominciando dal vestibolo, in cui subito si entra, che è di figura ottagona, è questo decorato di bassirilievi moderni in stucco, e di varie statue antiche, rappresentanti un C. Cesare, figlio d'Agrippa; una Cerere; una Musa; un Bruto, e due teste colossali, una di Medusa; e l'altra d'un Fiume. A destra si trova un andi-

to, ov'è la scala, che conduce al grande appartamento: in detto andito sonovi quattro urne Etrusche d'alabastro di Volterra; un rilievo di Roma trionfante, diversi bassirilievi, una testa d'un antico Filosofo, e una pittura antica, rappresentante Livia, ed Ottavia in atto di sacrificare a Marte.

Salendo per la scala del palazzo si vedono nelle pareti molti bassirilievi. Indi si entra in una sala ovale, nella quale sono due belle colonne di giallo antico; una statua d'un Fauno; un gran bassorilievo, e varie pitture. Quelle della volta sono del Bicchierai; i chiaroscuri, di Nicola Lapiccola; e i paesetti, di Paolo Anesi. Seguitano tre stanze, nella prima delle quali si vede sopra un tavolino di granito il busto della ch: me: del Cardinale Alessandro Albani, autore della villa. Le pitture della volta sono del suddetto Bicchierai; le marine, del Vernet; i ritratti a pastello, di Rosalba; e i paesetti, dell'Irlandieri. Nella seconda stanza, ch'è ornata d'arazzi, sonovi due busti, e due tavolini di porfido. La pittura della volta è parimente del Bicchierai, come ancora quella della terza stanza, in cui è una gran tazza di Ofite.

Segue un ricco gabinetto, decorato con pavimento di musaico, e di pitture del suddetto Lapiccola, dove si ammirano, una statua di Pallade in bronzo, molto stimata;

un Ercole di bronzo ; un'altra Pallade di alabastro con testa, mani, e piedi di bronzo ; un Apollo Sauroctono di bronzo, statua delle più insigni di questa villa ; diverse statuette, fra le quali una rarissima di plasma di smeraldo, rappresentante Osiride ; dieci busti d'alabastro con teste di basalte verdigno con intorno un bassorilievo di altre Deità Egizie ; diversi superbi bassirilievi ; otto vasi d'alabastro, e sei di porfido ; una fontana nel mezzo, e diversi tavolini del medesimo marmo.

Vengono appresso tre altre stanze, di cui il Bicchierai dipinse le volte, nella prima delle quali si vedono due superbi busti d' un Fauno di bellissimo marmo ; e l'altro d'una Baccante. Nella seconda stanza evvi un bel busto di Donna ; uno di Demostene, e uno grande d'Antinoo sotto figura d' Osiride. Nella terza stanza sonovi quattro busti, due tavolini di musaico, e due di porfido ; e molti bassirilievi, fra' quali si distingue quello d'Antinoo in grandezza naturale, ch'è il più insigne di tutti gli altri bassirilievi di questa villa.

Indi si passa nella galleria, la quale è magnificamente decorata di quattro colonne di porfido, e di pilastri rivestiti di musaici moderni, ma fatti di veri marmi, secondo lo stile degli Antichi, e ornati di cammei, con basi, capitelli, e cornicione

dorato. Formano i soprapporti due bassirilievi compagni, dove vedonsi scolpiti de' trofei d'un eccellente lavoro. Oltre gli altri bassirilievi, che sono in buon numero, si osserva un'insigne statua di Pallade; un' altra bellissima, e singolare di Leucotea con Bacco bambino alla sinistra; un busto di Giove Serapide di bronzo con testa di basalte; uno di Giulio Cesare; uno d'un Fauno; altro di bronzo d'un Tolomeo, e due Sfingi di nero antico, ed un tripode d'alabastro. Questa superba galleria è ornata nella volta di una bella pittura di Mengs, rappresentante Apollo sul monte Parnaso in mezzo alle Muse. I chiaroscuri all'intorno sono di Nicola Lapiccola.

Seguono altre cinque stanze bene adobbate, nelle quali si vedono, un bel bassorilievo, rappresentante Zeto, ed Anfione figli di Giove, e d'Antiope; e i busti di Volusiano, di Gordiano III, di M. Aurelio, di Augusto, d'un Togato incognito, d'Antinoo in porfido con testa di basalte, di Lucilla in rosso antico con testa parimente di basalte, e una statuetta di pastorello, che dorme. Le pitture delle volte di dette stanze sono del suddetto Bicchierai.

Ritornando al pianterreno, dal vestibolo si passa nella cappella domestica, decorata di preziosi marmi; e da cui si entra nell'atrio, chiamato d'Antonino Pio, tutto pari-

mente rivestito di buoni marmi, e ornato d'un'insigne tazza d'alabastro fiorito; e di varie statue che sono, un Eroe colle orecchie di Pancrasiaste; un Antonino Pio, con un bassorilievo nella base, esprimente la concordia conjugale; Giulia Mesa, ed i busti di Macrinio, di Volusiano, d'Augusto, e di Settimio Severo.

Dall'atrio si passa in una lunga galleria, in cui sono gli ermi di Annibale, di Temistocle, di Milziade, di Senofonte, di Amilcare, di Leonida, di Paride, e di uno de' Tolomei; una statua sedente di Faustina la giovane gli ermi di Licone Peripatetico, e d'un guerriero, una statua di Venere, un erme d'Annibale, una statua d'un Fauno, un erme di Marco Agrippa, una statua di Sacerdotessa Etrusca, un erme di Scipione Emiliano colla cicatrice alla testa, una statua d'Iside, un erme d'Alessandro Magno, una statua d'un giovane, un erme d'un guerriero, ed uno di Mercurio.

Passando di quì al portico del palazzo, che è aperto in archi, e sostenuto da pilastri, e da 22 colonne di marmi tutti antichi, si veggono le statue di Giunone, di Tiberio, d'Augusto, di L. Vero, di Settimio Severo, di Trajano, e d'Adriano, ne' piedistalli delle quali sono incastrati bellissimi bassirilievi. Sonovi inoltre due sfingi mischie di basalte, sei fregi, e sei maschere

sopra le nicchie, e nel fine del portico una conca di pavonazzetto.

Di quì si entra nell'atrio, chiamato di Marco Aurelio, che à la medesima forma, e decorazione di quello d'Antonino Pio. Evvi parimente nel mezzo una gran tazza d'alabastro fiorito, e sonovi le statue di M. Aurelio, di Pupieno, e di Domiziano, l'unica di quest'Imperadore che siasi conservata intera; e i busti di Filippo il padre, di Pallade, di Lucio Vero, di Marco Aurelio, e di Giordano III.

Da quest'atrio passando in un'altra lunga galleria, si vedono gli ermi di Euripide, e d'un Romano incognito, una statua d'una Sacerdotessa Etrusca, un erme d'Omero, una statua d'un Fauno con Bacco bambino, un altro erme d'Euripide, un'altra statua di un Fauno, un erme d'Anacreonte, una statua d'Appollo, un erme di Pindaro, una statua di Diana, un erme di Sofocle, una statua di Ninfa, un erme di Persio, una statua di Giunone, e altri dieci ermi di soggetti incogniti.

Dopo questa galleria segue una stanza con pavimento di musaico antico, decorata di dodici colonne, una delle quali è d'alabastro. Vedesi un Re prigioniero colla testa, e mani di marmo bianco, ed il resto di rara breccia d'Egitto; una testa di Iole coperta di pelle di Leone; due Fauni; un Leo-

ne di basalte; differenti busti; diversi bassirilievi, e altri antichi marmi, che tralascio d'accennare per non più dilungarmi.

Seguitano appresso quattro gabinetti, tutti ornati di bellissime sculture antiche; nel primo de'quali si distingue una statuetta d'un Re prigioniero; un gruppo d'un Villano in atto d'estrarre le interiora ad un daino; una statuetta d'una figlia di Niobe; una d'Euripide, dietro la quale vedesi scolpito il catalogo di una buona parte delle sue tragedie; un singolare bassorilievo, rappresentante Diogene nella botte, che ragiona con Alessandro Magno; una pittura antica, che rappresenta un paese; una statua d'un Comico con maschera in mano; e un insigne busto di Serapide, tutto di basalte. Nel secondo gabinetto, ornato d'otto colonne, fra molti marmi evvi di più particolare un Tolomeo; una Pallade, d'antichissimo lavoro Greco; una Venere; una statuetta d'un Pescatore, situata sopra una base triangolare, ove sono rappresentate le tre stagioni, nelle quali dagli Antichi dividevasi l'Anno; una statuetta giacente, che rappresenta il Nilo con i soliti sedici Putti, significanti i gradi del suo crescimento; ed una conca di marmo bianco, nella circonferenza della quale, ch'è di 32 palmi, sono espresse in bassorilievo le fatiche d'Ercole. Il terzo gabinetto è decorato all'intorno di

sei colonne, d'un erme d'alabastro fiorito con testa d'un Fauno in giallo antico; d'una tazza di granito nero; d'un erme di Priapo; d'un busto di Commodo; d'una statuetta, rappresentante un putto con una colomba in mano; d'una tazza di pietra Affricana, retta da due piccoli Schiavi; d'una statuetta del Nilo col Coccodrillo; d'un quadro antico di musaico con una barchetta Egiziana, e d'altri varj marmi tutti antichi. L'ultimo gabinetto è ornato di otto colonne scanalate, e decorato d'antiche sculture, fra le quali si distingue una statua d'Apollo sedente sopra un tripode, e una Leda col cigno. Sulle pareti esteriori sonovi diverse antiche iscrizioni, e varj bassirilievi, de' quali il più singolare è quello sopra la porta, che rappresenta il combattimento d'Achille, e di Mennone.

Nella stanza del bigliardo, decorata d'otto colonne, vi è una statua d'un Sacerdote Etrusco di maniera antichissima, un Tolomeo, una Venere, un Geta, un Massimo, un Bacco, e un Giacinto. Nella stanza incontro vi è un bel bassorilievo, rappresentante Berenice moglie di Tolomeo Evergete, che fa il sacrifizio de' suoi capelli per il felice ritorno del marito; una statua sedente d'Arsinoe; un Tempio, ed un'Ara a rilievo; un candelabro, e un tavolino d'antico musaico di paragone. La stanza conti-

gua è ornata di 14 belle colonne, d'una statua di Diana Efesina, e di una Satiressa. Le pitture sono di Domenico, e Serafino Fattori.

Dal piano, ch'è avanti il palazzo, che viene terminato da una balaustra ornata di statue, e d'una fontana nel mezzo con tre papere di bronzo, si scende nel giardino inferiore per una doppia scala, al rincontro della quale sotto la suddetta balaustra, vi è un'altra fontana con due cariatidi laterali, la di cui vasca, ch'è di granito Orientale, posa su due Sfingi Greche, e vi è sopra la figura del Nilo di marmo Egizio. Due altre fontane si vedono sotto queste scale, ornate parimente di cariatidi, e di vasche di marmo bigio con sopra due fiumi. I due busti colossali, che si veggono lateralmente, uno è di Tito, e l'altro di Trajano. Nel mezzo del giardino è situata una bella fontana con una maravigliosa tazza di granito bigio della circonferenza di 60 palmi, la quale viene sostenuta da quattro Atlanti antichi.

Sul fine del giardino, e dirimpetto al palazzo, si vede un bell'edifizio, decorato d'un magnifico portico circolare aperto, il quale è sostenuto da pilastri, e da 26 colonne di granito. In questo portico sono le statue di Mercurio, di Pallade, di Diana, di Giunone, d'Esculapio, di Giove, di Venere, d'Ercole, di Teti, e di Bacco, il quale à una testa sorprendente; 22 statuette situate sopra al-

trettante colonne, corrispondenti a quelle, che sostengono il portico; dieci busti d'Imperadori, fra'quali uno di Caligola, assai raro; diversi ermi, e varj bassirilievi di merito.

Nel mezzo del suddetto portico, avanti l'ingresso del Canopo, vedonsi due Sfingi Egizie di pietra di paragone, situate sopra due colonne, e nel mezzo una gran tazza di breccia d'Egitto. La stanza del Canopo è tutta ornata di statue Egizie di nero antico, di pietra di paragone, d'una di alabastro, rappresentante un Idolo con geroglifici nella sedia; e d'una statua grande di rosso d'Egitto. Segue una galleria, decorata d'un pavimento di musaico antico; di due statue di marmo nero, una d'un Fauno, l'altra d'un Lottatore; e di sette bassirilievi. La pittura della volta è di Nicola Lapiccola, che vi à trasportato in grande un Baccanale di Giulio Romano; le marine, e i paesetti sono di Paolo Anesi, e i quadretti, del Bicchierai.

Scendendo al basso trovasi dietro al suddetto edifizio un portico, nel cui mezzo è situata una statua colossale di Roma sedente, con un bassorilievo nella base, rappresentante Teseo in atto di alzare la pietra, che nascondeva la spada di suo padre. Vi si vedono ai lati le statue d'Augusto, e di Claudio, e due d'Eroi. Sonovi inoltre cinque busti, diversi bassirilievi, fra'quali uno

bellissimo in un sarcofago, in cui sono scolpite le nozze di Peleo, e di Teti; ed un altro rappresentante Polluce, che uccide Linceo; una bella tazza, ornata d'un baccanale, e due statue di Cupido. Dalla parte di fuori di questo portico vi sono due prigionieri di guerra, ed altri marmi.

Avanti al detto portico, oltre d'una fontana, sonovi varie statue, due teste collossali, alcuni bassirilievi, ed una cascata d'acqua, nella cui sommità evvi una statua colossale d'Anfitrite giacente, appoggiata col braccio sinistro ad un toro marino. Da questa parte resta l'ingresso posteriore della villa, che è ornato di quattro colonne di granito.

Nel giardino, che rimane a destra del suddetto portico circolare, vi è dalla parte della scala, fra due colonne di granito, un gruppo del Dio Pane con Apollo; sonovi inoltre le statue di Paride, di Giove, di Giulia Soemia, di Proserpina, di due Comici, e d'una Najade; e i busti di Emiliano Imperadore, e di Pescennio, oltre diversi altri marmi antichi, che vi si veggono. Vi è anche un Tempio semidiruto con una statua tronca, il tutto fatto ad arte per figurare un Tempio rovinato.

Sul piano superiore della Villa è situato un piccolo Obelisco Egizio di granito, alto palmi 30, con quattro bassirilievi nella ba-

se. In tutto il rimanente della villa si trovano fontane, peschiere, statue, busti, termini, sarcofagi, vasi, tazze, urne, are, bassirilievi, colonne, iscrizioni antiche, e tanti altri marmi, che insieme con quelli che adornano gli edifizj, giungono al numero di 677, senza comprendervi le colonne, che arrivano a 263, e le iscrizioni, che sono 82. Questa eccellente raccolta, come già si è accennato, Roma la deve al sublime genio del Cardinal Alessandro Albani, genio veramente singolare, e degno di vivere nella memoria dei posteri.

Uscendo da questa villa, e continuando a camminare pel medesimo stradone, dopo poco più di due miglia si giunge a ponte Salaro, riedificato da Nasete sopra l'Aniene, o sia Teverone, dopo la vittoria che egli riportò contro i Goti, come si legge in due iscrizioni, affisse ai lati di questo ponte.

Indi rientrando in Città per la porta Salara, si trova nella strada a destra la vigna Mandosi, ove sono gli avanzi d'un antico Tempio ottangolare, creduto di Venere Ericina, ed altre rovine appartenenti al Circo di Salustio, nel mezzo di cui era situato l'Obelisco, che il regnante Sommo Pontefice ultimamente à fatto innalzare sulla piazza della Trinità de' Monti. Il medesimo Circo era compreso nei famosi, e vasti orti di Salustio, che occupavano una parte de' due

colli, Quirinale, e Pincio, estendendosi fino a S. Giuseppe a capo le case, ove terminavano gli orti di Lucullo. Poco distante di quì si trova la

Villa Ludovisi.

Il Cardinale Lodovico Ludovisi Nipote di Gregorio XIV fece questa deliziosa villa, la quale appartiene ai Principi di Piombino di Casa Boncompagni. Due sono i casini; quello vicino all'ingresso, ch'è il principale, fu edificato col disegno del Domenichino, la cui facciata è adornata di statue, di busti, e di bassirilievi antichi; e nell'interno contiene una superba raccolta di sculture antiche. Nella prima sala si vede sopra la porta dell'ingresso un busto di Pirro in bassorilievo; ed appresso, una statua d'Esculapio, una d'Apollo, una di Venere, un busto di Claudio colla testa di bronzo, una statua d'Antonino Pio, un'altra statua d'Apollo, un busto d'Antinoo, ed altri marmi. Nella seconda sala evvi una bellissima statua di Marte in riposo, un gruppo di Apollo, e Diana; un altro del Dio Pane con Siringa; una statua di Cleopatra; un Gladiatore sedente; una Venere che esce dal bagno, statua moderna della scuola Fiorentina; differenti busti, ed altre statue. Nella seguente stanza si vede una statua di Bacco; una di Mercurio; un'altra statua creduta

d'Agrippina, benissimo panneggiata; e in alto una gran testa di Bacco in bassorilievo di marmo rosso d'Egitto. Passando nell' ultima stanza si ammira il celebre gruppo, comunemente creduto rappresentare Papirio, che mostra di rivelare alla sua madre il segreto del Senato; benchè molti vogliono che rappresenti Oreste riconosciuto dalla sorella Elettra; e altri pretendono, che sia Fedra con Ippolito: ma quello che abbiamo di certo si è, che questa è opera Greca di Menelao, discepolo di Stefano, secondo la Greca iscrizione, che vi si vede. Egualmente celebre è l'altro gruppo, rappresentante Peto in atto di sostenere con una mano Arria sua moglie, che cade per essersi uccisa, mentre egli coll'altra mano si conficca un pugnale nella gola. Vedesi finalmente un terzo gruppo, rappresentante Plutone, che rapisce Proserpina, scultura del cav. Bernini.

L' altro casino, che sta verso il mezzo della villa, à nella volta della prima sala una superba pittura del Guercino da Cento, dove vi à espresso l'Aurora assisa sopra il suo carro, che sparge fiori. Questa pittura è da tutti considerata il capo d'opera del Guercino, in cui egli à superato se stesso. In una stanza appresso vedonsi in alto quattro paesi dipinti a fresco, due dal Guercino, e due dal Domenichino. In un'altra

stanza, la cui volta fu dipinta da'Zuccari, evvi un gran busto di porfido di M. Aurelio colla testa di bronzo; e dentro una cassa si conserva un corpo umano impietrito. Nell' appartamento di sopra s'ammira un' altra pittura nella volta, opera parimente del Guercino, non inferiore alla già descritta, in cui è rappresentata la Fama, espressa da una figura di Donna, che suona la tromba, e porta un ramo d'olivo. Sonovi nella medesima sala sei busti di marmo, uno de' quali è del Bernini. Per tutta la villa si vedono statue, busti, bassirilievi, urne, ed altri marmi antichi. Prendendo la strada, che conduce alla piazza Barberini, si trova a sinistra la

Chiesa di S. Nicola da Tolentino.

A spese del Principe Panfili fu fabbricata questa Chiesa nel 1614 con architettura di Gio: Battista Baratti, allievo dell'Algardi, per i PP. Riformati di S. Agostino. Essa è decorata d'una bella facciata a due ordini di colonne, e al di dentro di buone pitture. Il S. Nicola di Bari nella prima cappella è di Filippo Laurenzi, e i laterali sono di Gio: Ventura Borghesi. Il quadro della seguente cappella è di Lazzaro Baldi: quello della terza è del Guercino, e le altre pitture sono di Pietro Paolo Baldini; e il S. Gio: Battista nella cappella della crociata è del Baciccio.

L'Altar maggiore fu fatto col disegno dell' Algardi, il quale fece altresì il disegno delle statue, che vi si veggono, scolpite poi da due suoi scolari, cioè Ercole Ferrata, che fece il Padre Eterno, e il S. Nicola; e Domenico Guidi, che scolpì la Madonna. Gli Angeli sopra il frontespizio, e quei sopra l'organo, sono di Francesco Baratta. La cupola della Chiesa fu dipinta unitamente dal Coli, e dal Gherardi, Lucchesi; e gli angoli della medesima sono del Naldini. Tutte le pitture della cappella a destra dell'Altar maggiore sono di Francesco Romanelli. Il quadro di S. Agnese nella cappella della crociata è una copia d'un quadro del Guercino, che si conserva nel palazzo Doria. La cappella Gavotti è decorata di marmi, e d'altri ornamenti col disegno di Pietro da Cortona, che vi dipinse la volta, e principiò la cupoletta, che fu poi in occasione di sua morte terminata da Ciro Ferri: il bassorilievo sull'Altare, che rappresenta la Madonna di Savona, è scultura di Cosmo Fancelli: la Statua di S. Gio: Battista è d'Antonio Raggi, e quella di S. Giuseppe è d'Ercole Ferrata. Nella seguente cappella della Madonna sonovi due laterali, il destro de'quali è del P. Raffaelle Cappuccino; l'altro di Giuseppe Cades; e le pitture in alto sono di Ermenegildo Costantini.

Camminando per la strada, che porta alla

piazza Barberini, si trova a sinistra la piccola Chiesa di S.Basilio, unita all'Ospizio de'Monaci Basiliani di Grotta Ferrata.

Poco dopo si trova la piazza Barberini, che anticamente era il Circo di Flora, detto Rustico, o per la sua struttura, o perchè vi si celebravano i giuochi Florali, ed Appollinari dalla gente di Campagna. Ora in questa piazza vi sono due fontane, fatte ambedue col disegno del cav. Bernini. Quella ch'è nel mezzo della piazza medesima, e che ne forma in certo modo il centro, è composta di quattro Delfini, che sostengono una gran conchiglia, sulla quale si vede un Tritone quasi suonasse una chiocciola, da cui getta acqua ad una considerabile altezza. L'altra che sta in uno degli angoli della strada Felice, è formata da una conchiglia aperta, su cui sono tre api, che gettano acqua. In un angolo di questa piazza evvi la

Chiesa della SSma Concezione, e Convento de' Cappuccini.

Il Cardinal Francesco Barberini Religioso Cappuccino, e fratello d' Urbano VIII fondò il convento, ed eresse questa Chiesa col disegno d'Antonio Casoni, la quale benchè sia molto semplice, è non ostante assai ricca di quadri d'eccellenti maestri. Nella prima cappella a destra si vede il celebre

quadro di Guido Reni, rappresentante S. Michel'Arcangelo. La Trasfigurazione di N.S., nella seguente cappella, è di Mario Balassi. Il S.Francesco in estasi sull'Altare della terza cappella è del Domenichino. Il quadro della quarta cappella è di Baccio Ciarpi; e quello della seguente è d'Andrea Sacchi. Sopra l'Altar maggiore evvi un bel quadro del cav. Lanfranco, rappresentante la Concezione. Sotto l'Altare, dalla parte del coro, riposa il corpo di S.Giustino filosofo, e martire. Continuando il giro della Chiesa si vede di mano del Rusconi il deposito del Principe Alessandro Sobieski, figlio di Giovanni III Re di Polonia, morto in Roma nel 1714. Nella seguente cappella evvi un quadro di S.Bonaventura, opera parimente d'Andrea Sacchi; e nell'altra appresso, la Natività di N.S. è del Lanfranco.

Il Cristo morto, nella terza cappella, è del Camassei: il S. Felice, nella penultima, è d'Alessandro Turchi; il S. Paolo guarito da Anania, nell' ultima cappella, è una delle più corrette opere di Pietro da Cortona. Sopra la porta della Chiesa evvi il cartone di Giotto, che servì d'esemplare per il famoso musaico, che si vede nel portico della Basilica Vaticana. Entrando nella strada, ch' è contigua all' orologio de' Cappuccini, si vede di prospetto la

Chiesa di S. Isidoro.

Essa fu edificata verso l'anno 1622, mediante alcune limosine di devoti, con architettura d'Antonio Casoni, per i Religiosi Spagnuoli della Riforma di S. Francesco; ma siccome questi dopo poco tempo ritornarono in Ispagna, fu allora conceduta ai PP. Osservanti Iberniesi per tenervi un collegio di studio. Le pitture della prima cappella sono di Carlo Maratta: e quelle della seconda, di Paolo Baldini. Il quadro della Concezione nella cappella contigua all' Altar maggiore è del suddetto Maratta; e i due depositi sono del figlio del cavalier Bernini. Il S. Isidoro sull' Altar maggiore è opera d'Andrea Sacchi. Le pitture della seguente cappelletta sono di uno Spagnuolo: quelle della cappella di S. Antonio di Padova sono di Domenico Perugino; e Carlo Maratta dipinse l'ultima cappella.

Nella piazzetta di S. Isidoro vi è la Chiesa di S. Giovanni Battista colla casa de' Missionarj detti Battistini, il di cui istituto è di andare a fare le Missioni nei Paesi degli Infedeli. Ritornando nella piazza Barberini, e camminando per la strada Felice, dalla parte che conduce alle quattro Fontane, si trova a sinistra il

Palazzo Barberini.

Nel luogo, ov'era il vecchio Campidoglio, fu edificato questo palazzo sotto il Pontificato d'Urbano VIII di Casa Barberini, con architettura prima del Borromini, e poi del cav. Bernini, da cui fu terminato nella maggior parte. Questo è uno de' principali palazzi di Roma, non solo per la sua magnificenza, ma specialmente per una abbondante raccolta di scelti quadri, e di preziosi marmi antichi, che in essa si ritrovano. Una porzione di questo palazzo appartiene ora alla Principessa di Palestrina, e l'altra al Duca di Monte Libretto suo figlio.

Salendo per la scala grande, che rimane a sinistra, si veggono per la medesima diverse statue; ed al secondo ripiano si presenta di prospetto incastrato nel muro un Leone antico, il quale è molto bello. Di qui si passa nel gran salone, ch'è al primo piano, la cui volta è tutta dipinta a fresco da Pietro da Cortona, opera che per la sua

vastità, invenzione, ricchezza, ed esecuzione viene da tutti considerata il capo d' opera di questo maestro. Il soggetto di questa pittura, che tutta allude al Pontefice Urbano VIII, è il Trionfo della Gloria, espresso per mezzo degli attributi della Casa Barberini. Il Pittore à diviso tutta la volta in cinque parti, e di ciascuna ne à formato un quadro differente. In quello di mezzo sono rappresentate le Arme della Casa Barberini, le quali vengono innalzate al Cielo dalle Virtù, in presenza della Provvidenza, circondata dal Tempo, dalle Parche, dall'Eternità, e da varie Divinità. Il primo quadro de'lati rappresenta Minerva che fulmina i Titani. Nel secondo si vedono nel mezzo la Religione, e la Fede; in un lato la Voluttà, e nell'altro Sileno. Nel terzo sono rappresentati in aria la Giustizia, e l'Abbondanza; e in basso, da una parte la Carità, e dall'altra Ercole, che ammazza le Arpie. Nel quarto si vedono nel mezzo due figure, una rappresentante la Chiesa; l'altra la Prudenza: in basso da una parte vi è la Fucina di Vulcano; e dall'altra è rappresentata la Pace, che chiude il Tempio di Giano. In questo medesimo salone, oltre diversi quadri a guazzo dell'istesso Pietro da Cortona, ve ne sono quattro d'Andrea Sacchi, che ànno servito d'originale per fare i musaici d'una delle cupole della Basilica di S. Pietro.

Dal suddetto salone si passa a sinistra nell'appartamento del Duca di Monte Libretto, ch'è tutto adornato di buoni quadri. Nella prima, e seconda anticamera sono differenti cartoni del Romanelli. Segue la prima stanza, la cui volta è dipinta da Andrea Sacchi, che vi à rappresentato la Divina Sapienza. E'inoltre adornata questa stanza di otto quadri, rappresentanti gli Apostoli, quattro dipinti da Andrea Sacchi, e quattro da Carlo Maratta; di tre soprapporti, due del Pussino, e uno del Gemignani. Sonovi due superbe tavole di nero antico, con sopra due vasi di porfido.

Nella seconda stanza, che rimane nel braccio destro, si vedono i seguenti quadri: un S. Michelarcangelo con altro quadro compagno incontro, del cav. d'Arpino; una Lotta, del Caravaggio; il Battesimo di N.S., di Carlo Maratta; una S. Rosalia, di Pietro da Cortona; S. Pietro Papa, d'Andrea Sacchi; e due soprapporti di Mr. Both. Le pitture della volta sono dei Zuccari.

Fra i quadri della terza stanza se ne distinguono quattro del Lanfranco, due d'Andrea Sacchi, uno rappresentante Mosè, e l'altro S. Sebastiano; uno appresso, di Benedetto Castiglione; la morte d'Abele, del Camassei; due quadri del Baroccio; un quadretto di Breugel; un S. Francesco, del Parmigianino; i Magi, del cav. Calabrese; so-

pra, l'Ascenzione del Signore, d' Andrea Sacchi; fra le finestre, un Apostolo, del medesimo maestro; appresso, un S. Sebastiano, del Lanfranco; e sopra, un'Annunziata, d'Andrea Sacchi. In una retrostanza si vede un gran quadro di Lodovico Caracci, rappresentante S. Caterina fra moltissime figure. Evvi in fine un gabinetto con volta dipinta dai Zuccari, e tre lunette d'Andrea del Sarto.

Tornando indietro, e passando nell'altro braccio dell'appartamento, si trovano due stanze parate d'arazzi. La volta della prima è dipinta dal Camassei: l'altra da Mr. Pecheu. Segue la camera del letto, ove sono due quadri, uno di Tiziano, e l'altro del Romanelli. La stanza contigua alla suddetta è adornata di due gran quadri d' Andrea Sacchi, uno rappresentante Noè, e l' altro Apollo e Marzia; di varj quadri di Tiziano; d'uno del Guercino, rappresentante un Filosofo; d'uno di Michelangelo da Caravaggio, che rappresenta il suo proprio ritratto; e di due soprapporti di Mr. Both.

Di quì per una scaletta interna si sale al secondo piano, in cui vi è un appartamento decorato di quadri, fra i quali si distinguono i seguenti: la Modestia, e la Vanità, quadro stupendo di Leonardo da Vinci; una Maddalena, di Guido, figura intera d'un bellissimo carattere; un S. Stefano, d'Annibale

Caracci; un ritratto del Cardinal Barberini, d'Andrea Sacchi; due Veneri, una di Tiziano, e l'altra di Paolo Veronese; un quadro di Raffaello, rappresentante la Fornarina sua Donna; una copia del medesimo ritratto fatta da Giulio Romano; una Maddalena molto bella, di Tiziano; il Battesimo di N. S., d'Andrea Sacchi; un S. Giorgio, di Guido; e una Madonna di Raffaello.

Ritornando nel salone di Pietro da Cortona, per una sala ovale, in mezzo a cui è una graziosa fontana, si passa negli appartamenti della Principessa di Palestrina, che contengono parimente una ricca raccolta di buoni quadri. Nella prima stanza vi è una Pietà, del Bonarroti; la visione di Giobbe, del Lanfranco; la Samaritana, del Romanelli; due quadri del Tintoretto, uno rappresentante il Salvatore, e l'altro la Madonna; un soprapporto del Lanfranco; fra le finestre, un S Sebastiano, del Caracci; una Natività, di Luca Giordano; e un soprapporto del Parmigianino.

Nella seconda stanza, oltre varj quadretti, vi è una Madonna, di Ciro Ferri; un S. Giovanni, del Guercino; una Madonna col Bambino, d'Andrea del Sarto; il bozzetto del quadro di S. Francesco a Ripa, d'Annibale Caracci; una Madonna, del Guercino; e due soprapporti del Bassano.

Indi si trova una stanza tutta adornata di

ritratti, il primo de' quali a destra è del Vandick; il secondo, di Leonardo da Vinci; i due seguenti, che rappresentano figure di schiave, di Tiziano, di cui sono ancora i due altri ritratti seguenti; e quello allato della finestra è del Baroccio.

Nella stanza che segue sono tre gran quadri, uno di Pietro da Cortona, rappresentante il Tempio di Diana in Efeso; e gli altri due sono del Camassei; uno esprimente il riposo di Diana, e l'altro la Niobe. Evvi inoltre una Suonatrice d'arpa, del Lanfranco; sopra, il Giudizio di Marzia ed Apollo, del Prete Genovese, e tre soprapporti di Mr. Both.

Nella seguente anticamera si vedono due gran quadri del Romanelli, uno rappresentante il banchetto degli Dei; e l'altro il trionfo d'Arianna, e Bacco; un altro gran quadro copia fatta da Pietro da Cortona della battaglia di Costantino, dipinta da Giulio Romano nelle camere di Raffaello; cinque soprapporti d'Andrea Sacchi; e una bellissima testa antica di Giove, in semirilievo.

Di quì si passa in un salone, che parimente serve d'ingresso agli appartamenti. Si vedono in esso sette cartoni di Pietro da Cortona; una copia della Trasfigurazione, di Raffaello, fatta con grande esattezza da Carlo Napolitano; le Virtù, della scuola di Mr. Vouet; e Roma trionfante, di Mr. Valentino. Sonovi inoltre i seguenti marmi antichi: un'

Amazzone; una Cerere; un Giunio Bruto coi suoi figlj; un'altra Cerere; una Musa; una Giulia di Tito; una figurina, rappresentante l'abbondanza; ed un Ercole.

Ritornando nell'anticamera suddetta si trova a destra un altro appartamento, la cui prima stanza contiene i seguenti quadri: il Sagrificio d'Abramo; e sopra, il Martirio di S. Caterina, ambedue di Michelangelo da Caravaggio; l'Orazione all'orto, del Lanfranco; una Sacra Famiglia, dell'Albano; sotto, un abbozzo di Nicolò Pussino, rappresentante Scipione in Cartagine; due figure d'Agostino Caracci; sotto, un S. Girolamo, di Gherardo delle Notti; nell'angolo, un Cristo del Lanfranco; un ritratto, d'Andrea del Sarto; un Davide, di Guido Cagnacci; un soprapporto di Gasparo Pussino; una Maddalena, di Giacinto Brandi; un S. Giacomo, del Guercino; uno studio, del Parmigianino; un S. Giovanni, del Guercino; la Famiglia di Tiziano dipinta da se medesimo; un soprapporto, di Mr. Both; il bozzetto del quadro di S. Erasmo, che sta nella galleria Vaticana, di Nicolò Pussino; un ritratto, della scuola Fiamminga; uno del Tintoretto; un Mosè, della prima maniera di Guido; una Suonatrice, di Michelangelo da Caravaggio; un ritratto di Dante, del cav. Calabrese; un Sansone, del Guercino; sotto, un abbozzo del Pussino, rappresen-

tante Curzio, che si getta nella voraggine, la famosa Maddalena di Guido; il celebre quadro de' tre Giuocatori, di Michelangelo da Caravaggio; un soprapporto di Salvator Rosa; allato della finestra, un S. Girolamo del Gavedone; sotto, un quadro di Nicolò Pussino, rappresentante Rebbecca al pozzo; fra le finestre, un Cristo in iscurcio, d'Annibale Caracci; e sotto, una Carità, d'Elisabetta Sirani. La pittura della volta è di Giuseppe Chiari. Fra gli altri mobili vi è una grandissima braciera d'argento, fatta col disegno del cav. Bernini.

Segue la camera d'udienza, parimente tutta ornata di quadri, e sono: un Martirio, del Camassei; Icaro, e Dedalo, di Mr. Valentino; una Carità, del Romanelli; un Naufragio, di Benedetto Luti; allato della finestra, un Centauro, del Guercino; e sotto, una Madonna, di Giulio Romano; fra le finestre, un ritratto del Cardinale Antonio Barberini, di Carlo Maratta; appresso, una Cleopatra, del Guercino; e sotto, un ritratto di Rubens. Sonovi inoltre, un busto di porfido con testa di bronzo, d'Urbano VIII, fatto dal cav. Bernini; due gran vasi, una braciera, ed un tavolino, il tutto d'argento, secondo i disegni del Bernini suddetto.

Nella seguente stanza vi è un quadro, rappresentante la Regina Ester, del Guer-

cino; una Madonna col Bambino, e S. Giovanni, di Carlo Maratta; un ritratto, di Scipione Gaetano; sopra il cammino, un bozzetto di Giuseppe Chiari; appresso una Madonna col Bambino, e S. Giovanni, di Raffaello; sotto, un ritratto d'un Cardinale, di Carlo Maratta; un Tobia, di Michelangelo da Caravaggio; l'uccisione d'Abele, d'Andrea Sacchi; e sotto, un bozzetto di Pietro da Cortona.

Di quì per una scaletta interna si cala nell'appartamento terreno, il quale è composto di dieci stanze, che sono tutte ornate di marmi. La prima stanza contiene tutte statue d'Idoli Egizj, e sono tre di basalte, e tre di marmo Greco.

Nella seconda stanza si trovano tutte sculture moderne, fra le quali vi è una Diana dormiente; e un Adone, che si difende dal Cinghiale, ambedue opere del Bernini. Evvi inoltre un gran quadro di Mr. Valentino, rappresentante S. Gio: Battista nel carcere.

Fra i marmi, che sono nella terza stanza si distingue una statua di bronzo, che rappresenta Settimio Severo; un Idolo Etrusco dell'Abbondanza; e un busto colossale di Adriano con testa di bronzo.

Nella quarta stanza sono due Sarcofagi ornati di bassirilievi, sopra uno de' quali è un Bacco, e sull'altro una Didone; vi è

una bella figura, che sta in atto di lavarsi; varj graziosi puttini; due colonne di nero antico, e due d'alabastro. Sonovi inoltre diversi quadri, fra'quali si distingue un Putto dipinto a fresco da Guido Reni; un gran quadro del Romanelli; ed una bella copia del S. Michele Arcangelo, di Guido, fatta da Raffaellino da Reggio.

I marmi più singolari della quinta stanza sono, una statua di Tiberio; una di Marco Aurelio, ed una d'Iside, ai lati della quale sono i busti di C. Mario, e di Silla, di buonissimo scalpello. Nel mezzo di questa stanza vi è una bella tavola di marmo con sopra una statuetta equestre di Marco Aurelio in bronzo.

Nel seguente salone vi sono due busti, uno di Commodo, ed uno di Trajano; una colonna di verde antico, con sopra una testa; una statua d'Erato; un Sarcofago ornato di bassirilievi, ai cui lati sono due busti, uno di Sileno, e l'altro d'un Satiro; appresso, una statua d'Agrippina, ben panneggiata; una gran maschera; quattro colonne d'alabastro; due busti colossali, uno d'Antinoo, e l'altro di Giunone; una statua, rappresentante Giulia di Tito; un busto di Lucio Vero; un altro Sarcofago; un busto di Marco Aurelio; ed una statua di Diana. Nel mezzo di questa sala vi è una gran tavola di pietre dure.

Nella stanza appresso si vede fra le finestre un musaico antico trovato a Palestrina, rappresentante il Ratto d'Europa. Sonovi fra i marmi tre statue, cioè una Giunone, un Commodo col carattere di gladiatore, e una Venere col pomo di Paride, oltre varj busti, e teste antiche.

Nella stanza contigua a sinistra si vedono incastrate nelle pareti due antiche pitture a fresco, trovate negli orti di Salustio; una rappresentante Roma trionfante; ed è questa sufficientemente conservata; l'altra però incontro, che rappresenta una Venere, che entra nel bagno, è stata tutta ritoccata da Carlo Maratta. Nella parete incontro la finestra è incassato un chiaroscuro parimente a fresco, di Polidoro da Caravaggio. Fra i marmi vi è un fregio d'un sarcofago ornato di bassirilievi, rappresentanti il funerale di Meleagro; una Flora sedente; tre sarcofagi, tutti ornati di bassirilievi, nel medio dei quali sono rappresentati Apollo, e Pallade colle nove Muse; e negli altri due, il Ratto di Proserpina.

L'ultima stanza contiene la più bella statua, che sia in questo palazzo, ed una delle migliori opere Greche, che si trovi in Roma. Essa è il Fauno dormente, in cui oltre il merito di tutte le sue parti, il sonno è sì naturale, che meglio non si poteva esprimere. Questo capo d'opera era uno

degli ornamenti della Mole Adriana, ove fu ritrovato in tempo d'Urbano VIII. Evvi in oltre in questa stanza, un' ara ornata di bassirilievi, con sopra un vaso; un Satiro ammalato; una colonna scanalata, di breccia Affricana; varj busti; una Pantera, un Caprio, ed una Capra.

Prima d' uscire da questo appartamento si trova un'altra gran sala, che rimane dalla parte del principale ingresso di questo medesimo appartamento. Sono anche in esso molti marmi, fra i quali, due statue di Sileno; una bagnarola di marmo Greco; un piccolo sarcofago col Toro; un Amorino che dorme; una gran tavola di granito d' Egitto; e altri marmi.

Uscendo da questa parte si riesce in una bella scala a chiocciola, la quale conduce alla Biblioteca, che rimane all'ultimo piano, e che resta aperta a comodo pubblico tutti i Lunedì, e Giovedì mattina. Si contengono in essa circa cinquanta mila volumi, oltre diverse migliaja di manoscritti. Nella strada Felice, incontro a questo palazzo, si vede la

Chiesa di S. Andrea degli Scozzesi.

Da Paolo V fu fatta edificare questa piccola Chiesa, annessa al collegio degli Scozzesi, antecedentemente fondato da Clemente VIII per comodo dei Giovani di quella Na-

zione, i quali, dopo avere apprese le scienze necessarie alla vita Ecclesiastica, ritornano ai loro Paesi in qualità di Missionarj.

Seguitando a camminare per la strada Felice, dalla parte che porta alla Trinità de' Monti, si trova a sinistra la Chiesa di S. Idelfonso, eretta nel 1610 dagli Agostiniani Riformati Spagnuoli.

Poco dopo si trova sulla destra la Chiesa di S. Francesca Romana, fabbricata nel 1614 da' PP. Trinitarj Italiani.

Nel fine della strada Felice evvi a sinistra un alto casamento, che riesce sulla piazza della Trinità dei monti, con un piccolo portico; ed era questa anticamente la casa dei Fratelli Taddeo, Federico, e Ottaviano Zuccari, fatto da loro fabbricare per uso proprio, in cui sono delle pitture a fresco dei medesimi. In questa istessa casa abitò dipoi Maria Casimira Regina di Polonia; e siccome restava angusto il sito per abitazione d'una Sovrana, si aprì una loggia di comunicazione coll' edifizio incontro, ed a questa loggia, che forma in realtà una specie d'arco sulla strada, è restato fino al presente il nome d'Arco della Regina.

Nella strada Gregoriana, che rimane a sinistra del suddetto portico, evvi la casa, e lo studio, dove abitò, e dipinse Salvator Rosa, pittore di distinto merito. Ritornando nella suddetta piazza, si vede

L'Obelisco della Trinità de' Monti.

Il Regnante Sommo Pontefice Pio VI desideroso di sempre più decorare questa Metropoli, non meno che di conservare gli antichi monumenti della Romana magnificenza, nell'anno 1789 colla direzione di Giovanni Antinori, fece innalzare questo insigne Obelisco, il quale rimaneva negletto per terra in un lato della piazza di S. Giovanni in Laterano fin dal tempo di Clemente XII, che ve lo avea fatto trasportare coll' intenzione di situarlo nella piazza principale di detta Basilica. Questo Obelisco, che è di granito d'Egitto con geroglifici, alto palmi 65 senza il piedestallo, era anticamente collocato nel Circo de' giardini di Salustio, de' quali di sopra abbiamo parlato.

Nella medesima piazza, che dicesi della Trinità de' Monti, per ritrovarsi sopra il

monte Pincio, così chiamato da Pincio Senatore, che vi avea il suo palazzo, evvi la

Chiesa della Trinità de' Monti.

Carlo VIII Re di Francia, nel 1494 eresse questa Chiesa col convento per i Frati Minimi Francesi, ad istanza di S. Francesco di Paola, fondatore di quest' Ordine. Sisto V consacrò la Chiesa, e poi il Cardinale di Macon di Lorena la ristaurò. Le pitture della prima cappella a destra sono di Gio: Battista Naldini. Il S. Francesco di Sales nella seconda cappella è di Fabrizio Chiari. L'Assunzione della Madonna sopra l'Altare della terza cappella, e il laterale esprimente la Presentazione della medesima al Tempio, furono disegnate da Daniello da Volterra, e colorite da Gio: Paolo Rossetti, suo allievo: l' altro laterale incontro, rappresentante la Strage degl'Innocenti, fu anche disegnato dal suddetto Daniello, e colorito da Michele Alberti, altro suo scolaro; le pitture della volta, che ànno molto patito, sono di Marco da Siena, e di Pellegrino da Bologna. Il S. Michelarcangelo nella quarta cappella è di Domenico Corvi; e le pitture della volta sono di Paris Nogari. Seguono due cappelle, dipinte a fresco d'una buona maniera antica.

L'Altar maggiore è stato rimodernato col disegno di Mr. Sciampagna, che vi à fatto

in istucco il Mistero della SSma Trinità, e ai lati le statue di S. Francesco di Paola, e di S. Luigi. La gran pittura a fresco nella crociata dalla parte della Sagrestia, rappresentante l' Assunzione della Madonna, fu cominciata da Taddeo Zuccari, e terminata da Federico suo fratello, di cui è anche il quadro della Coronazione della medesima, che si vede avanti alla Sagrestia, nella quale evvi sull'Altare un bel quadro di Pietro Perugino. Nella seguente cappella vi è la Genealogia della Madonna, dipinta a fresco d'una maniera antica. Il quadro della cappella appresso, che rappresenta N. S. quando apparve a S. Maria Maddalena, le quattro lunette, e le pitture della volta sono opere di Giulio Romano: le altre pitture sono di Pierin del Vaga. Segue la cappella della Madonna. Nell' altra cappella seguente si ammira sull' Altare la celebre Deposizione, dipinta a fresco da Daniello da Volterra, opera, come ognun sa, con tanta eccellenza d'arte composta, disegnata, e colorita, che da tutti gli intendenti viene stimata una delle prime pitture di Roma, e per conseguenza del Mondo. Sue parimente sono le altre pitture della medesima cappella. Siccome le prelodate opere riceverono da' malevoli varie critiche, si crede che il medesimo Daniello facesse fare quel piccolo bassorilievo, che si vede

abbasso del pilastro sinistro dell' arco dell' istessa cappella, in cui sono espressi i critici, e i malevoli in forma di Satiri, con due iscrizioni Greche, esprimenti, che ognuno procura d' indagare i difetti delle opere altrui, senza considerare quelli delle proprie. Le pitture della penultima cappella sono di Cesare del Piemonte, e di Paolo Cedaspe, Spagnuolo; e quelle dell' ultima sono di Cesare Nebbia.

I portici del chiostro sono adornati de' ritratti di tutti i Re di Francia, dipinti da Avanzino Nucci; e di molti fatti di S. Francesco di Paola, lavori di Paris Nogari, di Giacomo Semenza, e di Marco da Faenza, a riserva della Canonizzazione di detto Santo, ch'è opera del cav. d'Arpino. Uscendo dal Convento, si vede nel fine dello stradone a destra, il

Palazzo della Villa Medici.

Il Cardinale Ferdinando de' Medici eresse questo palazzo, e la villa col disegno di Annibale Lippi, che in appresso fu accresciuta, e ornata dal Cardinale Alessandro de' Medici, poi Papa Leone XI. La facciata, che riguarda la villa si crede fatta, e ornata di bassirilievi colla direzione del Bonarroti. Questa villa, ch' è molto deliziosa per la sua elevata situazione, era adornata di moltissime statue, e d' altri marmi antichi,

i quali ultimamente furono tutti trasportati in Firenze per ordine del Gran Duca, a cui essa appartiene. Il palazzo parimente conteneva una buona raccolta di statue fatte similmente trasportare in Firenze. Uscendo da questa villa per la porta laterale, e camminando per la strada a destra lungo le mura, trovasi la

Porta Pinciana.

Dal monte Pincio, su cui è situata questa porta, à preso ella la sua denominazione. Credesi fabbricata da Aureliano, e poi ristaurata da Costantino Magno, essendovi nel circomedio dell' arco scolpito il segno della Croce. Vi si vedono sparsi alcuni buchi, come nel Colosseo, fatti per togliere i pezzi di bronzo, che legavano una pietra coll'altra. Al lato sinistro dalla parte esterna di questa porta evvi una pietra, su cui dicesi, che sedeva Belisario generale di Giustiniano, chiedendo l'elemosina dopo essergli stati cavati gli occhj; ond' è che in sua memoria sopra la pietra medesima furono incise le seguenti parole: *Date obolum Belisario*.

Fuori di detta porta si trova nello stradone a sinistra la villa, una volta Olgiati, ora acquistata dal Cardinale Giuseppe Doria, il quale l'à fatta tutta risarcire ed abbellire di viali, di fontane, di peschiere, e d'altri

deliziosi ornamenti, disposti secondo il gusto de' giardini di Francia. E' degno d'esser veduto il casino di questa villa, la quale si dice, che apparteneva a Raffaello d'Urbino; ed in fatti oltre diverse pitture della sua scuola, si vedono nella volta della seconda stanza del primo piano, due quadretti di sua propria mano, in uno de' quali sono rappresentate le Nozze di Alessandro; e nell' altro un gruppo di Genj, che vibrano saette ad un bersaglio. Della sua scuola sono parimente i ritratti di Donne nel piano superiore, che si giudicano una serie di sue amiche.

Indi camminando per lo stradone, che passa avanti la porta Pinciana, si trova poco dopo a sinistra la

Villa Borghese.

Il Cardinale Scipione Borghese, sotto il Pontificato di Paolo V suo Zio, fece questa villa, la quale à quattro miglia di circuito, ed è una delle più magnifiche, e delle più deliziose di Roma. Dal portone principale, ch'è adornato di un bassorilievo antico, per un lungo, e spazioso stradone, fiancheggiato di verdure, e diviso in molti compartimenti, si giunge ad una piazza quadrata, che resta avanti al casino, e che è formata da una balaustrata di travertino, sulla quale sono otto statue di marmo, rappre-

sentanti diverse Matrone Romane. A ciascun angolo del casino vi sono due statue, una di porfido, e l'altra di marmo bianco. Delle due che sono a destra, quella di marmo bianco rappresenta Marco Aurelio, e l'altra di porfido, un prigioniero Dacico. Delle due a sinistra, quella di porfido è un altro prigioniero Dacico, e l' altra di marmo bianco, un Guerriero. Questo casino può chiamarsi magnifico palazzo, tanto per rapporto alla sua architettura, che per una ricca, e stupenda raccolta di statue, di busti, di bassirilievj, di vasi, di tazze, di sarcofagi, e d'altri marmi antichi, che in esso si contengono, oltre una collezione di quadri di celebri autori. L'Eccmo Principe D.Marco Antonio Borghese attual possessore, ed amantissimo delle belle Arti, e delle antichità, lo à decorato di pitture, e vi à aggiunto un gran numero di preziosi marmi da lui medesimo acquistati. Tutto è distribuito con tal'ordine,con tanta magnificenza, e buon gusto, ch' è cagione a chi lo mira, non solo di gran diletto, ma ancora di estrema maraviglia.

E'questo palazzo fatto con architettura di Gio: Vansanzio,Fiammingo;ed è tutto decorato nell'esterno d'un gran numero di bassirilievi antichi di molto merito. Un'ampia gradinata conduce nel portico, in cui vedonsi quattro colonne di lumachella, e due

di granito; diverse statue, varj busti, e bassirilievi antichi. Di quì si passa in un grandissimo salone, in cui si vedono due bellissimi tavolini di porfido, e otto colonne del medesimo marmo, le quali adornano due porte, e due specie di nicchie, ove sono collocate due statue, una di Mercurio, e l'altra d'Achille, ch'è la più bella, che si conosca di questo Eroe. Molte statue sono all'intorno del medesimo salone, cioè un Pertinace, la Musa Euterpe, un Gladiatore, due altre Muse, un Marco Aurelio, un Massinissa, ed una Messalina; oltre i busti de' dodici Cesari, situati in altrettante nicchie, e due stupendi bassirilievi, che si ammirano sopra la porta incontro a quella del primo ingresso, uno rappresentante cinque figure, che danzano; e l'altro Curzio a cavallo, che si precipita nella voragine per la salute della Patria. La pittura della gran volta di questa sala, è opera di Mariano Rossi, Siciliano.

Otto sono le stanze di questo appartamento, tutte arricchite di preziosi marmi. La prima è decorata nel mezzo d'un superbo vaso con baccanale all'intorno. Sono in questa stanza disposte con ordinanza le statue di Narciso, quelle de' due Camilli, una d'Apollo, una di Venere, una di Marte, e quella di Davide del cav. Bernino. Sonovi anche diversi bassirilievi antichi, e varj bu-

sti nelle nicchie. Le pitture della volta sono di Domenico de Angelis.

Nella seconda stanza si vede nel mezzo un vaso antico, ornato di bellissime maschere; e all'intorno della medesima un sarcofago con un bellissimo bassorilievo di lavoro Greco, che rappresenta la morte di Meleagro; sopra del quale è situata una bella statua di Bacco, che giuoca con un fanciullo; diversi busti antichi, e sei altre statue, fra le quali si distingue quella, creduta di Seneca, che sta moribondo nel bagno, in pietra di paragone cogli occhj d'alabastro, ed una cintura di marmo giallo. Sopra un gran tavolino di pietra di paragone evvi un vaso, sostenuto dalle tre Grazie aggruppate in una maniera molto graziosa. La pittura della volta è di Francesco Caccianiga.

Nel mezzo della terza stanza è situato un gruppo, rappresentante Apollo, e Dafne, che cangiasi in alloro, opera delle più belle del Bernino, di cui è anche l'altro gruppo, che rappresenta Enea con Anchise sulle spalle, dirimpetto al quale è situata una statua d'Augusto fra quattro colonne di porfido, che accompagnano le altre quattro incontro, che sono di granito rosso. Vedonsi inoltre le statue d'un Gladiatore, di Giove, e di Belisario, e un gruppo assai grazioso di tre putti, che dormono; un gruppo delle tre Grazie; quattro bei vasi

moderni di marmo bianco; una gran tavola di porfido; due gran paesi, uno di Mr. Mor, l'altro incontro, di Carlo Labruzzi; e due paesetti di Mr. Peters. Le pitture della volta sono di Domenico de Angelis.

La quarta stanza è una lunga galleria, che sorprende per la sua ricchezza, e pel suo buon gusto. Tanto il pavimento, che le pareti sono tutte ricoperte di scelti marmi, ornati di bronzi dorati; e la volta è ricca di compartimenti dorati, colla Galatea nel mezzo, dipinta da Pietro Angeletti. All'intorno di questa galleria vedonsi otto statue, e sedici busti, fra i quali si distingue quello quasi colossale di Lucio Vero, giudicato il più bello di tutti i ritratti di questo Imperadore. Sonovi anche quattro famosi vasi di bei marmi, situati sopra altrettanti tavolini parimente di marmo.

Segue la quinta stanza, dove si vede la celebre statua dell' Ermafrodito, collocato sopra d'un materasso, riportatovi dal cav. Bernini; due belli gruppi, uno rappresentante Coriolano con sua Madre; e l'altro, Castore, e Polluce; e varie altre statue. Il pavimento è di musaico antico; e la pittura della volta è del Bonvicini.

Nel mezzo della sesta stanza s'ammira la celebre statua del Gladiatore Combattente, scultura Greca d'Agasia Efesino, capo d'opera già cognito bastantemente. In questa

stanza sonovi quattro colonne di pietra corallina, che sostengono un cornicione, sotto di cui è situata una statua di Cerere; e incontro una di Polinnia, assai graziosa. Evvi anche un superbo sarcofago, sopra il quale è collocata una bella statua di Morfeo in pietra di paragone; e una Lupa di rosso antico, che allatta Romolo, e Remo, ambedue di marmo bianco. Sonovi quattro bei paesi di Mr. Tierce; e la pittura della volta è di Mr. Pecheu.

La settima stanza, chiamata degli Idoli, è tutta incrostata di marmi duri, con pavimento di musaico, parte antico, parte moderno. Nel mezzo della stanza evvi una superba conca di porfido brecciato, posata sopra quattro Coccodrilli di bronzo. Si vedono all' intorno della medesima stanza, una bella statua di Giunone di porfido colla testa, mani, e piedi di marmo bianco; una graziosa figura d'un Moro, colla testa, mani, e piedi di pietra di paragone; una Diana, colla testa, mani, e piedi di bronzo; diversi Idoli Egizj; e quattro Sfingi sopra le porte. Tutte le pitture di questa stanza sono di Tommaso Conca.

L'ottava, ed ultima stanza à nel mezzo un' insigne statua di Sileno con Bacco fanciullo nelle braccia, volgarmente conosciuto sotto il nome di Saturno; e all' intorno vi sono collocati i seguenti marmi: il famo-

so Centauro domato da Amore; le statue di due Muse; una statua di Venere; un gruppo di Amore, e Psiche, una statua d'Apollo; due belle tazze di porfido; due altre tazze sopra una gran tavola di pietra; quattro colonne di verde antico, ed altri marmi. Le pitture della volta sono parimente di Tommaso Conca.

Passando poi all'appartamento superiore composto di varie stanze addobbate di buoni arredi, si veggono moltisime pitture di bravi maestri. Nella prima stanza evvi un bel quadro, rappresentante la piazza di S. Pietro in Vaticano, di Mr. Desprez; un buon quadro di Mr. Melchiorre Hondekooter; due di Mr. Peters; uno di Paolo Veronese, rappresentante una Donna, ch'esce dal bagno; alcuni quadri Fiamminghi; e uno di Mengs, che rappresenta S. Giovanni Battista. Sonovi inoltre due tavole di verde antico, e un superbo bassorilievo di rosso antico, che adorna un cammino, esprimente Teseo, che piange una Ninfa da lui uccisa. La pittura della volta di questa stanza è di Mr. Maron. Nella seconda stanza vedesi sopra un cammino un quadro di Pompeo Battoni; la Casta Susanna, d'Honthorst; un quadro di Luca Giordano; una Venere, di Tiziano; alcuni quadri Fiamminghi; due belle tavole di porfido; e la volta dipinta dal cavalier Tamberg.

Dalla detta stanza si passa in una loggia scoperta, dove si vedono varie statue, e diversi bassirilievi, che adornano la facciata esteriore del palazzo. Dopo la loggia viene la terza stanza, che è tutta ornata di paesi, la maggior parte di Francesco Orizzonte; e di pitture nella volta, del Novelli, Veneziano. Tutti i quadri della quarta stanza, e le pitture della volta sono di Mr. Hamilton. Nei quattro angoli di questa stanza sonovi altrettanti vasi di alabastro; due tavole di giallo antico; ed avanti la finestra di mezzo vi è un superbo vaso di porfido verde, situato sopra un piedestallo di porfido rosso. La quinta stanza è adornata d' una serie di ritratti della Casa Borghese, dipinti da bravi maestri, fra i quali si distingue quello di Paolo V, dipinto da Michelangelo da Caravaggio. Segue un gabinetto ornato di prospettive del Marchetti da Siena, colla volta del suddetto de Angelis; e due altre piccole stanze, una con pittura nella volta di Mr. Gagneraux; e l'altra di Giuseppe Cades. Indi si passa in una grande stanza, ch'è l'ultima, in cui sono cinque paesi grandi, e cinque piccoli di Mr. Hackert; la bella volta del Lanfranco, ritoccata da Domenico Corvi; e due belle tavole di granito Orientale.

Camminando per la villa si trovano vastissimi boschi, ameni prati, bellissimi viali,

e dilettevoli giardini con uccelliere, e fontane. Nel fondo d'uno spazioso, e lungo viale s'ammira un delizioso lago, fatto formare ultimamente dal suddetto Principe, il quale con instancabile generosità à fatto rifiorire su questa collina con nuovo fasto i famosi orti de' Salusti, e de' Luculli. Nel mezzo di detto lago si vede in forma d'isola un Tempio aperto, e dedicato ad Esculapio, con una bella, e maestosa statua di questo Nume, di Greco lavoro. Due statue veggonsi ai lati del medesimo Tempio, situate sopra alcuni scoglj; la destra delle quali è d'Agostino Penna; e la sinistra, di Vincenzo Pacetti. Nella parte opposta del medesimo gran viale vedesi in fondo un altro Tempio di figura rotonda con otto colonne, in mezzo del quale è situata un'antica statua di Diana. In qualche distanza a sinistra trovasi una vastissima pianura, nella quale è un grandissimo Circo, atto a corse di cavalli, e ad ogn'altra sorta di giuochi ginnici. Vi è anche una Cittadella; un edifizio fatto ad imitazione d'un antico avanzo d'un Tempio d'Antonino, e di Faustina, consistente in quattro belle colonne di granito, che sostengono il loro cornicione, ed un pezzo di frontespizio; ed inoltre una Chiesa; ed un casino di riposo; il tutto fatto con architettura, e direzione d'Antonio Asprucci. Vedonsi finalmente moltissime sta-

tue, busti, bassirilievi, sarcofagi, are, termini, vasi, candelabri, e altri marmi antichi sparsi in quà, e in là senza ordine ai lati dei viali, e per il bosco della villa; quali cose tutte unite insieme producono un effetto così bello, e pittoresco, che vi concorre infinito Popolo per ammirare, e godere dell'amenità, e della deliziosa vaghezza di questo luogo.

Uscendo da questa villa per l'altro portone, che rimane dalla parte della porta del Popolo, si vede a sinistra un gran pezzo di antichissimo muro, il quale è una porzione delle mura del nuovo recinto della Città fatto da Aureliano, che per essere in pendenza à preso il nome di Muro Torto. Esso si trova così inclinato almeno fin dal tempo di Belisario, cioè dalla metà del sesto Secolo, dicendoci Procopio, che egli voleva rifare questa parte delle mura, ma che gli si opposero i Romani, assicurandolo, che l'Apostolo S.Pietro avea promesso di prenderne la cura, come in fatti successe, poichè i Goti nell'assedio di Roma non pensarono mai d'entrare da questa parte. Questo gran masso, che sembra voler cadere, è d'opera reticolata, secondo la maniera delle più antiche fabbriche di Roma: la sua altezza pareggia il colle Pincio, e la sua larghezza è di 50 palmi.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

TERZA GIORNATA

Avendo terminato il corso della precedente Giornata vicino alla porta del Popolo, rientreremo nella Città per la medesima porta, e prenderemo la via a sinistra, chiamata *Strada del Babbuino*.

In questa lunga, e spaziosa strada, che direttamente conduce alla piazza di Spagna, si trova a destra l'Oratorio di S.Monica, eretto nel 1748 da una Confraternita, istituita da'PP.Agostiniani di S.Maria del Popolo.

Poco più oltre vedesi dall'altra parte una fontana, situata a destra del palazzo Carafa, già Sora, sopra cui giace un'antica statua, la quale dalle ingiurie del tempo essendo divenuta informe, chiamasi dal volgo Babbuino, e da essa à preso il nome tutta la strada.

Quasi incontro al suddetto palazzo evvi l'Oratorio della Confraternita delle Anime del Purgatorio, che è unita alla Chiesa di Gesù, e Maria al Corso, ed à per istituto di pregare per le Anime, che ànno più bisogno de' suffragj.

Segue la Chiesa di S. Atanasio, e il Collegio de' Greci, eretto da Gregorio XIII nel 1577 per la Nazione Greca. L'architettura interna di questa Chiesa è di Giacomo della Porta: la facciata è di Martino Lunghi, il vecchio; e le pitture sono di Francesco Tibaldese, Toscano.

Nell'ultimo vicolo a sinistra, prima d'entrare nella piazza di Spagna, si trova il Teatro d'Aliberti, il quale porta il nome di quello, che lo fece fabbricare. Questo è il Teatro più grande di Roma, e serve per rappresentare i drammi musicali, e per fare le feste di ballo negli ultimi giorni di Carnevale. In fine della strada del Babbuino viene la

Piazza di Spagna.

Questa piazza, ch'è una delle più belle, e delle più magnifiche di Roma, è decora-

ta da buoni casamenti, e dai palazzi Mignanelli, di Propaganda, e da quello della Regia Corte di Spagna, da cui à preso la sua denominazione. Essa è una parte di Roma la più frequentata dai Forastieri, tanto perchè è vicina alla porta del Popolo, quanto perchè quivi, e nelle sue vicinanze si ritrovano le migliori locande. Nel suo mezzo evvi una bella fontana, fatta in forma di barca dal cav. Bernini; e da quì per una magnifica scalinata, che fu costruita sotto il Pontificato d'Innocenzo XIII con disegno di Francesco de Sanctis, a spese di Mr. Gueffier, Francese, si sale sul monte Pincio, su cui, come si è detto, è la Chiesa della Trinità de'Monti.

Dove è ora la piazza di Spagna si crede, che anticamente fosse la Naumachia di Domiziano, la quale era vastissima, e conteneva una gran quantità d'acqua, in cui si facevano de' combattimenti navali per divertire il Popolo, e per adestrare nel tempo stesso la Gioventù alla guerra marittima.

Dirimpetto alla suddetta scalinata si vede una lunga, e spaziosa via, che s'interna nella Città, chiamata strada Condotti, perchè per essa passano i condotti dell' acqua Vergine, detta di Trevi. Il primo palazzo, che vi si trova a sinistra appartiene alla Casa Lepri. Poco più avanti evvi sulla destra il palazzo della Religione di Malta,

che le fu donato dal dottissimo Antonio Bosio, per abitazione del suo Ambasciadore; ed incontro è il palazzo Nunes. Ritornando sulla piazza suddetta, e procedendo a destra, si trova il

Palazzo di Spagna.

Questo gran palazzo appartiene alla Real Corte di Spagna, e serve per residenza del Ministro di quella Corona. In una stanza dell'appartamento nobile vi è una volta del cav. Marco Benefiale. L'attuale Ministro il cavalier D. Nicola de Azara insigne Protettore delle belle Arti, à una raccolta di buoni quadri, molti de' quali sono opere del cav. Mengs. Da questa parte, in fondo della piazza evvi il

Collegio di Propaganda Fide.

Da Gregorio XV fu cominciato questo magnifico edifizio, che fu poi proseguito da Urbano VIII col disegno del cav. Bernini, e perfezionato da Alessandro VII con architettura del Borromini, che vi fece la Chiesa, e la facciata avanti ad essa. La Chiesa, ch'è dedicata ai Santi Rè Magi, è adornata di quadri di Carlo Pellegrini, di Carlo Cesi, del Gemignani, e di Lazzaro Baldi. Il collegio dipende da una Congregazione di Cardinali, ed è destinato per ricevere i Giovani, che in gran numero si

fanno venire da Paesi stranieri, e specialmente dall'Affrica, e dall'Asia, i quali, dopo avere apprese le scienze Ecclesiastiche, si rimandano ne'loro Paesi a propagare la Fede Cattolica; e perciò esso porta il nome di Propaganda Fide. In questo collegio è una gran biblioteca, e una celebre stamperia ricca di quaranta specie di caratteri stranieri, co'quali si stampano le opere scritte in quasi tutte le Lingue conosciute. Al di dietro del medesimo collegio, si vede nell'alto della strada, la

Chiesa di S.Giuseppe a Capo le Case.

Questa Chiesa, che si dice a Capo le Case, perchè nel tempo della sua prima fondazione non eranvi, come al presente, altre case in sito più elevato, fu eretta nel 1590 dal P.Francesco Soto Spagnuolo, Sacerdote dell' Oratorio di S. Filippo Neri, per le Carmelitane scalze, che vi ànno il loro monastero. Fu dipoi rifatta dal Cardinal Lante nel 1628, che l'adornò di buoni quadri. Quello del primo Altare a destra è del Lanfranco; l'altro incontro, rappresentante la Natività di N.S., fu dipinto da Suor Maria Eufrasia Monaca di questo Monastero; e il quadro dell'Altar maggiore è d'Andrea Sacchi. La pittura sopra la porta della Chiesa è di Tommaso Luini; e la S. Teresa sopra quella del monastero, è

opera parimente d'Andrea Sacchi, la quale avendo patito fu ritoccata da Carlo Maratta.

Tra questa Chiesa, e quella di S. Andrea delle Fratte, verso la chiavica del Bufalo, erano situati i celebri orti di Lucullo, i quali furono fatti da Lucio Lucullo dopo aver vinto Mitridate; e riuscirono di tanta magnificenza, che divennero le delizie de' Cesari. Scendendo nel basso della strada, si trova allato del collegio di Propaganda, una piccola piazza, su cui è la

Chiesa di S. Andrea delle Fratte.

Siccome in tempo della fondazione di questa Chiesa, Roma era poco abitata da questa parte, però quivi intorno essendovi de' giardini, e delle vigne, circondate di fratte, dalle medesime prese essa la sua denominazione. Da Sisto V fu conceduta ai PP. Minimi Italiani di S. Francesco di Paola; e da Ottavio del Bufalo fu riedificata col disegno di Giovanni Guerra, a riserva della cupola, e del campanile, che sono d'una singolare architettura del cav. Borromini. La prima cappelletta, ov' è il fonte Battesimale, fu dipinta da Lodovico Gemignani; e i quadri laterali, uno è di Marco Antonio Bellavia, e l'altro di Domenico Jacovacci. Le pitture della seconda cappella sono di Francesco Cozza; e il S. Francesco di Sales della terza cappella è di Mar-

co Antonio Romoli. Segue la porta, che conduce al chiostro, ai lati della quale evvi il deposito del Principe Lorenzo, nipote del Rè di Marocco, morto in Roma nel 1739; e dirimpetto, quello di Nicola Simone de' Duchi di Baviera, morto nel 1734. Dopo viene la magnifica cappella di S. Francesco di Paola, fatta col disegno di Giuseppe Barigioni, ricca di marmi, e ornata di due Angioli, scolpiti dal cav. Bernini. Passando all'Altar maggiore, il quadro di S. Andrea nel mezzo della tribuna è di Lazzaro Baldi; quello a destra è di Francesco Trevisani; e l'altro a sinistra, di Gio: Battista Lenardi. Le pitture della volta della tribuna, e quelle della cupola sono di Pasqualino Marini. La seguente cappella, che fu cominciata ad ornare a simiglianza di quella incontro, à sull'Altare un quadro di S. Anna dipinto da Giuseppe Bottani. Il S. Giuseppe nella cappella accanto alla porta laterale è di Francesco Cozza; e il S. Michele nell'altra appresso, è del detto Gimignani. La penultima cappella del Crocifisso è ricca di marmi; e l'ultima è ornata di pitture d'Avanzino Nucci.

Nel principio della strada incontro alla suddetta Chiesa, evvi il palazzo Bernini, acquistato dal già noto Bernini, architetto, e scultore di molto merito.

Poco più avanti si trova la Chiesa di S.

Giovanni in Campo Marzo, uffiziata da' PP. Spagnuoli, detti della Mercede, ove sono delle pitture di Felice Santelli, di Paris Nogari, e di Giacomo Triga.

Ritornando alla piazza di S. Andrea delle Fratte, e prendendo la strada a destra, viene di prospetto il palazzo del Bufalo, nel cui giardinetto si vede un casino egregiamente dipinto nella facciata a chiaroscuro da Polidoro da Caravaggio. Pochi passi più in su è il

Collegio Nazareno.

Il Cardinale Michel'Angelo Tonti Riminese Arcivescovo di Nazaret, nel 1622 fondò questo collegio sulla salita di S. Onofrio, per mantenervi dodici Giovani di buone Famiglie, sotto la direzione de' PP. delle Scuole Pie; ma siccome questo luogo acquistò in breve una gran riputazione, e divenne angusto per ricevere la quantità dei nobili Convittori, che vi concorrevano, fu trasferito perciò nel palazzo medesimo del Fondatore, ch'è quello stesso, in cui è ora questo Collegio. Vedesi sopra la fontana incontro l'ingresso, un Cesare di buona scultura antica.

In una grotta d'una casa incontro al detto collegio, si vede l'antico acquedotto dell'acqua Vergine, chiamata anche di Trevi, e un cornicione, sul cui fregio si legge

essere stato ristaurato dall'Imperador Claudio. Poco più in sù si trova la

Chiesa dell'Angelo Custode.

La Confraternita, che porta il medesimo titolo, fece riedificare questa Chiesa col disegno di Felice della Greca. Il quadro dell'Altare a destra è d'uno scolaro di Carlo Maratta; e quello incontro, che rappresenta S. Antonio di Padova, è di Luca Giordano. L'Altar maggiore è ornato di due colonne, e d'un quadro di Giacinto Brandi.

Appresso è il palazzo Alberoni, nel quale è una galleria, dipinta dal cav. Gio: Paolo Pannini. Proseguendo più avanti per la strada, che conduce a piazza Barberini, si trova a sinistra la

Chiesa di S. Maria di Costantinopoli.

Questa Chiesa, che prese il nome da un' Immagine della Madonna, trasportatavi da Costantinopoli, fu cominciata a fabbricare dalla Confraternita de' Siciliani fin dal 1515, che dipoi fu terminata dalla medesima nel 1578, mediante le limosine del Re Cattolico Filippo II, e del Cardinale Tagliavia d'Aragone. Le pitture della prima cappella sono di Giovanni Quagliata: il quadro di S. Rosalia nella seguente cappella è di Giovanni Valesio, Bolognese; e quello dell' Altar maggiore è di Tommaso Sciacca, Si-

ciliano. Le pitture della seguente cappella di S. Corrado sono d'Alessadro Vitale. Il quadro dell' ultimo Altare è di Pietro del Pò; i laterali sono di Pietro Ragusa; e la volta, di Michelangelo Maltese. Indi entrando nel vicolo incontro, si vede in una piccola piazza la

Chiesa di S. Nicola in Arcione.

Dall'antico Foro, e vico detto Archimonio, che in questa parte credesi essere stato, in cui adunavansi i Mercanti Greci, si dice aver presa la sua denominazione questa Chiesa, ora corrottamente detta in Arcione. Essa è Parrocchia molto antica dedicata a S. Nicola Vescovo di Mira, la quale da Benedetto XIII fu conceduta ai PP. Serviti, che l'ànno rimodernata colla direzione del Marchese Girolamo Teodoli. I quadri del primo, e secondo Altare sono d' uno scolaro d'Andrea Sacchi; ed il quadro dell' Altar maggiore è di Pietro Sigismondi, Lucchese. Il S. Lorenzo sull'Altare seguente è di Luigi Gentile: il quadro penultimo è del cav. d' Arpino; e l' ultimo viene da Carlo Maratta. Il soffitto fu dipinto dà Giuseppe Passeri; e il S. Nicola sopra la facciata della Chiesa è pittura di Francesco Rosa.

Dirimpetto a questa Chiesa evvi il palazzo Gentili, edificato dal Cardinale Antonio Gentili, Pro-Datario di Clemente

XII, in cui sono diversi buoni quadri, e varj marmi antichi.

Nella strada Rasella, ch' è a destra di detto palazzo, si trova una piccola Chiesa, dedicata alla Madonna della Neve, con un Ospizio, ove risiede il Procuratore de' Cisterciensi Fuliensi della Congregazione di Francia.

Poco distante è il palazzo Grimani, fabbricato con architettura del cav. Carlo Fontana. Ritornando alla piazzetta di S. Nicola in Arcione, dopo pochi passi in giù, si trova l'Oratorio della Confraternita del Ss. Crocifisso di S. Nicola in Arcione; e appresso, una casa, dove ogni Giovedì dopo pranzo si tengono le ordinarie adunanze dell' Accademia degli Arcadi. Quindi entrando nella strada, che viene a destra, chiamata strada Nova, si vede nel secondo vicolo

La Chiesa di S. Giovanni, e il Collegio dei Maroniti.

Gregorio XIII fondò questa Chiesa con il collegio per quindici Giovani Siriani, chiamati Maroniti da S. Marone insigne loro Abate, da cui prese il nome tutta la Nazione. Essi sono mantenuti in tutto il tempo de' loro studj, e dopo sono rimandati ne' proprj Paesi colla dignità Sacerdotale, affine di conservare in quei Popoli la purità della Cattolica Religione, sempre da essi

professata, benchè vivano nel monte Libano, e in altri luoghi, fra Scismatici, ed Eretici Nestoriani, e Giacobiti. Celebrano in questa loro Chiesa i Divini Uffizj secondo il Rito Siriaco solennemente tre volte l'anno, cioè nella Festa di S. Giovanni Evangelista, titolare della Chiesa; il giorno di S. Marone; e la mattina della Domenica delle Palme, nella quale fanno una solenne Processione, dove concorre gran Popolo per osservare le loro ceremonie tanto differenti delle nostre; e per ascoltare il loro canto, e diversi particolari strumenti incogniti ai nostri Musici.

Ritornando indietro, per la strada che porta alla fontana di Trevi, si trova a destra il palazzo Doria, ove è la Stamperia Camerale. Poco più in giù si vede dall'altra parte il palazzo Cavalieri, fabbricato col disegno del cav. Borromini, che in luogo della scala vi à fatto una cordonata piana. Di quì si riesce alla

Fontana di Trevi.

L'acqua di questa fontana è la celebre acqua Vergine, fatta condottare da Marco Agrippa Genero d'Augusto per uso delle sue Terme, situate dietro il Panteon; e viene così detta, perchè fu ritrovata da una Donzella, che ne mostrò le vene ad alcuni Soldati assetati. Questa preziosa acqua nasce otto miglia lontano da Roma, fra la strada

di Tivoli, e quella di Palestrina, verso la tenuta di Salona; e per mezzo d'un condotto quasi tutto sotterraneo, lungo 15 miglia, che fu ristaurato da Claudio, e da Trajano, entra nella Città per la porta Pinciana; e giunta alla Trinità de' Monti si divide in due rami, l'uno de' quali passando per la strada Condotti la sporge per tutta la Città; e l'altro la conduce a questa fontana. Vogliono alcuni, che abbia ottenuto il nome di Trevi dalla parola Trivio, volendo intendere sotto questo nome le tre vie principali, che conducono su questa piazza; ma siccome queste vie sono più di tre, sembra più verisimile l'opinione di coloro, che la credono così detta dalle tre bocche, per le quali gettava l'acqua fin dal tempo di Nicolò V, il quale in occasione d'aver fatto risarcire l'aquedotto, traspor-

tolla dalle vicinanze del Panteon, dove era prima, in questo luogo, intendendo così, tanto per la diversità del sito, quanto per averla divisa in tre bocche, di renderla più ampia, e grandiosa. Ma non bastando tuttociò a Clemente XII, e volendo farla corrispondere maggiormente in grandezza, e magnificenza alle altre maestose fabbriche di Roma, mutandole totalmente forma con disegno di Nicola Salvi la ridusse nella maniera, in cui si vede al presente, colla sola diversità, che tutte le statue, ed i bassirilievi erano allora di stucchi, che poi Benedetto XIV fece fare di marmo, e così ridusse l'opera vieppiù magnifica, e perfetta.

Dentro la gran nicchia di mezzo, ornata di quattro colonne vi si vede una statua colossale, rappresentante l'Oceano, in piedi sopra un carro formato di conchiglie, e tirato da due cavalli marini guidati da due Tritoni; tutte sculture di Pietro Bracci. Nelle due nicchie laterali sono collocate le statue della Salubrità, e della Fecondità, scolpite da Filippo Valle; sopra a cui sono due bassirilievi, uno rappresentante Marco Agrippa, e l'altro la Donzella, che ritrovò la sorgente della medesima acqua; sculture d'Andrea Bergondi, e di Giovanni Grossi. Le quattro statue di travertino, che sono sopra il cornicione rappresentano l'Abbondanza de' fiori, la Fertilità delle

campagne, le Ricchezze dell'Autunno, e la Vaghezza de'prati.

Questa fontana sta appoggiata ad un lato del palazzo Conti, il quale à l'ingresso dalla parte della piazza detta di Poli. Esso fu edificato col disegno di Martino Lunghi il vecchio, ed appartiene al Duca di Poli dell' antica, e illustre Casa Conti, che à dato molti Papi alla Chiesa.

Nella suddetta piazza di Poli è l'Oratorio della Confraternita di S. Maria *in via*, eretto nel 1724 col disegno di Domenico Gregorini. Nella piazzetta, che rimane a destra della fontana di Trevi, evvi la

Chiesa di S. Maria a Trevi.

Questa antichissima Chiesa, che dalla descritta fontana di Trevi à preso la sua denominazione, fu ristaurata da Belisario famoso Capitano dell' Imperador Giustiniano, in penitenza d'aver deposto dal Pontificato S. Silverio nell' anno 537, per fare cosa grata all'Imperadrice Teodora; ed allora questa Chiesa si chiamava S. Maria *in Fornica*, perchè vicino vi passavano gli antichi acquedotti dell'acqua Vergine. Dopo essere stata varie volte ristaurata, sotto Gregorio XIII fu tutta rinnovata con architettura di Giacomo del Duca; e poi da Innocenzo X fu conceduta ai Chierici Regolari Ministri degl' Infermi, i quali vi stabiliro-

no il loro Noviziato. Le pitture della cappella del Crocifisso sono di Francesco Bolognese. Il S. Camillo de Lelis sul seguente Altare, è di Gasparo Serenari, Siciliano; e le pitture della cappella appresso sono d' uno scolaro del Palma. Il quadro dell'Altar maggiore è del P. Bartolommeo Morelli: quello del seguente Altare è d'un altro scolaro del detto Palma; e quello dell' ultimo è di Luigi Scaramuccia, Perugino; e tutte le pitture della volta sono d'Antonio Gherardi. Sopra una porta dell'abitazione de'Religiosi evvi un Cristo dipinto dal Palma suddetto, ch' è molto stimato. Nella piazza della fontana di Trevi vi è la

Chiesa de'SS. Vincenzo, ed Anastasio.

Il Cardinal Giulio Mazarini ristaurò dalle fondamenta questa Chiesa, ch'è Parrocchia Papale, coll' architettura di Martino Lunghi il giovane, che vi fece di nuovo la bella facciata, ornata di due ordini di colonne Corintie, e Composte. Paolo V la dette ai Religiosi di S. Girolamo; e Clemente IX dopo aver soppresso quest'Ordine, la concedè ai Chierici Regolari Minori. Il quadro del Crocifisso nella prima cappella è di Pietro de'Pietri: quello della seguente è del Procaccini; e quello della terza è di Francesco Rosa. Il quadro dell'Altar maggiore è del Pascucci. Il Transito di S. Giusep-

pe nella penultima cappella, è di Giuseppe Tommasi; e il quadro dell'ultima è del suddetto Francesco Rosa.

Camminando per la strada a destra di detta Chiesa, si giunge dopo pochi passi alla salita di monte Cavallo, ove vedesi a sinistra il palazzo della Dataria Apostolica, fatto edificare da Urbano VIII per la residenza del Cardinal Pro-Datario, a cui Clemente XIII aggiunse l'altra gran fabbrica, che unisce col palazzo Pontificio, fatta col disegno del cav. Paolo Posi. Questa salita, anticamente detta Clivo Salutare, perchè portava al Tempio della Salute, conduce alla

Piazza di Monte Cavallo.

E' essa una delle più belle, e delle più deliziose piazze di Roma, sì per la sua amena situazione, come anche per i magni-

fici edifizj, che la decorano. Il monte su cui è situata si disse Quirinale dal Tempio di Quirino, quivi eretto anticamente in onore di Romolo, nome, che ritiene anche a' dì nostri, quantunque venga ora chiamato piuttosto col nome di Monte Cavallo, a cagione de' due cavalli, che vi sono collocati alla cima.

Questi due cavalli, che sono accompagnati da due bellissime figure colossali dell' altezza di 25 palmi, si credono scolpiti da Fidia, e da Prasitele, secondo si legge nei moderni piedistalli. Si crede parimente, che rappresentino ambedue Alessandro Magno in atto di domare il bucefalo; ma non sò come possa ciò combinare coll' essere eglino di Fidia, e di Prasitele, essendo codesti Scultori vissuti prima di questo Imperadore. Un tale sbaglio credo, che sia proceduto dalla similitudine di questi colossi colla statua d'Alessandro; e soprattutto per l'attitudine in cui stanno. Inclino adunque piuttosto al sentimento di quelli, che li giudicano i due gemelli Castore, e Polluce. Comunque però vada la cosa vero è, che li fece trasportare Costantino Magno da Alessandria per adornare le sue Terme, ch' erano su questa collina; e da quelle poi Sisto V li fece trasferire, e situare dove ora si trovano.

Il Regnante Sommo Pontefice Pio VI

volendo maggiormente decorare questa piazza, colla direzione di Giovanni Antinori fece voltare i suddetti due gruppi, uno a destra, e l'altro a sinistra, e nel mezzo vi collocò l'Obelisco Egiziano trovato accanto allo Spedale di S. Rocco, che sta vicino al Mausoleo d'Augusto, ov'era anticamente eretto insieme coll'altro, che parimente si vede innalzato sulla piazza di S. Maria Maggiore. Esso è di granito rosso alto palmi *66* senza il piedestallo, e fa la principal vista dalla parte della strada Pia, e un ottimo effetto da tutte le altre strade. Veniamo ora al

Palazzo Pontificio di Monte Cavallo.

Il Pontefice Paolo III per respirare nell' estate un' aria più pura, fece cominciare questo palazzo, la cui situazione è la più elevata, e la più deliziosa di Roma. Da Gregorio XIII fu dipoi continuato, ed ingrandito con disegno di Flaminio Ponzio Lombardo, e di Ottaviano Mascherino, che vi fece la bella scala a lumaca, il grande appartamento, il portico, e la galleria, proseguita poi dai Pontefici Sisto V, e Clemente VIII con architettura del cav. Domenico Fontana. Indi fu perfezionato da Paolo V coll'aggiunta d'un vasto appartamento, e della gran cappella Pontificia, architettata da Carlo Maderno. Urbano VIII iso-

lò tutta la fabbrica, facendo circondare di mura il giardino: e Alessandro VII col disegno del cav. Bernini fece cominciare il vasto edifizio per la Famiglia Pontificia, che fu continuato poi da Innocenzo XIII, e finalmente terminato da Clemente XII colla direzione del cav. Fuga; e questo si estende più di 300 passi lungo la strada di porta Pia.

Il portone principale di questo magnifico palazzo, che corrisponde sulla piazza, è adornato delle statue de'SS. Pietro, e Paolo, e di due colonne di marmo d'ordine Jonico, che sostengono una loggia, destinata per le Pontificie Benedizioni, fatta con architettura del cav. Bernini.

Il suo maestoso cortile è lungo 150 passi, 75 largo, e tutto circondato di portici, nel cui fondo vedesi in alto sotto l'orologio l'Immagine della Madonna col Bambino, fatta in musaico, secondo il quadro di Carlo Maratta, che si conserva nel medesimo palazzo. Di quì per una bellissima scala a chiocciola si sale agli appartamenti segreti di Sua Santità.

Sotto il medesimo portico è situata una magnifica, e doppia scala, una delle quali conduce alla sala Regia, che è contigua alla gran cappella, e l'altra alla sala Ducale, destinata per il pubblico Concistoro. Entrando in questa seconda sala vi si vedono

all' intorno sopra grandi tele molte pitture a guazzo di Pietro da Cortona, servite per i musaici di S. Pietro, oltre un quadro di Stefano Pozzi, rappresentante il Beato Gregorio Barbarigo. Segue la sala del Concistoro Segreto, in cui vi sono altri originali a guazzo di Pietro da Cortona, e di Carlo Maratta, serviti parimente per i musaici di S. Pietro, in mezzo ai quali evvi un quadro a olio, rappresentante S. Michele Arcangelo. Dopo una stanza parata segue una cappella tutta dipinta a fresco da Guido Reni, nella quale è espresso la vita della Madonna; e l'Annunziata sull'Altare, che è a olio, è anche del medesimo. Nella stanza parata di damasco, che resta dietro questa cappella, vi sono quattro arazzi cavati dal Romanelli. Nell' altra stanza, che segue destinata per la Congregazione del S. Offizio, vi è una Madonna col Bambino, del Guercino. Nell' altra stanza a sinistra di questa, e contigua alla suddetta cappella, vi è un quadro d'Andrea del Sarto, rappresentante la Madonna, il Bambino, e S. Giovannino. Dopo due altre stanze parate, si vede nella seguente l' originale di Carlo Maratta del musaico, che sta sotto l'orologio del cortile Pontificio. Nella seguente stanza vi sono due quadretti, uno del cav. d'Arpino, e altro del Trevisani. Passate alcune stanze s' entra a sinistra nella cappella d' inverno, sul

cui Altare vi è un *Ecce Homo* di Pietro da Cortona. Dopo due altre stanze con varj quadri, segue quella del letto, allato del quale sono due bellissimi quadretti, uno sopra dell' altro, l' inferiore de quali è di Raffaello; e il superiore, di Guido Reni.

Segue la galleria chiamata delle porcellane, per esservi all' intorno una gran quantità di vasi di questo genere, nei lati della quale si veggono in alto pitture a fresco di Pietro da Cortona, di Ciro Ferri, e d'altri, fra le quali merita maggior attenzione la battaglia di Giosue, che ferma il Sole, opera del suddetto Cortona; e dei due fondi, il Presepe è di Carlo Maratta, e i Fratelli avanti Giuseppe, è una bell' opera del Mola. In fondo della galleria, nella seconda stanza, che segue a sinistra, si vede il gran quadro di Tiziano, chiamato di S. Sebastiano. Nella stanza seguente vi è un bellissimo fregio della scuola Caracci. Dopo altra stanza parata, in quella che segue si vedono varj altri quadri, i migliori de' quali sono, uno di Guido della maniera Guercinesca, esprimente un fatto di S. Paolo; un Bassano; una buona copia dell'*Ecce Homo* del Correggio; e alcuni quadretti a fresco sul fregio. Di quì si riesce alla sala Regia, nella quale si ammira il celebre quadro di S. Petronilla del Guercino, fra due gran quadri della medesima misura, uno

del Mancini, e l' altro del Pozzi, rappresentante la Trasfigurazione copiata dal famoso quadro di Raffaello, e servita per il musaico; oltre alcuni altri originali di Carlo Maratta, e del Trevisani, servito il tutto parimente per i musaici di S. Pietro. Sopra la porta, che introduce alla gran cappella Pontificia, si vede un bassorilievo, rappresentante la Lavanda degli Apostoli, del Landini. E' questa cappella della medesima vastità, e forma della Sistina al Vaticano. E' contigua alla detta gran sala una piccola galleria piena di originali di Carlo Maratta, serviti per i soliti musaici di S. Pietro.

Il giardino, ch'è annesso a questo palazzo, à quasi un miglio di circuito, ed è molto delizioso per i suoi spaziosi viali, passeggj ombrosi, fontane, fioriere, e per tutto ciò, che può desiderarsi d'amenità, e di magnificenza. Evvi un grazioso casino, detto Caffeaos, fatto fabbricare da Benedetto XIV, con disegno del cav. Fuga, il quale è composto d'un portico, o vestibulo, che dà l'ingresso a due stanze laterali, ornate di pitture. In quella a destra, ch'è dipinta a grotteschi dal Cocciolini, sonovi due paesi d' Orizzonte; e una pittura in mezzo della volta, e quattro ovati negli angoli, di Pompeo Battoni. Nella stanza a sinistra evvi uno sfondo dipinto da Agostino Masucci, e due gran quadri di prospet-

tive di Roma, del cav. Gio. Paolo Pannini.

Uscendo da questo palazzo per il portone, che rimane sulla strada Pia, si vede incontro la Chiesa di S. Maria Maddalena, fondata da Maddalena Orsini nobile Romana nel 1581, per le Monache Domenicane, le quali poi la riedificarono. Nel quadro dell'Altar maggiore vi si vede la maniera della scuola Caraccesca. La lunetta sopra il detto Altare, come anche le pitture della volta sono di Luigi Garzi.

Poco più in sù è situata la Chiesa di S. Chiara delle Monache Cappuccine, fabbricata insieme col monastero mediante le limosine di molti benefattori. Le pitture fuori della porta sono del cav. Roncalli, il quale dipinse anche la Coronazione della Madonna in alto dell'Altar maggiore; dove è anche un Crocifisso dipinto da Marcello Venusti. I due quadri degli Altari laterali sono di Giacomo del Conte. Ritornando sulla piazza di monte Cavallo, si trova a sinistra il

Palazzo della Consulta.

Clemente XII fece innalzare questo suntuoso edifizio con architettura del cav. Fuga, la cui facciata principale è ripartita in tre portoni. Quello di mezzo conduce alla scala, ed al cortile; e dei due laterali, quello a destra serve per il corpo di guardia

de' Cavalleggieri; e l'altro a sinistra, per quello delle Corazze. Delle due statue, che vedonsi sopra il portone di mezzo, una rappresentante la Potestà Pontificia, e l'altra la Giustizia, sono sculture di Filippo Valle. Gli appartamenti nobili sono abitati dal Cardinale Segretario de' Brevi, ch'è in oggi l'Emo Cardinale Braschi Onesti, Nipote degnissimo del Regnante Sommo Pontefice Pio VI; e dal Segretario della Consulta. I mezzanini sono occupati dall' una, e dall'altra Segreteria; e da alcuni Uffiziali delle medesime.

Dirimpetto al palazzo Pontificio sonovi le scuderie, cominciate da Innocenzo XIII, e terminate da Clemente XII col disegno del cav. Fuga, per 128 cavalli; e sopra vi sono le abitazioni per le genti di servizio.

A destra delle suddette scuderie è un quartiere del corpo di guardia de' Soldati Rossi, coi suoi portici chiusi di cancellate di ferro.

Segue il giardino del palazzo Colonna, in cui sono de' belli viali, delle spalliere di verdure, delle fontane, diverse statue, e due smisurati pezzi di cornicione ricchi di bellissimi ornati, creduti avanzi del Tempio del Sole, edificato da Aureliano; e secondo altri, del Tempio della Salute, o del Senacolo delle Donne. Questo giardino à la comunicazione col palazzo Colonna, di

cui parleremo nella seguente giornata. Incontro al medesimo giardino si vede entro un cortile cinto di mura, il

Palazzo Rospigliosi.

Dal Cardinale Scipione Borghese fu cominciato questo gran palazzo con architettura di Flaminio Ponzio, sopra le rovine delle Terme di Costantino. Indi passò in possesso del Cardinale Bentivoglio; poi nella Casa Mazarini, che lo terminò colla direzione di Carlo Maderno; finalmente fu acquistato dalla nobil Famiglia Rospigliosi. Entrando nel casino del giardino, che viene a sinistra, il quale appartiene insieme col primo piano del palazzo al Principe Pallavicini, si ammira nella volta del suo salone la celebre Aurora di Guido Reni, rappresentata da una figura di Donna, che sparge fiori, seguita da Espero, che tiene in mano la face, è finalmente dal Sole sedente sul carro, tirato da quattro cavalli, e circondato da sette leggiadre Ninfe, che gli danzano intorno, le quali abbenchè non formino il completo numero, dovrebbero probabilmente rappresentare le Ore. E' questo quadro da tutti considerato una delle più belle opere di Guido; e veramente si unisce in esso ad una bella composizione, un disegno grandioso, e vi si veggono delle graziose arie di teste. Il medesimo salone

è adornato d'un fregio, dipinto da Antonio Tempesta, in cui à rappresentato due cavalcate; una del trionfo d'Amore; l'altra d' una pompa trionfale della Virtù. Sonovi inoltre alcuni paesi di Paolo Brilli, una statua antica di Diana, e un cavallo di bronzo.

In una delle due stanze contigue si vede un superbo busto antico di Scipione Affricano, e due gran quadri, uno rappresentante Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre; opera del Domenichino; e l'altro, Sansone che fa cadere il Tempio, di Lodovico Caracci. Nella stanza dall'altra parte sonovi quattro busti antichi, e diversi quadri, fra' quali si distingue il Trionfo di Davide, del medesimo Domenichino.

Passando dipoi nel primo piano del palazzo, si trova un vasto appartamento tutto addobbato di buoni quadri, dei quali i più notabili sono, un Rinaldo con Armida, dell'Albano; la Conversione di S. Paolo, di Luca Giordano; un S. Sebastiano, di Mr. Valentino; dodici quadri del Rubens, rappresentanti i dodici Apostoli; un Andromeda, opera singolare di Guido; un Fanciullo, di Nicolò Pussino; e molti paesi, di Paolo Brilli.

L'appartamento del secondo piano, che insieme con quello terreno appartiene al Principe Rospigliosi, fra le molte stanze, di cui è composto, ne à quattro, che conten-

Sono una ricca raccolta di scelti quadri. Nella prima stanza i più particolari sono quattro paesi di Francesco Orizzonte; quattro battaglie di Mr. Leandro, il padre; quattro quadri di Mr. Manglar; quattro paesi di Claudio Lorenese; e un quadro dell'Albano, che rappresenta Endimione. Nella seconda stanza sonovi quattordici marine di Mr. Manglar; quattro paesi d' Orizzonte, e una prospettiva del Viviani. La terza stanza contiene fra gli altri quadri, un paese di Paolo Brilli; una Madonna, dell'Albano; un *Ecce Homo*, di Mr. Valentino; un bel quadro di Gherardo delle Notti; la Fruttajola del Guercino, molto stimata; una Flora del medesimo; due celebri quadri del Pussino, uno rappresentante la Madonna col Bambino; e l'altro, le Stagioni, o piuttosto il corso della Vita Umana; un paese di Claudio Lorenese, e una Madonna col Bambino, di Raffaello. Nella quarta stanza si distinguono, la Sacra Famiglia, di Nicolò Pussino; tre teste, del Rubens; una testa, dello Spagnuoletto; un Davide colla testa del Gigante Golìa, di Guido Cagnacci; sei paesi, d' Orizzonte; un gran quadro d' Andrea Sacchi, rappresentante Noè coi suoi figlj; quattro Ritratti, del Rubens; uno del Vandyck; una mezza figura del Barocci; la Circoncisione di N.S., del Rubens; i due Amici fedeli, del Guercino; e un Angiolo, di Guido.

Scendendo all' appartamento terreno si osserva una gran tazza di verde antico molto rara ; un candelabro ; diverse statue , e busti antichi ; e diciotto quadri a fresco tra grandi , e piccoli , cavati dalle Terme di Costantino . Le seguenti stanze sono adornate di quadri, fra'quali evvi una Santa Cecilia , del Domenichino ; e gli abbozzetti de'quattro angoli della cupola di S.Andrea della Valle , del medesimo Autore . Delle stanze che seguono , una fu dipinta da' fratelli Brilli, e le altre da Giovanni da S.Giovanni . Poco discosto da questo palazzo si trova a destra la

Chiesa di S. Silvestro .

Paolo IV nel 1555 donò questa Chiesa ai Chierici Regolari Teatini , i quali la rinnovarono , e decorarono di marmi , e di buone pitture . La prima cappella a destra fu dipinta da Avanzino Nucci . Il quadro della seguente cappella è opera molto stimata di Giacomo Palma , Veneziano ; e le pitture a fresco sono del detto Avanzino Nucci . Le pitture all' intorno dell' Immagine della Madonna sono di Giacinto Gimignani , e le altre , di Cesare Nebbia . Il S. Gaetano sopra l'Altare della crociata è d' Antonio Barbalunga , scolaro del Domenichino, e i laterali sono di Pietro Angeletti . La volta avanti l'Altar maggiore è di Gio-

vanni Alberti; e di quelle dalla parte del coro, l'architettura è del P. Zoccolino, Teatino, e le figure sono di Giuseppe Agelli. Nel fondo del coro vi è un quadro d' una Madonna, ed è una delle più belle opere d'Andrea del Sarto. Dei due quadri delle pareti laterali, quello rappresentante S. Carlo Borromeo è di scuola Caracci; l'altro, di maniera antica. La Madonna dietro l'Altar maggiore, è di Giulio Romano. Dei due quadri laterali dell'Altar maggiore, uno è di Lazzaro Baldi, e l'altro di scuola Fiorentina. Nella seguente cappella della crociata vi è l'Assunzione della Madonna, dipinta sopra una lavagna da Scipione Gaetano; quattro tondi ne' peducci della Cupola, opere assai belle del Domenichino; due statue dell' Algardi, rappresentanti S. Giovanni Evangelista, e S. Maria Maddalena; e altre sculture, opere di diversi artefici. La Natività di N. S. nella seguente cappella è di Marcello Venusti; e le altre pitture sono di Raffaellino da Reggio. Il quadro della penultima cappella è di Mariotto Albertinelli; le due belle pitture laterali sono di Maturino, e di Polidoro da Caravaggio; e quelle della volta sono del cav. d'Arpino. L'ultima cappella fu dipinta da Gio: Battista da Novarra. Avanzando piu oltre, si trova a sinistra la

Villa Aldobrandini.

Questa villa, che prima era del Cardinal d'Este, passò alla Casa Vitelli, poi a quella degli Aldobrandini, indi alla Famiglia Panfili, e finalmente alla Casa Borghese, a cui presentemente appartiene. Unito a questa villa vi è un casino, il quale essendo stato ristaurato colla direzione di Carlo Lombardo, in quell'occasione vi fu fatto il bel portone, che resta per la salita di Monte Magnanapoli. La cosa la più insigne, che si ammiri in questa villa, è la pittura antica ritrovata nelle Terme di Tito verso l'Arco di Gallieno, conosciuta comunemente sotto il nome di Nozze Aldobrandine, che si conserva nel suo Caffeaos. Rappresenta questa, come ognun sa, l'antica ceremonia usata dai nuovi Sposi, prima che andassero al letto Nuziale. Benchè questa pittura abbia in parte patito, pure può chiamarsi la più conservata, che a noi sia giunta dall'antichità, ed è tale, che ci può fare ben chiara testimonianza dell' eccellenza dell' antica arte di dipingere, contenendo essa nei pochi tratti, con che è fatta, una eleganza incredibile di disegno, unita alla più grande semplicità, oltre una egregia composizione, e un ben inteso accordo d'ombre, e di colorito. Nicolò Pussino, che era in grado di ben conoscerne l'ec-

cellenza, ne fece una bella copia, che si ritrova presentemente nella gallerìa del palazzo Doria al Corso. In questa villa, in mezzo a una quantità di statue, si distingue una vacca molto ristaurata, di cui la parte antica è assai bella; ed un sarcofago, che serve di vasca ad una fontana.

Venendo ora al palazzo, nella sua facciata principale, che guarda la villa vi sono incastrati varj bassirilievi antichi, fra i quali sono degni d'osservazione, un Sacrifizio d'un toro; il giuoco del cesto di Antello, e di Darete, descritto da Virgilio nell'Eneide; alcuni ornati, fra i quali sono bellissimi quelli, che restano in una delle facciate laterali; ed alcuni trofei, che stanno sulla porta. Il primo appartamento contiene in se, oltre alcuni quadri di poca conseguenza, varie statue, fra le quali si distingue un gruppo d'un Fauno, e d'un Ermafrodito; una testa di Donna velata; e un busto di Giulio Cesare colla testa di basalte.

Passando ora all'appartamento superiore, ed entrando nella sala, che lo divide in due opposti bracci, si veggono in esso molti quadri d'eccellenti maestri, fra i quali si distinguono nel braccio sinistro, un Cristo morto, del Mantegna; un Presepe, del medesimo; un altro Presepe, del Bassano; un Amore, e Psiche, d'Annibale; due bei quadretti del Mazzolino; una

Sacra Famiglia, d'Andrea del Sarto; un Ritratto di Donna, di Tiziano; un bel quadretto della prima maniera di Raffaello; il ritratto del Duca Valentino Borgia, del suddetto Tiziano; come anche del medesimo un bellissimo quadretto d'un Cristo in Croce; un Ritratto della Regina Giovanna, in piccolo, di Leonardo da Vinci; una Madonna della scuola di Raffaello; un S. Nicola da Tolentino, del Tintoretto; una Resurrezione, di Benvenuto Garofolo; un armarietto con pitture bellissime di Alberto Duro, rappresentante N. S. con S. Pietro, e S. Giovanni; le Muse in disegno di Giulio Romano; e il ritratto della Pulcella d'Orleans. Passando poi nel braccio destro, che è composto di sole due stanze, si trova nella prima, una Sacra Famiglia, di Pierin del Vaga; una Musica, del Caravaggio; e due ritratti, uno di Donna, e l'altro d'Uomo, uno di Tiziano, e l'altro del Tintoretto. Nella seconda si ammira il celebre Baccanale di Tiziano; in faccia al quale il Riposo degli Dei, di Giovanni Bellino, suo maestro; un bel quadro del Parmigianino fra le finestre, rappresentante una Musica; il miracolo dell'indemoniato, di Benvenuto Garofolo; Gesù avanti Pilato, del Mazzolino; e la Pietà in acquarella, creduta del Coreggio. Dalla parte posteriore di questa villa si trova la

Chiesa di S. Agata alla Suburra.

Questa Chiesa, detta alla Suburra dal nome della contrada, su cui è situata, fu eretta da Flavio Riccimero Console Romano; ed essendo stata poi profanata dai Goti, fu nuovamente consacrata dal Pontefice S.Gregorio Magno, e da Gregorio XIII conceduta ai Monaci Olivetani di Monte Vergine. Essa è a tre navate, divise da 12 colonne antiche di granito d'ordine Jonico; ed ornata di pitture, alcune delle quali, cioè quelle della tribuna, e della nave di mezzo sono di Pietro Paolo Perugino; e l'altra rappresentante l'Immagine della Madonna con due Santi, è di Alessandro Francesi, Napolitano.

Poco di quì lontano si trova la Chiesa di S. Bernardino con il monastero delle Religiose del Terzo Ordine di S. Francesco, la cui cupola fu dipinta da Bernardino Gagliardi. Il quadro sopra la porta laterale, è del cav.Baglioni; quello della Concezione, di Giovanni de' Vecchi; e le pitture dell'Altar maggiore, di Clemente Majoli. Ritornando verso la villa Aldobrandini, si vede a sinistra la

Chiesa de' SS.Domenico, e Sisto.

Da S.Pio V fu eretta questa Chiesa col Monastero per le Religiose Domenicane,

che prima stavano alla Chiesa di S. Sisto, vicino alle Terme Antoniane. Le medesime Religiose fecero prima accrescere la fabbrica del monastero, e poi in tempo di Urbano VIII riedificare tutta la Chiesa col disegno di Vincenzo della Greca, l'ingresso della quale è formato da una scala a due branche assai vaga, e bizzarra. La facciata è decorata di due ordini di pilastri Corintj, e Composti; e l'interno della Chiesa è ricco di marmi, e di buone pitture. Nella prima cappella a destra, che è architettura del cav. Bernini, vi sono le statue di N.S., e di S. Maria Maddalena scolpite da Antonio Raggi. Il quadro di S. Pietro martire nella seconda è una copia fatta da un Sanese del celebre, e notissimo quadro di Tiziano, che sta a Venezia. Nella seguente cappella vedesi sull' Altare un bel quadro del Mola. La battaglia da un lato della tribuna è di Pietro Paolo Baldini: l'istoria incontro è di Luigi Gentile, di cui sono anche i sei fatti della Madonna dipinti ai lati dell'Altar maggiore; e le pitture della volta della medesima tribuna sono opere del Canuti, Bolognese, come anche quelle della gran volta della Chiesa. Il quadro del SS. Crocifisso della seguente cappella è creduto del Lanfranco: quello dell'Altare appresso è di Francesco Allegrini; e l'altro dell'ultima cappella è una delle migliori o-

pere del Romanelli. Quasi incontro a questa si vede la

Chiesa di S. Caterina da Siena.

Questa Chiesa col monastero delle Religiose Domenicane fu edificato verso l'anno 1563 mediante i soccorsi di Porzia Massimi nobile Romana. Indi le suddette Monache rinnovarono la Chiesa con architettura di Gio:Battista Soria, che la decorò di pilastri Corintj incrostati di buoni marmi. Le pitture della prima cappella a destra sono di Benedetto Luti: il quadro del secondo Altare è di Luigi Garzi: quello del terzo, è di Biagio Puccini, e le pitture a fresco sono del Vasconio. L'Altar maggiore fu dipinto da Francesco Rosa. I due tondi sopra la porta della sagrestia, e sopra il confessionale, sono di Luigi Garzi, il quale dipinse anche la gran volta della Chiesa.

Il quadro della Madonna nella seguente cappella è del Passeri. Le pitture della volta della cappella accanto alla sagrestia sono di Gio: Battista Speranza; e le altre sono di Gio: Battista Ruggieri, Bolognese. I tre Angioli dipinti nella contigua cappella sono di Fabio della Corgna; il quadro dell'Altare è di Pietro Nelli, e le pitture della volta sono di Gio: Paolo Tedesco.

Nel giardino di questo monastero evvi una gran torre costruita di mattoni, che si vede anche dalla strada, la quale viene detta delle Milizie, perchè è stata creduta fabbricata da Augusto, e da Trajano per le Milizie, che custodivano i vicini Fori; benchè si dica essere stata eretta dalla Famiglia Conti, insieme con quella, che sta presso l'Arco de' Pantani, per sicurezza di Nicolò I della medesima Casa Conti, non essendovi in quei tempi alcuna fortezza in Roma.

Sotto il medesimo monastero, e il vicino palazzo Ceva, sonovi alcuni avanzi di antica fabbrica, creduti de' bagni di Paolo Emilio, fatti in forma circolare, i quali si estendevano fino verso la Chiesa di S. Maria in Campo Carleo. Da ciò questa parte del colle Quirinale comunemente credesi, che abbia preso il nome di monte Magnanapoli, come denominazione corrotta dal volgo, invece di dire *Balnea Pauli*, ab-

benchè da alcuni moderni Scrittori si pretenda piuttosto, che tali avanzi siano della Calcidica, o sia del Tribunale per i Giudici del vicino Foro di Trajano. Altri parimente lo ànno creduto un Odeo, cioè un luogo per provare la musica; e da alcuni altri finalmente è stato stimato un Teatro, come più probabilmente sarà stato. Poco distante evvi la Chiesa di S.Maria alle tre Cannelle. Alle radici di questo monte è situata la

Colonna Trajana.

Questo è uno de' più celebri monumenti, che abbiamo totalmente intero dall'antichità, e la più superba Colonna, che sia mai stata nel Mondo. Essa fu innalzata verso il principio del II Secolo dal Senato, e Popolo Romano in onore dell'Imperador Trajano per la vittoria, ch'egli riportò nella guerra Dacica; e furono nella medesima

riposte le di lui ceneri dentro un'urna d'oro. Questa magnifica Colonna non è solamente ammirabile per la sua enorme grandezza, ma molto più per l'eccellenza de' bassirilievi, de' quali è tutta adornata, che rappresentano la prima, e seconda spedizione, e la vittoria riportata contro il Re Decebalo nella suddetta guerra. Tra le figure intere, e le mezze sono circa due mila, e cinque cento, senza contare i cavalli, gli Elefanti, le armi, le macchine da guerra, l'insegne militari, i trofei, e un'infinità d'altre cose, che formano una varietà d'oggetti, che non si può vedere senza restarne sorpresi. L'invenzione, e il disegno di questi bassirilievi viene da uno solo, e le figure per essere moltissime sono lavorate da varj artefici, ma tutte eccellentemente eseguite, e sono circa tre palmi alte. Le istorie, e i piani delle figure vengono distinti da un cordone, che circonda spiralmente tutta la colonna; formando dalla cima fino al basso 23 giri. Il suo ordine è Dorico, ed è composta di 34 pezzi di marmo bianco. Il piedestallo, ch'è tutto ornato di bellissimi Trofei, è d'otto pezzi; il toro, d'uno, il fusto di 23; il capitello, d'uno; come d'uno è parimente il piedestallo della statua. La sua totale altezza da cima a fondo, compresa anche la statua è di palmi 193, e mezzo: e dividendola nelle sue parti, il

gran piedestallo è alto palmi 22; il zoccolo della colonna, 4; la colonna con base, e capitello, 131; il piedestallo, e la base della statua, 20; e la statua finalmente, 16, e mezzo; come è parimente di palmi 16, e mezzo il suo diametro. Si ascende alla cima di essa per una scala interna, intagliata nell' istesso marmo, la quale essendo fatta a chiocciola, à dato alla colonna il nome di Coclide. La medesima scala è di 185 gradini, e resta illuminata da 43 spiraglj, che corrispondono al di fuori intorno ai bassirilievi a guisa di piccole finestre. Nella sommità della colonna era anticamente situata la statua di Trajano di bronzo dorato, in luogo della quale Sisto V vi fece collocare quella dell' Apostolo S. Pietro, parimente di bronzo dorato, fatta secondo il modello di Tommaso della Porta. All'intorno del piedestallo, che è l'antico, gira una ringhiera, da dove si scuopre tutta la Città.

La grandezza smisurata di questa Colonna corrispondeva alla vastità del Foro Trajano, nel cui centro essa era collocata. Questo Foro superava tutti gli altri in ricchezza, in bellezza, e in magnificenza; e ne fu l'Architetto l' insigne Apollodoro. Era questo circondato all'intorno di portici, ornati di grosse colonne: eravi un Tempio, in cui conservavasi la celebre Biblio-

teca Ulpia: una Basilica, per amministrarvi la Giustizia: ne'quattro angoli vi erano quattro Archi trionfali: conteneva un'infinità di statue di bronzo dorato; e nel portico della Basilica era situata una statua equestre di Trajano in bronzo dorato, che fu l'ammirazione dell' Imperador Costanzo, figlio del gran Costantino, di cui si racconta da Ammiano Marcellino, che quando egli venne in Roma rimase talmente sorpreso alla vista di questo Foro, che non potè trattenersi di esclamare, che la Fama solita d'esagerare le cose, non avea potuto esprimere tutta la magnificenza degli oggetti, che quivi gli si presentavano agli occhj. Soggiunge lo stesso Scrittore, che il medesimo Imperador Costanzo avendo fissato lo sguardo sulla suddetta statua equestre di Trajano, si vantò di voler far gettare in bronzo un cavallo simile a quello, e che Hormisda figlio del Re di Persia, suo Maggiordomo gli rispose: io lo credo, o Signore, ma bisognerà prima, che gli facciate fabbricare una scuderia simile a questa. Tutti quei superbi edifizj furono rovinati dall' ingiurie del tempo, e molto più per le devastazioni de'Barbari, e altro non vi è rimasto, che questa Colonna, da cui à preso il nome la piazza, che ora è decorata di due Sacri edifizj, uno de'quali è la

Chiesa del Nome di Maria.

Questa Chiesa fu eretta sul fine del Pontificato di Clemente XII con architettura di Mr. Derizet, da una Confraternita eretta in occasione della solennità, instituita da Innocenzo XI per la liberazione di Vienna, che seguì nel 1683. La medesima Chiesa è di figura rotonda, decorata d'un ordine Corintio, e d'un Attico, su cui posa la cupola. Il quadro della prima cappella è d'Antonio Nessi, scolaro di Agostino Masucci: quello della seguente è del Masucci medesimo: l'altro della terza cappella è di Stefano Pozzi, e i laterali sono d'un Francese. Il S. Bernardo nella cappella contigua a quella del Crocifisso, è di Nicola Ricciolini; e il quadro dell'ultima cappella è di Lorenzo, figlio del detto Masucci. A mano destra di questa Chiesa è il palazzo Imperiali, ed appresso, la

Chiesa di S. Maria di Loreto.

Una compagnia di Fornaj Italiani nel 1507 eresse questa Chiesa, e il vicino spedale per gli infermi della sua Università. Essa è di figura ottagona, decorata di pilastri Corintj, e d'una doppia cupola, come quella della Basilica Vaticana, il tutto fatto con bell'architettura d'Antonio da Sangallo, a riserva della lanterna della cupola,

che fu inventata da Giacomo del Duca, Siciliano. La prima cappella è ornata di musaici, fatti da Paolo Rossetti. Nella seguente cappella dipinta a fresco da Federico Zuccari, s'ammira sopra l'Altare una insigne statua, che rappresenta S. Susanna, bell'opera del Fiammingo. L'Altar maggiore è decorato di due quadri del cav. d'Arpino, e di varie statue, fra le quali sono due Angioli scolpiti da Stefano Maderno. Le pitture della seguente cappella del Crocifisso sono di Pietro Paolo Baldini. Di quelle dell'ultima non se ne sa l'autore. Sopra la porta maggiore è dipinto lo Sposalizio della Madonna, opera di Giuseppe Chiari. Le pitture della cupola sono di Filippo Michelli.

Camminando per la strada, che rimane a destra della porta laterale di detta Chiesa, si giunge alla piazza de' SS. Apostoli, in cui fra gli altri edifizj evvi a sinistra il palazzo Bolognetti, che à la sua facciata principale sulla strada del Corso, del quale ne abbiamo parlato di sopra alla pagina 93. Dirimpetto evvi il suddetto palazzo Imperiali, già Bonelli; ed appresso al surriferito palazzo Bolognetti vi è il palazzo Ruffo, ed incontro è il

Palazzo Colonna.

Questo magnifico palazzo, ch' è situato

alle radici del monte Quirinale, fu principiato da Martino V della nobilissima Casa Colonna, e di poi è stato terminato, e adornato in varj tempi da' Cardinali, e da' Principi di questa Famiglia, che da molti Secoli godono il titolo di gran Contestabile del Regno di Napoli. Benchè questo grande edifizio nel suo esterno non abbia una bella decorazione d'architettura, contuttociò è uno de' principali palazzi di Roma, non solo per la vasta estensione della fabbrica, ma molto più perchè contiene una stupenda raccolta di quadri de' migliori maestri.

Entrando nel grandissimo cortile si trova in primo luogo un appartamento terreno di cinque stanze, ormai ridotto ad uso di magazzino, il quale è tutto dipinto a fresco da varj maestri. Vi è una stanza dipinta mirabilmente da Gasparo Pussino; come parimente del medesimo sono i tre quadri nella stanza contigua entro un'alcova. Sono del Tempesta tutte le marine, che si vedono in un'altra stanza: le pitture delle volte sono dei Zuccari; ed il resto di figure, e paesi sembra dello stile del Romanelli. Nel medesimo pianterreno vi è una magnifica biblioteca.

Passando poi per la scala grande, che conduce ai nobili appartamenti, si vede alla metà della medesima scala una bella sta-

tua d' uno Schiavo, che pare dell' istesso scalpello di quelli dell'Arco di Costantino. Indi dirimpetto alla porta del salone si osserva incastrata nel muro una superba testa di Medusa in bassorilievo di porfido. Entrando nel suddetto salone si vede, sopra un busto colossale, un gran quadro della maniera di Tiziano; e nella facciata incontro sono due Angioli, del cav.d'Arpino, oltre altri quadri di minor conseguenza, che si tralasciano per brevità. La pittura della volta è di Gherardo Castelli, Genovese.

Nella prima anticamera ornata d'arazzi si veggono due soprapporti d'Andrea Sacchi. Di quì passando per varie stanze ornate di parati, si giunge alla stanza de'quadri contigua alla galleria, in cui s'ammirano in primo luogo, due pezzi di quadri, l'uno sopra dell'altro, di Raffaello, della sua prima maniera, che anticamente uniti insieme formavano un sol quadro; un *Ecce Homo*, dell'Albano; due quadri del Guercino, uno rappresentante Mosè, e l'altro S.Paolo; un bellissimo Ratto di Ganimede, di Tiziano; un'Europa del suddetto Albano; due ovatini di Guido; una caricatura, d'Annibale Caracci; un ritratto di mano del Tintoretto; e due di Tiziano; una Madonna col Bambino, parimente di Raffaello, della sua prima maniera; Venere, e Adone di Tiziano; l'Angelo Custode, del

Guercino ; due altri sublimi ritratti di Tiziano, rappresentanti uno Calvino, e l'altro Lutero . Delle pitture della volta, il quadro di mezzo è di Benedetto Luti , e gli altri sei di Pompeo Battoni .

Segue la magnifica galleria, ch'è una delle più grandi , e delle più ricche , che siano in Roma . Il suo vestibulo è tutto ornato di quadri di paesi , eccettuandone due dell' Albano , che possono chiamarsi di figure . Tra i paesi ve ne sono cinque di Claudio ; due di Salvator Rosa ; dieci del Pussino ; quatro d'Orizzonte ; e uno della scuola Caracci . Entrando nella galleria per un arco piano , sostenuto da due colonne di giallo antico, si vede a destra un'Assunta del Rubens ; alcuni Ritratti tutti in un quadro di Giorgione ; un S.Francesco di Guido ; e un altro del Muziano ; due quadri , uno del Guercino , e l'altro di Guido ; due ritratti in un quadro , del Tintoretto ; due quadri di Salvator Rosa ; una Pietà , del Guercino ; e una Caricatura del Rubens . Saliti alcuni gradini , passato un altro arco piano con colonne simili a quelle del vestibolo suddetto , si distinguono fra gli altri , i seguenti quadri : una Sacra Famiglia , d'Andrea del Sarto ; un *Ecce Homo* , molto insigne , che lassa in dubio se possa chiamarsi opera del Coreggio ; un quadro rappresentante una peste , di Nicolò Pussino ; una

replica dell'*Ecce Homo*, dell'Albano; una Sibilla, del Guercino; un bellissimo ritratto, di Paolo Veronese, che sembra di Tiziano; un altro del Vandyck; Attilio Regolo, di Salvator Rosa; una Pietà, del Guercino; una Maddalena, d'Annibale Caracci; e alcuni ritratti tutti in un quadro, del Pordenone. Ritornando a scendere i suddetti gradini si vede dall'altro lato del corpo della galleria, una Cena di N. S., del Bassano; il Trionfo di Davide, e il Martirio di S. Agnese, ambedue del Guercino; un gran quadro di Carlo Maratta della sua miglior maniera; uno Sposalizio di S. Caterina, opera sublime del Parmigianino; Adamo, ed Eva, del Domenichino; il Figliuol Prodigo, del Guercino; l'Erodiade, di Guido; la Fama incoronata, di Carlo Maratta; e un S. Pietro, del Lanfranco. Le pitture della gran volta, esprimenti la battaglia di Lepanto, ed il trionfo di Marco Antonio Colonna, sono opere di Giovanni Coli, e Filippo Gherardi, Lucchesi. Fra i busti, e le statue, che sono situate all'intorno del corpo della galleria, si distingue la Venere Anadiomene, che è a destra, sul principio della medesima.

Ritornando nel salone de'Servidori, si trova nel medesimo piano un altro appartamento. Passate varie stanze si giunge alla prima stanza de'quadri, dove fra gli al-

tri sono da osservarsi i seguenti: tre bei paesi a tempera del Pussino; un S. Francesco del Muziano; una S. Agnese, e un S. Francesco, del Guercino. Allato di questa stanza si vede una piccola cappella, il cui quadro trasparente è d'alabastro con pittura di Carlo Maratta, rappresentante la Concezione della Madonna; ed è illuminato al di dietro per mezzo d'una finestra.

Dopo varie stanze ricoperte d'arazzi fatti in Gobelin, secondo i disegni delle battaglie di Le Brun; e con volte dipinte dai Zuccari, si passa ad una stanza, dove fra gli altri quadri sono due vaghi paesi di Claudio Lorenese; due bellissime burrasche, del Bakhuisen Fiammingo; e diversi paesetti del Locatelli.

Nella seguente stanza dell'alcova si vede una bellissima colonna di rosso antico d'ordine Corintio, che viene creduta la famosa colonna bellica collocata anticamente nel Tempio di Bellona. E'essa istoriata all' intorno di molte eleganti figurine con sopra una statuetta di Pallade. Sono parimente nella medesima stanza fra gli altri quadri, quattro paesi a tempera del Pussino, due grandi, e due piccoli; due grandi similmente, e varj altri piccoli d'Orizzonte; due del Locatelli; un ritratto di Papa Corsini in pastello della celebre Rosalba; una caricatura che beve, d'Annibale Caracci; un Mo-

sè, dell'Albano; ed un Presepe, di Benvenuto Garofolo.

Si entra per ultimo in una galleria geografica, in fondo a cui è incastrato nel muro il celebre bassorilievo dell' Apoteosi d'Omero, nel quale sono scritti in Greco molti dei nomi delle figure, che vi si veggono. Innanzi a questo bassorilievo è un' ara, sopra la quale è posato un bellissimo gruppetto di marmo di tre putti dormienti, sul fare di quelli della villa Borghese.

Passando poi all' appartamento superiore, nella prima stanza sono degni d'osservazione quattro paesi del Pussino; un S. Francesco, dello Spagnuoletto; un S. Pietro, di Guido; la morte di Abele, d'Andrea Sacchi; alcuni ritratti tutti in un quadro, del Tintoretto; ed una Caricatura ridente, di Michelangelo da Caravaggio.

La seguente stanza è tutta ripiena di quadri di paesi, fra i quali, quattro a tempera sono del Locatelli sullo stile del Pussino; altri quattro a olio del medesimo ad imitazione di Salvator Rosa; ed altri nello stile suo proprio; due di Giovanni Miele; diversi del Vanvitelli; tre di Mr. Stendardo; e due vedute del Pannini.

Nel gabinetto che segue si vedono molti paesi d' Orizzonte; e una mezza figura d'una Donna, del Guercino, rappresentante la Pittura. In un altro gabinetto conti-

guo, ch'è tutto ornato di paesi, ve ne sono tre di Gasparo Pussino; varj d'Orizzonte; alcuni del Locatelli, e del Vanvitelli; ed alcuni altri Fiamminghi, oltre due Bambocciate parimente Fiamminghe; e due quadretti d'istorie sulla porta, di molto merito.

Nella seguente camera del letto si ammira uno stupendo bozzetto del quadro di S. Pietro martire, di Tiziano, che è a Venezia; la celebre mezza figura di S. Maria Maddalena, di Guido Reni; un bel paese della scuola Caracci; due piccoli quadretti di Salvator Rosa, uno di paese, e l'altro di mezze figure; due bei paesi d'Orizzonte sullo stile del Pussino; due macchiette del Pannini; due battaglie del Borgognone; due quadretti di Berghen; una Sacra Famiglia, d'Andrea del Sarto; due Immagini della Madonna, di Sassoferrato; e una Sacra Famiglia, di Pompeo Battoni.

Nella guardarobba poi, fra molti quadri di poca conseguenza, vi è una bella mezza figura di Guido; un bellissimo quadretto d'una Pietà, del Rubens; un altro quadretto parimente bellissimo di Teniers, rappresentante una stregoneria; uno studio della S. Margherita del Guercino, che è a S. Pietro in Vincoli; una Madonna col Bambino, e due Santi, di Tiziano; un S. Girolamo, del Pinturicchio; un bel quadretto del cav. d'Arpino; varj paesi d'Orizzonte, di Lo-

catelli, e d'altri autori; e otto belle vedute del Viviani. Finalmente nella stanza appresso la medesima guardarobba vi è un bel paese grande di Claudio Lorenese, ma molto annerito; Adamo, ed Eva, di Francesco Salviati; cinque paesetti d'Orizzonte; ed un Cardinale della Casa Colonna, del Domenichino. Oltre i sopraddetti appartamenti ve ne sono altri parimente adornati di celebri quadri, ma siccome non vi si dà l'accesso, per essere abitati dai Principi, tralascio d'accennarli. Contigua a questo palazzo è la

Chiesa dei Santi Apostoli.

Quest' antichissima Chiesa è una delle molte, che fece edificare il Gran Costantino; e fu per lungo tempo Collegiata, prima che Pio II la concedesse ai Padri Conventuali. Fu ristaurata varie volte, e riedificata totalmente da Martino V; ma sul principio di questo Secolo minacciando ruina, a spese de' medesimi Religiosi fu rifabbricata tutta di nuovo con maggior gusto, e magnificenza col disegno del cav. Francesco Fontana. Nel portico, ch'è quel medesimo della Chiesa vecchia, si vede sulla parete a destra un bassorilievo antico, rappresentante un'Aquila, che tiene fralle grampe una corona di quercia, da cui è circondata. La Chiesa è a tre navate divise da

un grande ordine di pilastri Corintj, che sostengono la gran volta, dove nel mezzo è dipinto il Trionfo di S. Francesco, opera del Baciccio. Il quadro della prima cappella a destra è di Nicola Lapiccola, e quello del secondo Altare è di Corrado. La seguente cappella della crociata è ornata d'otto colonne di buon marmo, e d'un bel quadro, rappresentante S. Antonio di Padova, del cav. Benedetto Luti. Il quadro dell'Altar maggiore è di Domenico Muratori. Sopra la seguente porta della Sagrestia è situato il deposito di Clemente XIV, opera di Antonio Canova, valente scultore Veneziano, il quale oltre la statua del Pontefice, l'à ornato di due figure, una rappresentante la Temperanza, e l'altra la Mansuetudine. La volta della sagrestia fu dipinta da Sebastiano Ricci. Il S. Francesco nella cappella appresso la sagrestia, è di Giuseppe Chiari. Il S. Giuseppe da Cupertino nella seguente cappella, ornata di superbe colonne di verde antico, è di Giuseppe Cades; e la Pietà sopra l'ultimo Altare è pittura di Girolamo da Sermoneta, fatta appresso il disegno di Pierin del Vaga, suo maestro. Dirimpetto a questa Chiesa si vede il

Palazzo Bracciano.

Il Cardinal Flavio Chigi Nipote d'Ales-

sandro VII fece edificare questo palazzo col disegno di Carlo Maderno, eccettuata la facciata, che fu fatta con architettura del cav. Bernini. Avendolo dipoi acquistato nel 1745 Baldassarre Odescalchi Duca di Bracciano, il di lui figlio fece dilatare la facciata, seguitando la medesima architettura del Bernini. Il cortile è circondato di portici, sotto i quali sono le statue degli Imperadori Claudio, e Massimiano; ed altre ve ne sono per le scale. Trovasi in questo palazzo un museo, che apparteneva alla Regina Cristina di Svezia, consistente in una copiosa collezione di medaglie antiche, e moderne, e in molte pietre incise, e cammei antichi, fra i quali ve n'è uno stupendo d'agata Orientale, lungo tre quarti di palmo, e largo mezzo palmo, in cui si ravvisano le teste d'Alessandro Magno, e di Olimpia sua madre.

Vicino al suddetto palazzo evvi quello di Muti Papazuri, che rimane in fondo della piazza de' SS. Apostoli, il quale à servito lungo tempo d' abitazione al Re Giacomo Stuard, che vi morì nel 1767.

La strada a sinistra di detto palazzo porta sulla piazza, chiamata della Pilotta, ove è un altro palazzo del Marchese Muti Papazurri; ed uno, appartenente alla Casa Colonna. Si crede, che in questa piazza fosse il portico di Costantino, e la magnifica sca-

la, che conduceva alle sue Terme, situate sul colle Quirinale; e che da questa parte fosse il Foro Suario, così detto dal mercato de' majali, che vi si teneva. Dopo di questa piazza trovasi a sinistra il palazzo Grimaldi, a cui sta dirimpetto la

Chiesa di S. Croce de' Lucchesi.

Questa Chiesa, che prima era dedicata a S. Nicola di Bari, fu rifabbricata nel 1575 per i Cappuccini, che quivi avevano il loro convento; i quali essendo poi stati trasferiti alla piazza Barberini, Urbano VIII la donò alla Nazione Lucchese, che la ristaurò, e fecevi di nuovo la facciata col disegno di Mattia de' Rossi, e dedicolla alla Sma Croce. Il quadro del primo Altare a destra è d' Autore incognito. Le pitture della cappella della B. Zita sono di Lazzaro Baldi. Il quadro della cappella della Sma Concezione è di Biagio Puccini: il laterale a destra è di Francesco del Tintore, e l' altro incontro è di Domenico Muratori. Nella cappella dall' altra parte vi è un quadro, rappresentante la Madonna, S. Girolamo, e S. Francesco, della scuola del Domenichino. Il soffitto della Chiesa fu dipinto da Giovanni Coli, e da Filippo Gherardi.

Quindi prendendo la strada, che porta a quella del Corso, si trova a sinistra il Monastero delle Religiose Domenicane, e la

loro Chiesa, ch' è dedicata alla Madonna dell' Umiltà, fondata insieme col monastero nel 1603 da Francesca Baglioni Orsini. La Chiesa è decorata di marmi, e adornata di pitture di Francesco Nappi; e Francesco Cerruti vi dipinse la volta.

Nella vicina strada, che rimane a destra andando al Corso, evvi un monastero di Religiose Agostiniane colla Chiesa, che porta il titolo di S. Maria delle Vergini, fatta loro erigere nel 1604 da un Padre della Congregazione dell' Oratorio, coll'ajuto di persone pie, e devote. Dipoi le medesime Religiose fecero ingrandire il monastero, ed abbellire la Chiesa colla direzione di Mattia de' Rossi. Il quadro dell' Altar maggiore è di Lodovico Gemignani, che dipinse anche la volta; e le due statue laterali sono di Filippo Carcani. I due bassirilievi di S. Caterina, e di S. Maria Maddalena sono di Francesco Cavallini, e il quadro dell' Altare a sinistra del maggiore, è del Mercati dal Borgo S. Sepolcro. Ritornando alla piazza de' SS. Apostoli, si trova nella strada incontro al palazzo Colonna, la

Chiesa di S. Romualdo, coll' Ospizio de' Camaldolesi.

Dal Pontefice Gregorio XIII furono quivi trasportati i Monaci Camaldolesi, in occasione della fabbrica del collegio Roma-

no, ove prima avevano il loro ospizio. La piccola Chiesa annessa à sull'altar maggiore il celebre quadro d'Andrea Sacchi, rappresentante S. Romualdo, annoverato con ragione fra i migliori quadri di Roma. Si vede il Santo assiso da una parte sotto l'ombra d' un albero, che narra ai suoi Religiosi la sua visione, che il Pittore à mirabilmente espresso nel fondo del quadro. Questa visione è una scala, per la quale molti Religiosi di quell' Ordine ascendono al Cielo. La composizione di questo quadro è oltre ogni credere semplice, e naturale; il disegno è grandioso; ed abbenchè il Pittore sia stato necessitato di rappresentare figure tutte d' un medesimo abito, e d' un istesso colore, pure con tanta arte, e con tanto ingegno lo à fatto, che viene a produrre un effetto gradevole, e oltre modo maestoso. E' soprattutto stupendo il partito dell' albero, che colla sua ombra dividendo la monotonia delle masse bianche, oltre che ne accresce il distacco, dà mirabilmente a tutta l'opera varietà, bizzarria, ed effetto singolarissimo. Il quadro dell' Altar laterale, rappresentante la Madonna, che va in Egitto, è d' Alessandro Turchi; e l' altro incontro, di Francesco Parone.

Indi entrando nella strada del Corso, e camminando verso la ripresa de' barberi, si trova a sinistra il palazzo Paracciani. Di-

poi voltando a destra, e passando sotto l'arco, che unisce al palazzo di Venezia, si giunge alla piazza, che prende il nome dalla

Chiesa di S. Marco.

Nell' anno 336 fu eretta questa Chiesa, ora Collegiale, e Parrocchiale, da S. Marco Papa eletto sotto l' Impero di Costantino Magno, e dedicata dal medesimo Pontefice a S. Marco Evangelista, la quale dopo essere stata in varj tempi risarcita, Gregorio IV nel 833 la ristaurò dalle fondamenta, e ornò la volta della sua tribuna di musaici, che ancor in oggi vi si veggono. Dipoi Paolo II Veneziano nel 1468, lasciando intatta soltanto questa antica tribuna, rifece tutta di nuovo la Chiesa con architettura di Giuliano da Majano, vi aggiunse il portico, e rifabbricò il palazzo contiguo, di cui abbiamo parlato nella pagina 94. Finalmente fu tutta ristaurata, ed abbellita con disegno di Orazio Turiani a spese del Cardinal Angelo Quirini, titolare della medesima.

L'interno di questa Chiesa è a tre navate, divise da 20 colonne Joniche incrostate di diaspro di Sicilia. La navata di mezzo è decorata di varj bassirilievi di stucco, di Pietro Pacilli, di Carlo Monaldi, e di Salvator Bercari; come anche di varie pitture a fresco, le quali sono del Mola, dell' Allegrini, del Canini, del Borgognone, e

del Chiari. Passando poi alle cappelle, e cominciando da quella a destra nell' entrare in Chiesa, il quadro della prima è del Palma, e i laterali, e le pitture della volta sono del Tintoretto, insigni pittori Veneziani. Il quadro della seconda cappella è di Luigi Gentile: quello della seguente è di Carlo Maratta; e l' altro della quarta cappella è del cav. Gagliardi. Segue la cappella dedicata a S. Marco Papa, fatta con architettura di Pietro da Cortona; il quadro del cui Altare è di Pietro Perugino, e i laterali sono del Borgognone. L' Altar maggiore è decorato d'un baldacchino, sostenuto da quattro colonne di porfido; e nella tribuna sonovi tre gran quadri, dei quali il medio, che rappresenta S. Marco Evangelista, è una delle migliori opere del Romanelli; e i due laterali sono del Borgognone. Il quadro dell' Altare appresso alla Sagrestia, rappresentante la Sma Concezione, è di Ciro Ferri; e quello del seguente Altare è del Mola. La cappella appresso fu fatta di nuovo, e dedicata al B. Gregorio Barbarigo da Clemente XIII; ed il suo quadro è opera del cav. Mazzanti. Segue il fonte Battesimale, dove sono tre quadri di Carlo Maratta. Le sculture del deposito del Cardinal Vidman, sono di Cosmo Fancelli: le altre in quello del Cardinale Brangadino, sono di Antonio Raggi; e quelle del depo-

sito del Cardinale Bassadonna, sono di Filippo Carcassi.

A mano destra di questa Chiesa si vede nella piazza un busto colossale antico di Donna, il quale viene volgarmente chiamato Madama Lucrezia. Dall' altra parte della medesima Chiesa evvi una cappella, la quale fu eretta in onore della Madonna da un Ambasciadore di Venezia.

Ritornando indietro, dopo aver ripassato l'arco di Venezia, si trova a destra una specie di piccola piazza, detta di Macel de' Corvi, e la salita contigua, chiamata di Marforio, dalla statua così detta, che prima stava presso l'Arco di Settimio, a cui essa conduce. Sul principio di questa salita si vede a mano sinistra la facciata del sepolcro di Cajo Publicio Bibulo Edile della Plebe, composta di travertini, con suo epitaffio a gran lettere, delle quali però pochissimo s' intende, per essere tutte corrose dal tempo. Indi discendendo nella prima strada a sinistra, si trova la piccola Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo; e dopo pochi passi, la

Chiesa dello Spirito Santo.

Petronilla Capranica nobile Romana nel 1432 eresse questa Chiesa coll'annesso monastero per le Religiose, che seguono l'istituto de' Canonici Regolari Lateranensi di

S.Agostino; chiamate perciò Canonichesse, le quali nel 1582 ristaurarono la Chiesa, adornandola di marmi, e di pitture. Il quadro dell'Altar maggiore è di Luigi Garzi; le pitture intorno all'Altare della Madonna sono di Baldassar Croce: quelle della cappella del Crocifisso, di Giovanni de' Vecchi; e quelle della volta della Chiesa, di Mario Arconio.

Appresso si trova la Chiesa di S. Eufemia, e l'annesso Conservatorio di povere Zittelle, fondato dal Cardinal Baronio. A sinistra di detta Chiesa evvi la casa delle povere Vedove, ove si osservano gli avanzi de' bagni di Paolo Emilio, de' quali abbiamo di già parlato alla pag. 343.

Nella strada incontro alla suddetta Chiesa, viene di prospetto la piccola Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Campo Carleo, la quale fu riedificata nel 1766.

Pochi passi più in sù si trova a destra la Chiesa di S.Urbano, coll'annesso monastero delle Religiose Cappuccine, eretto dal Cardinal Baronio per le Zittelle del suddetto Conservatorio di S.Eufemia, che vogliono monacarsi. Il S.Urbano, dipinto sopra la porta della Chiesa, e le pitture dell' Altar maggiore sono opere di Sebastiano Ceccarini; l' Annunziazione della Madonna sopra l' Altare laterale, è creduto lavoro del Muziano; ed il quadro dell' Al-

tare incontro è del cav. Ottavio Leoni, Padovano.

Chiamasi la presente contrada ai Pantani, perchè prima era questo sito un luogo basso, e paludoso, detto le Carine, che poi dal Cardinal Bonelli, sopranominato l'Alessandrino, Nipote di S. Pio V, fu fatto diseccare, ed innalzare, aprendovi di più la strada, che conduce fino al Tempio della Pace, chiamata perciò Alessandrina. Dalla parte di questa strada, che resta dietro la Chiesa di S. Luca, era il Foro d'Augusto; come anche poco più in su, dietro alle Chiese di S. Adriano, e di S. Lorenzo in Miranda, eravi quello di Giulio Cesare; i quali Fori per la loro vicinanza col Romano, essendo a quello direttamente allato, potevano considerarsi tutti e tre uniti, come un Foro solo; ed in fatti questo fu il motivo per cui la Chiesa di S. Adriano, come accennammo nella pag. 143, veniva detta *in tribus Foris*.

Continuando il cammino per la strada Alessandrina, si trova a destra la Chiesa di S. Agata de' Tessitori, la quale ora appartiene ai Religiosi Nazzareni. Prima chiamavasi questa Chiesa S. Maria *in Macello Martyrum*, a cagione dell' orribile macello, che vi si faceva de' Cristiani nel tempo delle persecuzioni; un gran numero de' quali fu gettato nel pozzo, che ancor in

oggi si vede nella medesima Chiesa. In questo luogo anticamente era il Tempio della Dea Tellure, appartenente al Foro di Nerva. Quasi dirimpetto alla detta Chiesa si vedono gli avanzi del

Tempio di Pallade.

Avendo Domiziano incominciato il suo Foro poco lontano da quelli d' Augusto, e di Cesare, vi eresse questo Tempio in onor di Pallade, per cui il medesimo Foro prese il nome di Palladio. Questo antico monumento rimane mezzo sepolto, e nella sua maggior parte rovinato. Le due colonne, che vi restano, sono scanalate d'ordine Corintio della circonferenza di 14 palmi, e dell' altezza di palmi 42. Il cornicione, che esse sostengono è molto ricco d' ornati d' un bellissimo lavoro; come ancora le figure scolpite a bassorilievo sopra il fregio, che rappresentano le arti di Pallade, sono d'ottima composizione, e d' un eccellente scalpello. Sopra il cornicione vi è un secondo ordine Attico, nel mezzo di cui è la figura di Pallade in piedi, scolpita a semirilievo. Camminando per la strada a destra di detto Tempio, si trova poco dopo

L'Arco de' Pantani, e gli Avanzi del Tempio di Nerva.

Il Foro dell' Imperador Domiziano non

essendo stato da esso ridotto a termine, fu da Nerva incorporato nel suo, che si disse Transitorio, dagli archi, che davano l'adito agli altri Fori, cioè a quelli di Augusto, e di Trajano, nel mezzo de' quali era esso collocato. Uno de' detti archi è appunto questo chiamato ora de' Pantani dal sito altra volta paludoso, come si è accennato di sopra. Fu dipoi il medesimo Foro di Nerva ampliato, e adornato da Trajano, di modo che fu detto Foro Trajano; come ancora da Alessandro Severo, del quale si legge, che nell' istesso Foro facesse morire affogato dal fumo di paglia, e di legna umide, un suo favorito Cortigiano chiamato Vetturio Turino, come pessimo adulatore, e che, per guadagnare de' regali, prometteva falsamente le grazie del suo Principe; gridando nel medesimo tempo un Trombetta *Fumo punitur, qui vendidit fumum*. Il muro esteriore di questo Foro è maraviglioso per la sua altezza, e per essere composto, come molte altre antiche fabbriche di questo genere, di macigni di peperino, uniti senza ajuto di calcina; e quello, che rende più particolare questo muro si è, che è piantato, ed elevato in linea serpeggiante, e che ritorce nel fine secondando l' antica strada.

Le tre colonne con un pilastro, che si vedono accanto al suddetto Arco de' Panta-

ni, sono un avanzo del magnifico portico del Tempio eretto da Trajano in onore di Nerva; il quale tanto per la sua smisurata grandezza, che per l'eccellenza della sua architettura, e de' suoi ricchi ornamenti, era uno de' più maravigliosi edifizj dell'antica Roma. Le dette colonne sono di marmo Greco scanalate d'ordine Corintio di circonferenza di palmi 24, e 74 d'altezza. Il suo architrave, e soffitto è ricco d'ornati eccellentemente scolpiti.

Dirimpetto al suddetto Tempio di Nerva vi era un superbo avanzo creduto del portico del medesimo Foro, eretto in suo onore da Trajano, il quale, come si è detto, accrebbe, e adornò questo Foro. Fino a tempo di Paolo V vi restarono sette gran colonne scanalate, che sostenevano un magnifico frontone, come si vede nell'annessa prima stampa; ma il medesimo Pontefice poco curante d'un sì bel monumento, lo fece demolire per servirsi de' marmi nella fabbrica della fontana di S. Pietro in Montorio.

Il campanile, che vedesi sopra l'architrave del suddetto Tempio di Nerva, appartiene alla Chiesa della Nunziata delle Religiose Neofite Domenicane, postevi da S. Pio V nel 1576. Questa Chiesa col monastero, che rimane presso l'arco de' Pantani, è stata edificata sopra gli avanzi della

suddetta Basilica di Nerva, i cui muri sono i più alti di quante altre antiche fabbriche ci rimangono, e formano la facciata della medesima Chiesa, e del Monastero. Il quadro dell'Altar Maggiore è di Gaetano Lapis: le pitture a fresco intorno alla Chiesa sono di Marco Tullio; e il quadro dell'Altare a destra è di Cristoforo Consolano.

Appresso al suddetto monastero evvi il palazzo Grillo, ed un arco, chiamato col medesimo nome, che serve per dare comunicazione all'altra fabbrica incontro, appartenente all'istessa Famiglia.

Accanto al detto palazzo è situato il Collegio Ibernese eretto l'anno 1628 dal Cardinal Lodovico Ludovisi. Camminando per la strada, che passa avanti all'Arco de'Pantani, si trova a sinistra la

Chiesa de'SS. Quirico, e Giulitta.

Quest' antichissima Chiesa fu ristaurata da Sisto IV, ed essendo prima collegiata fu conceduta da Clemente XI ai Domenicani di S. Marco di Firenze. Il quadro dell'Altar maggiore è pittura di buona mano; ma gli altri quadri non meritano attenzione.

Qui vicino vedesi una torre fatta di mattoni, che da alcuni è stata presa per antica, ma si crede, che sia stata edificata da Innocenzo III di Casa Conti; come anche l'al-

tra, chiamata delle Milizie, che sta nel giardino del monastero di S. Caterina da Siena.

Incontro evvi l'Ospizio de' Cisterciensi della Provincia Romana, con una piccola Chiesa, detta di S.Maria *in Carinis*, perchè fondata in un sito anticamente basso, a guisa d'un fondo di nave.

Poco più in su si trova il Conservatorio delle Mendicanti, in cui sono mantenute più di cento Zittelle, le quali si occupano a tessere in seta, ed in lana.

Camminando più avanti si trova la piccorrottamente

...amente chia...
chè quivi furono bruciati ...
Sennoni, uccisi nel Foro da Camillo. ...
medesima Chiesa nel 1607 fu conceduta ai Rigattieri, che la ristaurarono, e vi fecero di nuovo la facciata con architettura di Carlo Fontana.

Da questa parte doveva essere il Vico Scellerato, per cui Tullia passò col carro sopra il corpo di suo Padre. Di là prendendo la strada a sinistra, si giugne alla Chiesa, prima dedicata a S. Pantaleo, ed ora alla Madonna del Buon Consiglio, che appartiene ad una Confraternita del medesimo nome per concessione di Benedetto XIV.

Indi entrando nella strada maestra, che conduce alla Chiesa della Madonna de' Monti, si trova subito la piccola Chiesa parrocchiale di S. Salvatore, la quale da Urbano VIII fu unita al Collegio de' Neofiti. Il Curato di questa Parrocchia istruisce ne' Misterj della Cattolica Religione i Catecumeni, cioè gli Ebrei, che desiderano farsi Cristiani. Dalla parte di dietro evvi l'Oratorio di S. Gio: Battista, colle abitazioni per gli Uomini, e un Conservatorio per le Donne Catecumene.

Appresso alla suddetta Parrocchia viene il Collegio de' Neofiti, fondato dal Cardinale S. Onofrio, fratello di Urbano VIII, coll' architettura di Gasparo de' Vecchi, per i giovani battezzati di fresco, che desiderano incamminarsi per la via Ecclesiastica. Il medesimo collegio è unito alla seguente

Chiesa di S. Maria dei Monti.

Questa Chiesa, che si chiama dei Monti per essere situata tra i monti Quirinale, Viminale, ed Esquilino, fu edificata verso l'anno 1579 coll'architettura di Giacomo della Porta. Gregorio XIII l'unì al suddetto collegio de' Neofiti; e Clemente XI la concedè ai Chierici, chiamati Pii Operaj, i quali hanno la direzione del medesimo collegio. Le pitture della prima cappella sono

di Giovanni da S. Giovanni; e quelle di fuori dell'istessa cappella, come anche quella sopra la porta laterale, sono del cav. Guidotti. Nella seconda cappella evvi sopra l'Altare una Pietà, copiata da Antonio Viviano dall'originale di Lorenzino da Bologna; il laterale, che rappresenta la Flagellazione di N.S., è di Lattanzio Bolognese; e l'altro laterale incontro, è del Nogari: le pitture a fresco fuori di questa cappella, sono di Gio: Battista Lombardelli. I tre fatti della Madonna dipinti nella tribuna, e i quattro Evangelisti negli angoli della cupola, sono di Cristoforo Consolano; e l'altre pitture della cupola sono di Baldassarrino da Bologna, e del suddetto Guidotti. Il quadro della cappella, che segue passato l'organo, è del Muziano; i laterali, e le pitture della volta sono del Nogari; e quelle di fuori della medesima cappella, sono di Cesare Nebbia. Tutte le pitture dell'ultima cappella sono belle opere di Durante Alberti. Le pitture della volta, e de' fianchi della Chiesa, i quattro Dottori, come anche i due Profeti sopra la porta principale, sono del suddetto Consolano.

Quasi dirimpetto evvi il Monastero delle Cappuccine con una Chiesa dedicata alla SSma Concezione, ove non vi è altro di particolare, che un quadro del Romanelli.

Accanto vi è l'Oratorio della Confraternita della Madonna della Neve.

Indi avvanzando un poco si trova la piazza chiamata de' Monti, la quale è decorata d'una fontana, fatta per ordine di Paolo V. Nella medesima piazza evvi una piccola Chiesa denominata di S. Maria del Pascolo, la quale è dedicata ai SS. Sergio, e Bacco, ed appartiene ai Monaci Basiliani Ruteni, che l'uffiziano secondo il loro Rito. Nel 1741 fu essa tutta rimodernata. La pittura della volta è di Sebastiano Ceccarini, e i quadri de' due Altari laterali sono d'Ignazio Stern.

Poco piu in su si vede una piccola Chiesa, chiamata S. Salvatore alle tre Immagini, da tre Immagini consimili del SSmo Salvatore, ch'erano quivi. Essa appartiene alla Confraternita di S. Francesco di Paola.

Camminando per la strada a sinistra, s'incontra l'antichissima Chiesa di S. Lorenzo in Fonte, edificata nel sito medesimo della casa d' Ippolito cavaliere Romano, ove il Santo fu ritenuto in un sotterraneo, in cui miracolosamente fece scaturire un fonte di acqua, che ancor vi rimane, per battezzare il suddetto Ippolito, e Lucillo, a cui avea restituito la vista. Questa Chiesa varie volte fu ristaurata; e Urbano VIII vi eresse la Congregazione de' Cortigiani. Il quadro della seconda cappella a destra è del

cav. d' Arpino: i laterali dell' Altar maggiore sono di Marco Caprinozzi; e le altre pitture sono di Gio: Battista Speranza. Poco più in alto è la

Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna.

Questa antichissima Chiesa, ch'è situata sul monte Viminale, fu edificata sopra le Terme d' Olimpiade, per esservi stato martirizzato S. Lorenzo. La denominazione di Panisperna è derivata da un certo Perpenna nobile Romano, che quivi aveva la sua casa. Dopo varie ristaurazioni, Bonifacio VIII la fece riedificare; ed avendola dipoi Leone X conceduta alle Monache Francescane di S. Chiara, esse la rinnovarono verso l' anno 1575. Il quadro della prima cappella è d' Antonio Nessi. Le pitture della seconda cappella sono di Gio: Francesco Romano. Il quadro della terza cappella è di Giuseppe Ranucci. Il martirio di S. Lorenzo, sull' Altar maggiore, fu dipinto a fresco da Pasquale Catida Jesi. Il S. Michele sopra la porta della Sagrestia è d'autore incognito; e quella sopra l'altra porta incontro è di Antonio Bicchierai, che dipinse ancora la gran volta. Il Crocifisso nella seguente cappella è di Giovanni Bigatri. La S. Brigida nella contigua cappella è di Giuseppe Montanari; e il S. Francesco sull' ultimo Altare è di Nicola Lapiccola.

Quasi incontro a questa Chiesa è il palazzo Cimarra, in cui abita il Ministro della Regia Corte di Portogallo.

Dipoi passando nella piazza principale di S. Maria Maggiore, si trova sul principio della strada, che conduce direttamente a S. Giovanni Laterano, il monastero delle Monache Battistine, con una piccola Chiesa, che ultimamente fu fatta edificare dal Cardinal Lazzaro Pallavicini.

Dirimpetto evvi il palazzo Gaetani, nel cui giardino vedonsi alcuni avanzi d'opera reticolata, appartenenti alla casa Merula, antichissima Famiglia Romana, che à dato la sua denominazione alla seguente Chiesa di S. Matteo, detta in Merulana. Questa antica Chiesa, che fu edificata circa l' anno 600, Sisto IV la concedè ai PP. Agostiniani Ibernesi, i quali la ristaurarono, e l'adornarono di pitture d'Antonio Lelli.

Gli altri avanzi d'antica fabbrica d'opera reticolata, che si vedono nella vigna incontro alla suddetta Chiesa, appartenevano all' alloggiamento de' Soldati Misenati, e non già alle Terme di Filippo, come alcuni ànno erroneamente creduto. Poco più avanti si trova a destra la

Chiesa de' SS. Marcellino, e Pietro.

Questa antichissima Chiesa fu eretta ne' primi Secoli del Cristianesimo, e dipoi

riedificata nel 1256 da Alessandro IV per supplire ad un' altra Chiesa de' medesimi Santi, ch'era situata due miglia fuori di porta Maggiore, di cui ancora se ne vedono le rovine, come abbiamo detto nella pag. 200. Clemente XI la concedè ai Monaci Maroniti; e Benedetto XIV, che trasferì questi Monaci dirimpetto a S. Pietro in Vincoli, dopo aver fatto riedificare questa Chiesa col disegno del Marchese Teodoli, l'accordò alle Monache di S. Teresa, che avevano il loro Monastero presso la Chiesa di S. Lucia alle botteghe oscure. Il quadro dell'Altare a destra, rappresentante S. Gregorio, è di Filippo Evangelisti; quello incontro è una copia d'un quadro del Domenichino; e quello dell'Altar maggiore è di Gaetano Lapis.

Tornando indietro, e prendendo la prima strada a sinistra, si trova il Conservatorio, detto delle Viperesche, essendo stato fondato nel 1668 da Livia Vipereschi nobile Romana, a favore di povere Zittelle orfane. Dipoi la Principessa Camilla Orsini Borghese fecevi fabbricare l' annessa Chiesa, ch'è dedicata alla Sma Concezione.

Poco lontano di là si vede l'Arco di Gallieno, di cui abbiamo parlato alla pag. 207. Passando sotto quest' arco, e camminando per la strada, che rimane tra la Chiesa di S. Antonio, e quella di S. Eusebio, si giunge alla

Porta S. Lorenzo.

Diverse denominazioni à avuto questa porta ; si diceva Esquilina, perchè è situata nel fine del colle Esquilino; Taurina, perchè nel mezzo dell'arco vedesi scolpita una testa di bove; Tiburtina, uscendosi da essa per andare a Tivoli; e *inter aggeres*, perchè stava fra gli argini di Servio Tullio, e di Tarquino Superbo, fatti per difesa della Città. In oggi però chiamasi porta S. Lorenzo, perchè conduce alla Basilica del medesimo Santo. Dentro questa porta vedesi un avvanzo dell'antico condotto dell'acqua Marzia, condottata da Quinto Marzio nel tempo della sua Prefettura. Secondo le iscrizioni, che vi si veggono, molte corrose dal tempo, il primo ristauratore di questo aquedotto fu Marco Agrippa, il quale ne riferì l'onore ad Augusto; il secondo fu Tito; ed il terzo Caracalla, il quale, tolto via il frontispizio, di cui se ne vedono anche i segni, vi collocò la sua iscrizione, che perciò rimane fra le due più antiche. Il Pontefice Sisto V, come si è di sopra accennato, si servì di questo condotto per portare l'acqua Felice alla Fontana di Termini. Fuori della medesima porta, dopo poco meno d'un miglio di cammino, si trova la

Basilica di S. Lorenzo.

Santa Ciriaca Matrona Romana aprì un cimiterio nel Campo Verano per seppellirvi i Santi Martiri, fra' quali vi fu sepolto anche il corpo di S. Lorenzo. Sopra il sudetto cimiterio il gran Costantino eresse questa Basilica, che poi fu riedificata da Pelagio II; e ristaurata varie volte da' Sommi Pontefici. Sisto IV avendola finalmente concedùta ai Canonici Regolari di S. Salvatore della Congregazione di Bologna, fu da questi nel 1647 ridotta nello stato presente. Questa Chiesa, ch' è una delle sette Basiliche di Roma, è decorata d'un portico, sostenuto da sei colonne antiche, tutto dipinto a fresco, secondo la maniera di quei tempi, con diverse azioni del Martire S. Lorenzo.

L'interno della medesima Basilica è a tre

navate, divise da 22 colonne, la maggior parte di granito Orientale. Vedesi in primo luogo allato della porta principale un antico sarcofago, ornato d' un bellissimo bassorilievo, rappresentante uno Sposalizio. Il quadro del primo Altare a destra è di Emilio Sottino, Bolognese: quello di S. Ciriaca sopra il secondo Altare è di Emilio Savonazio; e il S. Lorenzo sul terzo Altare è del suddetto Sottino. Le pitture a fresco, che tramezzano i detti Altari, sono di Domenico Rainaldi. Nella navata di mezzo vi sono due pulpiti di marmo, chiamati in Latino *Ambones*, che servivano per cantare gli Evangelj, e le Epistole. Salendo alla tribuna, il cui pavimento è tutto di pietre dure, fatto a guisa di musaico, si vede nel fondo della medesima un'antica sedia Pontificale parimente di varie pietre. La medesima tribuna è decorata da 12 colonne antiche scanalate, la di cui maggior parte rimane sotterra. I loro capitelli sono Corintj molto eleganti, ed esse colonne sostengono un cornicione di diversi pezzi, ma tutti differentemente lavorati di bellissimi ornamenti. Sul medesimo cornicione sono altre 12 colonne più piccole, due delle quali, nel fondo della tribuna, sono di porfido verde. L'Altar maggiore è decorato di quattro colonne di porfido, che sostengono un baldacchino di marmo. Sotto questo

Altare vi è una cappella, chiamata la Confessione di S. Lorenzo, nella quale riposa il suo corpo insieme con quello di S. Stefano. Dalla parte posteriore della tribuna si trova un antico sarcofago, in cui sono scolpiti i Genj di Bacco.

Passando nell'altra piccola navata si vede una cappella sotterranea, che è assai celebre, per essere Privilegiata, ed arricchita di moltissime indulgenze, concedutele da diversi Pontefici. La Decollazione di S. Gio: Battista sul seguente Altare è di Giovanni Serodine d'Ancona. Il quadro del penultimo Altare è del suddetto Sottino; e quello dell'ultimo, rappresentante S. Lorenzo, che fa elemosina ai poveri, è del suddetto Serodine. Le pitture à fresco fra le dette cappelle sono di due scolari del cav. Vanni.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

QUARTA GIORNATA.

Delle tre belle strade, che incominciano dalla piazza del Popolo, due ne abbiamo scorse nelle precedenti giornate; cioè quella del Corso, e l'altra del Babbuino: ci rimane ora la terza, che si chiama la

Strada di Ripetta.

Questa lunga, e spaziosa strada à preso la sua denominazione dal porto di Ripetta, a cui essa conduce. Sul principio della medesima si vede a destra il palazzo Capponi, ove sono nel vestibolo, e nel cortile molti bassirilievi, e iscrizioni antiche incrostate nelle pareti.

Segue il Conservatorio della Divina Providenza, fondato da Innocenzo XI, per cento oneste Zittelle, nell'interno del quale è la sua Chiesa dedicata a S.Michele, ornata di quadri di Placido Costanzi.

Poco più avanti si trova a sinistra una piccola Chiesa, già chiamata S.Maria *in Augusta*, dal vicino Mausoleo d'Augusto; ed ora detta S.Maria *Porta Paradisi*, ed è ignota l'origine di tale denominazione. Essa fu rifabbricata verso l'anno 1628 col disegno

d'Angelo Torrone, e poi fu tutta adornata di marmi, e di pitture per un legato lasciato da Matteo Caccia, Medico dello Spedale degli Incurabili, a cui è unita. La forma di questa Chiesa è ottagona; à la sua cupola, e i pilastri negli angoli sono piegati. Il bassorilievo sull'Altare a destra è scultura del de'Rossi: quello incontro, col deposito del suddetto Dottore Caccia, è di Cosmo Fancelli; e le sculture dell'Altar maggiore sono di Francesco Brunetti. Le pitture della cupola sono di Pietro Paolo Baldini; e quelle di sotto, di Lorenzo Greuter.

Dirimpetto a detta Chiesa è il Magazzino, chiamato la legnara, ove si vendono le legna da bruciare.

Entrando nella strada a sinistra, detta de' Pontefici, da alcuni ritratti di Papi, che sono situati sopra i frontispizj delle finestre d'un casamento, che rimane a destra, si trova sull'istessa mano il palazzo già Corea, e ora Vivaldi, nel cui cortile sono gli avanzi del

Mausoleo d'Augusto.

Ottaviano Augusto nel sesto suo Consolato eresse nel Campo Marzio questo sontuoso monumento per sua sepoltura, e per i suoi Parenti, il quale era di tale magnificenza, e bellezza, che meritò d'essere chia-

mato Mausoleo, potendosi assomigliare a quello eretto dalla Regina Artemisia a Mausoleo suo Marito Re di Caria, che per la sua maestosa grandezza era una delle sette maraviglie del Mondo. Tutta la fabbrica, tanto al di fuori, che al di dentro era ricoperta d'opera reticolata, come ancora in oggi si vede.

Questo edifizio, ch'è di figura circolare, era composto di tre muri uno dentro l'altro, ma ora non ve ne restano, che due, fra i quali sono due piani di dodici camere sepolcrali per ciascun piano, con altrettante porte corrispondenti l'una coll'altra. Sopra il muro più interno, e molto più alto degli altri, s'innalzava una volta, che aveva 192 palmi di diametro, e 350 di altezza. La medesima volta essendo rovinata, à formato un terrapieno, che ora serve d'arena per la caccia de' Tori, e per altri spettacoli, essendovi perciò state fatte all' intorno delle logge, e delle gradinate a norma degli antichi anfiteatri. Fralle molte statue, che l'adornavano, eravi quella d'Augusto, situata sopra un altro ordine, che si erigeva sulla più alta parte della volta suddetta. Questo Mausoleo aveva anticamente il suo ingresso dalla parte dello Spedale di S. Rocco, ed ai lati della porta eranvi due Obelischi di granito d'Egitto, uno de'quali fu eretto da Sisto V avanti la

facciata posteriore di S.Maria Maggiore; e l'altro fu fatto innalzare sulla piazza di monte Cavallo, dal Regnante Pontefice Pio VI. Dietro la medesima fabbrica era un boschetto per passeggiare, ricco di cipressi, e di pioppi, quali credesi, che dassero il nome alla Chiesa, ed alla porta del Popolo, come altrove s'è detto. Ritornando nella strada di Ripetta, si trova a sinistra un palazzo nuovo, appartenente alla contigua

Chiesa, e Spedale di S. Rocco.

Dall' Università degli Osti, de' Barcajuoli, e di altra simil gente nel 1500 fu fatta edificare questa Chiesa collo Spedale per gl' infermi delle arti loro; al quale dipoi fu aggiunto quello per le povere partorienti dal Cardinale Antonio Maria Salviati. Indi la medesima Chiesa fu rifabbricata nel 1657 dai Confratelli, con architettura di Gio: Antonio de'Rossi. Il quadro della prima cappella a destra è di Antonio Amorosi: quello della seconda, è del Baciccio: l'altro del terzo Altare è di Francesco di Castello, Fiammingo; e le pitture della seguente cappella della Madonna sono del Carosi. Il quadro di S. Rocco sull'Altar maggiore è di Giacinto Brandi. Il S.Martino nella cappella dall'altra parte è di Bernardo da Formello. Il quadro di

S. Antonio di Padova nella seguente cappella è di Gregorio Calabrese; e le pitture della cupoletta, e delle lunette sono di Francesco Rosa. Il quadro della cappella del Presepe, è di Baldassar Peruzzi; e quello dell'ultima è di Antonio Grecolini. Poco dopo segue la

Chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni.

Questa Chiesa fu donata da Nicolò V agli Schiavoni, che fugiti da' loro Paesi per essere caduti in dominio de' Turchi, vennero ad abitare in questa contrada. Sisto V la fece riedificare nella presente forma col disegno di Martino Lunghi, e di Giovanni Fontana; e l'eresse in Collegiata per la Nazione Illirica, o sia Dalmatina. Il quadro della prima cappella è di Giuseppe del Bastaro. Gli ornati della seconda cappella sono di Pietro Bracci; e il quadro della seguente, è di Benigno Vang. Le pitture dell' Altar maggiore, rappresentanti la vita di S. Girolamo, sono di Antonio Viviano, e di Andrea d'Ancona: quelle della volta sono di Paris Nogari. Il S. Girolamo, e il Cristo morto nelle seguenti cappelle sono di Giuseppe del Bastaro; e le pitture della volta sono d'Andrea d'Ancona. Il quadro dell'ultima cappella è di Michelangelo Cerutti. Incontro a questa Chiesa è il

Porto di Ripetta.

Clemente XI col disegno d'Alessandro Specchi fece costituire una comoda scalinata sulla spiaggia del Tevere per facilitarne la salita, e la scesa. Quivi si fermano le barche, che vengono dalla Sabina, e dall' Umbria per portare in Roma carbone, vino, olio, e altri generi di commestibili. Evvi sul piano della strada una fontana fra due colonne, sulle quali è segnato fino a quale altezza è cresciuta l'acqua del Tevere in tempo delle maggiori sue inondazioni. Questo piccolo porto forma una veduta assai pittoresca, come la maggior parte della spiaggia del medesimo fiume.

La loggia, che vedesi presso la suddetta Chiesa degli Schiavoni, è annessa al gran palazzo Borghese; ed è sostenuta da colonne, e pilastri, architettura di Flaminio Ponzio. Camminando per uno de' vicoli laterali, si giunge alla piazza del suddetto

Palazzo Borghese.

Questo palazzo, ch'è uno de' più magnifici, e de' più belli di Roma, fu principiato dal Cardinal Dezza nel 1590, e terminato sotto il Pontificato di Paolo V Borghese, con architettura di Martino Lunghi, il vecchio. La sua figura è a guisa di cembalo, per cui volgarmente viene chiamato il cembalo

di Borghese; il cortile è adornato all'intorno di due ordini di archi, sopra de' quali evvi un' Attico Corintio; ed essi archi sono sostenuti da 196 colonne di granito, Doriche, e Corintie, che formano nel pianterreno, e nel primo piano due portici aperti, ed ornati di varie statue. Gli appartamenti sono vasti, e ricchi di preziosi quadri, de' quali, secondo il mio sistema, accennerò solamente i principali, giacchè per descriverli tutti vi vorrebbe un tomo a parte.

Cominciando dalla galleria terrena, nella quale si conserva la più numerosa raccolta di quadri, che sia in questo palazzo, si distinguono nella prima stanza due quadri di Tiziano con due ritratti per quadro, in uno de' quali à dipinto se medesimo; due Madonne, di Scipion Gaetano; una Sacra Famiglia, d' Andrea del Sarto; tra le finestre, una Madonna col Bambino, ed altre figure, del Ghirlandajo; appresso, una Carità Romana del Guercino; un piccolo Presepe, di Giulio Romano; un quadro del Mola; oltre molti quadretti di Benvenuto Garofolo; molti Bassani, fra i quali una piccola Trinità, e un' Adorazione de' Magi, di Jacopo.

Nella seconda stanza, il principal celebre quadro della medesima è la Caccia di Diana del Domenichino; oltre quattro quadri di Tiziano, due de' quali sopra le porte, e

due rappresentanti la Sacra Famiglia; un gran quadro di Benvenuto Garofolo; ed altri piccoli del medesimo; il ritratto di Calvino, del Pordenone; un'altro ritratto, chiamato il Maestro di scuola, opera bellissima di Tiziano; un gran quadro di Luca d'Olanda; due Parmigianini, uno rappresentante alcuni studj di teste, e l'altro una Sacra Famiglia; un S. Francesco in campo d'oro, d'Alberto Duro. Vi sono inoltre, una grande urna antica d'un sol pezzo di porfido, e due tavole della medesima pietra.

Nella terza stanza si veggono nove quadri di Tiziano; uno stupendo di Raffaello d'Urbino, rappresentante i ritratti del Cardinal Borgia, e di Macchiavello; un gran quadro del Lanfranco, conosciuto sotto il nome di Polifemo, ma che rappresenta un fatto dell' Ariosto; come ancora la Moglie di Putiafar, del medesimo Autore; due quadri del Guercino; varj di Benvenuto Garofolo; varj del Bassano; una Sacra Famiglia, d'Andrea del Sarto; una Madonna col Bambino di Raffaello, fra le finestre; e una bellissima Pietà, dello Schidone.

Entrando nella quarta stanza, s'ammira sulla porta un bel quadro di Tiziano di molte figure; appresso, una testa di Madonna, di Giulio Romano; un quadretto di Leonardo da Vinci; varie figurine di Raffaello, e un ritratto della sua prima maniera; una Madon-

na col Bambino, del Guercino; tre quadri di Giulio Romano, uno esprimente S. Gio: Battista; gli altri due, studj di teste; tre quadri del Bassano; una Desposizione di Croce, opera fra la prima, e seconda maniera di Raffaello; una S. Caterina della Ruota, del medesimo, della sua prima maniera; due mezze figure di Lodovico Caracci; due quadretti d'Annibale, uno rappresentante la Maddalena, e l'altro la Tentazione di S. Antonio; un Cristo in Croce, del Bonarroti; una Madonna di Tiziano; una Sacra Famiglia, di Giulio Romano; una Maddalena, del Bronzino; un Bambino dormiente, di Lodovico Caracci; una S. Caterina della Ruota, del Parmigianino; una S. Agata, di Leonardo da Vinci; due quadretti, del suddetto Bonarroti; un paese con figurine, d'Annibale Caracci; due ritratti in un quadro, di Tiziano; la celebre Sibilla, del Domenichino; con sotto un bel quadretto dello Schidone; e un altro di Lodovico Caracci; e sopra, un ritratto d'un Cardinale, del Domenichino; fra le finestre, una Sacra Famiglia, di Scipione Gaetano; tre teste in un quadretto, una d'un Profeta, e l'altre d'Angioli, creduta opera del Correggio; una Caricatura, che beve, di Tiziano; e dopo la finestra un ritratto di Vandick, d'un effetto singolare.

Nell'altra stanza, che segue, formata a

guisa di galleria, si vede un piccolo quadro del Vanni, rappresentante tre vaghissimi Puttini; una Sibilla, di Guido; un ritratto, del Pordenone; una Sacra Famiglia, di Pierin del Vaga; quattro tondi, dell'Albano; la Fuga d'Enea, del Barocci; una Sacra Famiglia, di Tiziano; il Figliuol Prodigo, di Mr. Valentino; la Risurrezione di Lazzaro, di Lodovico Caracci; una Madonna col Bambino, ed altra Santa, di Tiziano; la Nunziata, del Bonarroti; un quadro del Pordenone, in cui à ritrattato se stesso, e tutta la sua Famiglia; la Cena in Emaus, del Caravaggio; incontro a cui una battaglia del cav.d'Arpino.

Segue la stanza detta delle Veneri, fra le quali meritano maggiore osservazione, una di Leonardo da Vinci; una d'Andrea del Sarto; una sopra una porta, di Tiziano; due di Luca Cambiasi; ed un amorino, del medesimo; una di Giulio Romano; una del cav.d'Arpino; una del Rubens; e finalmente un piccolo quadro accanto la finestra, d'Annibale Caracci, rappresentante un Amore, che scuopre una Venere, ch'è singolare per la sua invenzione.

Indi si passa in una galleria ornata di specchj dipinti a fiori, e putti di Ciro Ferri, dove si vedono i busti dei dodici Cesari, due tavole di porfido, e due belle fontane.

Di quì si entra in un'altra stanza, dove oltre varj quadri di diversa grandezza, ve ne sono di picciolissimi, molti dei quali sopra pietre, e varj di semplice scherzo della pietra medesima; e quelli che più degli altri si distinguono fra i quadri di questa stanza, sono una Madonna creduta di Raffaello; sotto la quale un disegno del medesimo; tre musaici in pietre dure, due de'quali di Marcello Provenzale; due quadretti, uno del cav.d'Arpino, e uno di Lodovico Caracci; una S. Teresa, d'Agostino; un quadro di Benvenuto Garofolo; un Giudizio di Salomone, di Francia Bigio; un ritratto di Paolo V in musaico di pietre dure, del suddetto Provenzale, che vi à inserito il suo nome; una Sacra Famiglia, di Benvenuto Garofolo, con sopra un quadro con varie figure di Tiziano; e sotto un piccolo ritratto di Donna, bellissimo, del medesimo, eccellente per il suo colore; una Madonna col Bambino di Raffaello, sullo stile di Pietro Perugino; una Sacra Famiglia, di Tiziano; una Madonna col Bambino, di Leonardo da Vinci; le tre Grazie in un piccolo quadretto, di Raffaello, con sopra un S. Pietro, d'Annibale; e finalmente varj quadretti del Tempesta, del cav.d'Arpino, e soprattutto del Breugel, che sono sorprendenti per la loro finitezza.

Seguono due stanze, una delle quali in-

sieme col suo vestibolo è tutta ornata di bei paesi a fresco.

Ritornando nella galleria degli specchj, s'entra per questa in un altro braccio del medesimo appartamento, la prima stanza del quale viene chiamata dell'Ermafrodito, per esservi la nota statua del medesimo giacente sopra un materasso. In essa stanza si vede anche un bassorilievo antico, rappresentante la Nascita di Venere; e molti quadri, fra i quali si distinguono, una piccola copia della Trasfigurazione, dipinta da Giulio Romano; un Cristo preso dagli Ebrei, del cav. d'Arpino; un bel quadro di Giulio Romano, con sopra un quadretto di Raffaello, rappresentante Venere, e Vulcano; un ritratto di Giulio II, del medesimo; con sopra e sotto due quadri del medesimo Giulio Romano; una Nunziata di Paolo Veronese, sopra a cui due ritratti di Tiziano; il celebre quadro del medesimo Tiziano, chiamato l'Amor Sacro, e Profano; sopra al quale una bella Sacra Famiglia, d'Andrea del Sarto; una Madonna con Cristo morto, del Mantegna; S. Gio: Battista, di Leonardo da Vinci; un Presepe, del Parmigianino; una Madonna col Bambino, e S. Giovanni, di Tiziano; e un ritratto di mano del medesimo.

Nella stanza appresso fra i varj quadri, che l'adornano, vi è una figura con coraz-

za, di Mr. Valentino; due ritratti, uno di Tiziano, e l'altro del Bassano; cinque disegni all'intorno, di Giulio Romano; una Madonna, di Tiziano, con altro ritratto, del medesimo; una Madonna, d'Andrea del Sarto; un gran quadro rappresentante la Madonna, il Bambino, e S.Anna, di Michelangelo da Caravaggio; una Sacra Famiglia, del suddetto Andrea del Sarto; la Predica di S.Gio:Battista, e l'altra di S.Antonio ai pesci, ambedue di Paolo Veronese; un S.Girolamo, del Barocci; una Madonna col Bambino, e S.Teresa, di Scipion Gaetano; le famose tre Grazie, di Tiziano; una Sacra Familia, di Giulio Romano; una Cleopatra, del medesimo; e un Presepe, di Benvenuto Garofolo, sopra a cui un bellissimo quadro di Pietro Perugino.

Nell'ultima stanza vi è un bel quadro di Raffaello da Urbino, rappresentante una Madonna col Bambino, sopra al quale il ritratto di Bramante, opera non terminata, di Tiziano; una bella Venere con Amore, che lavora un arco, di Paolo Veronese; un' altra Madonna col Bambino, opera bellissima di Leonardo da Vinci; una Sacra Famiglia, parimente di Raffaello; il Figliuol Prodigo, di Tiziano, con sopra un quadro del Bassano; e da un lato un S.Gio: Battista, del Bronzino; una Madonna col Bambino, di Benvenuto Garofolo; un S.Gio:

Battista, di Mr. Valentino; una Madonna col Bambino, dello Schidone; un S. Francesco, di Lodovico Caracci; una Sacra Famiglia, di Tiziano; la Risurrezione di N. S., del Zuccari; un disegno di Donna, di Leonardo da Vinci; un ritratto, d'Andrea del Sarto; un Cristo morto, del Caracci; e una Flagellazione, di Benvenuto Garofolo; sopra a cui un bel quadretto d'una Sacra Famiglia, del Parmigianino. Si vede in questa stanza una statua antica.

Di quì uscendo, sotto il medesimo portico si trova una gran sala, appartenente a D. Ippolito Borghese. E' questa ornata di paesi tutti dipinti a olio da Gregorio Fidanza; eccettuati i soprapporti, che sono di Francesco da Capua; e la pittura della volta, che è di Domenico Corvi; e gli arabeschi, che sono d'Andrea Benedetti.

Per una comoda scala a chiocciola si sale agli appartamenti superiori, il primo de' quali è composto di un gran numero di stanze magnificamente addobbate di nobili, e preziosi arredi; e nel primo suo gran salone, fra varj busti antichi se ne vedono due colossali, uno d'Adriano, e l'altro d'Antonino Pio; e la sua prima anticamera è tutta ornata di vedute di Paolo Anesi.

Nel secondo piano, che è diviso in due quarti, in quello appartenente al Principe Borghese vi è una superba stanza tutta di-

pinta a fresco con marine, e paesi, dal celebre Mr. Vernet; ed una ricca cappella ornata con pitture d'Antonio Fontebuoni. Nell'altro quarto, che appartiene al Principe Aldobrandini vi è una piccola, ma preziosa raccolta di tutti eccellenti quadri de' migliori maestri. Nella prima stanza si vedono de' bei chiaroscuri di Lodovico Stern.

Nella seconda stanza, che può chiamarsi una unione di paesi, vi sono due battaglie del suddetto Stern; due quadri dello Spadino; due vedute del Pannini; due paesi d'Orizzonte; due marine di Mr. Manglar; quattro quadri di Mr. Stendardo; e varj, fra bambocciate, e paesi, di Locatelli.

La terza stanza è tutta ornata di pitture del suddetto Stern.

Nella stanza appresso si vede in primo luogo un S. Girolamo di Guido Reni; indi un riposo in Egitto, del Barocci; una Disputa di Cristo fra i Dottori, di Leonardo da Vinci; una Visitazione di S. Elisabetta, del Buonvicini; ed in fine una Coronazione della Madonna, d'Annibale Caracci.

Nella stanza che segue vi è un altra raccolta di paesi, due dei quali d'Orizzonte; sei pezzi, di Lodovico Stern; varie bambocciate di Locatelli; e due marine del suddetto Mr. Manglar.

Per una scaletta contigua salendo ai mezzanini, che appartengono parimente al sud-

detto Principe Aldobrandini, si veggono nella prima stanza due vedute del Pannini, una rappresentante la piazza di monte Cavallo, e l'altra quella di S.Pietro; due piccole vedute del Vanvitelli; ed il resto con varie pitture nella volta sono opere del prelodato Lodovico Stern.

Il seguente gabinetto contiene un bellissimo paese d'Annibale Caracci; due Putti che si baciano, di Leonardo da Vinci; due bei ritrattini laterali; una Pietà a fresco d'Annibale; una Sacra Famiglia, di Benvenuto Garofolo; l'Adultera, del Mazzolino; un ritratto, di Pietro Perugino; *Domine, quo vadis*, d'Annibale Caracci; una Madonna col Bambino, e S.Giovanni, di Raffaello, della sua prima maniera; un piccolo ritratto, di Tiziano; una testa di S.Gio:Battista, di Giovan Bellino; una Natività, del Dossi da Ferrara; un'altra Natività in un piccolo quadro, di Guido Reni; e una Madonna con Bambino, di Marcello Venusti.

Segue una camera, in cui sotto l'alcova sono dipinte a tempera varie marine di Mr. Manglar. In una piccola libreria contigua evvi una Madonna con Bambino, e S.Giovanni, d'Andrea del Sarto; e sopra alcuni gradini si vede al muro altra marina del Manglar.

Il palazzo incontro fatto con architettu-

ra di Antonio de' Battisti, appartiene alla medesima Casa Borghese, e serve per abitazione della sua Famiglia.

Dall'altra parte del palazzo Borghese, si trova la piazza di Monte d'Oro, ove è il Collegio de'Liegesi, fondato nel 1699. da Lamberto Darchis di Liege.

Dipoi rientrando nella strada di Ripetta, trovasi a destra un palazzo, ov'è la Posta di Francia, e dove ogni Mercoldì sera parte un Corriere per quella Nazione: e poco dopo evvi quella di Genova, che parte il Sabato sera, e questa posta rimane sulla piazza del

Collegio Clementino.

Questo Collegio à preso la sua denominazione da Clemente VIII, che lo fondò nel 1595 per la educazione della nobile Gioventù, tanto Romana, che Forestiera. Il surriferito Pontefice ne dette la direzione ai PP. della Dottrina Cristiana della Congregazione Somasca, i quali l'ànno reso celebre per le buone istruzioni, che danno ai Giovani, facendo loro apprendere le scienze, e le arti cavalleresche. L'architettura di questa fabbrica è di Giacomo della Porta; che dipoi da'Religiosi è stata accresciuta, e vi ànno aggiunto la biblioteca, il teatro, e la cappella, che è ornata di pitture di Luigi David.

Nella strada a sinistra di questo collegio evvi una piccola Chiesa di S. Gregorio, eretta nel 1527 dalla Confraternita de' Muratori. Dalla piazza del collegio Clementino comincia la strada detta dell'Orso, sul principio di cui è la

Chiesa di S. Lucia della Tinta.

Si chiamava anticamente questo luogo *Tarento*, da cui forse la presente Chiesa acquistò il soprannome della Tinta. Il nome di Tarento si vuole, che lo avesse preso dal consumo, che faceva vicino a questo luogo la ripa del Tevere, dicendosi da' Latini *terere*; e quivi dicono i Poeti, che sbarcasse la prima volta l'Arcade Evandro. Nel sito medesimo, ove ora è questa Chiesa, eravi anticamente l'Altare di Dite, e di Proserpina, posto 20 palmi sotto terra, come agli Dei Infernali si costumava; e fu da' Romani eretto in occasione della guerra contro gli Albani; e perchè ad ogni altro, fuori che a loro, fosse incognito, era ricoperto di terra, e non si scuopriva, se non se ne' giuochi Secolari, che celebravansi ogni cento, e dieci anni; nel qual tempo si faceva il Trinozzio, cioè una Festa occulta di Sagrifizj per tre notti continue.

La medesima Chiesa fu edificata nello stesso luogo, ove S. Lucia Matrona Roma-

na soffrì il martirio. Nel 1580 fu essa rifabbricata, e dipoi ornata dal Principe Borghese, che gode la collazione di alcuni Canonicati. Entrando nella strada a destra, si trova la

Chiesa di S. Ivo de' Britanni.

Questa Chiesa, ch'è un'antica Parrocchia, da Calisto III fu accordata nel 1456 alla Nazione Francese della Provincia di Bretagna; e dipoi fu unita alla vicina Chiesa di S. Luigi de' Francesi. Essa è a tre navate, divise da otto colonne antiche di granito. Il quadro dell'Altar maggiore è di Giacomo Triga; l'Annunziazione della Madonna sopra l'Altare a destra è di Bonaventura Lamberti; e il S. Giuseppe sull'Altare dall'altra parte, è di Carlo Maratta. Passando avanti al palazzo Cardelli, si trova il piccolo Teatro di Pallacorda; e appresso il

Palazzo di Firenze.

Questo palazzo, che appartiene al Gran Duca di Toscana, fu edificato da Baldovino del Monte con architettura del Vignola, che ornò il cortile di colonne antiche. L'appartamento nobile è decorato di pitture del Primaticcio, e di Prospero Fontana, Bolognesi. Esso è abitato dal Ministro di quella Corte. Nel pianterreno è l'Uffizio della Posta di Toscana, la quale parte da Roma il Venerdì sera.

Nel vicolo a destra di detto palazzo evvi la Chiesa di S.Cecilia, e di S.Biagio della Confraternita de' Materassaj, in cui vi è un quadro di Placido Costanzi.

Ritornando verso il palazzo di Firenze, si trova nella strada a sinistra l'antica Chiesa di S.Nicola, detta dei Perfetti, la quale da S.Pio V fu accordata ai PP.Domenicani.

Poco più in sù evvi il palazzo già Pallavicini, che ora appartiene alla Santa Casa di Loreto; e quivi si ritrova la

Piazza di Campo Marzo.

L'antico, e celebre Campo Marzio, il quale comprendeva una vasta estenzione di terreno, che dal Popolo Romano fu dedicato a Marte dopo il discacciamento dei Tarquinj, da cui era prima posseduto, à dato il nome a questa piazza, ed a tutto il suo Rione. La sua estenzione era circoscritta dalle radici del monte Pincio, dal Quirinale, dal Capitolino, e dalle sponde del Tevere, cominciando dall'antica porta Carmentale, ch'era poco più in su del Teatro di Marcello, e terminando passato il Mausoleo d'Augusto. Ma siccome si ricava dagli antichi Scrittori, che questo Campo era d'una grandezza maravigliosa, e che una parte rimaneva tutta ripiena di fabbriche, e che l'altra era campestre, e libera per gli esercizj militari; però si crede che

il Campo Marzio giungesse fino a ponte Molle; e così quella pianura che era fuori delle mura fatte poi da Aureliano, fosse la parte libera, e campestre; e l'altra, circoscritta da' suddetti colli, fosse quella ripiena di edifizj. Si faceano in questo Campo i giuochi Marziali, e altre specie di divertimenti per esercitare la Gioventù alle fatiche della guerra, le corse cioè dei carri, dei cavalli, il giuoco della palla, del disco, e della lotta, o sia della palestra. Di quì tutti pieni di sudore, e di polvere si gettavano quei giovani valorosi a nuoto nel Tevere per vie più rendere i loro corpi forti e robusti; e tanta, e tale era la varietà degli esercizj, che in questo campo facevansi, che si può questo luogo assolutamente riguardare, come una scuola, ove si sono formati tutti quegli uomini magnanimi, e fortissimi, le azioni de' quali si stimerebbero favolose, se non ci fossero state trasmesse dagl'Istorici i più accreditati.

Siccome il Campo Marzio tenevasi dagli antichi Romani per un luogo Sacro, perciò fu anche da' medesimi decorato di monumenti i più magnifici; fra i quali vi era l'insigne Obelisco Solare di Augusto, e il suo Mausoleo; la gran Colonna, e la Basilica d'Antonino Pio; diversi Tempj, e fra essi il celebre Panteon; due Teatri, cioè quello di Balbo, e di Marcello; l'Anfiteatro di

Statilio Tauro; molti portici; diversi Archi Trionfali; le Terme di Alessandro, di Adriano, di Nerone, e quelle di Agrippa; i Circhi Flaminio, e Agonale; e varj altri sontuosi edifizj, tutti decorati di superbe statue.

Nel fondo della piazza del moderno Campo Marzo, evvi il palazzo dell'Impresa del giuoco del Lotto. Indi prendendo la strada a destra, si trova in un angolo della piazza di Monte Citorio

La Casa, e la Chiesa de' Sacerdoti della Missione.

Questa casa, che appartiene alla Congregazione de' Sacerdoti della Missione, di S. Vincenzo de' Paoli, fu eretta nel 1642 da Maria de Vignarod, Duchessa di Aiquilon. I suddetti Sacerdoti si occupano a dare le Missioni ne' Paesi dello Stato Pontificio, e ricevono tutti i Chierici Secolari, tanto Romani, che de' sei Vescovadi Suburbicarj, i quali sono obbligati a fare quivi gli esercizj spirituali, per ciascheduna Ordinazione.

La Chiesa che è nel suo interno, fu edificata verso l'anno 1741 a spese del Cardinal Giacomo Lanfridini, con architettura d'un Sacerdote della medesima Congregazione, chiamato della Torre. Il quadro della prima cappella a destra è di Mr. Vien:

quello della seconda, è di Giuseppe Bottani; e la Conversione di S.Paolo, sul terzo Altare, è di Salvatore Monosilio. Il quadro dell'Altar maggiore, rappresentante la Sma Trinità, è del cav.Sebastiano Conca; e i laterali sono di Aureliano Milani.L'Assunzione della Madonna, nella seguente cappella, è del suddetto Monosilio. Il S. Vincenzo de'Paoli, nella seconda cappella, è del sopraddetto Milani; e il quadro dell' ultimo Altare, è di Pietro Perotti.

Fino a questo sito doveva giungere il Foro d'Antonino Pio, giacchè nel giardino di detta casa della Missione nel 1705 fu trovata sotterra una grossissima colonna d'un sol pezzo di granito rosso d'Egitto col suo piedestallo istoriato, il quale ora si osserva nel giardino di Belvedere. La suddetta colonna fu fatta venire dall'Egitto da Trajano, che poi M.Aurelio, e L.Vero la eressero in onore di Antonino Pio loro Padre. La medesima colonna essendo rimasta molto danneggiata da un incendio, è servita per ristaurare gli Obelischi, eretti dalla magnificenza del Regnante Sommo Pontefice. Il suddetto piedestallo, che era stato innalzato sulla piazza di monte Citorio, come abbiamo detto alla pag. *66*, dal medesimo Regnante Pontefice fu fatto trasportare nel giardino di Belvedere. Camminando per la strada, che resta al lato destro della sud-

detta casa, si trova dopo pochi passi sulla sinistra, il

Palazzo Braschi, in Campo Marzo.

Questo palazzo, che fu una volta abitato dal Regnante Sommo Pontefice Pio VI, mentre era Cardinale, come apparisce da una lapide fatta inserire nel muro in faccia al primo capo di scala, dalle Monache medesime di Campo Marzo, alle quali appartiene, ora serve per abitazione del suo degnissimo Nipote, il Duca D. Luigi Braschi Onesti. Gli appartamenti sono magnificamente addobbati di ricchi, e preziosi arredi; e il piano nobile è tutto decorato d'un' abbondante, e scelta raccolta di quadri de' più celebri Autori.

Entrando per la sala di quest'appartamento, nella prima anticamera si vedono fra gli altri quadri, sopra la porta d'ingresso, un cartone del Benefiale, rappresentante S. Filippo Neri; indi un paese di Claudio Lorenese; una Sacra Famiglia, d'Andrea del Sarto; incontro a cui una Trinità, del Tintoretto; e in fine un Colosseo, del Panni-ni, ed una marina di Mr. Vernet.

Nella seconda stanza si distinguono incominciando a destra, un Adamo, ed Eva, del cav. d'Arpino, con sopra una Sacra Famiglia, di Tiziano; un *Noli me tangere*, di Benvenuto Garofolo; un *Ecce Homo* del

Bassano, fra le finestre; una Maddalena, sopra la porta, del Bononi; appresso, un gran quadro di Giorgio Vasari con molte figure, rappresentante la Concezione; una Sacra Famiglia, d'Andrea del Sarto; la Nunziata, e l'Angelo in due diversi quadri, delle migliori opere di Carlo Maratta; sopra i quali, due quadri del Guercino, uno rappresentante S.Gio: Battista, e l'altro S. Girolamo; e nell'angolo abbasso, una Madonna col Bambino, di Luca d'Olanda. Indi un gran quadro del Romanelli, sotto a cui un bel S.Girolamo, di Tiziano; due quadri di paesi con moltissime figure, di scuola Fiamminga; un bellissimo quadretto di Bambocciata parimente Fiammingo; e una Disputa fra i Dottori, del suddetto Tiziano. Evvi inoltre un busto di marmo del Pontefice Pio VI, felicemente Regnante, di Giuseppe Ceracchi: vi sono tre tavole composte di preziosi marmi, una delle quali con un musaico moderno nel mezzo, ed una di tutto un pezzo di musaico antico. Sopra queste tavole si veggono oltre due vasi, ed alcune teste antiche, quattro statuette parimente antiche, rappresentanti un Giove, un Apollo, e due Esculapj, uno de' quali in tutto somigliante a quello del lago della villa Borghese.

Nella terza stanza primeggiano, un S. Agostino, di Pietro Perugino; due Guerci-

ni, fra le finestre; altro Perugino appresso, rappresentante la Madonna col Bambino; Gesù Cristo a lume di notte, dello Stomer; un Bassano sulla porta; appresso due Giordani, uno sullo stile del Lanfranco, l'altro su quello dello Spagnuoletto; un Sansone, di Rubens; Gesù Cristo parimente a lume di notte, di Sandrart; un S.Sebastiano, dell'Orbetto; una Madonna col Bambino, di Bernardino Faxolus, che sembra di Raffaello; sopra a cui un Endimeone, del Guercino; e una piccola Sacra Famiglia, al di sotto, dello Schidone; un gran quadro nel mezzo, del Castiglione, sotto a cui tre Guidi, uno rappresentante la Madonna, l'altro S.Pietro, ed il terzo, ch'è bellissimo, la Madonna col Bambino, e S.Giovannino; un'altra Madonna col Bambino, di Leonardo da Vinci; il medesimo soggetto, del Barocci; una Diana parimente del Guercino; la Cena in Emaus, del Prete Genovese; una Madonnna col Padre Eterno, del Vanni; un Presepe, del Dossi da Ferrara; e un soprapporto, rappresentante S.Gio:Battista, del Guercino. Sonovi inoltre tre belle tavole d'un verde singolare; e sopra a quella fra le finestre, in mezzo a due piccole teste di Fauni, vi si vede un antico vaso di metallo, trovato nelle paludi Pontine.

Nella seguente stanza d'udienza, fra gli

altri quadri si vede una Sacra Famiglia, di Tiziano, sopra a cui uno Sposalizio di S. Caterina, del Parmigianino; e un S.Paolo, del Guercino;un abbozzo del Rubens,rappresentante un putto; una Madonna, di Pietro Perugino; una Erodiade, di Tiziano; una stupenda figura a cavallo, grande quanto il vero, del Vandick; un S.Giovanni Evangelista con bel paese, del Guercino; sopra a cui una Sacra Famiglia di scuola di Raffaello; indi una Madonna col Bambino, e S.Giovanni, di Pietro da Cortona; un piccolo S.Sebastiano, del Parmigianino; un gran quadro della Pietà, di Benvenuto Garofolo; una Visitazione dei Magi, di Giulio Romano; una Sacra Famiglia, del Parmigianino, di stile molto Coreggesco; un *Ecce Homo* del Tintoretto, con sopra una mezza figura di Donna, del Lanfranco; sopra la porta, il Samaritano, del Sandrart; indi un S. Francesco, del Cappucino Genovese; lo Sposalizio di S. Caterina con altri Santi, d'Agostino Caracci; un quadro, nel quale è espresso il fatto di S.Agostino, allorchè gli apparve l'Angiolo, che con una conchiglia voleva porre in una buca tutta l'acqua del mare, di Benvenuto Garofolo; il Riposo in Egitto, di scuola del Rubens, con sotto una piccola Nunziata di Guido; indi un gran quadro, rappresentante Cristo, che caccia

i profanatori dal Tempio, di Michelangelo da Caravaggio; sotto a cui un Cristo, di Giorgione; e due bellissimi quadri di Guido Reni; uno rappresentante l'*Ecce Homo*; l'altro S. Giovanni Evangelista: più sotto un S. Giovanni Battista di maniera Raffaellesca; la Circoncisione, opera bellissima della scuola di Raffaello; una stupenda testa d'*Ecce Homo*, di Leonardo da Vinci; il Riposo in Egitto, in un piccolo paesetto, del Domenichino; una bellissima testa di Donna giovane, sulla cui cornice è scritto il nome di Raffaello; una Risurrezione di Lazzaro, al di sopra, di Marcello Venusti; e finalmente la Samaritana, sopra la porta, del Guercino. Sono in questa stanza due superbe tavole di bianco e nero antico.

Seguono due stanze tutte ripiene di ritratti, nella prima delle quali, in mezzo ad una quantità di tutti buoni Autori, se ne distinguono, uno superbissimo del Rubens, vicino la finestra, con quello al di sopra, del Vandick; uno con turbante, di Rembrant; uno di Diego Velasquez; uno di Mirevelt; alcuni del Tintoretto; altri de' Caracci, e della scuola di Raffaello; varj di Tiziano, fra i quali uno grande di Donna in forma di Cacciatrice; ed il suo proprio ritratto.

Nella seconda stanza de' ritratti, ch'è più grande della prima, se ne vedono della

scuola Romana, della Veneziana, e della Bolognese; fra i quali S. Pio V, di Lodovico Caracci, ed uno stupendo ritratto d'un Cardinale a destra dell'ingresso, di propria mano di Raffaello.

Uscendo da questo palazzo si trova a sinistra una piccola piazza, detta delle Monache di Campo Marzo, dove è situata la Posta di Torino, la quale parte da Roma il Sabato sera. Sulla medesima piazza è la

Chiesa della SSma Concezione in Campo Marzo.

L'origine di questa Chiesa, e dell'annesso monastero si deve ad alcune Religiose Basiliane, le quali essendo fuggite dalla Grecia per evitare le persecuzioni di Costantino Copronimo Imperadore d'Oriente, fierissimo persecutore delle sacre Immagini, vennero a rifugiarsi in Roma, ed allora da S. Zaccaria Papa fu loro conceduta la Chiesa di S. Maria sopra Minerva, da dove poscia nel 1395 furono trasferite in questo luogo. Essendovisi poi vestite Religiose molte Romane, si mutò il Rito, e la Regola di S. Basilio fu cangiata in quella di S. Benedetto, che attualmente vi si osserva; e la Chiesa fu riedificata con architettura di Gio: Antonio de' Rossi. Entrando nella medesima dalla parte del cortile del monastero, il quadro che si vede sopra

l'Altare della crociata a destra, e i suoi laterali sono di Pasqualino Marini. Il S.Gregorio, del seguente Altare, è di Luigi Garzi. Le pitture della volta della tribuna sono di Placido Costanzi. La Deposizione della Croce, sopra l'Altare dall'altra parte, e i suoi laterali sono d'un medesimo Autore, ma non se ne sa il nome. I quadri della cappella di S. Benedetto sono di Lazzaro Baldi.

Nella strada incontro a detta Chiesa è il palazzo Casali, ove è un superbo busto antico di Giulio Cesare.

Ritornando nella suddetta piazzetta, si vede il palazzo Nari, a sinistra del quale è un vicolo, che conduce alla Chiesa parrocchiale di S. Salvatore detto delle Copelle, per le botteghe de'Copellaj, e Barilaj, che ne'secoli scorsi stavano in questa contrada. Nella medesima strada vi è l'Officio della Posta di Venezia, da dove ogni Sabato notte parte un Corriere. Indi passando avanti alla suddetta Chiesa di S.Salvatore, si trova una piazzetta, in cui è la

Chiesa di S.Maria Maddalena.

Questa Chiesa appartiene ai Chierici Regolari, detti Ministri degl'Infermi, perchè ànno per istituto d'assistere gl'Infermi agonizzanti,non solo negli Spedali, ma anche nelle case private. Essa fu cominciata

col disegno di Gio:Antonio de'Rossi, che dipoi restò terminata sotto il Pontificato d'Innocenzo XII colla direzione di Carlo Quadri, che l'arricchì tutta di buoni marmi, e di dorature. La facciata però è disegno di Giuseppe Sardi. Il quadro di S.Camillo de Lellis, fondatore dell'istituto de' Ministri degl'Infermi, è di Placido Costanzi: le pitture della volta di questa cappella sono del cav.Sebastiano Conca; e i due laterali sono di due suoi scolari, cioè quello, che rappresenta S.Camillo con S.Filippo Neri, è di Gasparo Serenari; e l'altro incontro è di Giovanni Pannozza. Il quadro dell'Altar maggiore, rappresentante S. Maria Maddalena, è di Antonio Gherardi; e i bassirilievi laterali sono di Pietro Bracci. Il S.Nicola di Bari nella cappella dall' altra parte, è opera del Baciccio; e i laterali sono di Ventura Lamberti. Il quadro della penultima cappella, rappresentante S. Lorenzo Giustiniani è di Luca Giordano. Quello dell'Assunta nell'ultima, è di Girolamo Pesce. Il voltone della Chiesa fu dipinto da Michelangelo Cerruti; la cupola, e gli Angioli sono opere di Stefano Parocel; e le pitture della volta della tribuna sono di Aureliano Milani. Le statue collocate nelle nicchie sono di Paolo Morelli, e d'altri buoni scultori.

Uscendo da questa Chiesa per la porta

laterale, si trova a sinistra la piazza Capranica, che prese il nome dall'antichissima famiglia Capranica, la quale quivi aveva il suo palazzo, in cui verso l'anno 1458 fu eretto un collegio dal Cardinal Domenico Capranica. Questo collegio, che porta il nome del suo fondatore, è il più antico di quanti ve ne sono in Roma. In esso sono mantenuti *gratis* agli studj molti Giovani, che vogliono seguire la via Ecclesiastica.

Contiguo a questo collegio è il Teatro, che parimente si chiama di Capranica, ove in tempo di Carnevale si rappresentano tragedie, e commedie, con intermezzi in musica. Nella medesima piazza vi è la

Chiesa di S. Maria in Aquiro, detta comunemente degli Orfanelli.

Si vuole, che questa Chiesa abbia preso la denominazione in Aquiro da' giuochi Equiri, che anticamente facevansi in questa parte del Campo Marzio, istituiti da Romolo in onore di Marte. Chiamasi la Chiesa degli Orfanelli, perchè è annessa alla casa degli Orfani, eretta da Paolo III. La medesima Chiesa fu edificata da S. Anastasio I circa l'anno 400, secondo alcuni Antiquarj, sopra una parte del Tempio di Giuturna. Indi fu rifabbricata con architettura di Francesco da Volterra a spese del Cardinal Antonio Maria Salviati, il quale

nel 1591 fondò anche l' annesso collegio, che dal suo casato, chiamasi collegio Salviati, in cui passano gli Orfani dell'annessa casa, che ànno volontà di avanzarsi negli studj letterarj.

La facciata di questa Chiesa fu fatta ultimamente con architettura di Pietro Camporesi. Il quadro di S. Carlo sul primo Altare a destra è opera d' un Lombardo: quello della seconda cappella è di Francesco Paroni. Il quadro del seguente Altare è creduto del Nappi, o del Cappuccino; e le altre pitture sono di Carlo Veneziano. La Visitazione della Madonna, dipinta sopra l'Altar maggiore, è di Gio: Battista Buoncore. Il quadro, e i due laterali della penultima cappella sono creduti di Gherardo delle Notti; e le altre pitture a fresco sono di Gio: Battista Speranza.

A mano sinistra della suddetta Chiesa evvi un vicolo, che porta alla strada detta de'Pastini, e appresso un altro vicolo, che conduce alla strada, chiamata del Seminario Romano, ov' è il palazzo Serlupi, edificato col disegno di Giacomo della Porta. Per questa strada si riesce alla

Piazza della Rotonda.

Dopo le devastazioni di Roma, essendo questa piazza rimasta ricoperta di macerie d'antichi edifizj rovinati, il Pontefice Eu-

genio IV fù quello, che la fece sgombrare di tutte queste rovine, e in tal' occasione furono trovati avanti il portico del Panteon i due Leoni di basalte, che ora si vedono sopra la fontana dell'acqua Felice a Termini, i quali forse avranno servito d'ornamento alla gradinata del detto portico, se pure non appartenevano alle vicine Terme d'Agrippa. Inoltre vi fu trovata una bellissima tazza di porfido, che ora serve di urna sepolcrale al deposito di Clemente XII, nella cappella Corsini a S. Giovanni Laterano; una testa di Marco Agrippa in bronzo; una zampa di cavallo, e un pezzo di ruota parimente di bronzo, che furono creduti frammenti d'una quadriga trionfale, quale credesi, che restasse sopra il frontespizio del portico. Indi Gregorio XIII col disegno d'Onorio Lunghi vi fece la fontana nel mezzo, su cui Clemente XI collocò l'Obelisco, che fece trasportare dalla piazza di S. Macuto, che rimane accanto a quella di S. Ignazio, nella quale Paolo V l'aveva fatto innalzare. Questo piccolo Obelisco, ch'è di granito d'Egitto, ornato di geroglifici, fu ritrovato dietro la Chiesa della Minerva, verso la piccola porta, che rimane presso l'Altar maggiore; e stava prima avanti ad uno de' due piccoli Tempj d'Iside, e di Serapide, ch' erano vicino al Tempio di Minerva, insieme coll' altro

Obelisco compagno, situato sulla piazza detta della Minerva. Su questa piazza grandeggia il celebre

Panteon d'Agrippa, in oggi Chiesa di S. Maria ad Martyres, *comunemente detta la Rotonda.*

Questo è il Tempio più insigne, che sia a noi giunto quasi libero affatto dalle ingiurie del tempo, e che ci dà idea veramente completa della Romana magnificenza, poichè perfettissimo nella figura, maraviglioso nelle proporzioni, e che può in una parola giudicarsi il modello degli Architetti, e l'ammirazione non solo di Roma, ma di tutto il Mondo. Secondo leggesi nell'iscrizione posta sopra la facciata del suo portico, esso fu eretto da Marco Agrippa Genero d'Ottaviano Augusto, circa 25 anni prima dell'era volgare; e poscia ristaurato

dagl' Imperadori Settimio Severo, Pertinace, ed Antonino Caracalla. Il medesimo Agrippa lo dedicò a Marte, e a Giove Ultore, in memoria della vittoria ottenuta da Augusto contro Marco Antonio, e Cleopatra; ed anche lo consacrò a Cibele madre di tutti gli Dei, dei quali ciascuno aveva quivi la sua statua, chi di bronzo, chi di argento, chi di oro, e chi di pietre le più preziose; e perciò fu chiamato questo Tempio colla voce Greca *Panteon*, che significa l'unione di tutti gli Dei.

I moderni Scrittori sono di sentimento, che M. Agrippa non abbia fatto altro, che aggiungervi il portico, e che il Tempio sia stato eretto in tempo della Republica, per le seguenti ragioni: primo perchè è visibilissimo un altro frontespizio nella facciata, che serviva avanti, che vi fosse stato fatto il portico; secondo, perchè il cornicione del detto portico non va a ribattere con quello del Tempio, e finalmente per essere l'architettura del portico migliore di quella del Tempio medesimo. Io per altro sono di sentimento, che quantunque si vegga, che il portico sia stato annesso posteriormente alla fabbrica, non ne venga per conseguenza, che sia stato fatto erigere da uno il Tempio in un tempo, e dall' altro il portico in un altro, giacchè Marco Agrippa medesimo poteva averlo fatto pri-

ma edificare senza il portico, e poi per maggiormente renderlo magnifico averlo fatto decorare d'un portico da un altro migliore Architetto.

Per sette gradini si ascendeva anticamente al portico di questo Tempio, e ciò conferiva a renderlo anche più maestoso d'adesso, che vi si ascende per due soli, restando gli altri coperti dalla moderna strada. Esso è lungo palmi 100, e largo 60, e viene formato da 16 stupende colonne tutte d'un sol pezzo di granito rosso Orientale d'ordine Corintio; otto delle quali sono di fronte, e sostengono un cornicione, ed un frontespizio, che sono della più bella proporzione, che possa darsi in architettura. Le dette colonne ànno palmi 20 e mezzo di circonferenza, e 56 d'altezza, senza le basi, e i capitelli, che sono di marmo bianco.

Le travi del soffitto anticamente erano tutte attorniate da grosse fasce di bronzo, delle quali furono in appresso spogliate nel Pontificato d'Urbano VIII, e servirono a costruire il gran baldacchino, e la Cattedra di S. Pietro in Vaticano, e alcuni cannoni pel Castel S. Angelo. Le pareti delle due grandi nicchie laterali all'ingresso del Tempio, come anche quelle d'un pilastro all'altro, erano rivestite di lastre di marmo; ed in una delle suddette nicchie era situa-

ta la statua di Augusto; nell'altra, quella di Agrippa. La gran porta di bronzo, lavorata a bassirilievi, si sa essere stata tolta da Genserico Re de' Vandali, ed essere naufragata nel mare di Sicilia. Quella, che vi è presentemente, ch'è di legno foderata di bronzo, non corrispondendo bene a' suoi stipiti, sembra piuttosto una porta di qualche altro edifizio antico, ivi sostituita. Gli stipiti, l'architrave, la soglia di detta porta sono ammirabili, per essere d'un sol pezzo di marmo Affricano.

L'interno del Tempio, che è veramente maestoso, e bello, è di figura circolare, e perciò questa fabbrica oltre l'antico nome di Panteon, porta il moderno nome della Rotonda. Il suo diametro interno, senza

eretto dal Cavalier de Azara Ministro del Re Cattolico presso la S.Sede. Il seguente busto è di Nicolò Pussino, fatto erigere da Mr. d'Agincourt. La statua di S. Giuseppe nella seguente cappella, è di Vincenzo de'Rossi. Quivi si vedono diversi busti, fra i quali quello di Pierin del Vaga; di Flaminio Vacca scultore, fatto da se medesimo; di Taddeo Zuccari; d'Arcangelo Corelli, il più eccellente suonatore di violino, che abbia mai avuto l'Italia; e d'Antonio Sacchini, celebre maestro di Cappella Napolitano. Appresso a detta cappella si vede il busto del Winkelmann, insigne Antiquario, fattogli erigere dal Consiglier Reiffenstein. L'ultimo busto è quello di Marco Benefiale, valente pittore del nostro Secolo.

Dalla parte posteriore di questo Tempio erano le Terme di M.Agrippa, le quali furono le prime edificate in Roma. Alcuni residui di queste servono di Sagrestia al Tempio medesimo, ed alcuni altri sono stati ridotti a diversi usi moderni. Erano queste Terme molto magnifiche, e l'acqua Vergine, condotta da Agrippa, servì principalmente per uso delle medesime, e degli annessi giardini, ove era un grande stagno di quest'acqua. Altri residui sono presso il palazzo dell'Accademia Ecclesiastica; e un avanzo di Calidario, o Sferisterio si ve-

de vicino al palazzo Marescotti, nel sito detto l'Arco della Ciambella.

Molti vogliono, che dove furono queste Terme, e precisamente ove era il suddetto stagno, fosse anticamente la Palude Caprea, presso la quale mentre Romolo faceva la rassegna de' suoi Soldati, fu da' medesimi ucciso per ordine de' Senatori, che poi fecero credere al Popolo essere egli stato rapito dagli Dei in occasione d'un gran temporale. Sulla piazza della Minerva, che rimane dietro il Panteon, evvi l'

Accademia Ecclesiastica.

Questa Accademia ebbe la sua origine sotto il Pontificato di Clemente XI; mentre, essendosi adunati alcuni Nobili Ecclesiastici, e postisi a vivere in forma di Comunità, pensarono di risvegliare maggiormente, in questo modo, i varj studj necessarj alle persone del Clero. Abitarono essi da principio in una casa situata a S. Marco; dipoi nel 1706 si trasferirono in questa magnifica abitazione, che fu da loro comprata a questo effetto. Il Cardinale Giuseppe Renato Imperiali molto contribuendo all'aumento di questa Accademia, rimase essa ben tosto accresciuta nel numero de' suoi Convittori. Ma perchè la medesima Accademia per l'accrescimento della fabbrica si sottopose a molti debiti,

fu obbligata di chiudersi, fintantochè per avventura giungesse un nuovo Benefattore a soccorrerla. Maggior sorte da essa non potevasi aspettare, che l'Esaltazione al Trono del Regnante Sommo Pontefice Pio Sesto; poichè Egli colla Sua liberalità, e vigilanza à rimesso in piedi questa Nobile Accademia in modo, che ora è numerosa di Convittori; e gode moltissima riputazione, non solo in Roma, ma in tutta l'Italia.

Sulla piazza della Minerva Alessandro VII nel 1667 colla direzione del cav. Bernini, fece collocare sopra il dorso di un Elefante di marmo, scolpito da Ercole Ferrata, un Obelisco Egizio, ornato di geroglifici, alto palmi 24, ritrovato con quello della piazza della Rotonda nel fare le fondamenta del vicino convento de' PP. Domenicani, dov'erano i Tempj d'Iside, e di Serapide, avanti ai quali insieme coll'altro anticamente stava innalzato. Sulla detta piazza della Minerva è la

Chiesa di S. Maria Sopra Minerva.

Dal Tempio di Minerva, eretto da Pompeo Magno a questa Dea, in rendimento di grazie per le sue conquiste militari, à preso la sua denominazione questa Chiesa, per essere stata edificata sopra le sue ruine. Fra queste ruine fu ritrovata la bel-

lissima statua Greca di Minerva, che si conserva nel palazzo Giustiniani, e le due famose statue colossali del Nilo, e del Tevere, che ora si ammirano nel Museo Pio-Clementino; ed inoltre i suddetti due Obelischi; una sua statua d'Iside; una di Serapide; un'ara Isiaca; ed altri monumenti, e statue Egiziane. La medesima Chiesa fu conceduta nell'anno 750 alle Monache Greche di S.Basilio, le quali poi essendo state trasferite al monastero di Campo Marzo, Gregorio XI nel 1395 la concedè a' PP.Domenicani, che la riedificarono nella forma che vedesi presentemente, insieme coll'annesso convento.

Benchè questa gran Chiesa rimanga priva de' consueti ornamenti d'architettura nella facciata esteriore, contuttociò nel suo interno è magnifica, e ben decorata. E'essa a tre navi, e ricca di molte cappelle, che meritano qualche attenzione. Il quadro della seconda cappella a destra nell'entrare, è del Baciccio, e l'altre pitture sono di Gasparo Celio: quello della terza è di Lazzaro Baldi; e quello della quarta è di Ventura Lamberti. La seguente cappella della Madonna fu dipinta da Cesare Nebbia. Il quadro della sesta, è una delle ultime opere di Federico Barocci, e le altre pitture sono di Cherubino Alberti. L'Altare della crociata è tutto ornato di pitture

della scuola di Pietro Perugino. Nella cappella che segue, il quadro dell'Altare è del Maratta; e le altre pitture sono del Baciccio. Nella cappella appresso del Rosario vi sono delle pitture di Carlo Veneziano, di Marcello Venusti, e di Giovanni de'Vecchi. Avanti ai pilastri dell'Altar maggiore, a sinistra vi è un gruppo scolpito da Francesco Siciliano; e a destra si vede la bella statua di Gesù Cristo in piedi, di Michelangelo Bonarroti. Segue la porta laterale, dove sono tre belli depositi; uno del Cardinal Alessandrino, Nipote di S.Pio V, architettato da Giacomo della Porta: l'altro incontro del Cardinal Pimentelli, del cav. Bernini; e quello che sta sopra la porta, ch'è del Cardinal Benelli, fu architettato dal cav. Rainaldi. Il quadro di S. Maria Maddalena nella seguente cappella è di Francesco Parone. Entrando nella Sagrestia si vede sopra l'Altare un Crocifisso, dipinto da Andrea Sacchi. Segue la cappella di S.Domenico, la quale fu decorata di buoni marmi da Benedetto XIII col disegno di Filippo Kauzzini. Il quadro dell'Altare è di Paolo de'Mattei, e le pitture della volta sono del cav.Roncalli. Il disegno del deposito di detto Pontefice è di Carlo Marchionni, che scolpì il bassorilievo, e i due Angioli: le statue del Papa, e della Religione sono di Pietro Bracci; e

Bartolommeo Pincellotti fece quella dell'Umiltà. Il quadro della cappella di S. Vincenzo Ferrerio è di Bernardo Castelli. Sonovi inoltre nella medesima Chiesa diverse altre pitture, e depositi, che si tralasciano per brevità.

Nell'annesso convento vi è un gran chiostro, in cui sono dipinti all'intorno i quindici Misterj del Rosario. Sonovi inoltre le cattedre di Filosofia, e di Teologia, per gli Studenti Domenicani, e per gli esteri. Finalmente evvi una copiosissima, e celebratissima Biblioteca pubblica, chiamata Casanatense, perchè fu lasciata con un'entrata considerabile dal Cardinal Casanata, di cui si vede nella medesima la statua, scolpita dal celebre Mr. le Gros. Uscendo da questa Chiesa per la porta di fianco, si entra a sinistra nella strada, chiamata di Piè di marmo, da un piede antico, che vedesi nella medesima. Entrando nel vicolo contiguo al suddetto piede, si trova la

Chiesa di S. Stefano del Cacco.

Per cagione della molta vicinanza, in cui erano i Tempj d'Iside, e di Serapide è diviso il sentimento degli Antiquarj sulle ruine di qual dei due sia stata eretta questa antichissima Chiesa; convenendo però, tanto gli uni, quanto gli altri nel sentimento di volerla eretta sulle ruine d'uno di questi

due Tempj. Ma non so con qual fondamento possino essi convenire in questa loro opinione; giacchè se gli Obelischi, che stavano innalzati avanti a questi Tempj, come anche essi medesimi affermano, furono ritrovati nelle fondamenta del Convento della Minerva, non so come possa giudicarsi essere stati questi Tempj in altro luogo, fuori che in quello, dove sono stati ritrovati gli Obelischi; e tanto più, che insieme con i suddetti Obelischi sono stati pur quivi ritrovati, come dicemmo di sopra, oltre molti simboli, e statue Egiziane, un' ara Isiaca, e per fino le statue medesime d'Iside, e di Serapide; cosa che mi sembra che provi ad evidenza essere stati questi due Tempj nel sito della Minerva; e non già dove è ora la Chiesa di santo Stefano del Cacco, sul solo fondamento delle due Lionesse quivi ritrovate, che potevano ben essere un semplice ornamento di quell'antico Tempio, sulle cui ruine in oggi si ritrova.

Questa Chiesa si crede, che prendesse il nome di Cacco, o da qualche Famiglia, che la fondò, o che vi avea vicino il suo palazzo, oppure dalla statua d'un Cinocefalo, che dicesi essere stata in questo luogo. I Monaci Silvestrini, che la possiedono fino dall'anno 1565, la ristaurarono nel 1607. Essa è a tre navate, divise da colonne anti-

che. Si vede a destra dipinta sul muro la Divina Pietà, opera di Pierin del Vaga. Le pitture della tribuna sono di Cristoforo Consolano: e i laterali dell'ultima cappella, ch'è dedicata alla Madonna, sono del cav. Baglioni. Poco lontano di là si trova la

Chiesa di S. Giovanni della Pigna.

Dall'essere stato una volta un pino nella piazzetta di questa Chiesa, à preso la medesima una tale denominazione, come anche tutto il suo Rione. Da Gregorio XIII fu conceduta all'Archiconfraternita della Pietà verso i Carcerati, che la riedificò con architettura d'Angelo Torroni, e l'ornò di pitture. Il quadro dell'Altar maggiore è di Nicola Lapiccola; e la Pietà sopra il frontespizio, è di Luigi Garzi: gli altri quadri sono di Baldassar Croce, e d'Antonio Gherardi.

Quasi incontro a detta Chiesa evvi il palazzo Marescotti, che prima apparteneva ai Duchi Estensi di Modena, fatto con architettura di Giacomo della Porta. Indi entrando nella strada a sinistra del suddetto palazzo, si vede la

Chiesa delle Stimate.

L'Archiconfraternita, che porta il medesimo nome, fin dall'anno 1595 ottenne questa Chiesa, che prima era Parrocchia-

le, dedicata a' quaranta SS. Martiri. Clemente XI la fece riedificare tutta di nuovo, principiata col disegno del Contini, e terminata da Antonio Canevari; e la dedicò alle Sacre Stimate di S. Francesco. Il quadro del primo Altare a destra è del Mancini; e dei laterali, quello che rappresenta la Coronazione di Spine è di Domenico Muratori; e l'altro, rappresentante la Flagellazione di N.S., è una delle più belle opere del cav. Benefiale. Nella cappella appresso vi è un quadro ovale, che rappresenta la Madonna, dipinto dal cav. Sebastiano Conca. Il S. Giuseppe Calassanzio sull'Altare seguente è di Marco Caprinozzi. Il quadro dell'Altar maggiore, rappresentante S. Francesco, che riceve le Sacre Stimate, è di Francesco Trevisani; come anche il S. Antonio della seguente cappella. Il quadro dell'ultimo Altare, rappresentante i quaranta SS. Martiri, è lavoro molto stimato di Giacinto Brandi. La pittura della volta della Chiesa è di Luigi Garzi.

Incontro a questa Chiesa è il palazzo Strozzi. Ritornando indietro, nella prima strada, che viene a sinistra si vede sopra una casa a destra un avanzo d'antica fabbrica, che era il Calidario, o Sferisterio delle vicine Terme di M. Agrippa, che fu chiamato volgarmente Arco della Ciambella, per essere stata ritrovata una coro-

na di bronzo dorato in uno scavo vicino.

Quasi dirimpetto alla detta strada del suddetto arco, è l'Oratorio di S.Benedetto, e di S.Scolastica; e poco piu in là si trova il Monastero, e la Chiesa di S.Chiara, edificata col disegno di Francesco da Volterra. Incontro è l'Oratorio di S.Caterina da Siena, il quale appartiene all'Archiconfraternita della Nunziata. La strada, ch'è a destra del detto Oratorio, conduce alla

Chiesa di S.Eustachio.

Questa antichissima Chiesa fu edificata all'estremità delle Terme di Nerone, in tempo di Costantino Magno, nel luogo medesimo, ove il Santo soffrì il Martirio. Indi fu ristaurata, e consacrata da Celestino III l'Anno 1196; e finalmente sul principio di questo Secolo fu rifabbricata con architet-

tura di Antonio Canevari. Essa è Collegiata, e Parrocchia; ed è da notarsi, che nel 1557 vi fu battezzato Alessandro Farnese, che fu poi gran Capitano delle Fiandre; e che le campane sono quelle della Città di Castro, tolte dopo la sua distruzione. Il quadro della prima cappella a destra è di Pietro Paolo Baldini; e quello della Nunziata è d'Ottavio Lioni. Sotto l'Altar maggiore evvi una bellissima urna di porfido, entro cui riposano i corpi di S. Eustachio, di sua moglie, e de' suoi figlj; il cui martirio viene rappresentato nel quadro, che sta nel fondo del coro, lavoro di Francesco Fernandi. I due quadri degli Altari della crociata sono di Giacomo Zoboli. Nella nuova cappella della Madonna sono due quadri laterali, il destro de' quali è di Tommaso Conca; e l'altro incontro è di Mr. Pusin, pittore moderno. Il S. Michele Arcangelo, nell'ultima cappella, è una copia d'un quadro del cav. Sebastiano Conca. Da questa Chiesa prende la sua denominazione il Rione, e la piazza medesima, in cui si vede quasi dirimpetto il

Palazzo Maccarani, già Cenci.

L'architettura di questo palazzo merita attenzione, per essere opera del celebre Giulio Romano.

Contiguo al suddetto palazzo evvi quel-

lo del Duca Lante, in cui sono diverse statue antiche, fra le quali si distingue quella di Donna, che sta sulla fontana; un Bacco, due Muse, un Apollo, e una Diana. Vi è anche una volta d'una sala, dipinta dal Romanelli.

Nella strada, che resta dietro al detto palazzo, si trova la piccola Chiesa Parocchiale di S. Maria in Monterone, la quale è uffiziata da' Religiosi Italiani dell'Ordine del Riscatto.

Indi passando pel vicolo accanto a detta Chiesa, si trova quasi subito a destra il palazzo Capranica, e incontro quello di Valle, il cui cortile è ornato di colonne, e d'un bellissimo fregio antico lavorato a bassorilievo. Questo palazzo Valle à dato il nome alla piazza, e al Teatro, che resta contiguo al suddetto palazzo Capranica, dove in tempo di Carnevale si rappresentano delle Commedie, e delle Tragedie con intermezzi in musica.

Fine del Tomo Primo.

INSTITUTE OF FINE ARTS
B87301

45